

Flavio Mosconi

---

# Il conflitto tra Autonomia e Centralismo

UN PERCORSO POLITICO PER LA PARTECIPAZIONE  
L'AUTOGOVERNO E LA CONVIVENZA

Introduzione e interloquzioni di Antonio Scaglia



*Dedicato a chi ha creduto e crede  
nell'autonomia diffusa e partecipata*

*Edizione e stampa*  
La Grafica srl, Mori (TN)

ISBN 978-88-97402-28-2

Flavio Mosconi

# **Il conflitto tra Autonomia e Centralismo**

**UN PERCORSO POLITICO PER LA PARTECIPAZIONE,  
L'AUTOGOVERNO E LA CONVIVENZA**

Introduzione e interlocuzioni  
di Antonio Scaglia

## Indice

A chi legge .....	pag.	7
L'autore.....	pag.	11

### L'AUTONOMIA

<b>DELLE COMUNITÀ TERRITORIALI .....</b>	<b>pag.</b>	<b>19</b>
--	-------------	-----------

Per l'autonomia contro il centralismo.....	pag.	21
Articoli su Comprensorio anni 1984 – 1987.....	pag.	23-37
Articolo su il Giornale delle Giudicarie .....	pag.	38
Articoli su riforma istituzionale e istituzione Comunità di valle.....	pag.	43-60

### DUE BATTAGLIE:

#### La consulta delle Autonomie locali

#### Il Tunnel del Peller

Comuni, Comprensori, Comunità territoriali: pari dignità e sinergia .....	pag.	62
--	------	----

<b>Il Consiglio delle autonomie locali .....</b>	<b>pag.</b>	<b>65</b>
--	-------------	-----------

<b>Il Tunnel del Peller.....</b>	<b>pag.</b>	<b>77</b>
----------------------------------	-------------	-----------

Approvazione VIA progetto galleria sotto monte Peller.....	pag.	79
Interrogazioni, mozioni, o.d.g al Consiglio provinciale.....	pag.	87-101
Osservazioni alla revisione del Piano Urbanistico Provinciale .....	pag.	102

Atto di indirizzo approvato dal Consiglio provinciale .....	pag.	113
Opuscolo informativo.....	pag.	115
Articoli su tunnel del Peller, referendum, partecipazione popolare ...	pag.	123-172
Articolo su metroland .....	pag.	140

### L'AUTONOMIA SPECIALE

<b>DEL TRENTO ALTO ADIGE.....</b>	<b>pag.</b>	<b>173</b>
-----------------------------------	-------------	------------

Lo spirito fondativo dell'Autonomia è la convivenza.....	pag.	175
L'impianto legislativo dell'Autonomia speciale .....	pag.	177
Estratto intervento su manovra finanziaria della Provincia 202.....	pag.	186
La Regione?, nella discarica della storia .....	pag.	194
A guardia dell'Autonomia il ruolo della Commissione dei 12 .....	pag.	196
L'ambito regionale dell'autonomia: da Degasperis a Dellai .....	pag.	202
La Regione, radice dell'Autonomia .....	pag.	205
Il senso della Regione? Oggi come ieri, la convivenza.....	pag.	210
Stralci degli interventi in Consiglio regionale .....	pag.	215-236
Intervento alla visita ufficiale dell'on. Luciano Violante .....	pag.	237
La regionalizzazione della giustizia .....	pag.	240-243
Legittimazione dell'Autonomia e federalismo fiscale.....	pag.	244
Intervento al convegno: un'autonomia per l'Europa.....	pag.	249
La presidenza della Comunità della Valle di Sole .....	pag.	253
Considerazioni e riflessioni d'insieme .....	pag.	254

## A chi legge

Questo scritto parla a chi guarda alla terra trentina e sudtirolese con passione.

Il percorso politico di Flavio Mosconi ci fa toccare con mano e ci fa rivivere, in presa diretta, due versanti dell'esperienza politica dell'Autonomia: la deviazione centralistica dell'Autonomia trentina con una concentrazione abnorme, di competenze, decisionale, burocratica e tecnica sul governo provinciale e il forte disagio per la perdita dell'autogoverno comunale e delle comunità territoriali, nonché del quadro regionale, inteso come luogo di incontro, confronto politico; non come indispensabile riappropriazione di competenze amministrative dalle Province, ma come luogo nel quale disegnare e programmare insieme il comune progetto di convivenza delle diversità linguistiche e etniche.

L'esperienza e il governo dell'Autonomia che stiamo vivendo oggi mettono in luce una verità triste e paradossale. L'Autonomia come disponibilità di abbondanti risorse ci fa dimenticare che apparteniamo a una terra di confine che ha la sua identità e la sua ricchezza storica e attuale nelle differenze di lingua, di costume e di tradizioni e che l'Autonomia ci è stata data perché queste diverse identità convivano pacificamente e in modo solidale. I nemici dell'Autonomia sono oggi soprattutto i poteri centrali, i partiti che alzano le bandiere di ideologie legate al pregiudizio e alla fobia del diverso. L'esperienza di un percorso politico come quello che prendiamo qui in considerazione, ha la sua origine e la sua migliore realizzazione nelle comunità territoriali dalle quali nacquero e nascono i politici migliori, vivono intensamente e insieme ironicamente le contese di campanile, coscienti che essere cittadini di questa terra di confine porta naturalmente con sé il vivere a fianco e in solidarietà con chi parla lingue, dialetti e storie diverse. Questa identità che accetta e vive l'insieme di più coscienze di appartenenza ci rende più aperti, rispettosi, capaci di vedere il mondo da più prospettive. È un cammino più difficile di quello che si rinchiude nelle singole identità e che, se percorso con intelligenza e impegno, rende capaci di essere ponte di collaborazione e cooperazione, apprendendo dalle visioni del mondo di chi vive la terra, le montagne, i paesi e le valli della terra sudtirolese e trentina apprezzando le singole comunità

ma considerando altresì le diversità come la ricchezza di un'identità complessa e superiore. Il percorso di Flavio Mosconi attraversa tutte queste identità, con realismo, con mente aperta, senza la pretesa di avere la verità in tasca ma con la passione della comunità e della politica.

Negli interventi di Flavio Mosconi, in quelli istituzionali (Consiglio regionale, provinciale, Commissione dei 12), sulla stampa e nei suoi appunti, questo ideale di convivenza delle diverse identità è centrale, onnipresente. Ha dei limiti? Ha quei limiti che abbiamo tutti: sudtirolesi e trentini. Non abbiamo ancora deciso di conoscerci bene, incontrandoci, imparando gli uni dagli altri ... forse è anche per questo che stentiamo a capire che abbiamo bisogno di fare un lungo percorso di maturazione, e che è necessario non solo incontrarsi, parlare, scambiarsi esperienze, ma anche convincerci che abbiamo bisogno di un luogo politico comune per assumere insieme decisioni programmatiche per il futuro della nostra terra, decisioni che potremo realizzare autonomamente nelle singole Province e nelle comunità. Per capire che se la parola Regione evoca nei sudtirolesi ricordi troppo amari, e se quei palazzi richiamano spettri insopportabili, abbiamo il coraggio della sincerità di dircelo e di discuterlo, per poi cercare insieme un luogo, un linguaggio e un sentiero condiviso, per vivere politicamente in pace e insieme in una solidarietà concreta. Una cosa dobbiamo evitare: pensare che l'Autonomia sia separazione, divisione, ignoranza reciproca. Se in passato, in molte occasioni, l'Autonomia è stata sopraffazione, non commettiamo l'errore di alzare tra di noi muri, barriere divisorie, pregiudizi e diffidenze. Reciproco rispetto e solidarietà umana e politica sono i valori centrali dell'Autonomia politica: i nostri politici migliori questo devono costruire, non il sospetto, la divisione e l'astio.

Questo libro si colloca all'interno delle vicende dell'Autonomia di un territorio dove si parlano lingue e dialetti diversi, dove le popolazioni hanno vissuto momenti storici di pace e di convivenza, ma hanno vissuto anche periodi drammatici e tragici. Dopo la prima guerra mondiale, questa terra passò dall'impero austro-ungarico all'Italia. Il periodo fascista inflisse alle popolazioni di lingua tedesca ferite dolorose e ben difficili da rimarginare, come la proibizione dell'uso della propria lingua e della scuola in lingua tedesca, la soppressione delle denominazioni tedesche degli abitati e dei luoghi, per concludersi con l'immane tragedia degli optanti. I Trattati di pace che mantennero fermi i confini nazionali italiani, si tradussero nell'Accordo Degasperi / Gruber (1946), volto a garantire le minoranze di lingua tedesca, quindi nello Statuto di Autonomia della Regione Trentino Alto Adige (1948) e delle due Province Autonome di Trento e di Bolzano. Anche il sentiero dell'Autonomia speciale non fu semplice da percorrere. La rigidità con cui i trentini gestirono l'art. 14 del primo Statuto di Autonomia (secondo il quale la Regione

avrebbe gestito le competenze attribuitegli delegandole alle Province), indurì i rapporti fra la SVP e la maggioranza italiana in Consiglio e nel governo regionale, facendo maturare l'avversione alla Regione, vissuta come strumento politico di sopraffazione della minoranza di lingua tedesca da parte dei rappresentanti e dei governi regionali di lingua italiana. Il "Los von Trient" di Castel Firmiano (1957) rappresenta il culmine di queste dolorose esperienze.

Il cammino verso la politica della convivenza segnò un significativo passo in avanti proprio quando sudtirolesi di lingua tedesca e italiana del Sudtirolo e trentini dovettero fare i conti con la terribile esperienza del terrorismo. Tutti, nessuno escluso, furono allora costretti a chiedersi: dobbiamo vivere in un perenne conflitto armato, odiandoci per le ferite e le ingiustizie che ci siamo inflitte nel passato o dobbiamo sederci attorno a un tavolo istituzionale per tracciare un nuovo percorso di convivenza?

Nel 1969, a seguito di una saggia decisione del governo italiano, invece del solo intervento della forza pubblica, il lavoro di costruzione delle forme di convivenza venne affidato alla Commissione dei 19 (formata da rappresentanti politici trentini, sudtirolesi e del governo) che, superate le iniziali diffidenze e pregiudiziali, elaborarono una serie di misure normative o amministrative (Pacchetto) che sancirono il nuovo volto dell'Autonomia regionale e provinciale e che la SVP avallò, riunita in Congresso a Merano il 23 novembre 1969; si aprì così la strada al nuovo Statuto approvato nel 1971 che amplia le norme di attuazione e rafforza decisamente le Province riservando alla Regione competenze di coordinamento e gestione di alcuni istituti comuni alle Province.

La dichiarazione di chiusura della controversia sollevata dall'Austria all'ONU (la Streitbeilegungserklärung – la Quietanza liberatoria), corrispondente al punto 15 del calendario operativo (Pacchetto), chiude una lunga, conflittuale e sofferta parentesi. La legge costituzionale nr. 2 del 31 gennaio 2001 assegna alle Province Autonome piena e distinta autonomia politica e amministrativa non più come delega regionale. La legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione) conferma la speciale autonomia della Regione, nella sua nuova denominazione bilingue (Regione Trentino - Alto Adige/Südtirol) e nella sua peculiare costituzione (la regione è costituita dalle due Province autonome). La legge 23 dicembre 2009, n. 191 ha introdotto importanti modifiche nella disciplina delle norme sulla finanza regionale e provinciale, definendo nuove regole per la partecipazione della regione e delle province autonome in materia di federalismo fiscale. La nuova forma e soprattutto la funzione politica di raccordo fra le Province svolta dalla Regione Trentino Alto Adige Südtirol rimane indefinita e comunque osteggiata dalla SVP.

Flavio Mosconi esprime una testimonianza riflessiva, convinta, attraverso una pluralità di responsabilità politiche. È impiegato dell'Azienda di Cura e soggiorno della Valle di Sole, Peio e Rabbi nel 1965. Aveva 22 anni quando Bruno Kessler lo manda alla Touropa di Monaco di Baviera per imparare il tedesco e "per conoscere i tedeschi". Tornato, diventa, per 10 anni Direttore dell'Azienda. Nel 1975 è direttore del Comprensorio della Valle di Sole, del quale, per il periodo 1980 – 1986, è presidente (è pure presidente della conferenza dei presidenti dei comprensori). Dal 1980 al 1990 è sindaco di Vermiglio. È consigliere provinciale dal 2001 al 2008. Dal 2001 al 2006 presiede, la Commissione dei 12. La sua esperienza politica, come evidenzia la documentazione qui raccolta è segnata dalla continuità: dalla lunga, impegnativa, entusiasta e insieme sofferta esperienza comprensoriale, passa alla rappresentanza in Consiglio Regionale e Provinciale e tornerà ad appassionarsi alla nascita delle Comunità territoriali.

Alla difficoltà di comprensione e collaborazione a livello regionale, si affianca la tribolata e purtroppo irrealizzata vicenda di un vero e incisivo decentramento politico amministrativo dalla Provincia ai Comuni, ai Comprensori e ora alle Comunità territoriali. I documenti qui raccolti rendono visibile e comprensibile un contrasto fra l'Autonomia istituzionale centrale e l'incompiuta autonomia periferica, comunale, comprensoriale e delle Comunità.

Invito i trentini e i sudtirolesi a percorrere l'esperienza di questo intelligente e acuto politico per capire grandezze, limiti e miserie della nostra Autonomia. E questo, per capire quanta strada debba ancora percorrere l'Autonomia per realizzarsi, per capire le contraddizioni del centralismo, per rimanere tuttavia fortemente legati a quanto ci resta da costruire; perché non abbiamo alternative. L'Autonomia deve produrre l'autogoverno delle comunità e dei territori; per quanto riguarda le diversità linguistiche e culturali, qualsiasi politica noi produciamo, siamo destinati a convivere. Per convivere in modo intelligente, prospero e solidale dobbiamo dotarci di politici che amino un'Autonomia che produca comunità autonome, non conflitti usati strumentalmente per un potere centralistico che esige solo sottomissione.

La testimonianza di Flavio Mosconi, con la sua esperienza politica, ci offre genuina materia di riflessione.

*Antonio Scaglia*

## L'Autore

Chi è Flavio Mosconi?

Niente di meglio che affidare il compito di presentarcelo alla penna di Luigino Mattei, uno dei maestri del giornalismo trentino che ha accompagnato, con una lettura sempre acuta, attenta, mai risparmiando critiche, le vicende trentine e regionali dal dopoguerra sino al chiudersi dei suoi giorni. Giornalista vigile e senza veli, sino all'ultimo. In questo articolo, oltre ai tratti biografico politici, egli coglie i filoni del tragitto politico, gli ideali, lo stile, i principali obiettivi di uno dei fedeli amici e collaboratori di Bruno Kessler.

## Kessler, Mosconi, le Comunità «Nuovo ente senza futuro»

di Luigino Mattei

I suoi trionfi Kessler li celebrava con una grande cena. C'era qualcosa di ancestrale in questo suo bisogno di condividere la vittoria: perché aveva patito la fame e perché doveva il suo successo alla voglia di riscatto dei suoi convalligiani, nonesi e solandri.

Alla cena al Tonale offerta ufficialmente ai Sindaci delle due valli, convocò tra gli altri l'amico Aurelio, un albergatore piuttosto schivo. Che c'entro io?, gli aveva risposto l'Aurelio. "Metti addosso qualcosa di decente e vieni" gli impose il grande Bruno. Non è che i sindaci arrivassero con la fascia tricolore, ma più o meno si conoscevano tutti tra loro, sicché vedendo questo Aurelio che spiccava proprio per il suo tentativo di passare inosservato, il vicino gli chiese: "E tu di dove sei Sindaco?" "Nó i m'à gnamò destinà el paés, magna e tas", disse ultimativo l'Aurelio. Gli secava dire che era lì per l'ennesima sfida a morra che avrebbe concluso in privato il convivio ufficiale del presidente fino all'alba.

C'era anche Flavio Mosconi alla cena. Sinistra DC, fedelissimo del Kappa. E Kessler ne aveva capito la stoffa, facendone uno dei suoi fedelis-

simi nella sorda competizione all'interno della Democrazia Cristiana che lui sapeva giocare con le grandi intuizioni (l'accordo con la Volkspartei all'insaputa di Odorizzi, il piano urbanistico, l'Università) contro i dorotei che, dominando, erano per lo status quo.

In val di Sole la competizione era necessariamente più sanguigna. Sarà anche per questo che sarà più prolifica di teste d'uovo. Al Grand Hotel Trento, allora gestito da Gianni Bort non ancora cavaliere, non si cominciava la kermesse di uno o dell'altro capo fazione se prima non arrivavano i pullman dei rispettivi sostenitori della valle. A un Enrico Pancheri che otteneva la ricostruzione e l'ammodernamento della Trento-Malé, rispondeva Kessler affidando a Malé il collaudo dell'idea di comprensorio, proprio a Mosconi che ne fu prima il Direttore e poi il Presidente. All'avvocato Tullio Odorizzi immolato sulla presidenza della Regione, la sinistra DC rispondeva con l'avvocato Flavio Mengoni alla presidenza di una Provincia destinata a cannibalizzare la Regione.

Sembrava tornato il tempo di quell'epico scontro giusto un anno

## AMARCORD TRENTINO

La politica del decentramento e lo strapotere della Provincia

Kessler, Mosconi, le Comunità  
«Nuovo ente senza futuro»

di Luigino Mattei

I suoi trionfi Kessler li celebrava con una grande cena. C'era qualcosa di ancestrale in questo suo bisogno di condividere la vittoria: perché aveva patito la fame e perché doveva il suo successo alla voglia di riscatto dei suoi convaligiani, nonesi e solandri. Alla cena al Tonale offerta ufficialmente ai sindaci delle due valli, il convocò tra gli altri l'amico Aurelio, un albergatore piuttosto schivo. Che c'entro io? gli aveva risposto l'Aurelio. «Mettilti addosso qualcosa di decente e vieni! gli impose il grande Bruno. Non è che i sindaci arrivassero con la fascia tricolore, ma più o meno si conoscevano tutti tra loro, sicché vedendo questo Aurelio che spiccava proprio per il suo tentativo di passare inosservato, il vicino gli chiese: "E tu di dove sei sindaco?" "No, i m'è gnamo destinà al paes, magna e tas", disse ultimativo l'Aurelio. Gli secchava dire che era lì per l'ennesima sfida a morte che avrebbe concluso in privato il convio ufficiale del presidente fino all'alba.

C'era anche Flavio Mosconi alla cena. Sinistra Dc, fedelissimo del Kappa. E Kessler non aveva cuncto la stoffa, facendo

Sembrava tornato il tempo di quegli epici scontri quando proprio l'ex consigliere era convinto a candidarsi alla presidenza

Dellai gli contrappose lo sconosciuto Alessio Migazzi dando vita a un martellante fuoco di sbarramento

ne del Comprensorio. "Ha le ali tarpate, perché non si capisce bene il ruolo dei sindaci (senza i quali è difficile riformare i poteri locali) e perché quelle che la Provincia intende assegnare rimangono competenze telecomandate". Quando si tratta di cedere potere, l'establishment provinciale reagisce a denti alti.

Non è detto che riusciamo ad essere interpreti di nessuno, nemmeno di Mosconi, se cerchiamo di ricordare alcune cose di vecchia data.

1. L'ente intermedio tra Comuni e Provincia non è un'idea sballata. Sotto l'Austria c'erano i distretti e i capitanati. E la storia a dirci che è un partito naturale, non ci sarebbe bisogno di provvidenza fatto il padre e il figlio. Nessuno ha da ridire su Val di Fassa, Valsugana, Primiero, Val di Non, Val

di Sole: come si potrebbe modificarle se non spostando montagne e fiumi? Si è voluto cogliere l'occasione della nuova legge con ritocchi marginali per assecondare qualche spinta particolaristica: dalla Val d'Adige, soffocata dal capoluogo, si sono scorporati il Königsberg (la Rotaliana), la Paganella e la Valle dei Laghi; si sono unificati gli Altipiani Cimbri ed è parso preferibile tenere unita alle Giudicarie la Rendena: resterà diuturno motivo di malumori e recriminazioni.

2. Storia e geografia sono come il dare e l'avere. Manca l'essere. Inserire il sale della democrazia (cento anni fa distretti e capitanati erano articolazioni burocratiche) è come accettare che lo spirito santo venga a ravvivare l'unione tra il padre e il figlio. Sono passati anni e l'idea si è estesa, ma non al sistema elettorale. E giu-



Flavio Mosconi, dal 2001 al 2008 consigliere provinciale di Forza Italia

Al Grand Hotel la kermesse dei leader Dc non iniziava se prima non arrivavano i pullman dei rispettivi sostenitori della valle

nanziaria. E una connotazione storica: questa presidenza passerà agli atti come quella che si è mostrata la più famelica nei confronti dello Stato (quando dà è per evitare che le si tolga di più) e la meno proclive a dividere il divisibile tra gli enti di livello inferiore.

5. Se si dice che ulteriori competenze verranno assegnate gradualmente, c'è una competenza però per la quale l'argomento della gradualità appare peloso. Ed è quello della cultura. Che ci voglia il permesso è già un'infamia. Un organismo non vive senza cultura. Se proprio si vuol scrivere qualcosa, si dica che tutto gli è permesso tranne ciò che è espressamente vietato. E vietargli erogazioni come quella di trecentomila euro regalati a una città della Cina o altre amenità di cui è meglio lasciare l'esclusiva alla Provincia.

Ma quando si dicesse che «la Comunità è libera di darsi gli strumenti e prendere iniziative per approfondirli e valorizzarli», si direbbe un diametro meno asfittico a quello dei Comuni, e gli si riconoscerebbe dignità e autorevolezza. Di più: lo status di maggioranza che vuol guardarsi allo specchio e agire a ragion d'uomo.

3. La fantasia giuridica non fa difetto. L'idea di consorziarsi tra Comuni per ottimizzare la polizia locale funziona, può essere la strada preferita anche per altri servizi. E il buon senso non si eroga per legge.

4. Si capisce che il presidente della Provincia sia restio a elargire fette di autonomia fi-

ha vissuto ab origine l'esperienza dei Comprensorio, la Comunità, così come congegnata in Provincia, rischia di fare la stessa fine del Comprensorio. "Ha le ali tarpate perché non si capisce bene il ruolo dei sindaci (senza i quali è difficile riformare i poteri locali) e perché quelle che la Provincia intende assegnare rimangono competenze telecomandate". Quando si tratta di cedere potere, l'establishment provinciale reagisce a denti alti.

Non è detto che riusciamo ad essere interpreti di nessuno, nemmeno di Mosconi, se cerchiamo di ricordare alcune cose di vecchia data.

fa alle elezioni per la Comunità della Valle di Sole, allorché Mosconi fu convinto a candidarsi alla presidenza: due liste civiche di 25 candidati ciascuna lo sostenevano.

Sembra informato chi dice che Trento (leggi Dellai) gli contrappose Alessio Migazzi "lo sconosciuto", dando vita a un fuoco di sbarramento anti-Mosconi, cui parteciparono tutti gli assessori. "Lo sconosciuto" vinse. Per una manciata di voti, ma vinse.

Ma questa volta non c'entravano dorotei o sinistra Dc. Il contenzioso da dirimere era - ed è - sull'idea di Comunità. Secondo Mosconi, che

1. l'ente intermedio tra Comuni e Provincia non è un'idea sballata. Sotto l'Austria c'erano i distretti e i capitanati. È la storia a dirci che è un partito naturale, non ci sarebbe bisogno di procreazione assistita. Ed è la geografia a disegnarne il profilo. Nessuno ha da ridire su Val di Fassa, Valsugana, Primiero, Val di Non, Val di Sole: come si potrebbe modificarle se non spostando montagne e fiumi? Si è voluto cogliere l'occasione della nuova legge con ritocchi marginali per assecondare qualche spinta particolaristica: dalla Val d'Adige, soffocata dal capoluogo, si sono scorporati il Königsberg (la Rotaliana), la Paganella e la Valle dei Laghi; si sono unificati gli Altipiani Cimbri ed è parso preferibile tenere unita alle Giudicarie la Rendena: resterà diuturno motivo di malumori e recriminazioni.

2. Storia e geografia sono come il dare e l'avere. Manca l'essere. Inserire il sale della democrazia (cento anni fa distretti e capitanati erano articolazioni burocratiche) è come accettare che lo spirito santo venga a ravvivare l'unione tra il padre e il figlio. Sono passati 150 anni, abbiamo fatto il palato al sistema elettorale. È giusto riconoscere lo sforzo fatto da questa giunta provinciale nell'inserire un fumus elettorale nella costruzione delle Comunità. Una più netta rivoluzione, elettoralmente parlando, le era preclusa dallo storico precedente di incostituzionalità provocato dalla improvvida rivolta del cembrano Paolazzi, allora presidente del Consiglio provinciale. Se questo, nelle

condizioni date, è il massimo possibile, il resto dipende dallo spirito aggregativo che i Comuni sapranno esprimere. Dalle personalità che si troveranno al vertice. E anche dalle necessità di fare le cose in comune per spendere di meno. Alla finì anche le Comunità si divideranno tra virtuose e meno, come ci sono stati Comprensorio virtuosi e altri meno.

3. la fantasia giuridica non fa difetto. L'idea di consorziarsi tra Comuni per ottimizzare la polizia locale funziona, può essere la strada preferita anche per altri servizi. E il buon senso non si eroga per legge.

4. si capisce che il presidente della Provincia sia restio a elargire fette di autonomia finanziaria. È una connotazione storica: questa presidenza passerà agli atti come quella che si è mostrata la più famelica nei confronti dello Stato (quando dà è per evitare che le si tolga di più) e la meno proclive a dividere il divisibile tra gli enti di livello inferiore.

5. se si dice che ulteriori competenze verranno assegnate gradualmente, c'è una competenza però per la quale l'argomento della gradualità appare peloso. Ed è quello della cultura. Che ci voglia il permesso è già un'infamia. Un organismo non vive senza cultura. Se proprio si vuol scrivere qualcosa, si dica che tutto gli è permesso tranne ciò che è espressamente vietato. E vietargli erogazioni come quella di trecentomila euro regalati a una città della Cina, o altre amenità di cui è meglio lasciare l'esclusiva alla Provincia.

Ma quando si dicesse che «la Comunità è libera di darsi gli strumenti e prendere iniziative per approfondire e valorizzare la propria identità», si delimiterebbe il campo al territorio, si darebbe un diametro meno asfittico rispetto a quello dei singoli Comuni, e si riconoscerebbe dignità e autorevolezza. Di più: lo status di maggiorenne che vuol guardarsi nello specchio e agire a ragion veduta.

### **“Basta politica, il tunnel del Peller sarà la mia ultima battaglia”**

“Purtroppo manca un robusto spirito rivendicativo dei territori. E allora sono costretto a riconoscere che, purtroppo, le neonate Comunità non decolleranno come non sono mai decollati, a mio giudizio, i Comprensori secondo i principi della legge che li aveva istituiti. Convivono due visioni contrapposte: le comunità come meri strumenti burocratici e quindi soldi buttati e sovrastrutture da abolire; oppure sono il sano completamento dell'autonomia diffusa, l'ente intermedio idoneo a convogliare le esigenze comuni di un territorio, a dialogare con la Provincia, a disegnare una personalità complessiva legittimata a diventare un vero e proprio autogoverno.”

Flavio Mosconi, politico filo-comprenditoriale per antonomasia distilla così la sua battaglia di questi anni: “Un'autonomia matura è un'autonomia diffusa che deve riconoscere ai territo-

ri effettive capacità di autogoverno e adeguate risorse finanziarie. Con la riforma del 2006 si è persa, a mio giudizio, una grande occasione: questa legge non realizza la parte più nobile del progetto politico.”

Orfano due volte in campo politico (la DC è scomparsa, Forza Italia non è mai diventata un vero partito), forse è da questa sua posizione di isolato che trae la forza di grandi battaglie. Se davvero la Giunta provinciale ha fatto di tutto per impedirgli di tornare presidente della valle, potrebbe essere stata una vittoria di Pirro. Da presidente, Mosconi sarebbe ora distratto da mille impegni e obbligato a cento mediazioni. Adesso che ha le mani libere concentra il suo impegno per il tunnel del Peller. Ha raccolto 2347 firme di solandri che chiedono una consultazione popolare. Detto in soldoni, l'assioma è: “C'erano quattro strozzature insostenibili nella viabilità del Trentino: con la galleria di Martignano è stata risolta quella per la Valsugana; con la galleria per la Rocchetta quella da Trento a Mezzolombardo; sarà in galleria anche il collegamento tra Loppio e l'Alto Garda. Non gli va giù che sia stato cancellato “nottetempo” (nella prima adozione della revisione del PUP del 2008) il traforo del Peller per collegare la Val di Sole alla Val di Non e all'Autobrennero, previsto nel Piano urbanistico provinciale del 1987 e successivamente anche nel Piano urbanistico comprenditoriale della Valle di Sole e nel Prg di Cles: è sparito perfino il trac-

ciato. In consiglio provinciale mi sono adoperato perché fosse rimesso. Ora mi batto con moltissimi solandri perché venga finalmente realizzata l'opera: a detta di tutti la più idonea a risolvere definitivamente sia i problemi della Val di Sole che quelli di Cles.”

Dice che è la sua ultima battaglia. A leggere la sua biografia c'è da non credergli. E a un politico non si crede mai fino in fondo. A un politico che

dice di avere smesso con politica, non si crede neanche un po'. Se tra due anni Mosconi dovesse ricandidarsi, magari alla successione di Dellai, rinverdeno le magnifiche sorti delle valli del Noce produttrici di presidenti fin dalla prima legislatura regionale (Odorizzi in Giunta, Menapace in Consiglio) di certo avrebbe pronto il suo slogan, quello di una vita; per l'autonomia dal basso.

## Quel Mosconi gran signore

di Franco Bolli

Un signore Mosconi. Un signore d'altri tempi, delle istituzioni e della politica. Ce ne fossero in Consiglio col suo bagaglio di esperienza. Perso un giorno lo scranno per via di 4 voti 4, lo riebbe in men che non si dica e subito si trovò a presiedere i 12 e quasi concorrente di Dellai... Come dire: dalle stalle alle stelle. In aula, dove non ha mai fatto del bieco ostruzionismo, il buon sangue si sente.

Da qualche tempo però, il gemello dell'altro Flavio, fra senso di impotenza e rassegnazione, si lamenta che la nuova maggioranza, che egli definisce inequivocabile tempestiva e compatta (compatta?!), non dà alcuno spazio alle iniziative della minoranza, bocciando quello che essa propone...: alla faccia, egli dice, della democrazia e della partecipazione. Insomma: "fate lavorare anche noi", egli chiede. Dimentica però i Taverna e i Plotegher, Conci e Valduga, Boso e Divina, Giovanazzi e Morandini, che, fino a qualche mese fa, non hanno fatto passare una che fosse una proposta di legge (seria) di una maggioranza intrappolata nel flop della politica del "come se".

Dimentica le tribolazioni di Pinter sulla riforma istituzionale e sul piano urbanistico, gli emendamenti a migliaia,

il boicottaggio nelle commissioni, le mediazioni al ribasso di Dellai su ogni finanziaria (non in aula, ma in saletta 1!). L'hanno imparata la lezione, Mosconi, l'hanno imparata. Non essendo più "come se", non ce n'è più per nessuno. Questa è l'unica regola che è stata approvata: faccia tutto il "governatore!" E Dellai l'occasione non vuol farsela scappare. Come Berlusconi, s'è circondato degli amici di gioventù legandoli alla sua sorte a doppio filo, personale e istituzionale: ha chiesto banco e il banco ha vinto. E adesso lui che gode di elefantica memoria consuma il piatto freddo di Conan. E poi, cons. Mosconi, ricorda i tempi del Bruno, quando la sinistra Dc, soverchiata dai Piccoli e dai Dorotei di buona razza, non batteva un chiodo che fosse uno? Ricorda cosa dicevano i giovani leoni (via devo ricordarle i nomi?): "quando toccherà a noi!". Ecco: gli è toccata! E così mentre Berlusconi vagheggia un'Italia a sua immagine e somiglianza, qui già si realizza la provincia a immagine del "podestà" dell'autonomia un tempo, invero, sindaco di dolente autorevolezza. Animo Mosconi.. Cinque anni sono lunghi e lei è uomo di passo. Si consulti col Mario. C'è tempo ancora e, chissà, magari si ritrova a fare l'assessore. Possibile

## DENTRO IL PALAZZO

di Franco Bolli

### Quel Mosconi gran signore

Un signore Mosconi. Un signore d'altri tempi, delle istituzioni e della politica. Ce ne fossero in Consiglio col suo bagaglio di esperienza. Perso un giorno lo scranno per via di 4 voti 4, lo riebbe in men che non si dica e subito si trovò a presiedere i 12 e quasi concorrente di Dellai... Come dire: dalle stalle alle stelle. In aula, dove non ha mai fatto del bieco ostruzionismo, il buon sangue si sente. Da qualche tempo però, il gemello dell'altro Flavio, fra senso di impotenza e rassegnazione, si lamenta che la nuova maggioranza, che egli definisce inequivocabile tempestiva e compatta (compatta?!), non dà alcuno spazio alle iniziative della minoranza, bocciando quello che essa propone...: alla faccia, egli dice, della

democrazia e della partecipazione. Insomma: "fate lavorare anche noi", egli chiede. Dimentica però i Taverna e i Plotegher, Conci e Valduga, Boso e Divina, Giovanazzi e Morandini, che, fino a qualche mese fa, non hanno fatto passare una che fosse una proposta di legge (seria) di una maggioranza intrappolata nel flop della politica del "come se". Dimentica le tribolazioni di Pinter sulla riforma istituzionale e sul piano urbanistico, gli emendamenti a migliaia, il boicottaggio nelle commissioni, le mediazioni al ribasso di Dellai su ogni finanziaria (non in aula, ma in saletta 1!). L'hanno imparata la lezione, Mosconi, l'hanno imparata. Non essendo

più "come se", non ce n'è più per nessuno. Questa è l'unica regola che è stata approvata: faccia tutto il "governatore!" E Dellai l'occasione non vuol farsela scappare. Come Berlusconi, s'è circondato degli amici di gioventù legandoli alla sua sorte a doppio filo, personale e istituzionale: ha chiesto banco e il banco ha vinto. E adesso lui che gode di elefantica memoria consuma il piatto freddo di Conan. E poi, cons. Mosconi, ricorda i tempi del Bruno, quando la sinistra Dc, soverchiata dai Piccoli e dai Dorotei di buona razza, non batteva un chiodo che fosse uno? Ricorda cosa dicevano i giovani leoni (via devo ricordarle i nomi?): "quando toccherà a noi!". Ecco:

gli è toccata! E così mentre Berlusconi vagheggia un'Italia a sua immagine e somiglianza, qui già si realizza la provincia a immagine del "podestà" dell'autonomia un tempo, invero, sindaco di dolente autorevolezza. Animo Mosconi.. Cinque anni sono lunghi e lei è uomo di passo. Si consulti col Mario. C'è tempo ancora e, chissà, magari si ritrova a fare l'assessore. Possibile non lo abbia ancora capito? Non vede che i vecchi amici arrivano con...doni? Non vede che c'è qualcosa di nuovo, oggi, nel sole, anzi... d'antico; io vivo altrove, ma sento che intorno sono nate... nuove margherite, sembran quasi stelle alpine! La sinistra? Non si preoccupi: le dicono dormi, le sussurrano dormi, le bisbigliano dormi... Per risvegliarsi con la schiena spaccata: sport che riesce molto bene a chi lo pratica in queste...lande.

non lo abbia ancora capito? Non vede che i vecchi amici arrivano con...doni? Non vede che c'è qualcosa di nuovo, oggi, nel sole, anzi... d'antico; io vivo altrove, ma sento che intorno sono nate... nuove margherite, sembran quasi stelle:

alpine! La sinistra? Non si preoccupi: le dicono dormi, le sussurrano dormi, le bisbigliano dormi... Per risvegliarsi con la schiena spaccata: sport che riesce molto bene a chi lo pratica in queste...lande.

**L'autonomia  
delle comunità territoriali**



Comunità della  
**VALLE DI SOLE**



## Per l'Autonomia contro il centralismo

Nato e cresciuto in una valle alpina del Trentino autonomo, Flavio Mosconi costruisce la sua esperienza civica e politica alla scuola del forte disegno urbanistico e di sviluppo che è il Piano Urbanistico del 1964, lo strumento con cui Bruno Kessler compie un atto politico creativo: disegnare per il Trentino un progetto territoriale che è, allo stesso tempo, un programma di sviluppo socioeconomico, culturale e politico, per sottrarre questa terra a un'economia di sussistenza e alla marginalità rispetto al triangolo industriale italiano. Ambiente, infrastrutture, industria, artigianato, agricoltura, turismo, servizi avanzati, riforma della scuola e università devono assumere i caratteri di settori tecnologicamente ed economicamente competitivi. A disegnare questo ardito e rivoluzionario progetto, egli chiama scienziati, studiosi e tecnici ai quali richiede apertura, capacità di ideazione utopia e realismo. Ma, nella mente di Bruno Kessler, questo disegno non deve soffocare la base geografica umana, la cultura delle comunità di paese e di valle che costituiscono l'anima profonda del Trentino. Giuseppe Samonà e gli altri progettisti danno volto all'imperativo maturato da Bruno Kessler: nessuno osi dimenticare o spegnere le comunità e le valli. Il Trentino Provincia sarà costituito da Comuni, Comprensori e Provincia Autonoma. I Comprensori non saranno unicamente un decentramento o un coordinamento territoriale di servizi; essi saranno entità comunitarie autogovernate, in un'interazione stretta e vitale con i Comuni e saranno la linfa e la radice vitale dell'Autonomia che si espande e fa vivere il territorio, localmente e in dimensioni sempre più ampie.

Questo sogno politico creativo accende un dibattito che dura ancora oggi. Comprensori, Comunità montane, Comunità territoriali. Il loro vero nemico, potente e insieme subdolo, paradossalmente, si rivela essere la Provincia Autonoma, con il suo apparato legislativo, tecnico burocratico e soprattutto con i partiti politici che nutrono il loro potere sostenendo il potere rappresentativo, legislativo ed esecutivo Provinciale con un crescendo centralistico. Il disegno originario dell'autonomia territoriale muoveva dall'idea che, il potere diviene autogoverno solo se distribuito sui Comuni e sulle Comunità territoriali; ciò significa non disporre più

di un'unica e centralizzata leva di comando; il crescente centralismo Provinciale non si rende conto che questa visione centralistica avrebbe, alla lunga, indebolito l'Autonomia stessa perché essa avrebbero perso il collegamento organico con le comunità dei cittadini sul territorio. È un prezzo che già si comincia a pagare: il centralismo significa espandersi abnorme dell'apparato burocratico, ingolfarsi delle procedure, estraneità della rappresentanza politica, sostituzione del rapporto diretto dei rappresentanti politici e cittadini con la comunicazione mediatica e con i partiti persona.

Flavio Mosconi appartiene allo stile della politica di comunità. I documenti che seguono, oltre a riportarci al vivace dibattito di quei periodi, mette in luce il nodo cruciale del problema: la determinante assenza di una chiara e organica volontà politica del Governo Provinciale di decidere e soprattutto di attuare il decentramento politico. Questo nodo irrisolto si è in seguito appesantito, con il rigonfiarsi dell'accentramento burocratico e tecnico provinciale. Ciò che il disegno di legge del PCI prefigurava, ispirato al centralismo democratico, si è purtroppo avverato; per onestà, attuato dalla maggioranza democristiana.

È in questo quadro di lettura che si colloca l'articolo apparso su "L'Adige", 31 ottobre 1984.

# Una riforma che si dovrà fare col coraggio di guardare avanti

Sui Comprensori il presidente del Comprensorio della Valle di Sole, rag. Flavio Mosconi, ha idee ben precise che ha espresso lunedì sera senza mezzi termini in occasione del comitato provinciale della

DC. **“In ordine al problema politico-istituzionale — ha detto in quella sede — il partito dovrebbe finalmente definire un progetto complessivo, che coinvolga Provincia, Comprensorio e Comune”.** Questo per dire subito: il Comprensorio non si tocca; si ridefinisce, questo sì, ci si decide ad affidargli qualche potere in più, ma certo non si cancella come da qualche forza politica viene auspicato. O da qualche personaggio singolo anche all'interno della DC.

L'analisi è ampia e tale da giustificare anche lo stato attuale delle cose, una disaffezione e un'indifferenza più volte dimostrate da parte dei consiglieri (ma non solo comprensoriali, anche a livello di circoscrizione la musica non cambia).

L'indice puntato contro la Provincia? Per certi versi non c'è dubbio: è paradossale — commenta Mosconi — che proprio la Provincia, chiamata giornalmente a difendere il proprio status autonomistico nei confronti dello Stato, tenda a conservare gelosamente e di fatto un potere totalmente centralizzato, benché sulla carta abbia da tempo messo mano ad un progetto di decentramento amministrativo con la creazione appunto dei Comprensori. Ma è proprio in questa direzione che bisogna far subito chiarezza, distinguendo fra decentramento strumentale e operativo da una parte e decentramento politico dall'altra. Il resto è conseguenza organizzativa e regolamentare.

**Il presidente del Comprensorio valle di Sole è convinto che questo ente intermedio debba essere salvato.**

nalmente a difendere il proprio status autonomistico nei confronti dello Stato, tenda a conservare gelosamente e di fatto un potere totalmente centralizzato, benché sulla carta abbia da tempo messo mano

ad un progetto di decentramento amministrativo con la creazione appunto dei Comprensori. Ma è proprio in questa direzione che bisogna far subito chiarezza, distinguendo fra decentramento strumentale e operativo da una parte e decentramento politico dall'altra. Il resto è conseguenza organizzativa e regolamentare.

È ben vero che ai Comprensori è stata delegata con legge una serie di funzioni ma **“è difficile immaginare un qualsiasi comparto di attività dei livelli istituzionali subprovinciali o una qualsiasi proposizione operativa del privato cittadino nel campo economica, produttivo, sociale e culturale che non implichi un atto decisionale finale, e quindi di natura squisitamente politica, da parte della Provincia, che viene ad assumere pertanto una funzione totalizzante nei fondamentali ruoli di**



**IL COMPRESORIO IN MANO AI PARTITI**

# UNA RIFORMA CHE SI DOVRA' FARE COL CORAGGIO DI GUARDARE AVANTI

**Il presidente del Comprensorio valle di Sole è convinto che questo ente intermedio debba essere salvato**

Sul Comprensori il presidente del comprensorio valle di Sole, rag. Flavio Mosconi, ha idee ben precise che ha espresso lunedì sera senza mezzi termini in occasione del comitato provinciale della Dc. **“In ordine al problema politico-istituzionale — ha detto in quella sede — il partito dovrebbe finalmente definire un progetto complessivo, che coinvolga Provincia, Comprensorio e Comune”.** Questo per dire subito: il Comprensorio non si tocca; si ridefinisce, questo sì, ci si decide ad affidargli qualche potere in più, ma certo non si cancella come da qualche forza politica viene auspicato. O da qualche personaggio singolo anche all'interno della Dc.

L'analisi è ampia e tale da giustificare anche lo stato attuale delle cose, una disaffezione e un'indifferenza più volte dimostrate da parte dei consiglieri (ma non solo comprensoriali, anche a livello di circoscrizione la musica non cambia).

L'indice puntato contro la Provincia? Per certi versi non c'è dubbio: è paradossale — commenta Mosconi — che proprio la Provincia, chiamata giornalmente a difendere il proprio status autonomistico nei confronti dello Stato, tenda a conservare gelosamente e di fatto un potere totalmente centralizzato, benché sulla carta abbia da tempo messo mano ad un progetto di decentramento amministrativo con la creazione appunto dei comprensori. Ma è proprio in questa direzione che bisogna far subito chiarezza, distinguendo fra decentramento strumentale e operativo da una parte e decentramento politico dall'altra. Il resto è conseguenza organizzativa e regolamentare.

È ben vero che ai Comprensori è stata delegata con legge una serie di funzioni ma **“è difficile immaginare un qualsiasi comparto di attività dei livelli istituzionali subprovinciali o una qualsiasi proposizione operativa del privato cittadino nel campo economico,**

produttivo, sociale e culturale che non implichi un atto decisionale finale, e quindi di natura squisitamente politica, da parte della Provincia, che viene ad assumere pertanto una funzione totalizzante nei fondamentali ruoli di programmazione, di governo e di controllo”.

Ma non basta, a questo — continua il presidente — va aggiunto anche il livello insopportabile di burocratizzazione del rapporto cittadino-ente pubblico. È allora l'urgenza di una ridefinizione si

**La Dc dovrebbe finalmente definire un progetto complessivo che non ammetterebbe però la difesa quasi corporativa di uno o dell'altro livello istituzionale. Saranno da tenere presenti i fattori politico, dimensionale e funzionale.**

dimostra nei fatti. Ma questo significa mantenimento, non soppressione: **“I sostenitori di una visione centralistica affermano che una provincia di poco più di 400.000 abitanti equivale ad un quartiere di una città metropolitana si può tranquillamente governare senza tanti enti intermedi”.** E non è forse vero? **“No che non è vero, è una visione riduttiva che liquida a priori ogni valutazione politica e sociale e che darebbe ragione a chi, fuori dal Trentino, tende a considerare un privilegio ingiustificato il sistema autonomistico di cui possiamo godere. Compito della Democrazia cristiana invece è quello di difendere, valorizzare e trasmettere alle future generazioni un patrimonio storico-politico e culturale**

le della storia contemporanea che illustri esponenti del nostro partito hanno saputo acquistare alla comunità trentina”.

I Comprensori insomma non sono altro che una conseguenza logica, l'istituzionalizzazione fatta con legge provinciale del 1964 di un insieme di aree omogenee di per sé storicamente definite;

«L'essenza delle ragioni storiche e politiche dell'autonomia trentina nel contesto regionale di un territorio di confine detri-

vo al proprio interno». E questo appare, ad esempio, dal tentativo **“di arguire non riuscito”** di bloccare l'elezione delle assemblee comprensoriali con il sistema del suffragio universale, che si traduce in un tentativo **“di smorzare sul nascere ogni e qualsiasi forma di decentramento politico e amministrativo che passa anche solo scalfire la raccolta di un potere centrale ed assoluto”.**

Con l'elezione diretta, si sa, si presentava anche il problema della rappresentanza di tutti i comuni in Comprensorio, ma questo secondo Mosconi non è un ostacolo insuperabile: **“Fatto salvo il contenuto politico che si è voluto attribuire al nuovo sistema elettorale comprensoriale — dice — non dovrebbe essere molto difficile definire in tempi brevi una modifica del meccanismo che riesca a conciliare l'obiettivo irrinunciabile del voto diretto con l'esigenza di garantire la rappresentanza nelle assemblee di tutti i comuni rientranti nel medesimo comprensorio”.**

Ma al di là della questione elettorale, rimane comunque il problema politico-istituzionale in ordine al quale la Dc dovrebbe finalmente definire un progetto complessivo. **“Prodotto che non dovrebbe tuttavia ammettere lo schieramento in difesa quasi corporativa di uno o dell'altro livello istituzionale a seconda del ruolo che si ricopre”.** Il presidente del C.7 è convinto: **“bisogna prefigurare un impianto istituzionale organico e integrato, articolato su tre livelli. I fattori che dovrebbero ispirare un simile progetto di riforma sono principalmente di ordine politico, dimensionale e funzionale”.**

Cominciamo allora dal piano politico: **“Alla Provincia compete comunque il ruolo fondamentale della programmazione generale con finalità di riequilibrio sociale ed eco-**

**È paradossale che la Provincia, chiamata giornalmente a difendere il proprio status autonomistico nei confronti dello Stato, tenda a conservare gelosamente un potere totalmente centralizzato. Compito della Dc è quello di difendere e trasmettere alle future generazioni un patrimonio storico, politico e culturale della storia contemporanea.**

nomico fra le aree omogenee costituenti i comprensori e il conseguente ruolo di allocazione delle risorse in funzione del programma definito. La programmazione subprovinciale e la gestione attuativa a livello locale dovrebbe competere al Comprensorio e al Comune nell'esercizio di funzioni delegate in forza di leggi già esistenti e di nuove leggi da emanare soprattutto nei confronti del Comune”.

Il fattore dimensionale? **“La Provincia dovrebbe individuare il livello subprovinciale più idoneo all'esercizio della delega secondo criteri di funzionalità, efficienza, economicità e capacità operativa dell'ente destinatario”.** Non è da tenere il distacco tra Comprensorio e Comune, **“semmai il vero problema è l'articolazione autonómica che concerne il rapporto fra livelli periferici e Provinciali”.**

C'è infine da dire qualcosa sull'aspetto funzionale: **“Riguarda l'apparato burocratico che dovrebbe essere opportunamente organizzato e distribuito in funzione del ruolo attribuito ai vari livelli istituzionali; per utilizzare al meglio le risorse umane disponibili senza dilatare gli attuali organici del settore pubblico”.**

Se necessità di riforma si avverte, insomma, riforma si faccia: **“Ma dobbiamo almeno avere il coraggio di guardare avanti e non volgere indietro”.**



Flavio Mosconi

programmazione, di governo e di controllo”.

Ma non basta, a questo – continua il Presidente – va aggiunto anche il livello insopportabile di burocratizzazione del rapporto cittadino – ente pubblico. E allora l’urgenza di una ridefinizione si dimostra nei fatti. Ma questo significa mantenimento non soppressione: **I sostenitori di una visione centralistica affermano che una provincia di poco più di 400.000 abitanti equivalente ad un quartiere di una città metropolitana si può tranquillamente governare senza tanti enti intermedi**”. E non è forse vero? **No che non è vero, è una visione riduttiva che liquida a priori ogni valutazione politica e sociale e che darebbe ragione a chi, fuori dal Trentino, tende a considerare un privilegio ingiustificato il sistema autonomistico di cui possiamo godere. Compito della democrazia cristiana invece è quello di difendere, valorizzare e trasmettere alle future generazioni un patrimonio storico – politico e culturale della storia contemporanea che illustri esponenti del nostro partito hanno saputo acquisire alla comunità trentina**”.

I Comprensori insomma non sono altro che una conseguenza logica, l’istituzionalizzazione fatta con legge provinciale del 1964 di un insieme di aree omogenee di per se storicamente definite: **L’essenza delle ragioni storiche e politiche dell’autonomia trentina nel contesto regionale di un territorio di confine deriva dall’identificazione culturale e dal senso di appartenenza di**

comunità valligiane caratterizzate da una serie di elementi distintivi unitamente a una consolidata propensione a forme di autogoverno”. Il che significa che non sono da sottovalutare problemi di convivenza e di integrazione sociale.

E allora, dimostrato e accettato tutto questo, a Mosconi è difficile comprendere come una provincia siffatta, che difende con i denti la propria autonomia sull’esterno **“al tempo stesso, per effetto di una misteriosa intesa che sembra percorrere vaste aree delle forze politiche locali, compresa la DC, tenda a ripristinare di fatto il massimo del centralismo politico e amministrativo al proprio interno**”. E questo appare, ad esempio, dal tentativo (mi auguro non riuscito) di bloccare l’elezione delle assemblee comprensoriali con il sistema del suffragio universale, che si traduce in un tentativo **“di smorzare sul nascere ogni e qualsiasi forma di decentramento politico e amministrativo che possa anche solo scalfire la roccaforte di un potere centrale ed assoluto**”.

Con l’elezione diretta, si sa, si presentava anche il problema della rappresentanza di tutti i comuni in Comprensorio, ma questo secondo Mosconi non è un ostacolo insuperabile: **“Fatto salvo il contenuto politico che si è voluto attribuire al nuovo sistema elettorale comprensoriale – dice – non dovrebbe essere molto difficile definire in tempi brevi una modifica del meccanismo che riesca a conciliare l’obiettivo irrinunciabile del voto diretto con l’esigenza di garantire la rappresentanza nelle as-**

semblee di tutti i comuni rientranti nel medesimo comprensorio”.

Ma al di là della questione elettorale, rimane comunque il problema politico – istituzionale in ordine al quale la DC dovrebbe finalmente definire un progetto complessivo. Progetto che non dovrebbe tuttavia ammettere lo schieramento in difesa quasi corporativa di uno o dell’altro livello istituzionale a seconda del ruolo che si ricopre. Il presidente del C7 è convinto: bisogna prefigurare un impianto istituzionale organico e integrato, articolato su tre livelli. I fattori che dovrebbero ispirare un simile progetto di riforma sono principalmente di ordine politico, dimensionale e funzionale.

Cominciamo allora dal piano politico: **“Alla Provincia compete comunque il ruolo fondamentale della programmazione generale con finalità di riequilibrio sociale ed economico fra le aree omogenee costituenti i comprensori e il conseguente ruolo di allocazione delle risorse in funzione del programma definito. La programmazione subprovinciale e la gestione attuativa a livello locale dovrebbe competere al Comprensorio e al Comune nell’esercizio di**

funzioni delegate in forza di leggi già esistenti e di nuove leggi da emanare soprattutto nei confronti del Comune”.

Il fattore dimensionale? **“La Provincia dovrebbe individuare il livello subprovinciale più idoneo all’esercizio della delega secondo criteri di funzionalità, efficienza, economicità e capacità operativa dell’ente destinatario. Non è da temere il dualismo fra Comprensorio e Comune, semmai il vero problema è l’articolazione autonomistica che concerne il rapporto fra livelli periferici e Provincia**”.

C’è infine da dire qualcosa sull’aspetto funzionale: **“Riguarda l’apparato burocratico che dovrebbe essere opportunamente organizzato e distribuito in funzione del ruolo attribuito ai vari livelli istituzionali, per utilizzare al meglio le risorse umane disponibili senza dilatare gli attuali organici del settore pubblico complessivo anche in previsione dell’impiego negli enti locali di sistemi di meccanizzazione delle procedure amministrative”**.

Se necessità di riforma si avverte, insomma, riforma si faccia: **“Ma dobbiamo almeno avere il coraggio di guardare avanti e non volgerci indietro”**.

## I Comprensori non sono inutili ma vanno "fatti" e poi giudicati

I Comprensori sono sotto processo. Questo oggetto misterioso che tanto fa discutere le forze politiche sembra destinato ad una verifica generale e globale che, nelle divergenti e diversificate dichiarazioni di qualificati esponenti politici, potrebbe portare a soluzioni radicalmente contrapposte: forte ridimensionamento o addirittura eliminazione da una parte, potenziamento fino a raggiungere la configurazione e la sostanziale rilevanza politica di ente locale, dall'altra.

La presa di posizione di un presidente di Comprensorio in questa importante tematica può essere intesa come semplice e scontata difesa d'ufficio o come contributo propositivo per una compiuta, anche se tardiva, definizione politico-istituzionale di questo ente indefinibile. Queste mie brevi riflessioni vogliono rientrare decisamente nell'ipotesi di contributo propositivo, dopo aver analizzato con cognizione di causa e con l'esperienza diretta la situazione attuale.

Iniziamo allora col dire che imputato non è "il Comprensorio" ma un

**Non si tratta di volere undici «repubbliche», ma di assicurare un minimo di decisionalità all'assemblea.**

qualcosa di ibrido, di indefinito, di equivoco che tutto può essere fuorché "il Comprensorio" come la legislazione istitutiva recente l'aveva delineato. E, dal momento che nessuno sembra in grado di cogliere la reale portata e significanza politica

dell'ente Comprensorio, proporrei di abbandonare per un momento la strada delle fiorite disquisizioni filosofiche, per esporre concetti e testimonianze semplici e lineari, e ciò non già per banalizzare una tematica così importante, ma per mettere in luce l'equivoco di base che finora ha caratterizzato e condizionato la vita di un ente impropriamente chiamato Comprensorio.

Vediamo allora cosa dovrebbe essere e cosa in realtà è il Comprensorio.

**La legislazione provinciale che li concerne, definisce i Comprensori "enti di diritto pubblico" ai quali si applicano tutte le norme di legge relative alle Comunità montane con l'attribuzione di funzioni precise riguardanti la programmazione dell'assetto urbanistico e dello sviluppo economico, e l'assunzione di ogni altra iniziativa ed**

**attività diretta a favorire la crescita civile ed economico-sociale delle popolazioni, a rafforzarne l'unità, il senso di appartenenza e la partecipazione, concorrendo alla propria individuazione come comunità avente interessi e obiettivi propri, nel quadro della più vasta comunità provinciale.**

Difficilmente possiamo immaginare un progetto di riforma istituzionale e di proposizione politica più compiuto e motivato di questo, ma purtroppo tutto questo è rimasto finora sulla carta come espressione illuminata e affascinante di un'idea mai attuata, che ha ingenerato, specie nelle comunità periferiche, aspettative ed attese che non hanno trovato riscontro nella fase operativa dei Comprensori.

L'unico risultato positivo realizzato dai Comprensori è chiaramente di natura strumentale, nel senso che, provvedendo all'esercizio di attività delegate dalla Provincia, quali l'edilizia pubblica e sovvenzionata, il diritto allo studio, i servizi sanitari e sociali, ha avvicinato enormemente l'utente all'ente erogatore Provincia; il che per la città di Trento può significare magari il cambio di indirizzo degli uffici preposti e tali servizi, ma per tutte le comunità periferiche vuol dire una differenza anche di 80 Km per l'accesso del privato cittadino alla sede interlocutrice della pubblica amministrazione.

Sotto questo profilo direi che il giudizio non può che essere positivo, anche perché il rapporto cittadino - potere pubblico così impostato favorisce e

facilita un controllo sociale più diretto e produttivo su alcuni importanti settori di attività dell'ente pubblico.

Nettamente diverso, invece, il giudizio sul piano strettamente politico decisionale, per il semplice motivo che il Comprensorio viene in realtà relegato ad una funzione riduttiva e mortificante di esecutore periferico di programmi e decisioni gelosamente conservate dal potere centrale.

Un esempio concreto, che prescinde dall'aspetto dimensionale e quantitativo per centrare l'attenzione su quello prevalentemente di qualità politica del problema, può facilitare la comprensione dell'affermazione appena fatta. Mettiamo a confronto i "poteri" di un'assemblea comprensoriale nell'approvare il bilancio di attività annuale e pluriennale dell'ente e quelli di una qualsiasi società sportiva, anche di piccole dimensioni.

Difronte all'assemblea comprensoriale, il presidente, a nome dell'esecutivo, esordisce di norma e schematicamente in questi termini: signori consiglieri, viene sottoposto alla vostra attenzione il bilancio ecc. ecc. sul quale possiamo aprire la discussione, il dibattito e il confronto politico, ma i cui contenuti non possono essere modificati a causa delle rigide e vincolanti direttive della Provincia. Addirittura, per il bilancio dell'USL il presidente deve annunciare che le risorse previste coprono il fabbisogno per soli 7 o 8 mesi dell'anno, ma che comunque nel corso dell'anno la Provincia provvederà alle necessarie integrazioni.

FLAVIO MOSCONI, PRESIDENTE DEL C 7, RILANCIA IL DECENTRAMENTO

# I comprensori non sono inutili ma vanno «fatti» poi giudicati

Non si tratta di volere undici «repubbliche», ma di assicurare un minimo di decisionalità all'assemblea

I Comprensori sono sotto processo. Questo oggetto misterioso che tanto fa discutere le forze politiche sembra destinato ad una verifica generale e globale che, nelle divergenti e diversificate dichiarazioni di qualificati esponenti politici, potrebbe portare a soluzioni radicalmente contrapposte: forte ridimensionamento o addirittura eliminazione da una parte, potenziamento fino a raggiungere la configurazione e la sostanziale rilevanza politica di ente locale, dell'altra.

La presa di posizione di un presidente di Comprensorio in questa importante tematica può essere intesa come semplice



Flavio Mosconi

Nelle trattative in corso per la formazione delle Giunte, regionale e provinciale, i Comprensori saranno uno dei temi pro-

grammatici decisivi per lo sviluppo dell'autonomia o la sua stagnazione. La conferenza dei presidenti comprensoriali, dopo aver confermato alla presidenza Gianfranco Gadenz, ha costituito una commissione — costituita dallo stesso Gadenz, da Florindo Malfer e da Flavio Mosconi — avente l'incarico di esprimere verso le forze politiche la voce dell'esperienza e delle attese comprensoriali.

Di Flavio Mosconi pubblichiamo volentieri questo intervento che riflette le valutazioni di questa componente della rappresentatività pubblica.

to dei Comprensori, ammettendo che il vero problema e il vero nodo dei Comprensori può trovare soluzione adeguata solo se si affronta concretamente il problema del decentramento del potere dal centro alla periferia? Perché indugiare artificiosamente su un falso problema di supposta e mai dimostrata conflittualità fra Comprensorio e Comune, quando sappiamo benissimo che il vero contenzioso politico di prospettiva concerne il rapporto periferia, comunque organizzata, e il centro?

Perché in una provincia autonoma come la nostra non vogliamo riconoscere che l'autonomia, correttamente concepita e vissuta,

Non è quindi disponibile il minimo spazio decisionale per stabilire, ad esempio, come affrontare il problema della casa, se privilegiare secondo le esigenze le nuove costruzioni, gli acquisti, i risanamenti; come organizzare i servizi sociali e sanitari ecc.

Il presidente di una società sportiva ha tutt'altri spazi. Informa l'assemblea dei soci che le risorse disponibili e prevedibili per l'anno tal dei tali ammonteranno ad un certo importo e che spetta quindi all'organo deliberante stabilire il loro impiego secondo gli obiettivi e i programmi della società: acquisto di

attrezzature, corsi di preparazione, partecipazione a competizioni ecc.

In questo istante la società svolge una precisa funzione programmatoria e decisionale che coinvolge l'impegno e la responsabilità di tutti i suoi componenti.

Ecco ciò che manca ai Comprensori per farne un ente sentito e partecipato sia dagli amministratori che dalla popolazione: un sia pur minimo spazio decisionale che stimoli e responsabilizzi i membri chiamati a far parte degli organi comprensoriali e consenta e giustifichi la necessaria efficienza degli organi stessi.

In questa situazione ci si può meravigliare più di tanto dell'assenteismo, della disaffezione, dello scarso interesse degli amministratori comprensoriali chiamati a far parte di organi istituzionali e organismi partecipativi proposti ad un semplice ruolo di organizzazione e controllo burocratico di servizi esecutivi periferici della Provincia?

Non sarebbe ora che le forze politiche prendessero atto in termini realistici e di prospettiva politica della situazione di fatto dei Comprensori, ammettendo che il vero problema e il vero nodo dei Comprensori può trovare soluzione adeguata solo se si affronta concretamente il problema del decentramento del potere dal centro alla periferia? Perché indugiare artificiosamente su un falso problema di supposta e mai dimostrata conflittualità fra Comprensorio e Comune, quando sappiamo benissimo che il vero contenzioso politico di prospettiva concerne il rapporto periferia - comunque organizzata - e il centro?

Perché in una provincia autonoma come la nostra non vogliamo riconoscere che l'autonomia, correttamente concepita e vissuta, costituisce un patrimonio di garanzia e di libertà per i singoli e per la comunità, e che quindi le dichiarazioni di principio troppo facilmente dispensabili devono essere seguite da coerenti atteggiamenti decisionali di sostanza politica?

Cosa manca allora all'attuale Comprensorio per diventare "il Comprensorio" di cui si sente l'esigenza? Manca

soprattutto e prima di tutto la volontà politica di attuare una legislazione che, come abbiamo visto, già esiste sulla carta come frutto di una scelta politica di più di dieci anni fa e che ora si sta sbiadendo pericolosamente.

Non si tratta certamente di attivare anacronistiche rivendicazioni autonomistiche per creare tante piccole repubbliche in una Provincia autonoma come la nostra, ma di realizzare adeguate condizioni di equilibrio e di collaborazione fra i tre livelli istituzionali esistenti, Provincia, Comprensori e Comuni in modo che ad ogni livello corrispondano precise funzioni con pari dignità politica e responsabilità amministrativa e sociale, per attuare un progetto di sviluppo integrato della comunità trentina, ideato e definito in forma partecipata da tutte quelle istanze che possono e devono operare in forza di un consenso e di un mandato politico popolare che da solo può legittimare l'insostituibile funzione di governo in una società democratica.

Per quanto attiene ai Comprensori, in attesa di disporre del piano provinciale di sviluppo, dal quale dovrebbero discendere competenze e ruoli precisi e più organici per l'ente intermedio, sarebbe a mio avviso essenziale rivedere senza snaturarlo il concetto di "delega" nel senso che, definiti i criteri generali che garantiscano il rispetto della legge e degli obiettivi di sviluppo provinciale, l'ente delegante consentisse i necessari spazi programmatori e decisionali all'ente delegato, in relazione a situa-

zioni socio economiche diverse e differenziate che caratterizzano le singole comunità comprensoriali. In quest'ottica si giustifica pienamente anche il sistema elettorale a suffragio universale che tende a conferire dignità e significatività politica ad un ente che deve realizzare un insostituibile obiettivo di rappresentatività di valle o di zona con tutte le funzioni, le responsabilità ed i presupposti di efficienza che ne con-

seguono. O dobbiamo forse pensare che un maggior radicamento popolare e un più elevato grado di efficienza dei Comprensori costituiscono il vero obiettivo da bloccare e far regredire?

Concludendo, sento di poter affermare con convinzione e con cognizione di causa che il Comprensorio, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, è forse l'imputato incidentale del processo politico che si sta celebrando.

## A chi fa paura il Comprensorio?

La commissione speciale per i problemi istituzionali, da alcuni giorni impegnata nell'esame del documento predisposto dalla giunta provinciale sull'evoluzione dell'esperienza comprensoriale nella provincia autonoma di Trento, ha avuto ieri sera un incontro con i presidenti dei comprensori per sentire dalla loro viva voce gli obiettivi perseguiti e raggiunti, le difficoltà incontrate nell'espletamento del loro mandato, le proposte per rendere l'azione comprensoriale più tempestiva ed efficace.

A nome di tutti si è espresso il presidente della conferenza dei presidenti dei comprensori Flavio Mosconi, sindaco di Vermiglio e responsabile del Comprensorio della valle di Sole.

Egli ha lamentato inizialmente la scarsa conoscenza che del Comprensorio possiede la pubblica opinione e la confusione ancora esistente in merito alle competenze esercitate. Se il Comprensorio non si è potuto muovere come avrebbe dovuto e voluto - ha precisato Mosconi - è essenzialmente perché esso si presenta come un organo del decentramento amministrativo senza una adeguata possibilità decisionale. Privo di mezzi propri e di quella responsabilità che deriva dall'esercizio di un potere proprio, il Comprensorio così come è articolato oggi, è quasi unicamente un esecutore della rigida volontà altrui, di decisioni che provengono al di fuori di esso. E come esempio concreto il presidente Mosconi ha vo-

## A chi fa paura il Comprensorio?

La commissione speciale per i problemi istituzionali, da alcuni giorni impegnata nell'esame del documento predisposto dalla giunta provinciale sull'evoluzione dell'esperienza comprensoriale nella provincia autonoma di Trento, ha avuto ieri sera un incontro con i presidenti dei comprensori per sentire dalla loro viva voce gli obiettivi perseguiti e raggiunti, le difficoltà incontrate nell'espletamento del loro mandato, le proposte per rendere l'azione comprensoriale più tempestiva ed efficace. A nome di tutti si è espresso il presidente della conferenza dei presidenti dei comprensori, Flavio Mosconi, sindaco di Vermiglio e responsabile del Comprensorio della valle di Sole.



Flavio Mosconi

le una maggiore possibilità decisionale, maggiori competenze nonché una struttura assembleare più agibile e una più accentuata autonomia delle giunte. Domande sui temi della pianificazione, della gestione delle Usl, sulla validità dell'attuale delimitazione dei comprensori, sulla presunta sottrazione di competenze al Comune da parte del Comprensorio, sono state avanzate dai consiglieri Tonelli di Democrazia proletaria, Rella del Pci, Cadonna di Socialdemocrazia trentina, a Becara della Dc e dallo stesso presidente della commissione Claudia Piccoli. Accogliendo infine la richiesta del presidente del Comprensorio della Vallagarina, Valduga, la riunione

articolato oggi, è quasi unicamente un esecutore della rigida volontà altrui, di decisioni che provengono al di fuori di esso. E come esempio concreto il presidente Mosconi ha voluto ricordare la gestione delle Unità sanitarie locali.

Dopo aver dichiarato la delusione dei comprensori della mancata attuazione delle elezioni a suffragio universale, Mosconi ha respinto ogni illazione relativa a presunti contrasti tra comprensori e amministrazioni municipali al di fuori del problema della pianificazione urbanistica, ed infine ha rivendicato all'istituto comprensoriale una maggiore possibilità decisionale, maggiori competenze nonché una struttura assembleare più agile e una più accentuata autonomia delle giunte.

Domande sui temi della pianificazione, della gestione delle Usl, sulla validità dell'attuale delimitazione dei comprensori, sulla presunta sottrazione di competenze al Comune da parte del Comprensorio, sono state avanzate dai consiglieri Tonelli di Democrazia proletaria, Rella del Pci, Cadonna di Socialdemocrazia trentina, a Beccara della Dc e dallo stesso presidente della commissione Claudia Piccoli.

Accogliendo infine la richiesta del presidente del Comprensorio della Valagarina, Valduga, la riunione è stata aggiornata ed il confronto commissione - presidenti dei comprensori proseguirà in un giorno da stabilire, comunque nella prima decade del mese di ottobre.

Un articolo inviato  
all'Alto Adige,  
il 16 gennaio 1987.

## Comprensorio? basta, grazie

COMPRESORI? BASTA, GRAZIE. Con questo titolo l'Alto Adige del 10 gennaio riportava la proposta di legge del PCI per la riforma dell'Ente locale.

Di primo acchitto si potrebbe obiettare che non può finire una cosa che non è mai iniziata. Ma una simile affermazione potrebbe apparire incomprensibile e troppo sbrigativa.

Vediamo, allora, di capire bene quello che c'è, quello che avrebbe dovuto esserci e quello che propone il PCI.

Il Consigliere Ziosi attribuisce a Mosconi la seguente affermazione: "L'Ente Comprensorio è ridotto al ruolo di mero esecutore di volontà altrui!". Confermo in toto quello che è una constatazione sotto gli occhi di tutti. E questo è il Comprensorio che c'è.

Nelle consultazioni promosse dalla Commissione Istituzionale di nomina del Consiglio Provinciale, il sottoscritto, però, ha anche detto come avrebbero dovuto essere i Comprensori se si fosse dato attuazione al dettato delle varie leggi emanate dal legislatore provinciale e se ci fosse stata coerente volontà politica di fare riforma nei fatti oltre che nelle parole.

Un Ente al servizio dei Comuni e della comunità che avvicina il potere al cittadino, che non deve togliere nulla a nessuno ma, al contrario, deve produrre servizi, cultura e risorse, assumendo quelle competenze che idealmente gli devono essere attribuite al di sopra dei Comuni e al di sotto della Provincia.

Un Ente che per essere tale deve poter scegliere e decidere, all'interno di una programmazione generale di iniziativa Provinciale e di portata globale.

Un Ente che, proprio per non essere finzione di una nobile formula istituzionale, deve essere amministrato da organi eletti direttamente dalla base comunitaria con il sistema più democratico che la società moderna civile abbia saputo produrre: quella del suffragio universale.

E questo è il Comprensorio che avrebbe dovuto essere secondo la logica dei tre livelli istituzionali, Provincia, Comprensorio, Comune, ognuno con competenze e ruoli propri non concorrenti ma complementari. Se tutti riconoscono all'Ente intermedio una precisa funzione di coagulo e di riequilibrio sociale ed economico all'interno di una valle o di una zona omogenea, perchè scervellarsi alla ricerca di una formula istituzionale quando la formula è lì bell'e fatta?

Quali le prospettive? Il PCI teorizza formule nominalistiche e per nulla nuove su un futuro Ente destinato ad aggregare i Comuni, esalta il ruolo del Comune

ma solo in chiave gestionale e propone di ridurre il numero delle UUSLL come se i problemi della sanità nel Trentino dipendessero principalmente da questo dettaglio.

Il PSI, dopo un exploit di riformismo istituzionale in chiave democratica e pluralistica, ripiega su posizioni chiaramente conservatrici e di centralità di governo, preferendo, almeno per ora, il silenzio.

Pancheri ripropone le Comunità montane - che sulla carta esistono da più di dieci anni -, poi ripiega sui Comuni e si rifà addirittura al "pensiero cattolico" per giustificare la filosofia autonomistica dei Comuni trentini come alternativa al fallimento dei Comprensori.

Questo il quadro attuale, sebbene parziale ma sempre più pasticciato, che riflette la situazione del famoso nodo istituzionale.

Alla posizione del PCI debbo riconoscere, anche se non ne condivido i contenuti di analisi e di proposta, il merito della chiarezza. Qui c'è un progetto e una strategia: combattere le idee che differiscono dalle proprie e gli uomini che le interpretano per imporre la propria visione politica della società.

Significativa e coerente, a questo proposito, la posizione del PCI in Val di Sole interpretata dal capogruppo, all'epoca del rinnovo delle cariche comprensoriali, in questi termini: Posto che il Presidente in carica ostenta eccessiva certezza sulla configurazione giuridica e sulla valenza politica del Comprensorio, è opportuno cambiarlo per favorire un nuovo processo di ripensamento dell'Ente ecc. ecc. L'intento di creare le condizioni non per la valorizzazione ma per la liquidazione dell'Ente è del tutto evidente. L'occasione è stata colta al volo da una parte della DC solandra che si è assunta l'onere di gestire in prima persona il nuovo corso proposto dal PCI.

Il mio partito, invece, a parte la singolare situazione della Valle di Sole, non ha una linea chiara ed inequivocabile sul problema istituzionale. Ha avuto degli uomini prestigiosi ai vertici delle istituzioni e del partito che hanno affrontato con lucidità, razionalità ed apertura il problema ma, come si sa, sono stati eliminati. Ha approvato assieme al PSI la legge del suffragio universale ma poi ne ha impedito l'applicazione ed ha portato la questione davanti alla Corte Costituzionale.

Ma, sconfitte le idee ed eliminati gli uomini, cosa ci troviamo di fronte? Nulla di credibile e di definitivo, solo confusione, incoerenza e, per qualcuno, impotenza. E tutto questo perchè? Perchè, a mio giudizio, si continua ad eludere il vero problema: quello del decentramento del potere decisionale e della gestione pluralistica delle risorse, non dico da parte del Comprensorio ma di tutti quegli Enti ed organismi collegiali presenti ed operanti nella nostra comunità.

Perchè non ci si interroga più attentamente sulla disaffezione puntualmente e ricorrentemente denunciata dai responsabili delle circoscrizioni comunali, da-

gli organi collegiali della scuola, dagli stessi amministratori comunali sempre più vincolati da una quasi totale dipendenza dalla Provincia, dalle USL totalmente pilotate dal centro? Sono tutti esempi emblematici dell'incongruenza di un sistema demagogicamente definito partecipativo nel quale da una parte si discute e dall'altra si decide.

La più generale disaffezione del cittadino nei confronti dell'Ente pubblico, da tutti rilevata e denunciata, non dipende solo dalla soffocante burocratizzazione del rapporto, ma anche dell'avvertita inutilità, al di fuori delle apprezzabili forme di genuino volontariato, di partecipare ed operare in organismi collegiali senza la possibilità di scegliere, di decidere, di determinare, di disporre di risorse certe e costanti e non pietite.

Quando tutto viene deciso, determinato e gestito dal centro, non ci si può meravigliare della deresponsabilizzazione e disaffezione del singolo e delle istanze pubbliche periferiche.

Quando il coagulo delle forze politiche si realizza con puntuale determinazione nella rivendicazione dell'autonomia trentina verso lo Stato ma con altrettanta determinazione nella difesa del potere centralizzato a scapito del tanto decantato pluralismo, non ci si può meravigliare se, ad esempio, il Comprensorio è diventato nella realtà e nei fatti la negazione di quello che avrebbe dovuto essere nelle enunciazioni dei suoi ideatori.

Questo, ancora una volta, è il vero nodo da sciogliere. Come vogliamo il Comune? Come vogliamo gli organismi collegiali operanti nei vari settori della vita comunitaria? Come vogliamo questo benedetto Ente che deve, a detta di tutti, aggregare i Comuni? E come deve essere, di conseguenza, ridisegnato l'impianto istituzionale della Provincia sui livelli della programmazione, del governo e della gestione?

La risposta non può essere formale o di portata residuale, non può ridursi a soluzioni nominalistiche, illusorie, di dimensionamento territoriale, ma deve essere necessariamente e pregiudizialmente politica. Deve stabilire con chiarezza la volontà o la non volontà di decentrare ruoli decisionali e risorse, in altre parole potere.

Che senso avrebbe, diversamente, sostituire i Comprensori con le unità insediative o proclamare il ritorno ai Comuni se a decidere e disporre delle risorse sarà sempre il centro?

Si tratta, in definitiva, di scelte di indirizzo, di diversa sensibilità di pensiero e di progettualità politica, di differenziazione degli obiettivi e di strategie, a volte di divergenti analisi e valutazioni sulla società che devono portare ad una conclusione. Si tratta, quindi, anche di un dovere preciso che compete al legislatore provinciale e, in un sistema democratico come il nostro, di un diritto dei cittadini

di sapere e di partecipare: dovere e diritto di scegliere l'assetto istituzionale più rispondente ai tempi che stiamo vivendo e che ci stanno davanti.

Ancora una volta ho espresso un'opinione che non vuole certo imporsi come verità assoluta ma vuole solo confrontarsi, su un piano dialettico, con quella del PCI, degli amici di partito e, mi auguro, di altri sindaci e amministratori locali compresi quelli comprensoriali.

Del resto, non sono trascorsi anni luce da quando, a seguito del visto governativo sulla legge del suffragio universale, si leggeva sui manifesti diffusi in tutta la provincia: "Il Trentino è tuo, ora te lo puoi gestire!". A quell'epoca, altri la pensavano come me.

Vermiglio, 16.1.1987

Flavio Mosconi

All'Egr. Signor

Dott. Franco De Battaglia - Direttore Giornale "Alto Adige", con cortese richiesta di pubblicazione.

Con viva cordialità.

Flavio Mosconi

## La necessità che l'autonomia si diffonda sul territorio

Da qualche tempo il dibattito sulla questione istituzionale coinvolge e appassiona coloro che avvertono

con più immediatezza l'esigenza di una riforma delle autonomie locali.

Parlare di riforme, in materia istituzionale, vuol dire parlare di principi e finalità, di metodo, di strumenti e di risorse.

È quindi indispensabile fare chiarezza sui punti fondamentali che caratterizzano un processo di cambiamento e di innovazione, al fine di agevolare il confronto fra visioni e impostazioni che in qualche modo possono divergere rispetto ad un obiettivo comunque condiviso.

Nel caso specifico dell'autonomia trentina, il dibattito è in atto almeno da quando il secondo statuto di autonomia (primi anni 70) è diventato una realtà capace di incidere in maniera concreta e dinamica sul nostro assetto istituzionale e quindi sul modo di essere e di agire di una comunità dotata di particolari poteri e di consistenti risorse rispetto alle regioni ordinarie.

In tema di principi e delle connesse finalità istituzionali, penso si possa prendere atto di una sostanziale con-

**Ma il trasferimento  
dei poteri deve  
essere effettivo.**

vergenza sulla necessità di favorire la diffusione sul territorio provinciale dell'autonomia attualmente governata in sen-

so centralistico dalla Provincia.

Sostituire il concetto paternalistico della delega di funzioni con quello veramente autonomistico del trasferimento effettivo di poteri, risorse e responsabilità è divenuto, infatti, l'obiettivo di tutte le forze politiche.

È questo il punto fondamentale dal quale è necessario partire per ricercare indicazioni e soluzioni comuni sugli altri aspetti della riforma.

Con queste mie brevi riflessioni, non voglio esprimere certezze ma comunicare (come ho fatto fin dal mio ingresso in Consiglio provinciale tre anni fa, forte anche dell'esperienza vissuta sul campo avendo ricoperto la carica di sindaco e di presidente di Comprensorio) visioni politiche e proposte che non vincolano alcuno, nemmeno il partito al quale appartengo, ma che si pongono semplicemente l'obiettivo di ravvivare e arricchire, se possibile, il dibattito in corso.

Detto dei principi e delle finalità, rimane da parlare del metodo, dell'as-

A proposito di riforma istituzionale

## La necessità che l'autonomia si diffonda sul territorio

Ma il trasferimento dei poteri deve essere effettivo

di Flavio Mosconi

In tema di principi e delle connesse finalità istituzionali, penso si possa prendere atto di una sostanziale convergenza sulla necessità di favorire la diffusione sul territorio provinciale dell'autonomia attualmente governata in senso centralistico dalla Provincia. Sostituire il concetto paternalistico della delega di funzioni con quello veramente autonomistico del trasferimento effettivo di poteri, risorse e responsabilità è div-

valorizzare e concretamente applicare il principio della sussidiarietà, intendendo con ciò il riconoscimento di ampie forme di autonomia non solo agli enti locali, ma anche alle organizzazioni imprenditoriali, del lavoro e sociali operanti nella società trentina. In questo senso va letta anche la finalità del disegno di legge, del quale sono primo firmatario, che propone l'istitu-

zione va posta non in termini di fantasia creativa o di sofisticate ingegnerie istituzionali, ma in termini di volontà politica, prendendo atto che già esiste un assetto istituzionale articolato su tre livelli di governo e che quindi la vera discussione dovrebbe impegnare i vari protagonisti della politica nel definire i contenuti e non tanto i contenitori del modello di auto-

sostenere che i Comprensori siano stati, nel passato, dotati di poteri programmatori e gestionali, nonché di risorse finanziarie da gestire in autonomia per perseguire obiettivi di sviluppo economico e di razionalizzazione dei servizi su scale sovra o intercomunale. Tutti devono, invece, riconoscere che, salvo qualche lodevole esempio in materia di pianificazione urbanistica (piani urbanistici comprensoriali), i com-

setto organizzativo dell'autonomia e delle risorse.

Per quanto concerne le procedure, sono da sempre convinto che non si possa prescindere dal metodo della partecipazione e della condivisione. Sarebbe impensabile e insostenibile un qualsiasi modello istituzionale e organizzativo imposto dal potere legislativo centrale. Se ciò dovesse malauguratamente avvenire sarebbe la negazione del concetto stesso di autonomia.

Vanno quindi coinvolti da subito i Comuni, i Comprensori, i Consorzi e le associazioni dei comuni, nonché tutte le espressioni organizzative della così detta società civile, perché la riforma di cui si sta discutendo è destinata, nel bene e nel male, ad incidere sull'intera comunità trentina, tanto più se si vuole

valorizzare e concretamente applicare il principio della sussidiarietà, intendendo con ciò il riconoscimento di ampie forme di autonomia non solo agli enti locali ma anche alle organizzazioni imprenditoriali, del lavoro e sociali operanti nella società trentina.

In questo senso va letta anche la finalità del disegno di legge, del quale sono primo firmatario, che propone l'istituzione del Consiglio delle autonomie locali, un organismo che consente a Comuni e Comprensori di partecipare a pieno titolo e con diritti costituzionalmente riconosciuti all'attività legislativa della nostra provincia e quindi, nel caso specifico, a tutto l'iter di formazione della riforma istituzionale.

Il vero nodo della questione è comunque costituito dalla definizione,

in termini di strumenti, di poteri e di risorse, di un modello istituzionale in grado di fare sintesi delle varie posizioni finora conosciute, facendo in ogni caso salvo l'obiettivo finale che rimane quello di diffondere sul territorio l'autonomia che in quasi sessant'anni di storia siamo riusciti a costruire in attuazione del accordo Degasperi - Gruber e del primo statuto di autonomia che sono la fonte della nostra particolarissima condizione istituzionale.

La mia personale opinione è che la soluzione al problema è meno complicata di quanto possa sembrare, che la questione va posta non in termini di fantasia creativa o di sofisticate ingegnerie istituzionali, ma in termini di volontà politica, prendendo atto che già esiste un assetto istituzionale articolato su tre livelli di governo e che quindi la vera discussione dovrebbe impegnare i vari protagonisti della politica nel definire i contenuti e non tanto i contenitori del modello di autonomia che vogliamo costruire.

Mi rendo perfettamente conto che non è facile difendere questa posizione in presenza di una convinzione ormai consolidata nell'opinione pubblica secondo la quale i comprensori sono stati un fallimento, sono solo dei carrozzoni che assorbono consistenti risorse improduttive e quindi vanno aboliti.

Io però, forte dell'esperienza vissuta e da autonomista autentico come mi ritengo, parto da un altro presupposto e da una diversa considerazione di prospettiva.

Il presupposto, storicamente dimostrabile, è che il Comprensorio come lo voleva la legge istitutiva non è mai esistito e che quindi non si possono formulare giudizi su ciò che non si è ancora conosciuto. Nessuno potrà mai sostenere che i Comprensori siano stati, nel passato, dotati di poteri programmatori e gestionali, nonché di risorse finanziarie da gestire in autonomia per perseguire obiettivi di sviluppo economico e di razionalizzazione dei servizi su scale sovra o intercomunale. Tutti devono, invece, riconoscere che, salvo qualche lodevole esempio in materia di pianificazione urbanistica (piani urbanistici comprensoriali) i comprensori sono stati confinati in un miserevole ruolo di terminali esecutivi degli uffici della provincia, ruolo che ha finito con il mortificare anche la dignità, il significato e la funzione delle assemblee comprensoriali fino al punto di creare situazioni di diffusa disaffezione e di paralisi istituzionale. Non a caso, la legge che prevedeva l'elezione a suffragio universale delle assemblee comprensoriali, approvata nei primi anni ottanta, ha fatto la fine che ha fatto. All'epoca, è prevalsa evidentemente una concezione politica centralistica, non certo favorevole al decentramento di poteri e di risorse.

La prospettiva fa riferimento ad un modello organizzativo della nostra autonomia che assegna alla Provincia il ruolo di fare le leggi, di predisporre gli strumenti di programmazione generale in materia di utilizzo del terri-

torio e di sviluppo economico e sociale, nonché il ruolo di ripartite sul sistema delle autonomie locali le ingenti risorse di cui il bilancio provinciale è dotato, con finalità di equilibrio fra i gli ambiti territoriali nei quali si suddivide il territorio provinciale, lasciando ai livelli istituzionali sottostanti, Comuni e Comprensori, il compito di esercitare le funzioni di governo e di gestione dei programmi di sviluppo economico e sociale negli ambiti di competenza.

È una proposta forte, politicamente suggestiva ma al tempo stesso impegnativa e carica di concreti contenuti e significati autonomistici, che fa propria una priorità finora discussa e considerata da pochi: quella di partire da un progetto di radicale ristrutturazione della Provincia che presupponga il trasferimento agli enti locali di competenze, risorse e personale per la gestione da parte degli stessi non solo dei servizi ma anche dei progetti di sviluppo territoriale ed economico, il che significherebbe, fra l'altro, la gestione in sede locale non solo della programmazione urbanistica ed economica ma anche delle leggi di incentivazione economica e di impatto sociale approvate dal legislatore provinciale.

È in questa ottica che si inserisce la mia concezione dell'ente intermedio. Non esistono dubbi sul fatto che la riforma istituzionale debba essere incardinata principalmente sui Comuni, ma non dovrebbero esistere, a mio giudizio, dubbi nemmeno sulla necessità dell'ente intermedio, inteso non in

contrapposizione ma in funzione dei Comuni e della Provincia.

Personalmente attribuisco importanza fondamentale alla funzione di equilibrio economico e sociale che l'ente intermedio è chiamato a svolgere nell'ambito del territorio di competenza, soprattutto a tutela dei Comuni più piccoli o più disagiati.

In questa ottica ci si deve sforzare di immaginare il nuovo modello istituzionale e organizzativo per il governo dello sviluppo economico e sociale delle nostre valli. Un modello che stimola, motiva e responsabilizza la classe dirigente delle nostre comunità, che consente un controllo sociale più immediato sulle scelte di gestione e sull'impiego delle risorse. Un modello che deve necessariamente tradursi in un organismo che deriva la propria autorevolezza dalla legittimazione popolare e che quindi deve essere eletto con il sistema del suffragio universale per garantire il massimo di rappresentatività popolare, anche riconoscendo l'opportunità di rendere di diritto la partecipazione dei sindaci.

Non si può non convenire sul fatto che determinati ruoli e determinate funzioni, come quelle appunto della pianificazione urbanistica, della programmazione economica e della gestione delle leggi di settore, non possono essere rapportate ai singoli comuni, soprattutto se di poche centinaia di abitanti, ma devono essere riferite a contesti dimensionali di respiro almeno valligiano.

Se si condivide tale impostazione, perché continuare a discutere su questioni formali e nominalistiche: Comprensori, Comunità di valle, Consorzi, Associazioni, elezione diretta o derivata? Gli enti intermedi esistono già. Non funzionano al meglio per i motivi che abbiamo visto, ma esistono. Basta farli funzionare come si deve. Basta rivedere e adeguare gli attuali statuti; riconsiderarne, eventualmente, le delimitazioni territoriali per rendere le circoscrizioni più rispondenti alle identità storico-culturali delle singole comunità; dotarli dei contenuti e delle competenze di cui si è appena parlato. A questo punto, mi sentirei di scommettere che l'attuale disaffezione nei confronti dei comprensori scomparirebbe immediatamente per lasciare il posto ad una rinata vivacità istituzionale e ad una sana competizione politica, vincendo anche la diffidenza di chi ritiene che un ente intermedio eletto direttamente dal popolo (non è questa la vera democrazia?) possa in qualche modo oscurare o condizionare il ruolo e l'attività dei Comuni.

Un ente intermedio così concepito risponderebbe anche ad un'altra importante esigenza: quella di tutelare e salvaguardare la sopravvivenza, l'identità e la dignità dei comuni più piccoli, proprio perché il Comprensorio sarebbe in grado di supplire alle carenze dimensionali, organizzative e finanziarie delle piccole comunità, sia nel campo dei servizi che in quello dello sviluppo economico e sociale.

Non è pensabile, a mio modesto parere, che ruoli e funzioni come quelli che si vorrebbe attribuire all'ente intermedio possano essere affidati alla mera volontà dei sindaci costituiti in conferenza. Non è certamente questa la soluzione migliore. Né si vede per quale motivo i sindaci dovrebbero temere un ente chiamato ad operare esclusivamente in funzione dei Comuni e comunque di un disegno organico di redistribuzione dei poteri pubblici articolato su tre livelli di governo.

A mio modo di vedere, quello della possibile rivalità fra comuni e comprensori è un falso problema. L'esperienza insegna che in ogni caso i sindaci sono chiamati a svolgere un ruolo primario e determinante nella definizione delle linee politiche e strategiche di una comunità valligiana. Ciò che conta è la volontà e la capacità di indirizzare il consenso popolare verso obiettivi condivisi in una realtà istituzionale strumentale e non concorrenziale per i Comuni.

In buona sostanza, il vero problema della riforma istituzionale non è quello strumentale e organizzativo ma è quello di sempre: la volontà politica del legislatore provinciale di condividere il potere e le risorse con le autonomie locali per fare in modo che la provincia più autonoma d'Italia possa veramente diventare la provincia delle autonomie. A parole tutti si dichiarano d'accordo. Aspettiamo però fatti concreti e conclusivi, dimostrazioni di coerenza e volontà politica. Sarà la volta buona?

## L'autonomia? Diamola ai Comuni

di Flavio Mosconi

C'è una considerazione preliminare da cui bisogna partire per capire da dove provenga la necessità di porre mano ad un'organica riforma dell'autonomia mediante il riordino delle sue istituzioni. Occorre infatti riconoscere che il processo di evoluzione della nostra autonomia realizzato dal secondo dopoguerra ad oggi è strutturalmente monco, incompleto, non portato a termine come sarebbe invece dovuto accadere. E ciò per il semplice fatto che nell'arco di mezzo secolo il trasferimento di poteri si è fermato al passaggio dallo Stato alle Province, attraverso la Regione. L'esperienza della nostra autonomia si è così risolta nello spostamento del baricentro pubblico dallo Stato alla Provincia, quando invece avrebbe dovuto concludersi aggiungendo l'anello mancante dei Comuni. Oggi sono maturi i tempi per portare finalmente a termine il processo di attuazione dell'autonomia, passando da uno stato di improprio *centralismo provinciale* ad una più corretta *centralità delle comunità locali*. Un percorso ben indicato dallo slogan che io stesso ho coniato nel 1998: "dalla Provincia Autonoma alla Provincia delle Autonomie".

Storicamente, infatti, all'amministrazione provinciale e quindi a Trento sono state associate tutte o quasi le responsabilità di governo del territorio, subordinando ad essa – e derivando da essa in senso gerarchico – i margini di autonomia degli altri enti. Il risultato è la pressoché totale identificazione con il capoluogo del Trentino inteso non solo come Provincia in senso politico ed istituzionale, ma anche come provincia in senso lato: sociale, economico, culturale e perfino geografico. È insomma il concetto di "autonomia diffusa" sul territorio e non più condensata nella Provincia che deve essere finalmente affermato.

Ciò implica anche il superamento di quello che è stato il vero limite dei comprensori, mai completamente integrati con il resto del sistema perché sempre destinatari di una delega ad essi paternalisticamente concessa dalla Provincia, dalla quale sono sempre stati concepiti come una sorta di "uffici periferici". Per la verità, ai comprensori la Provincia ha sempre impedito di esistere nel modo in cui la legge istitutiva di questi enti li aveva effettivamente immaginati. Motivo? Trento non voleva assolutamente rinunciare alle proprie prerogative.

Questo non significa ovviamente che oggi per dar vita alle comunità di valle sia sufficiente limitarsi a ricopiare il vecchio modello dei comprensori. Al di là della nuova denominazione da dare appunto a questi livelli di autogoverno – comunità di valle o montane – occorre riconsiderare il numero dei bacini territoriali costituenti gli attuali undici comprensori. Ciò significa ad esempio che le città di Trento e Rovereto dovrebbero avere una configurazione istituzionale propria, mentre il rimanente territorio della provincia andrebbe articolato su ambiti circoscrizionali più idonei a rappresentare i caratteri distintivi e di identità storico-culturale delle valli trentine.

In ogni caso la novità più importante per la rilegittimazione di questi "enti intermedi" consiste nella necessità di identificare nei Comuni i primi e fondamentali destinatari del processo di ristrutturazione istituzionale. Da questo punto di vista le condizioni ordinarie di questa svolta esistono già, sia perché il nostro Statuto consente il trasferimento delle competenze agli enti locali, sia perché la riforma del titolo quinto della Costituzione prevede l'attribuzione ai Comuni delle funzioni amministrative, ferme restando quelle legislative in capo a Provincia e Regione. È chiaro che una volta assunta questa piena titolarità amministrativa, finora gelosamente trattata dalla Provincia nelle proprie mani, i Comuni avranno la possibilità e, anzi, la necessità di organizzarsi ed aggregarsi non solo per ottimizzare la gestione dei servizi in chiave aziendale, ma anche

per farsi carico della pianificazione territoriale, urbanistica ed economica della propria area di riferimento. "Autonomia diffusa" significa infatti trasferimento alle comunità locali di tutti quei poteri decisionali, di tutte quelle competenze e quelle risorse che, mai cedute dalla Provincia al territorio, oggi vanno ricondotte al più congruo livello dimensionale. Questa nuova centralità politico-amministrativa delle comunità locali, implica la necessità che l'elezione di questi nuovi enti intermedi avvenga con la formula del suffragio universale, riprendendo in tal senso il dettato della legge provinciale vista dal governo nel 1982.

Tutto ciò – sia chiaro – non significa affatto spogliare l'amministrazione provinciale del ruolo politico alto, di indirizzo, coordinamento e controllo che essa è chiamata ad assumersi con ancor più decisione di quanto accada oggi. Toccherà infatti ancora all'istituzione provinciale il compito di evitare gli squilibri sociali ed economici fra le comunità e fra i diversi ambiti territoriali. Ma pur mantenendo un'importante funzione di raccordo e garanzia, nel momento in cui scatterà una riforma istituzionale di questo tipo, concepita e attuata come "riforma dell'autonomia", la Provincia dovrà necessariamente essere sottoposta ad un profondo processo di ristrutturazione, di semplificazione e di alleggerimento.

Nella prospettiva appena delineata, che richiama e riassume una visione politica della nostra autonomia che da sempre sostengo nel dibattito politico,

saluto con favore il documento di indirizzo prodotto dalla Giunta provinciale, che costituisce sicuramente una proposta di riforma interessante, in larga misura condivisibile e sicuramente più avanzata rispetto a quelle finora conosciute.

Non posso nascondere, tuttavia, una certa dose di scetticismo se penso all'effettiva disponibilità e volontà di questa maggioranza di portarla all'approvazione senza modificarne sensibilmente l'impianto così come l'ho appena descritto. Ciò a causa delle difformi visioni politiche presenti all'interno della coalizione di governo e fra i partiti impegnati a sostenere l'esecutivo. In ogni caso dobbiamo tutti prendere atto che

siamo al momento della verità. Il dibattito sulla riforma della nostra autonomia porterà finalmente alla luce chi è autonomista nei fatti e nelle scelte politiche e chi lo è solo a parole, nei nomi e nei simboli. Per quanto mi riguarda, non potrò che sostenere un progetto di riforma istituzionale le cui radici affondano in una concezione dell'autonomia e delle istituzioni che è sempre stata valido e coerente riferimento per il mio impegno politico. Sono certo che la comune esperienza vissuta e la comune sensibilità autonomistica, mi consentirà di condividere con altri colleghi consiglieri i principi ispiratori di questa importante riforma.

## Senza coraggio non si fanno riforme

di Flavio Mosconi

**Alla proposta Bressanini mancano alcuni elementi chiave.**

Se non si ha il coraggio di fare una vera riforma, è meglio lasciar perdere. È il consiglio che mi sento di dare all'assessore Bressanini,

il cui disegno di legge di riforma istituzionale è ispirato sì a principi in gran parte credibili e condivisibili, ma manca degli elementi cardine di una vera riforma, il cui obiettivo non può che essere l'autonomia diffusa. Ciò che va finalmente riformato, infatti, è il centralismo della Provincia per attribuire ai Comuni e alle Comunità di valle capacità d'autogoverno, riconoscendo finalmente che non può esserci riforma vera se non si trasferiscono ai territori le risorse finanziarie necessarie per esercitare le competenze decentrate.

Il che significa attribuire alle autonomie locali, oltre alle funzioni amministrative, poteri reali e risorse, affinché la prestazione dei servizi, l'infrastrutturazione del territorio e la programmazione e attuazione dello sviluppo avvengano, secondo il tanto decantato principio di sussidiarietà, al livello istituzionale più adeguato. Se questo non si attua, l'autonomia si esaurisce in un grande apparato centrale, legislativo,

burocratico e tecnico senza esercizio vero dell'autogoverno locale.

Il Trentino ha una configurazione geografica e una dimensione

demografica sicuramente compatibili con un disegno di riforma istituzionale fondato su tre obiettivi principali: a) poteri centrali da riformare in senso "federalista"; b) Comuni e comunità da valorizzare mediante adeguate forme d'effettivo autogoverno; c) coinvolgimento massimo delle comunità territoriali, sia in termini di responsabile partecipazione all'azione amministrativa che d'attenta funzione di controllo sociale sull'utilizzo delle risorse collettive.

Nel corso dell'esame della proposta Bressanini in commissione legislativa, ho presentato una serie di emendamenti coerenti con tali obiettivi. Partendo dal presupposto che, ormai, quasi tutti riconoscono la necessità di un ente intermedio fra la Provincia ed i Comuni, sostengo un modello istituzionale semplice, chiaro, trasparente, fondato su principi di effettiva democraticità: una Comunità di Valle istituita e riconosciuta come ente politico dotato di competenze proprie trasferite diretta-

mente dalla Provincia o dai Comuni, che opera in funzione di obiettivi complementari e non certamente conflittuali con essi. Un ente che, finalmente dotato di poteri e risorse propri, può assumere il ruolo di protagonista dello sviluppo sociale ed economico del territorio di competenza.

In virtù di tale configurazione politica, l'ente intermedio deve, però, avere una forte legittimazione popolare e, quindi, ho proposto che i componenti dell'assemblea delle Comunità di Valle, che affiancano i sindaci, membri di diritto, siano eletti con suffragio universale.

Non condivido, poi, l'inutile triangolazione per cui la Provincia trasferisce competenze ai Comuni che, a loro volta, le trasferiscono alle Comunità di Valle. Molto meglio suddividere all'origine le competenze e le risorse finanziarie fra i tre livelli istituzionali in modo che siano chiari ed inequivocabili ruoli e responsabilità. Ne deriva un quadro nitido e organico, secondo il quale la Provincia mantiene, ovviamente, le funzioni legislative, di indirizzo, di controllo e di programmazione generale finalizzata alla realizzazione delle grandi infrastrutture ed alla creazione di equilibrio socio-economico fra i di-

versi ambiti territoriali della provincia. Alle autonomie locali, per contro, vanno affidate, applicando il criterio di sussidiarietà e leale collaborazione, funzioni di autogoverno del territorio di competenza: realizzazione delle opere pubbliche, erogazione dei servizi, programmazione e attuazione dello sviluppo economico e sociale.

C'è un'altra scelta, chiara e coraggiosa, da fare perché la riforma sia effettiva: la preventiva ripartizione, con finalità di equilibrio sull'intero territorio provinciale, delle risorse finanziarie del bilancio provinciale fra i tre livelli istituzionali. È necessaria perché Comuni e Comunità di valle possano operare, non solo nel campo delle opere e dei servizi ma anche in quello fondamentale dello sviluppo, sulla base di elementi certi e garantiti.

Infine, va respinta la co-deliberazione, secondo la quale alcune deliberazioni adottate dagli organi della Comunità di Valle devono essere approvate anche dalla maggioranza dei consigli comunali facenti parte della comunità: è una modalità decisionale politica che rischia di appesantire se non paralizzare l'attività dell'ente intermedio e che complica, anziché semplificare, i meccanismi decisionali.

## Con le comunità, meno arroganza

di Flavio Mosconi

### La riforma istituzionale.

Ho letto l'intervista rilasciata a «l'Adige» dall'assessore Bressanini, le cui affer-

mazioni di principio, sintetizzate dal titolo («Provincia, troppo potere. La mia riforma contro la magnadòra...più potere alle comunità di valle») considero pienamente condivisibili. Peccato che il disegno di legge da lui firmato insieme al presidente Dellai per dare finalmente corso alla riforma istituzionale in Trentino, non trasferisca in norme precise e inequivocabili la dichiarata volontà di spostare il baricentro del nostro sistema di governo dalla Provincia al territorio. Uno spostamento che potrà avvenire solo se la maggioranza accoglierà le modifiche da me proposte per riconoscere non solo a parole ma con i fatti l'autonomia delle Comunità di valle e non solo dei Comuni. Gli articoli contenuti nel provvedimento devono cioè garantire la preventiva ripartizione fra Provincia, Comunità di valle e Comuni delle risorse complessive, necessarie non solo per la gestione dei servizi, ma soprattutto per l'utilizzo delle leggi economiche e l'attuazione dei piani e dei progetti di sviluppo definiti dai territori. Diversamente non verrà meno

quella «dipendenza» dal governo provinciale che lo stesso assessore ritiene indispensabile

superare attraverso la riforma. In funzione di questo obiettivo ho letto come un segnale positivo il fatto che sia stata accolta la mia richiesta di spostare a giugno il previsto dibattito in Consiglio provinciale sul disegno di legge 104 proposto dalla Giunta in materia di riforma istituzionale. Non c'è dubbio infatti che per effetto delle ingenti modifiche e integrazioni presentate dall'assessore Bressanini, fosse non solo opportuno ma indispensabile sottoporre il testo al nuovo esame, attualmente in corso, da parte della prima Commissione. Ancor più prezioso e significativo sarà tuttavia promuovere in questo periodo un supplemento di riflessione e di confronto sia all'interno del mondo politico provinciale sia, in particolare, con il territorio e insieme alle comunità locali direttamente interessate al progetto.

Si tratta di individuare in concreto come rendere questa fase utile e produttiva, evitando una (per tutti) dannosa perdita di tempo. Non sono soltanto io a pensare che la ripresa di un

dialogo con le amministrazioni comunali e i soggetti interessati di ogni area del Trentino, sia necessaria in presenza del disegno di legge oggettivamente più importante della legislatura. Se è vero, com'è vero, che l'obiettivo della riforma è una ristrutturazione organica del nostro sistema istituzionale, vale a dire del quadro complessivo dei poteri e degli equilibri di governo, destinata ad influenzare profondamente le politiche pubbliche, le relazioni fra gli enti locali e dunque anche i rapporti con i cittadini, le organizzazioni sociali ed economiche, è inaccettabile il clima di "non conoscenza" e di indifferenza dominante nel quale oggi rischia di consumarsi questo passaggio decisivo per il nostro futuro.

Per questo credo sia innanzitutto doveroso e urgente che, approfittando appunto di un sia pur breve spazio interlocutorio come questo, di ulteriore studio e rivisitazione del provvedimento, l'amministrazione provinciale promuova un'adeguata ed efficace informazione finalizzata a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento. Avvalendosi dei mezzi (cospicui) di cui dispone, la Provincia può e deve suscitare e diffondere fra i cittadini del Trentino la percezione che la posta in gioco di questa riforma istituzionale non è appena una revisione dell'assetto burocratico e organizzativo della pubblica amministrazione, ma è la politica nel suo aspetto più interessante e socialmente significativo in democrazia, di modalità e qualità di partecipazione alla e

di controllo della funzione di governo, dunque della gestione delle prerogative e delle risorse dell'autonomia. Le medesime ragioni dovrebbero, contemporaneamente, indurre i Sindaci a condividere questa responsabilità all'interno dei Comuni da loro guidati, mediante l'assunzione di un ruolo orientato alla comunicazione e al coinvolgimento della popolazione e dei cittadini, altrimenti destinati a subire la riforma istituzionale anziché esserne i consapevoli protagonisti e i maggiori beneficiari.

E ancora, per i Sindaci è giunto il momento di servirsi dello strumento principe che l'anno scorso è stato messo a disposizione, in seguito ad una mia proposta, delle amministrazioni del territorio, affinché possano occupare quella posizione cruciale ad essi assegnata nel nostro sistema politico ed istituzionale ogni qualvolta siano in discussione temi di loro interesse: il Consiglio (o conferenza) delle autonomie locali. Ora, mai come di fronte a questo provvedimento, nel quale in gioco vi è addirittura il possibile riconoscimento del primato dei Comuni rispetto alla Provincia, l'utilizzo di questo organismo creato per dar voce alle legittime esigenze delle amministrazioni e delle popolazioni delle valli del Trentino risulterebbe opportuno e indicato.

Duplici sarebbe infatti la valenza politica di un'azione congiunta promossa dai Sindaci dei Comuni che si avvalessero del Consiglio delle autonomie per rivendicare, nel testo della riforma, il pieno riconoscimento del ruolo

chiave delle amministrazioni da loro dirette. Si garantirebbe in primo luogo un contenimento ed un bilanciamento della sempre risorgente tentazione centralistica della Provincia attraverso la rivendicazione del ruolo di maggiore vicinanza e "sensibilità" degli enti locali ai cittadini e ai territori. Ma, quel che più conta, unendo le forze all'interno di un organo politico-istituzionale legittimato come questo, le singole comunità locali uscirebbero dall'isolamento e si affrancherebbero da uno stato di soggezione perpetua (da "cappello in mano") e di avvilente esposizione al condizionamento e al ricatto dei vertici trentini di partito e di governo, di cui il recente episodio della "magnadòra" è stato solo l'ennesima dimostrazione.

Il mio è quindi un accorato appello lanciato ai sindaci e alle amministrazioni locali che, se vogliono, possono finalmente sottrarsi al rischio di un essere sistematicamente vittime di questa sorta di "mobbing politicoistituzionale" da parte dell'esecutivo provinciale. Quella emersa in seguito alle elezioni politiche anche nei Comuni che, sulla carta, avrebbero dovuto portare voti al centrosinistra, è una prima interessante reazione, è un primo, ancora timido e comunque importantissimo "no" alle intimidazioni, alle umiliazioni, alle più o meno velate minacce percepite o subite realmente ad opera di chi, a Trento, tiene ben saldi nelle proprie mani i cordoni della borsa e tuttavia deve aver avvertito un pericolo per sentire il bisogno di ammonire, di richiamare all'

ordine e di rimettere in riga qualcuno.

Sta allora a questo qualcuno, sta ai primi cittadini e agli amministratori delle valli e delle comunità locali del Trentino ribellarsi all'arroganza di questo potere e scardinarne la logica perversa. Come? Evitando che l'occasione offerta dalla riforma istituzionale vada perduta e si risolva in un finto cambiamento. Occorre cioè che ci impegniamo tutti, mettendo in campo ciascuno le proprie energie e – oso dire – anche al di là delle appartenenze di schieramento o di partito, affinché questa legge di riforma istituzionale mantenga le promesse. In due sensi: nel ridimensionare davvero l'egemonia della Provincia; e nell'affidare contestualmente responsabilità "pesanti" alle autonomie locali, per consentire ai territori di autogovernarsi e dare così piena attuazione al tanto decantato principio di sussidiarietà.

Perché ciò accada è necessario che non solo ai Comuni ma anche alle Comunità di valle vada innanzitutto un riconoscimento normativo di soggettività e rappresentatività politica, e siano conseguentemente trasferite competenze, personale e mezzi finanziari indispensabili per esercitare in autonomia le loro funzioni. In questo contesto è chiaro che il fattore risorse appare strategico e determinante per il buon esito della riforma. Tuttavia, diversamente da quel che si potrebbe pensare, ciò non comporterebbe un aumento della spesa pubblica, oggi del resto difficilmente ipotizzabile e giustificabile. Si tratterebbe piuttosto di garantire una ri-partizione e quindi

una redistribuzione sul territorio delle risorse dell'autonomia attualmente detenute per intero dall'amministrazione provinciale. Risorse che andrebbero affidate alle Comunità di valle e ai Comuni obbedendo allo stesso criterio adottato in genere per tutti gli enti pubblici (Stato, Regioni, Province, Autonomie locali), vale a dire in proporzione alle specifiche competenze di ciascuno. Ecco allora che la riforma istituzionale dovrà prevedere il trasferimento ai Comuni e alle Comunità di valle delle competenze riferite al governo del territorio di ciascun ente e, con budget di legislatura,

delle risorse finanziarie necessarie per l'erogazione dei servizi ai cittadini, per la realizzazione delle infrastrutture, per la programmazione e l'attuazione dei progetti di sviluppo economico e sociale. Le poche settimane che ancora ci separano dalla discussione della riforma istituzionale nell'aula del Consiglio provinciale tengono viva la speranza di trasformare in legge questi obiettivi vitali per la qualità ed il futuro della nostra autonomia. Purché di questa esigenza e di questa proposta si rendano interpreti anche gli amministratori locali e i cittadini del Trentino.

## Autonomia da riformare, troppe parole servono fatti

di Flavio Mosconi

La notizia di fine anno è una novità nota da tempo: si litiga in giunta provinciale sul

**Lo strappo  
in giunta.**

riparto delle risorse da destinare ai Comuni per l'esecuzione di opere ritenute urgenti. Attività clientelare o ordinaria funzione istituzionale quella proposta dall'Assessore Grisenti?

Il caso riportato dalla stampa l'ultimo giorno dell'anno, al di là del significato amministrativo e della polemica politica che ha innescato, è molto utile per capire le ragioni che spingono verso una più decisa azione di riforma delle nostre istituzioni autonomistiche, solo che si abbia la capacità di spostare l'attenzione dal contingente ad un più vasto ambito di prospettiva e di strategia politica.

L'immagine più immediatamente percepibile dall'opinione pubblica è certamente quella del Sindaco con il cappello in mano che va a pietire dall'Assessore di turno. È la raffigurazione più realistica del rapporto che esiste da sempre fra il potere centrale, la Giunta provinciale, e i poteri locali, Comuni e Comunità di valle.

Dopo tanto parlare di riforme e innovazioni, di rilancio del tessuto democratico di base, di partecipazione e di

protagonismo civile, di "Stati generali" della democrazia, è proprio così difficile passare

dalle parole ai fatti e dare concretezza a quel riassetto della nostra autonomia che sembra essere sempre dietro l'angolo?

Io sostengo da sempre che sì, la soluzione c'è ed è proprio dietro l'angolo. Basta che la politica che conta, quella che può decidere le grandi scelte, si armi di coraggio, metta in opera l'intelligenza creativa che non manca, dimostri di voler veramente essere laboratorio di innovazione politica e di strategia istituzionale e utilizzi gli strumenti che sono stati approntati per dare corso ad una nuova fase della nostra realtà istituzionale: la diffusione sul territorio dell'autonomia e delle risorse che la sostanziano.

Gli strumenti sono rappresentati dalla legge di Riforma dell'autonomia e dalla legge che, proprio su mia proposta, ha istituito il Consiglio delle Autonomie locali.

Il coraggio che serve consiste per un verso nella capacità di andare oltre la questione (certamente importante ma non esclusiva) degli ambiti delle Comunità di valle e degli aspetti meramente

organizzativi (pluralità di enti e di organi amministrativi) per cogliere il vero significato politico della riforma che è appunto quello di riconoscere dignità politica e piena autonomia decisionale e di gestione delle risorse alle autonomie locali. E per altro verso nella presa di coscienza da parte dei sindaci e dei presidenti delle Comunità di valle della enorme potenzialità politica che il Consiglio delle Autonomie consente loro di esprimere, con piena e assoluta tutela costituzionale dei propri diritti e poteri, a condizione che prevalga nel proprio agire e nelle finalità da perseguire l'intento istituzionale rispetto alla mera appartenenza politica.

Il problema principe è quello di sempre: la distribuzione dei poteri fra provincia e autonomie locali, lo stesso problema che per quasi sessant'anni ci ha impegnati a costruire la nostra speciale autonomia ottenendo dallo Stato poteri e risorse in grande quantità.

Perché allora non completare il processo coinvolgendo nel ridisegno della nostra autonomia anche i Comuni e le Comunità di valle per consentire ai territori, tutti i territori, di assumere il ruolo di artefici e protagonisti dello sviluppo sociale, culturale ed economico delle comunità di riferimento?

Quel coraggio che io invocavo in fase di discussione delle legge di riforma della nostra autonomia che avrebbe consentito di volare un po' più alto, potrebbe, in questa fase, diventare il motore e la forza per spingere la macchina dell'attuazione delle leggi che abbiamo approvato.

E dal momento che la natura del

problema della diffusione dell'autonomia sul territorio, a prescindere dalla dimensione e dal contesto storico-politico, è identica a quella che ha caratterizzato la prima parte del processo per la conquista dell'autonomia speciale nei confronti dello Stato, mi permetto di fare una proposta operativa: **l'istituzione di una commissione paritetica per l'attuazione della riforma dell'autonomia trentina.**

Sarebbe uno strumento che, unitamente alla valorizzazione del ruolo dei consiglieri comunali – è proprio il caso di dire sia di minoranza che di maggioranza – e ad un più diretto controllo sociale sull'operato degli organi deliberanti, consentirebbe di dare concretezza ai propositi di riforma contenuti nelle leggi approvate e di sfatare una volta per tutte l'odiosa immagine del sindaco con il cappello in mano.

La commissione, con un ruolo di consulenza e proposta, potrebbe essere composta da 10 membri, cinque di nomina da parte della Giunta provinciale e cinque da parte del Consiglio delle autonomie locali.

L'esperienza insegna che un organismo totalmente dedicato alla problematica in discussione è in grado di produrre risultati concreti in tempi ragionevoli. Ovviamente a condizione che alla base di tutto ci sia la volontà politica, non solo da parte del governo provinciale ma anche da parte delle autonomie locali e delle forze politiche che, una volta tanto, potrebbero dimostrare unità di intenti nel contribuire a delineare il futuro della nostra autonomia.

## Traccia d'intervento alla festa dei comuni

18 maggio 2007

Il Trentino sta attraversando una fase di grande importanza sotto il profilo politico-istituzionale: c'è da attuare, pur tra qualche difficoltà ed incidente di percorso, la riforma istituzionale; si sta discutendo la pianificazione urbanistica provinciale per i prossimi dieci anni e si mette a punto la programmazione economica per lo sviluppo dei nostri territori. Non tutto è condivisibile ed i risultati, almeno finora, non sono sempre apprezzabili, ma, quantomeno, non si può non prendere atto delle buone intenzioni e di qualche indicazione di principio da valutare positivamente.

In un momento così delicato per i futuri assetti dell'autonomia provinciale, c'è una questione di fondo da affrontare con priorità. Una questione che, se lasciata in ombra e non risolta positivamente, finirà per compromettere qualunque nuova costruzione o architettura istituzionale: è il ruolo dei Comuni nel quadro istituzionale locale. È troppo riduttivo pensare ad essi come interlocutori privilegiati del governo provinciale. Questo va da sé. Ci mancherebbe altro che la Provincia non consultasse le amministrazioni comunali quando si tratta di prendere decisioni che incidono sulla vita e la struttura delle comunità locali. Tutto ciò, però, non basta.

Ai Comuni va riconosciuta una responsabilità maggiore, quella di essere i protagonisti di un processo di diffusione sul territorio della nostra autonomia speciale e delle risorse che ad essa danno corpo e sostanza.

Come ho detto in altre occasioni, in forma di slogan, si deve passare dalla "Provincia Autonoma" alla "Provincia *delle* Autonomie". E ciò deve avvenire in funzione non di una semplice redistribuzione di prerogative, comunque necessaria, ma soprattutto di un più efficace e migliore esercizio delle nostre speciali competenze che sostenga e al tempo stesso coinvolga pienamente i Comuni, prima e fondamentale articolazione istituzionale della nostra popolazione e della nostra identità.

Un ruolo determinante nella costruzione di un nuovo modello d'autonomia dovrà essere giocato dal Consiglio delle autonomie locali, ma ciò potrà avvenire solo se si saprà cogliere la valenza e lo spessore politico di quest'organismo istituito di recente, ma riconosciuto costituzionalmente. Proprio attraverso di esso viene garantito ai Comuni il diritto non ad una generica partecipazione, ma ad esser protagonisti e co-autori di tutti i processi di riforma della nostra autonomia e di sviluppo delle nostre comunità.

Un esempio illuminante ci viene dal percorso di definizione degli ambiti delle Comunità di Valle. Non entro nel merito delle questioni e delle vicende delle ultime settimane a tutti note, che non è, evidentemente, il caso di discutere in questa sede.

Qui mi limito solo ad osservare che, se si considera la rilevanza ed il peso dei ruoli delle parti chiamate a decidere, solo chi non vuol vedere non si renderà conto della potenzialità politica che il Consiglio delle autonomie locali è in grado di esprimere - e che arriva sino al punto di mettere in crisi la Giunta provinciale - quando viene privilegiata una visione istituzionale delle problematiche che investono i territori rispetto ad una loro considerazione legata solo alle convenienze politiche.

Questa potenzialità discende dalla forza negoziale che si riconosce al Consiglio delle autonomie: è chiaro a tutti che, prevedere, nei diversi casi, l'intesa obbligatoria tra Provincia e Consiglio delle autonomie, è cosa ben diversa dal richiedere a quest'ultimo un semplice parere sull'operato e sulle decisioni prese da altri.

I Comuni devono rivendicare un ruolo maggiormente incisivo nei passaggi cruciali che stanno impegnando le nostre istituzioni locali e, cioè, come ho ricordato poc'anzi, l'attuazione della riforma istituzionale e la definizione degli strumenti di programmazione e pianificazione. Il Consiglio delle autonomie è uno strumento importante a loro disposizione per far sì che questo ruolo sia effettivo, non solo di facciata, che, in altre parole, consenta ad essi di esercitare maggiori responsabilità decisionali e di governo delle comunità locali e non di ridursi a meri esecutori di disposizioni impartite dal centro.

Un'occasione che i Comuni non dovranno lasciarsi sfuggire è offerta dagli sviluppi ai quali abbiamo assistito, più o meno, nell'ultimo anno in uno dei settori strategici per lo sviluppo del Trentino, quello dell'energia. Cedo sia ormai chiaro a tutti, che il progetto originario della Provincia non è più realizzabile. Mi riferisco all'idea - che ha condizionato le scelte provinciali in tale materia negli ultimi dieci anni almeno - di costruire un regime di quasi monopolio dello sfruttamento dei corsi d'acqua trentini a fini idroelettrici. Progetto teso a conservare in Trentino i frutti dell'impiego di una risorsa vitale e di primaria importanza strategica, qual è l'acqua, che io stesso ho condiviso nella veste di presidente della Commissione dei Dodici. Ritengo, infatti, che sia del tutto legittimo ed auspicabile che i trentini si riappropriino delle proprie risorse e prerogative.

L'Unione europea, però, ha imposto le proprie regole, che prevedono - anche in Trentino - la liberalizzazione del mercato energetico ed il divieto di costruire posizioni dominanti o di privilegio.

Questo è, quindi, un momento magico per i Comuni che possono contare su due presupposti fondamentali. Innanzi tutto, i diritti riconosciuti dalle norme

d'attuazione nell'ambito della distribuzione d'energia. Poi, l'opportunità di definire specifiche intese con la Provincia per ciò che riguarda la produzione, con l'obiettivo strategico di valorizzare le capacità programmatiche e imprenditoriali delle realtà locali.

Non discuto degli assetti e delle proprietà, perché, alla fin fine, non è poi così importante essere proprietari delle reti di trasporto e distribuzione, quanto, piuttosto, poterne disporre. Ma, soprattutto, quel che conta - e qui sta la sfida per i Comuni - è l'essere in grado di mettere in campo progetti e strumenti societari ispirati a nuove forme di collaborazione fra pubblico e privato, con specifici e riconosciuti ruoli gestionali degli enti locali ed un ruolo altrettanto riconosciuto e strategico di coordinamento complessivo affidato alla Provincia.

Concludo, se mi è consentito, con una raccomandazione: per il futuro del Trentino, delle nostre comunità, prima che delle nostre istituzioni, è necessario vincere un certo scetticismo - che, purtroppo, serpeggia anche fra i banchi del Consiglio provinciale - nei confronti del ruolo politico del Consiglio delle autonomie locali e della riforma del nostro sistema autonomistico. Nel giudizio, spesso, prevalgono considerazioni legate agli aspetti organizzativi ed ai costi. Nessuno si nasconde il rischio che i nuovi organismi si trasformino in carrozoni su cui cercherà di salire chi non trova posto altrove. Questo, però, è, appunto, un rischio, una responsabilità che dipende dalla nostra responsabilità. Sta a noi non perdere di vista ciò che conta e, cioè, il valore politico dell'autogoverno dei territori. Fermo restando l'impegno per una gestione oculata e sobria delle risorse pubbliche. Se questo è l'obiettivo condiviso e, soprattutto, se l'autogoverno di cui parliamo è effettivo, se può essere esercitato nei fatti e non solo dichiarato sui giornali, allora varrà la pena anche spendere di più.

## Votiamo No, per farle crescere

di Flavio Mosconi

### Comunità di valle al referendum.

Senza coraggio non si fanno riforme! Con queste parole mi esprimevo in prossimità dell'approvazione della legge di riforma del nostro sistema autonomistico. Il coraggio è mancato, la legge è stata approvata sei anni fa e io sono costretto, ancora una volta, a ribadire che il legislatore trentino ha perso una preziosa occasione per volare un po' più alto, per aprire un nuovo capitolo della storia del Trentino. Una legge che avrebbe potuto rappresentare una conquista storica delle sacrosante rivendicazioni dei territori, delle comunità valligiane, finalizzate a ridimensionare il soffocante centralismo e l'insopportabile strapotere della provincia, si è ridotta a un malriuscito tentativo di riforma istituzionale che non realizza affatto l'obiettivo principe che è sempre stato e sempre sarà quello di diffondere piena autonomia sul territorio, per fare, finalmente, della nostra provincia una provincia delle autonomie.

Il nodo da sciogliere è quello di sempre: comprensorio si comprensorio no più di trent'anni fa, comunità di valle si comunità di valle no agli albori del terzo millennio. I più accaniti

oppositori banalizzano tutto sostenendo che si tratta di carrozzoni, di sperpero di risorse, di inutile proliferazione di livelli istituzionale e di appesantimento burocratico: il tutto alla luce dell'esperienza comprensoriale, dai più considerata fallimentare. Quando si fa dipendere tutto dai soli aspetti strutturali, organizzativi e finanziari di una proposta di riforma che dovrebbe prospettarsi come innovazione rivoluzionaria di un sistema istituzionale che ha fatto il suo tempo, vuol dire che non si riesce a cogliere lo spessore politico e sociale di una proposta che dovrebbe incontrare il consenso se non l'entusiastica approvazione di tutti i trentini se è vero - come tutti sostengono - che il Trentino vanta storiche aspirazioni e vocazioni a specifiche forme di autonomia e di autogoverno. Non si può parlare di autonomia, di autogoverno, di protagonismo istituzionale quando si è costretti a constatare che il così detto ente intermedio non è stato finora altro che un presidio sul territorio della Giunta provinciale, un'agenzia attraverso la quale la Provincia elargisce risorse e deleghe esecutive per determinate e limitate funzioni, un ente esecutivo di

Quando si fa dipendere tutto dai soli aspetti strutturali, organizzativi e finanziari di una proposta di riforma che dovrebbe prospettarsi come innovazione rivoluzionaria di un sistema istituzionale che ha fatto il suo tempo, vuol dire che non si riesce a cogliere lo spessore politico e sociale di una proposta che dovrebbe incontrare il consenso se non l'entusiastica approvazione di tutti i trentini se è vero - come tutti sostengono - che il Trentino vanta storiche aspirazioni e vocazioni a specifiche forme di autonomia e di autogoverno. Non si può parlare di autonomia, di autogoverno, di protagonismo istituzionale quando si è costretti a constatare che il così detto ente intermedio non è stato finora altro che un presidio sul territorio della Giunta provinciale, un'agenzia attraverso la quale la Provincia elargisce risorse e deleghe esecutive per determinate e limitate funzioni, un ente esecutivo di

(segue dalla prima pagina)

Il nodo da sciogliere è quello di sempre: comprensorio si comprensorio no più di trent'anni fa, comunità di valle si comunità di valle no agli albori del terzo millennio. I più accaniti oppositori banalizzano tutto sostenendo che si tratta di carrozzoni, di sperpero di risorse, di inutile proliferazione di livelli istituzionale e di appesantimento burocratico: il tutto alla luce dell'esperienza comprensoriale, dai più considerata fallimentare. Quando si fa dipendere tutto dai soli aspetti strutturali, organizzativi e finanziari di una proposta di riforma che dovrebbe prospettarsi come innovazione rivoluzionaria di un sistema istituzionale che ha fatto il suo tempo, vuol dire che non si riesce a cogliere lo spessore politico e sociale di una proposta che dovrebbe incontrare il consenso se non l'entusiastica approvazione di tutti i trentini se è vero - come tutti sostengono - che il Trentino vanta storiche aspirazioni e vocazioni a specifiche forme di autonomia e di autogoverno. Non si può parlare di autonomia, di autogoverno, di protagonismo istituzionale quando si è costretti a constatare che il così detto ente intermedio non è stato finora altro che un presidio sul territorio della Giunta provinciale, un'agenzia attraverso la quale la Provincia elargisce risorse e deleghe esecutive per determinate e limitate funzioni, un ente esecutivo di

### Comunità di valle al referendum

#### Votiamo No, per farle crescere

FLAVIO MOSCONI



primario di coordinamento generale della Provincia. Oggi, quindi, come trent'anni fa? Per certi aspetti sì, anche se qualche passo in avanti è stato fatto. La riforma approvata sei anni fa, infatti, non è quella che avrei voluto e che in tutti i modi ho auspicato e prospettato anche dai banchi del Consiglio provinciale. Volendo essere generosi, possiamo riconoscere che questa legge ha imboccato la strada giusta senza raggiungere la meta. Infatti, non si parla più di deleghe di funzioni ma di trasferimento di vere e proprie competenze, si è inserito la previsione di un sistema di trasferimento di risorse per garantire ai governi delle comunità una significativa autonomia gestionale e di

tutto speciale, si vuole diffondere l'autonomia dal centro alle periferie? Il campo di attività nel quale Comuni e Comunità possono agire, non certo in modo competitivo e conflittuale ma in forma collaborativa e complementare, per favorire lo sviluppo sociale ed economico delle rispettive popolazioni su una scala dimensionale sovra comunale è veramente vasto. Si pensi ai progetti di sviluppo sociale ed economico di vasti ambiti territoriali, le comunità appunto, alla programmazione urbanistica, alla tutela dell'ambiente, alle grandi opere pubbliche ed ai servizi destinati a territori e popolazioni di più comuni, ai servizi di trasporto, a determinati servizi sociali e sanitari da

e le visioni politiche di cui stiamo trattando. A questo fine, determinate deve essere il ruolo dei Comuni nel migliorare, con spirito rivendicativo, l'impianto normativo fonte di valorizzazione politica e istituzionale dei territori. Il più importante strumento di cui i Comuni dispongono per realizzare l'obiettivo è senza dubbio il Consiglio delle autonomie locali: di matrice e garanzia costituzionale, che può e deve rappresentare un vero e proprio contraltare (in senso buono) del potere provinciale, partecipando e concorrendo di diritto allo svolgimento dell'attività legislativa e di governo della provincia. Se gli amministratori locali dimostreranno di crederci, di avere idee, coraggio di cambiare e sufficientemente indipendenza politica per obbligare la Provincia e fare ciò che ha promesso di fare, si potrà guardare con fiducia ad un futuro che possa rendere le comunità locali vere protagoniste del loro sviluppo. Ecco una ragione strategica e lungimirante per stimolare i cittadini a partecipare a qualsiasi iniziativa che li possa far sentire protagonisti del proprio futuro, consapevoli che solo un ente così configurato potrà creare vera autonomia sul territorio, far dimagrire la provincia ed arricchire le comunità locali. Questo è solo questo l'ente che può prevenire ulteriori fallimenti, che può impedire il ripetersi di esperienze negative e deludenti, che può coinvolgere i cittadini

esecutive per determinate e limitate funzioni, un ente caricato di grandi responsabilità rispetto alle legittime attese delle popolazioni, che cammina non per volontà di chi lo guida o dei comuni che lo compongono ma per concessione di chi l'ha creato, per fingere di decentrare e concedere autonomia agli enti locali. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con le legge istitutiva dei Comprensori e delle Comunità di Valle, con l'autonomia diffusa, con l'autogoverno degli enti locali, con il decentramento del potere.

Non ha nulla a che vedere anche con i contenuti ispiratori del Piano Urbanistico Provinciale (PUP) definiti nei primi anni '60, secondo i quali era necessario creare spazi di reale decentramento e di autogoverno all'interno delle comunità periferiche, valorizzando la potenzialità delle forze vive delle valli, nella consapevolezza che una pluralità di proposte, di progetti, di programmi di sviluppo, supportati dall'esperienza

vissuta e quotidiana, dall'efficacia di un diretto controllo sociale e avallati da una volontà e da un consenso popolare acquisito con adeguate forme partecipative ed elettorali, potrebbe più compiutamente contribuire alla valorizzazione politica e operativa degli stessi Comuni e alla realizzazione del più vasto disegno programmatico provinciale, fermo restando il ruolo primario di coordinamento generale della Provincia. Oggi, quindi, come trent'anni fa? Per certi aspetti sì, anche se qualche passo in avanti è stato fatto. La riforma approvata sei anni fa, infatti, non è quella che avrei voluto e che in tutti i modi ho auspicato e prospettato anche dai banchi del Consiglio provinciale. Volendo essere generosi, possiamo riconoscere che questa legge ha imboccato la strada giusta senza raggiungere la meta. Infatti, non si parla più di deleghe di funzioni ma di trasferimento di vere e proprie competenze, si è inserito la previsione di un sistema di trasferimento di risorse

per garantire al governo delle comunità una significativa autonomia gestionale e di spesa, si è cercato di individuare e delimitare precisi ruoli, non conflittuali ma a tendenza di complementarità, fra i tre livelli istituzionali: provincia, comuni e comunità di valle, si è introdotto il suffragio universale per l'elezione di parte dei componenti le assemblee. Purtroppo, ben poco o quasi nulla si è fatto in sei anni per avviare un concreto processo di applicazione della legge che, sicuramente, avrebbe fatto crescere il consenso della popolazione nei confronti del progetto complessivo di riforma istituzionale.

Ecco perché non mi stancherò mai di denunciare che, ciò che è mancato e ancora manca, è la volontà politica di decentrare, è «l'anima» della riforma, è la capacità innovativa di un legislatore fedele interprete delle secolari aspirazioni dei trentini di riconoscere il ruolo politico delle comunità di valle e di favorire il coinvolgimento delle popolazioni locali nella scelta del governo delle comunità. Qui sta il vero nodo da sciogliere! Il dibattito dovrebbe svolgersi non già e non solo sulla configurazione giuridica e strutturale dell'Ente intermedio, ma sulla questione pregiudiziale di natura squisitamente politica che dovrebbe rispondere, una volta per tutte, all'interrogativo di fondo: fino a che punto, in una Provincia autonoma del tutto speciale, si vuole diffondere l'autonomia dal centro alle periferie?

Il campo di attività nel quale Comuni e Comunità possono agire, non

certo in modo competitivo e conflittuale ma in forma collaborativa e complementare, per favorire lo sviluppo sociale ed economico delle rispettive popolazioni su una scala dimensionale sovra comunale è veramente vasto. Si pensi ai progetti di sviluppo sociale ed economico di vasti ambiti territoriali, le comunità appunto, alla programmazione urbanistica, alla tutela dell'ambiente, alle grandi opere pubbliche ed ai servizi destinati a territori e popolazioni di più comuni, ai servizi di trasporto, a determinati servizi sociali e sanitari da tempo presenti nelle nostre comunità, in poche parole a tutto ciò che non potrebbe mai essere programmato, gestito e finanziato dai singoli comuni soprattutto se di piccole dimensioni. Non solo, quindi, apparati organizzativi ed erogazione di servizi – per i quali sarebbe più che sufficiente la veste giuridica del consorzio – ma effettiva e autonoma programmazione ed attuazione di progetti di sviluppo sociale ed economico delle comunità di riferimento, potendo disporre di conformi poteri decisionali e di adeguate risorse finanziarie. In altre parole, il fare da se ciò che può essere fatto meglio ed a costi più contenuti. Non è forse questo il vero significato dell'autonomia e della sussidiarietà? Di un'autonomia che per essere compiuta deve andare oltre il rapporto Stato – Provincia per estendersi e diffondersi sul territorio? Di una sussidiarietà che deve consentire alle Comunità di valle di essere ciò che non sono mai stati i Comprensori: un soggetto politico vo-

luto da Comuni e Provincia, portatore di una propria identità territoriale, dotato di piena legittimazione popolare in quanto interprete e autonomo fautore delle aspirazioni di sviluppo dei singoli ambiti territoriali? Ho sempre sostenuto che stiamo vivendo un momento magico per tradurre in fatti reali e concreti i principi e le visioni politiche di cui stiamo trattando. A questo fine, determinante deve essere il ruolo dei Comuni nel migliorare, con spirito rivendicativo, l'impianto normativo fonte di valorizzazione politica e istituzionale dei territori.

Il più importante strumento di cui i Comuni dispongono per realizzare l'obiettivo è senza dubbio il «Consiglio delle autonomie locali» di matrice e garanzia costituzionale, che può e deve rappresentare un vero e proprio contraltare (in senso buono) del potere provinciale, partecipando e concorrendo di diritto allo svolgimento dell'attività legislativa e di governo della provincia. Se gli amministratori locali dimostreranno di crederci, di avere idee, coraggio di cambiare e sufficiente indipendenza politica per obbligare la Provincia e fare ciò che ha promesso di fare, si potrà guardare con fiducia ad un futuro che possa rendere le comunità locali vere protagoniste del loro sviluppo.

Ecco una ragione strategica e lungimirante per stimolare i cittadini a partecipare a qualsiasi iniziativa che li possa far sentire protagonisti del proprio futuro, consapevoli che solo un

ente così configurato potrà creare vera autonomia sul territorio, far dimagrire la provincia ed arricchire le comunità locali. Questo e solo questo è l'ente che può prevenire ulteriori fallimenti, che può impedire il ripetersi di esperienze negative e deludenti, che può convincere i cittadini che vale veramente la pena di impegnarsi e battersi per un obiettivo nobile ed importante, come quello dell'autogoverno locale, soprattutto in un contesto storico, politico e socio economico che potrebbe indurre evoluzioni imprevedibili per quanto concerne le dotazioni finanziarie delle Regioni e Province a statuto speciale come la nostra.

In definitiva è su questi concetti e nei conseguenti fatti applicativi che si misura il tasso di autonomismo che ciascuno, nei rispettivi ruoli, riesce ad esprimere e interpretare. È per questa visione delle cose e per questo modello di impianto istituzionale che, a mio giudizio, il privato cittadino dovrebbe sentirsi motivato e impegnato, nella convinzione che la nostra autonomia più è diffusa e consolidata sul territorio più sarà considerata e tutelata nelle sedi istituzionali dalle quali dipende il suo futuro. Votiamo quindi no all'abolizione delle Comunità di Valle ma impegniamoci tutti a far nascere Comunità veramente autonome superando ciò che, nell'attuale contingenza, è veramente indifendibile e causa di disaffezione e disorientamento della stragrande maggioranza dei Trentini.

**Due battaglie:  
La Consulta delle Autonomie locali  
Tunnel del Peller**

**Comuni, Comprensori, Comunità territoriali:  
pari dignità e sinergia**

Prima Direttore, quindi Presidente del Comprensorio Valle di Sole. Poi, Flavio Mosconi entra in Consiglio Provinciale e porta con sé l'esperienza di politico e amministratore del Trentino dei Comuni, delle Valli e dei Comprensori che hanno continuato a chiedere dignità politica e autonomia di governo. Egli sa che il Moloch Provincia gioca su alcuni pesanti pregiudizi: i Comprensori e poi le Comunità territoriali sono carrozzoni inutili. A partire dal primo Piano urbanistico Provinciale del 1964 – 67, la stessa Provincia affermò che la miriade di piccoli Comuni rendeva impossibile una razionale organizzazione ed erogazione di servizi. Ma, una volta istituiti i Comprensori, la Provincia lesina le deleghe, tergiversa nell'attribuire ai Comprensori competenze e azione di governo, sostenendo che i Comuni non accettano di essere espropriati delle proprie competenze dai Comprensori. I Comprensori compiono un ottimo lavoro amministrativo e di raccordo fra i Comuni, con deleghe limitate e alterne. La Provincia restringe e mette in atto strategie dilatorie e speciose. Una storia infinita, sino alla decisione di riformulare il modello di decentramento. Oggi, con le Comunità territoriali, la Provincia ripete il refrain; secondo l'Assessore al territorio e alla riforma provinciale, a frenare sulla organizzazione razionale dei servizi comunali sarebbero i funzionari e dipendenti comunali che si opporrebbero al trasferimento nelle strutture nuove. Questo sarebbe il motivo che impedisce alla Provincia di trasferire poteri alle Comunità. Mosconi direbbe: senza coraggio non si fanno riforme. In realtà, il centralismo provinciale che ha assunto proporzioni che il Presidente Flavio Mengoni definiva elefantache, è andato al di là di ogni previsione, affiancando all'immenso apparato della Provincia, società consociate sottratte allo stesso controllo della Corte dei Conti e al controllo dello stesso Consiglio Provinciale che non ne può conoscere i bilanci quando prende in esame il Bilancio Provinciale.

L'apparato burocratico tecnico della Provincia Autonoma ha prodotto una selva di regolamenti dei disposti legislativi, tali da rendere inestricabili e imper-

corribili i loro percorsi attuativi. Per ottenere una licenza edilizia si giunge a poter essere vincolati a più di 70 certificazioni.

Il centralismo provinciale agisce frenando ogni reale decentramento, ogni sostanziale ed effettiva autonomia politica agli enti territoriali. Il che si ripete pure per gli imprenditori dei vari settori economici, tenuti sotto controllo per mezzo della concessione di incentivi, prestiti agevolati, contributi e vincoli di altra natura, disincentivando così la libera imprenditoria e il libero mercato.

I documenti che seguono si collocano entro questo quadro che di autonomistico ha veramente poco. L'Autonomia produce indubbiamente una ricca offerta di servizi, infrastrutture di qualità, ricerca e formazione di buona qualità. Il percorso di Mosconi, all'interno di questo quadro di autonomia centralistica, onnipotente e ripiegata su se stessa, tiene alta la bandiera che segnala le aspirazioni della Comunità territoriali all'autogoverno.

Mentre il disegno di legge presentato autonomamente dal gruppo consiliare di Flavio Mosconi andava dritto allo scopo, quello di Bressanini, pur lodevole nelle affermazioni di principio, si avviluppa in contorsioni d'ispirazione burocratica, snervando l'autonomia di controllo, di proposta e di rappresentanza dei Comuni e delle Comunità. Succede, anche qui, quanto successo con i Comprensori. Decentramento di principio e contestuale afflosciamento e affossamento della possibilità politica concreta di attuarlo.

Per renderci conto di come si attui l'antica arte dell'affossamento politico dell'autonomia decentrata, leggiamo il disegno di legge, quello di Mosconi e la legge Bressanini 15 giugno 2005 n.7. E potremo concludere: nulla di nuovo sotto il sole (*nihil sub sole novi*).

Negli articoli di commento alla nuova legge provinciale, Flavio Mosconi esprime la propria soddisfazione; tradisce un sentimento di compiacimento per aver ottenuto una limitata serie di modifiche al disegno di legge della maggioranza. Il che gli fa parzialmente sottacere la mancanza di coraggio nel dare voce e capacità politica piena al Consiglio delle Autonomie, cosa che esprimerà tuttavia in altri interventi. Egli sembra conservare silenziosamente la speranza che un giorno questa tattica dilatoria provochi una forte e irresistibile presa di coscienza delle comunità territoriali, per costringere la Provincia a decentrare veri poteri e competenze dismettendo l'asfissiante cappa burocratica sulla quale si regge il centralismo.

Nel merito politico generale, si deve mettere in rilievo la ristretta visione della dialettica politica della maggioranza di governo rispetto alle proposte delle minoranze. Per capire l'eclisse della maggioranza Dc ha dato origine, anche in Trentino, a una diaspora dei democristiani, prima aggregati nel Partito Popolare; in seguito,

molti si aggregarono nella Margherita che assunse in seguito varie denominazioni sino alla nascita dell'Ulivo e del PD. Altri aderirono a Forza Italia, fra i quali anche Flavio Mosconi. Il suo stile e metodo politico, com'è evidenziato e documentato in questo volume, rimane fedele all'origine della sua formazione nella sinistra democristiana guidata da Bruno Kessler. Una formazione che ha come obiettivo centrale e fondamentale la comunità territoriale, la partecipazione come metodo e il governo centrale come coordinamento e servizio. Una prospettiva metodologica rimasta di minoranza. Infatti, il modello assunto e praticato dal governo provinciale, pur favorendo i trasferimenti finanziari ai Comuni e, molto parzialmente anche agli enti intermedi, esige nei fatti un rapporto con gli enti periferici che si può tranquillamente definire di necessaria disponibilità ai dettati centrali, privilegiando le appartenenze di partito e di coalizione. È in questa chiave che va letta sia la resistenza fatta dal governo provinciale alla proposta del gruppo Mosconi per il Consiglio delle Autonomie, sia lo sbarramento in sede provinciale e della Comunità alla proposta del tunnel lungo del Peller. Questa considerazione non entra nel merito tecnico della proposta; vuole evidenziare invece il metodo politico che evidenzia una volta di più un centralismo che nega ogni vera dialettica politica con gli enti periferici, per cui si è tentati di concludere che il principio di sussidiarietà rimane un'astrazione.

**Il Consiglio delle  
Autonomie locali**



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

XII LEGISLATURA

ANNO 2003

DISEGNO DI LEGGE 17 marzo 2003, n. 220

Istituzione e disciplina del Consiglio delle autonomie locali

D'iniziativa del consigliere  
**Flavio Mosconi** (Forza Italia)

Presentato il 17 marzo 2003

Assegnato alla I Commissione permanente

LEGGE PROVINCIALE  
SUL CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE LOCALI

Legge provinciale 15 giugno 2005, n. 7 (1)

Istituzione e disciplina del Consiglio delle autonomie locali

Art. 1

*Istituzione del Consiglio delle autonomie locali*

1. Per assicurare la partecipazione degli enti locali alle scelte di carattere istituzionale, all'attività legislativa ed amministrativa della Provincia autonoma di Trento, in attuazione dell'articolo 123, quarto comma, della Costituzione e dell'articolo 10 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione), è istituito il Consiglio delle autonomie locali della Provincia autonoma di Trento, con sede presso il Consiglio provinciale.

1 bis. Il Consiglio delle autonomie locali è l'organismo di rappresentanza istituzionale, autonoma e unitaria degli enti locali della provincia di Trento e costituisce sede di studio, informazione, confronto, coordinamento e proposta sulle problematiche di loro interesse; costituisce inoltre la rappresentanza unitaria degli enti locali della provincia di Trento ai sensi dell'articolo 81 dello Statuto speciale (2).

*Omissis articoli da 2 a 7*

Art. 8

*Competenze*

1. Al Consiglio delle autonomie locali spettano:
- a) la formulazione di pareri in materia di piani e programmi provinciali di carattere generale aventi per oggetto il territorio, i servizi pubblici, lo sviluppo socio-economico;
  - b) la formulazione di pareri in ordine ai disegni di legge di iniziativa della Giunta provinciale e ai regolamenti provinciali, quando riguardano materie nelle quali in tutto o in parte le funzioni sono attribuite o sono da attribuire ai comuni ovvero riguardano i tributi locali o la finanza locale; per i disegni di legge concernenti la manovra finanziaria provinciale, il parere è richiesto, preventivamente all'approvazione dei medesimi, con riguardo alle sole linee di impostazione della manovra di bilancio e ai contenuti del disegno di legge finanziaria riguardanti gli enti locali;

- c) la formulazione di proposte legislative; ove approvate a maggioranza dei due terzi dei componenti, la Giunta provinciale valuta la proposta e formula un disegno di legge tenendo conto dei contenuti della proposta medesima (7);
  - d) la presentazione di proposte di referendum consultivi, secondo quanto disposto dall'articolo 17 della legge provinciale 5 marzo 2003, n. 3 (Disposizioni in materia di referendum propositivo, referendum consultivo, referendum abrogativo e iniziativa popolare delle leggi provinciali);
  - e) la formulazione, su richiesta dell'ente locale interessato, di pareri e di proposte su progetti di deliberazioni concernenti lo statuto, gli atti fondamentali di programmazione e di pianificazione territoriale, i regolamenti, i tributi e l'organizzazione dei servizi locali anche a carattere imprenditoriale;
  - f) la promozione di intese per la programmazione e l'attuazione di progetti di collaborazione tra enti locali, tra questi e la Provincia, nonché con i loro enti strumentali, anche per assicurare ai cittadini, alle loro forme associative ed alle imprese adeguati livelli di servizio pubblico e lo svolgimento più adeguato e coordinato delle funzioni amministrative nell'ambito del territorio provinciale; laddove le predette intese riguardino la Provincia e gli enti locali, esse sono definite nell'ambito della conferenza permanente prevista dall'articolo 9;
  - g) la formulazione di proposte relative a materie di interesse degli enti locali, da sottoporre al Consiglio provinciale o alla Giunta provinciale;
  - h) la partecipazione alla conferenza permanente di cui all'articolo 9 per la definizione delle intese ivi previste;
  - h bis) previa intesa con la Provincia può approvare, con riferimento agli enti locali, schemi tipo di bando di gara per appalti di lavori pubblici, di servizi e di forniture, nonché schemi tipo di regolamento (8);
  - i) lo svolgimento delle ulteriori attribuzioni demandate al Consiglio delle autonomie locali dalla legislazione provinciale.
2. I pareri richiesti ai sensi del comma 1, lettera b), sono resi dal Consiglio delle autonomie locali entro trenta giorni dalla richiesta; tale termine è dimezzato nel caso di disegni di legge dichiarati urgenti secondo quanto previsto dal regolamento interno del Consiglio provinciale ovvero nei casi previsti dal comma 1, lettera b), ultimo periodo; decorsi i predetti termini, si prescinde dal parere.
3. Il regolamento interno del Consiglio provinciale disciplina modalità, termini e procedure mediante le quali il Consiglio delle autonomie locali partecipa, nel rispetto dello Statuto di autonomia, all'iter di formazione delle leggi presso il Consiglio provinciale.

4. Il regolamento interno del Consiglio delle autonomie locali disciplina le modalità e i limiti per la partecipazione ai propri lavori dei componenti della Giunta provinciale e dei consiglieri provinciali prevista dall'articolo 7.
5. Fermo restando quanto previsto dal comma 2 e quanto specificamente previsto dalle leggi provinciali, i termini per l'espressione dei pareri da parte del Consiglio delle autonomie locali e per la definizione delle intese nell'ambito della conferenza permanente prevista dall'articolo 9, sono stabiliti nel regolamento di esecuzione di questa legge, previa intesa in seno alla conferenza permanente. La Giunta provinciale può prolungare, su richiesta motivata del Consiglio delle autonomie locali, i termini previsti dalle leggi e dai regolamenti per l'espressione di intese e di pareri diversi da quelli di cui ai commi 2 e 3.

#### Art. 9

##### *Conferenza permanente per i rapporti tra la Provincia e le autonomie locali*

1. È istituita la Conferenza permanente per i rapporti tra la Provincia e le autonomie locali, quale sede permanente per la definizione delle intese tra il Consiglio delle autonomie locali e la Giunta provinciale.
2. La conferenza è costituita con la partecipazione del Presidente della Provincia, dei componenti della Giunta provinciale e dei componenti del Consiglio delle autonomie locali.
3. Le intese sono sottoscritte dal Presidente della Provincia e dal Presidente del Consiglio delle autonomie locali. Le intese sono pubblicate nel Bollettino ufficiale della Regione.
4. Spetta in particolare alla conferenza la definizione delle intese previste dallo Statuto di autonomia, dalle norme di attuazione e dalle leggi provinciali che concernono in particolare la finanza locale e relativi riparti di finanziamenti o trasferimenti o devoluzioni.
5. La conferenza si riunisce annualmente in seduta congiunta con il Consiglio provinciale per un esame dello stato del sistema delle autonomie locali nella provincia di Trento. Il regolamento interno del Consiglio provinciale disciplina le modalità per l'attuazione di questo comma.
- 5 bis. Il regolamento di organizzazione e funzionamento della conferenza prevede, in particolare, i casi nei quali le intese indicate al comma 1 possono essere definite con procedura semplificata mediante sottoscrizione da parte del Presidente della Provincia e del Presidente del Consiglio delle autonomie locali, previa approvazione dello schema di intesa a maggioranza assoluta dei componenti rispettivamente della Giunta provinciale e del Consiglio delle autonomie locali (9).

1. I pareri obbligatori del Consiglio delle autonomie locali sono richiamati nelle motivazioni delle deliberazioni della Giunta provinciale.
2. Nel caso in cui il parere del Consiglio delle autonomie locali sia negativo o nel caso in cui esso sia condizionato all'accoglimento di specifiche modifiche, la Giunta provinciale, se intende comunque varare il provvedimento o se non intende accogliere le modifiche, deve approvare il provvedimento a maggioranza assoluta e deve specificamente motivare il discostamento dal parere del Consiglio delle autonomie locali.
3. Nel caso in cui il parere del Consiglio delle autonomie locali sia negativo o nel caso in cui esso sia condizionato all'accoglimento di specifiche modifiche, il regolamento interno del Consiglio provinciale prevede le modalità per l'esame del provvedimento (10).

*Omissis articoli da 11 a 14*

**Nota bene:** Gli articoli sono stati aggiornati con le modifiche apportate successivamente all'approvazione del disegno di legge.

## Consiglio delle autonomie: un crocevia, un'opportunità

*di Flavio Mosconi*

L'autonomia speciale della Provincia di Trento sta, a mio avviso, avvicinandosi ad un crocevia assolutamente unico per l'opportunità che offre di innescare un ripensamento profondo e un cambiamento sostanziale del nostro sistema di governo. Se al sostanziale ridisegno dell'assetto istituzionale e dei rapporti fra gli enti pubblici presenti all'interno del nostro territorio, proposto dall'assessore Bressanini e già approvato dalla Giunta, aggiungiamo anche i provvedimenti strategici in fase di elaborazione quali la revisione del Pup, la conseguente nuova legge urbanistica e il Programma di sviluppo provinciale, destinato ad indicare la rotta del Trentino almeno fino al 2010, mentre si delinea all'orizzonte l'aggiornamento del nostro stesso Statuto speciale per non citare gli altri provvedimenti strutturali messi in cantiere dall'esecutivo e sui quali il dibattito è già aperto (ricerca, welfare, casa, scuola) ce n'è abbastanza per affermare – come da tempo sostengo – che siamo alla vigilia di una vera e propria “riforma dell'autonomia”, frutto del combinato disposto di vari progetti. Innanzitutto di quello che tocca le istituzioni.

Se questo è il senso di ciò che ci attende fin dai prossimi mesi, dobbiamo chiederci quali siano le modalità più adeguate per approfittare intelligentemente e accompagnare costruttivamente questo processo, soprattutto nelle decisive fasi della predisposizione, della discussione, dell'approvazione e dell'attuazione della riforma dell'autonomia. Si tratta di individuare con chiarezza gli obiettivi e gli strumenti, i poteri e le risorse, i ruoli e le responsabilità, in una parola, le condizioni che possono rendere consapevole, e quindi non frammentata ma coordinata e tendenzialmente corale questa grande operazione di “riformulazione” e rilancio del nostro sistema di autogoverno. Un'operazione che, interessando l'architettura sulla quale si regge la convivenza delle comunità residenti nel territorio della provincia, “l'idea di Trentino” da perseguire nel medio-lungo periodo, ha innanzitutto un alto valore politico e istituzionale e per questo non può essere dettata soltanto da qualcuno e tanto meno imposta “a colpi di maggioranza”. Quella che ci troviamo di fronte è un'occasione irripetibile per creare quella sorta di “laboratorio di ricerca applicata” nel quale immaginare, programmare e orga-



nizzare tutti insieme – forze di governo e di opposizione – l'assetto futuro della nostra comunità. Un laboratorio, spesso evocato a parole ma mai concretamente posto in essere, la cui premessa consiste nel concetto di articolazione territoriale dei poteri dell'autonomia (la cosiddetta "autonomia diffusa"), condizione questa irrinunciabile per arrivare ad un impiego migliore, più equilibrato e funzionale, delle risorse.

In questa logica, in vista della riforma istituzionale che la Giunta Dellai

ha dichiarato di voler portare all'approvazione entro l'anno, mi è subito parso irrinunciabile reclamare in primo luogo il coinvolgimento di tutti i soggetti politici, comprese le minoranze consiliari, perché la materia è patrimonio di tutti e deve garantire regole equanime di democrazia e partecipazione senza introdurre alcun vantaggio a favore dell'uno o dell'altro schieramento. In tal senso, su questo e altri temi sono frequentemente intervenuto durante i lavori sia delle Commissioni permanenti che dell'assemblea legislativa per rivendicare il diritto di tutte le forze politiche a contribuire con pari dignità alla definizione delle proposte di riforma. Un diritto valido non solo in sede di confronto, quando cioè a presentare atti e provvedimenti è la Giunta provinciale, ma da esercitare anche presentando dai banchi delle minoranze alcune proposte rispetto alle quali occorrerebbe evitare bocciature preventive o chiusure pregiudiziali. Ritengo inoltre fondamentale, parlando di riforma istituzionale, che a questa svolta non solo possano ma debbano offrire un contributo ampio e significativo tutti gli enti locali: i Comuni, i Comprensori e le altre comunità rappresentative della popolazione residente nei nostri territori. Per questo ho ripresentato all'inizio della legislatura, assieme ai colleghi del gruppo consiliare, un disegno di legge, già proposto in quella precedente, che prevede la creazione del Consiglio delle autonomie locali, la cui istituzione l'articolo 123 della Costituzione affida alle Regioni

(nel Trentino Alto Adige alle Province). L'approvazione del provvedimento da parte della Prima Commissione permanente anche grazie ai voti favorevoli della maggioranza, è scaturito da un ragionevole accordo da me raggiunto con il presidente Dellai e con l'assessore Bressanini per garantire l'autorevolezza, la dignità istituzionale e al tempo stesso l'autonomia del Consiglio delle autonomie locali, preservando questo organismo dal rischio di possibili interferenze politiche. È stato determinante, da questo punto di vista, la scelta condivisa anche dai miei interlocutori di non incardinare il nuovo ente presso la Giunta provinciale, di cui sarà interlocutore, bensì nell'ambito del Consiglio provinciale, perché l'assemblea legislativa rappresenta tutte le forze politiche elette dai cittadini e garantisce quindi un'equidistanza che sarebbe stata difficile da mantenere se la sede di questo soggetto fosse stata Piazza Dante.

Ma il significato politico di questo provvedimento, che il mese prossimo sarà sottoposto all'esame finale dell'aula consiliare, è quello di offrire finalmente agli enti locali diritti costituzionalmente garantiti e pari dignità, nel concorrere al governo dell'autonomia del Trentino. Una volta approvata questa legge la Provincia non sarà più il centro assoluto e il vertice esclusivo del

sistema istituzionale, ma dovrà sempre condividere questa responsabilità con i Comuni e i Comprensori (un domani comunità di valle) chiamati attraverso il Consiglio delle autonomie a formulare pareri obbligatori e proposte in merito a tutti i provvedimenti, inclusa la riforma istituzionale, di rilievo politico e programmatico per il territorio.

Se questi pareri fossero negativi il Consiglio provinciale potrà procedere all'approvazione di una normativa solo con adeguata motivazione e con la maggioranza assoluta dei voti. E se con il voto dei due terzi del Consiglio delle autonomie sarà avanzata una proposta legislativa, essa dovrà necessariamente essere presentata sotto forma di disegno di legge dalla Giunta provinciale. Il varo di questo provvedimento, che mi auguro sarà sancito fra qualche settimana dall'assemblea legislativa, costituirà il primo passo verso una riforma istituzionale in grado di essere anche "riforma dell'autonomia", nella quale cioè il pluralismo, la partecipazione sostanziale e la democrazia costruita innanzitutto sui Comuni e le Comunità locali realizzeranno nei fatti quel principio di sussidiarietà e di coinvolgimento nelle scelte fondamentali per la convivenza e lo sviluppo della società trentina cui è ispirata tutta la mia e nostra azione politica.

## Le valli e i Comuni ora contano di più

di Flavio Mosconi

**I**l territorio, le valli e le città del Trentino hanno, ora, la possibilità di contare di più, di pretendere che il governo della nostra autonomia si muova all'insegna della democrazia partecipata e dell'autonomia diffusa. Questo è il sen-

so politico della legge che, mercoledì 9 giugno, il Consiglio provinciale ha approvato, con un solo voto d'astensione, per l'istituzione del Consiglio delle autonomie locali. È, come tutte le riforme, una legge destinata a cambiare lo stato delle cose, introducendo innovazioni che tengano conto dell'evoluzione dei tempi e delle nuove esigenze.

Sostengo da sempre che non basta essere autonomisti per definizione. Occorre esserlo nei fatti, nelle proposte concrete, nelle decisioni che riguardano il futuro delle nostre comunità. Ebbene, la proposta di riforma, che avevo presentato già nella scorsa legislatura e che ora è stata finalmente approvata, va decisamente nella direzione dei cambiamenti sostanziali. Vediamo come e perché.

**Approvata la legge che istituisce il Consiglio delle autonomie locali uno strumento che potrà produrre una salutare "rivoluzione" nella stanza dei bottoni provinciale.**

Attualmente, come tutti sanno, le strategie fondamentali e l'attività di governo della nostra autonomia sono totalmente nelle mani dei poteri centrali: è un sistema che realizza il massimo del centralismo in una realtà che gode di un'autonomia pressoché assoluta nei confronti del governo centrale. Le autonomie locali, vale a dire i Comuni ed i Comprensori (un domani prossimo le Comunità di Valle) non hanno, invece, alcun ruolo specifico e decisionale nell'attività legislativa, di programmazione e di governo delle nostre comunità. Possono essere sentite, consultate, ma, poi, dipendono totalmente dalle leggi che fa la Provincia e dalle risorse gestite sempre da essa, con la sola eccezione della finanza locale definita, come vuole lo Statuto, mediante una contrattazione.

Il Consiglio delle autonomie locali, organismo previsto dall'articolo 123 della Costituzione, nel quale sono rappresentati tutti i Comuni, i Comprensori, il Consorzio dei Comuni e le minoranze ladina, mochena e cimbra,

costituisce un'occasione storica, uno strumento formidabile, se ci sarà la volontà politica, per provocare una piccola ma salutare "rivoluzione" nella stanza dei bottoni provinciale. Questo perché, con questa legge la facoltà di essere ascoltati è trasformata nel diritto, costituzionalmente garantito, di farsi sentire. In altre parole, Comuni e Comprensori hanno l'opportunità di fare un salto di qualità di grande significato politico e di enorme portata sociale, destinato ad incidere in modo determinante sul futuro assetto della nostra autonomia.

Essere protagonisti dei processi di cambiamento è cosa diversa dall'essere destinatari, a volte in posizione di sudditanza, delle decisioni altrui. E la legge attribuisce proprio alle autonomie locali un ruolo da protagonista nel percorso di formazione e approvazione del disegno di riforma dell'autonomia, che sta prendendo avvio con l'esame in commissione della proposta di legge Bressanini. Non lo fa con semplici enunciazioni di principi o di buoni propositi, ma con precise disposizioni in base alle quali il Consiglio delle autonomie, senza invadere il campo del Consiglio provinciale,

può svolgere attività d'iniziativa legislativa; esprimere pareri che il legislatore e il governo provinciale non possono disattendere, se non con un voto a maggioranza assoluta dei componenti gli organi deliberanti; proporre consultazioni referendarie; formulare proposte e pareri su progetti e atti fondamentali di programmazione e pianificazione territoriale; promuovere intese per la programmazione e l'attuazione di progetti di collaborazione fra enti locali e tra questi e la Provincia.

È difficile non convenire sul fatto che si tratta dell'inizio di un percorso riformatore destinato a dare più dignità, più voce e più forza alle valli e alle città del nostro territorio, del primo tassello di un mosaico da costruire tutti assieme: quello della nostra autonomia proiettata nel futuro. Mi auguro vivamente che gli amministratori locali siano i primi a capirlo, a condividere l'idea e l'esigenza di un nuovo sistema di relazione fra il centro ed un territorio protagonista del proprio futuro, ad utilizzare questo nuovo strumento partecipativo per il bene delle comunità di riferimento.

## **Il Tunnel del Peller**

**APPROVAZIONE VIA DEL PROGETTO TUNNEL PELLER:**  
 il servizio provinciale per la protezione dell'ambiente approva  
 il progetto del Tunnel del Peller conformemente alla previsione  
 contenuta nel Piano urbanistico provinciale fin dal 1987.  
 Si consultino le parti evidenziate.



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
 SERVIZIO PROTEZIONE AMBIENTE

Comitato provinciale per l'ambiente

VERBALE DI DELIBERAZIONE N. 18/92

Oggetto: L.P. 29 agosto 1988, n. 28 e D.P.G.P. 22 novembre 1989, n. 13-11/Leg. - Valutazione dell'impatto Ambientale relativa alla costruzione della galleria sotto il monte Peller a collegamento delle S.S. n. 42 e n. 43, nei Comuni di Caldes, Cavizzana e Cles, proposto dall'Azienda Autonoma Strade Statali - progetto di massima - procedura ordinaria - tipologia 11 d).

L'anno millenovecento novantadue il giorno ventinove del mese di maggio alle ore 9.50 nella sala delle riunioni, convocato dal Presidente, con avvisi recapitati ai singoli componenti, si è riunito il Comitato provinciale per l'ambiente.

Presenti i Signori:

PRESIDENTE:

VICEPRESIDENTE: ing. GIULIANO CASTELLI  
 ing. CLAUDIO BORTOLOTTI  
 dott. MAURO COLAONE  
 dott. PAOLO FEDEL  
 ing. ENRICO TOSO  
 dott. ENRICO NAVA  
 dott. DONATO NARDIN  
 prof. PAOLO BERBENNI  
 Membri effettivi } ing. PAOLO MAYR

Membri delegati e supplenti } ing. CLAUDIO VISENTIN  
 dott. ALBERTO GIACOMONI

Agente il Segretario signor: dott. LUCIANO MALFER

Il Presidente, riconosciuto legale il numero degli intervenuti, invita il Comitato a deliberare sull'oggetto indicato.

Il Relatore comunica:

In data 19 giugno 1991 è stato depositato presso il Servizio Protezione Ambiente lo studio di impatto ambientale concernente la costruzione della galleria sotto il monte Peller a collegamento delle S.S. n. 42 e n. 43, nei Comuni di Caldes, Cavizzana e Cles, proposto dal sig. ing. Mario Costantini in qualità di capo del Compartimento della viabilità di Trento dell'A.N.A.S..

La relativa pubblicazione rituale sul Bollettino Ufficiale della Regione Trentino - Alto Adige, giusta l'art. 4, della L.P. n. 28/88, è avvenuta in data 13 settembre 1991.

Il progetto di massima risulta sottoposto alla procedura ordinaria di cui all'art. 2, comma 2) della L.P. 29 agosto 1988 n. 28 "Disciplina della valutazione dell'impatto ambientale e ulteriori norme di tutela dell'ambiente", rientrando nella tipologia 11 d) dell'allegato al D.P.G.P. 22 novembre 1990, n. 13-11/Leg., che prevede tale procedura per tutti i progetti di strada statale, quando l'opera prevista presentava inizialmente una lunghezza di 7150 m.

Nel corso dell'istruttoria si sono acquisiti i pareri richiesti ai Servizi provinciali e alle Amministrazioni pubbliche territorialmente interessate dall'opera.

In data 7 novembre 1991 l'A.N.A.S., con nota protocollata presso l'Ufficio V.I.A. al n. 2495.4/91 in qualità di proponente dello S.I.A. ha richiesto in base all'art. 5, commi 5 e 8, della L.P. 28/1988 la sospensione temporanea della procedura al fine di presentare documentazione integrativa riferita ai pareri dei Servizi provinciali coinvolti nel procedimento amministrativo.

In data 17 gennaio 1992 il proponente ha successivamente depositato presso il Servizio Protezione Ambiente - Ufficio per la Valutazione dell'Impatto Ambientale le suddette integrazioni, dando luogo alla ripresa dei termini. Le medesime integrazioni sono state inviate ai Servizi provinciali competenti. I relativi pareri sono stati esaminati dal proponente dando origine ad una definitiva valutazione comparativa tra le varie ipotesi progettuali, trasmessa successivamente all'Ufficio V.I.A. con nota prot. n. 8056 in data 31 marzo 1992.

Al termine dell'istruttoria di competenza del Servizio Protezione Ambiente, ai sensi dell'art. 5 della L.P. 29 agosto 1988 n. 28 "Disciplina della valutazione dell'impatto ambientale e ulteriori norme di tutela dell'ambiente" e dell'art. 9 del relativo Regolamento di esecuzione, è stato redatto il Rapporto Istruttorio trasmesso in data 28 aprile 1992 al Comitato Provinciale per l'Ambiente.

Nel corso dell'istruttoria non sono state presentate le osservazioni scritte di cui all'art. 4 "partecipazione pubblica" della L.P. 28/88.

Il Rapporto Istruttorio è corredato dallo studio di impatto ambientale così come depositato, dagli elaborati progettuali, dagli elaborati progettuali integrativi, dai pareri acquisiti dai Servizi provinciali e dagli enti pubblici territorialmente competenti, dalla documentazione fotografica costituenti nell'insieme gli atti istruttori di competenza del Comitato Provinciale per l'Ambiente.

Essendo il progetto sottoposto a procedura ordinaria di valutazione dell'impatto ambientale si è provveduto alla pubblicazione in data 27 settembre 1991 dell'avviso di deposito dello studio di impatto ambientale, ex art. 5, comma 5, del Regolamento di Esecuzione della L.P. n. 28/1988 sui quotidiani Adige e Alto Adige, nonché sui periodici Vita Trentina e Questo Trentino.

Il citato Rapporto Istruttorio conclude proponendo al Comitato Provinciale per l'Ambiente la pronuncia positiva di impatto ambientale con le prescrizioni e le determinazioni del caso.

Tutto ciò premesso,

#### IL COMITATO PROVINCIALE PER L'AMBIENTE

- udita la relazione;
- visto il progetto e lo Studio di Impatto Ambientale relativo all'opera in oggetto, del cui deposito è stato dato avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Trentino - Alto Adige di data 13 settembre 1991, concernente la costruzione della galleria sotto il monte Peller a collegamento delle S.S. n. 42 e n. 43, nei Comuni di Caldes, Cavizzana e Cles, proposto dal sig. ing. Mario Costantini in qualità di capo del Compartimento della viabilità di Trento dell'A.N.A.S., depositato in data 19 giugno 1991, e successivamente integrato in data 7 novembre 1991 e 28 aprile 1992;
- preso atto del contenuto del Rapporto Istruttorio previsto dalla normativa provinciale in materia di valutazione dell'impatto ambientale, redatto dal Servizio Protezione Ambiente - Ufficio per la Valutazione dell'Impatto Ambientale, in conformità al disposto di cui all'art. 9 del D.P.G.P. 22 novembre 1989, n. 13-11/Leg.;
- visti i pareri richiesti ai sensi della Legge provinciale 29 agosto 1988, n. 28 alle strutture provinciali ed alle altre Amministrazioni pubbliche di seguito elencati:
  - nota prot. n. 2060/XVI-158.1 di data 25 luglio 1991 del Servizio Stazione Sperimentale Agraria Forestale di S. Michele a/A che esprime parere favorevole con indicazioni;

- nota prot. n. 3121/91C31 di data 17 luglio 1991 del Servizio Opere Igienico Sanitarie che esprime parere favorevole;
- nota prot. n. 3460/91 SO23 di data 23 luglio 1991 del Servizio Beni Culturali che esprime parere favorevole con indicazioni;
- nota prot. n. 1524/91-C33/O di data 22 settembre 1991 del Servizio Calamità Pubbliche che esprime parere favorevole;
- nota prot. n. 347/2 di data 30 luglio 1991 del Servizio Energia che esprime parere favorevole;
- nota prot. n. 877/92/C.30 di data 11 febbraio 1992 del Servizio Viabilità che esprime parere favorevole;
- nota prot. n. 4829-SO36 di data 2 agosto 1991 del Servizio Comunicazioni e Trasporti che esprime parere favorevole;
- nota prot. n. 1920/1.15.14/91 di data 31 luglio 1991 dell'Ufficio del Medico Provinciale che esprime parere favorevole con indicazioni;
- nota prot. n. 92/6/91 di data 6 agosto 1991 del Servizio Antincendi che esprime parere favorevole con indicazioni;
- nota prot. n. 12472 S.O44/1 Posizione II-2/6 di data 22 agosto 1991 del Servizio Foreste, Caccia e Pesca che esprime parere favorevole;
- nota prot. n. SG 14592/4.6 di data 13 agosto 1991, e nota prot. n. SG 330/4.6 di data 18 febbraio 1992 del Servizio Geologico che esprime parere favorevole;
- nota prot. n. 3930.2/91-SO28 di data 23 agosto 1991, e nota prot. n. 113.0/92-SO28 di data 18 febbraio 1992 del Servizio Protezione Ambiente che esprime parere favorevole;
- nota prot. n. 4890/VR-C47 di data 11 luglio 1991, e nota prot. n. 687/VR-C47 di data 4 febbraio 1992 del Servizio Acque Pubbliche ed Opere Idrauliche che esprime parere favorevole;
- nota prot. n. 348/O-X/C di data 9 aprile 1992 del Servizio Azienda Speciale di Sistemazione Montana che esprime parere favorevole;
- nota prot. n. 8913/91/C42 di data 6 agosto 1991, e nota prot. n. 2613/92/C42 di data 24 febbraio 1992 del Servizio Strutture, Gestione e Sviluppo delle Aziende Agricole col quale comunica "la ridondanza dello svincolo sulla S.P. 73, del quale si ripropone la soppressione, rispetto alle necessità di collegamento della borgata di Cles con la rete stradale primaria";
- verbale di deliberazione n. 155/92 di data 27 marzo 1992 della Commissione Provinciale per la Tutela Paesaggistico-Ambientale con cui esprime parere favorevole con prescrizioni;
- nota prot. n. 6957/91-13-IV-FS di data 24 aprile 1992 del Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio con cui trasmette delle determinazioni sulla conformità urbanistica dell'opera;
- nota prot. n. 987 di data 20 marzo 1992 del Comune di Cles che esprime parere favorevole con indicazioni;
- nota prot. n. 467 di data 12 marzo 1992 del Comune di Cavizzana con cui trasmette verbale di deliberazione del Consiglio Comunale n. 26 di data 28 febbraio 1992 con cui ritiene "la prima soluzione ipotizzata, che prevede la costruzione della galleria con ingresso in località Porcaiola, la più idonea al nuovo collegamento fra la S.S. n.

43 e la S.S. n. 42, presentando un minore impatto sul suolo e una più contenuta occupazione di terreni ad elevato valore agricolo" e formula delle indicazioni;

- nota prot. n. 259 di data 12 febbraio 1992 del Comune di Caldes con cui comunica che "la Giunta Comunale nella seduta di data 10 febbraio 1992 ha espresso parere favorevole al progetto, ....., a condizione che venga realizzato lo svincolo sulla S.P. n. 73 di Tuenno. Questo al fine di consentire un idoneo collegamento della Val di Sole con i servizi, in particolare l'Ospedale, situati a nord di Cles";
- nota prot. n. 2757 di data 20 marzo 1992 del Comprensorio della Valle di Non con cui trasmette il verbale di deliberazione n. 148 della Giunta Comprensoriale di data 9 marzo 1992 che esprime parere favorevole;
- nota prot. n. 585/E507 di data 26 febbraio 1992 del Comprensorio della Valle di Sole con cui ribadisce il precedente parere favorevole con prescrizioni;
- nota prot. n. 2966/FrR-SS di data 22 agosto 1991 dell'E.S.A.T. con cui trasmette il verbale di deliberazione n. 743/91 di data 8 agosto 1991 del Comitato Agricolo Comprensoriale della Valle di Non con cui esprime parere favorevole con indicazioni;
- nota prot. n. 232/P di data 14 agosto 1991 del Comitato Agricolo Comprensoriale Valle di Sole con cui trasmette il verbale di deliberazione del Comitato Agricolo Comprensoriale della Valle di Sole n. 114/91 di data 12 agosto 1991 che esprime parere favorevole con osservazioni;
- preso atto che non sono pervenute osservazioni scritte ex art. 4 della Legge provinciale 29 agosto 1988 recante "Disciplina della Valutazione dell'Impatto Ambientale ed ulteriori norme di tutela dell'ambiente";
- preso atto del contrasto di parte dell'opera con il P.U.C. del Comprensorio della Val di Sole ed il P.d.F. del Comune di Cles;
- vista peraltro la nota prot. n. 6957/91-13-IV-FS di data 24 aprile 1992 del Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio con la quale si evidenzia che il mutamento del tracciato stradale può essere autorizzato ai sensi dell'art. 24 delle Norme di attuazione del P.U.P., infatti la nota citata rileva che "non essendo ad oggi approvato alcun piano comprensoriale di coordinamento e non esistendo coincidenza con il tracciato del P.d.F. di Cles e del P.U.C. della Val di Sole, P.U.C. che peraltro ha già esaurito la sua funzione divenendo piano regolatore generale dei rispettivi Comuni, resta in vigore la disciplina transitoria del comma 6 dell'art. 24, della N.A. del P.U.P. che consente, previa apposita autorizzazione della Giunta Provinciale, il mutamento dei tracciati stradali ove ricorrano le ipotesi descritte al comma 5 del medesimo articolo";
- considerato che l'opera soggetta a V.I.A., sulla base delle integrazioni progettuali avvenute in corso d'istruttoria, risulta complessivamente compatibile con le finalità di cui alla L.P. n. 28/88;
- ritenuto opportuno che, al fine di consentire un idoneo collegamento della strada di progetto con le strutture ospedaliere ubicate a nord di Cles, sia realizzato lo svincolo sulla S.P. n. 73 di Tuenno;

- vista la L.P. 29 agosto 1988, n. 28 recante "Disciplina della valutazione dell'impatto ambientale e ulteriori norme di tutela dell'ambiente", ed il relativo Regolamento di esecuzione approvato con D.P.G.P. 22 novembre 1989, n. 13-11/Leg.;
- con 10 voti favorevoli ed un voto contrario, espressi nelle forme di legge,

delibera

- a) di esprimere alla Giunta Provinciale parere favorevole in ordine alla compatibilità ambientale del progetto di massima e dello studio di impatto ambientale concernente la costruzione della galleria sotto il monte Peller a collegamento delle S.S. n. 42 e n. 43, nei Comuni di Caldes, Cavizzana e Cles, proposto dal sig. ing. Mario Costantini in qualità di capo del Compartimento della Viabilità di Trento dell'A.N.A.S., in data 19 giugno 1991, e successivamente integrato in data 7 novembre 1991 e 28 aprile 1992;
- b) di proporre alla Giunta Provinciale di vincolare la realizzazione dell'opera all'osservanza delle prescrizioni di cui all'allegato A) che forma parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;
- c) di proporre alla Giunta Provinciale di stabilire che l'efficacia della valutazione positiva di impatto ambientale abbia una durata di cinque anni a far data dal provvedimento di Giunta;
- d) di dare atto che restano salve le prescrizioni tecniche attinenti alla esecuzione delle opere e degli impianti ed alla loro sicurezza ai sensi delle disposizioni vigenti;
- e) di trasmettere copia del presente provvedimento alla Giunta Provinciale per gli adempimenti conseguenti.

LM/PF/lp

**Lettera al Comprensorio della Valle di Sole del consigliere Mosconi di data 7 gennaio 2004 per sollecitare un incontro dei sindaci e consiglieri provinciali della valle al fine di approfondire l'argomento viabilità e definire strategia comune. Ha fatto seguito una riunione in data 1 marzo 2004 alla presenza anche dell'assessore Grisenti.**

Egregio Signor  
**GRAIFENBERG MICHELE**  
Presidente Comprensorio  
Della Valle di Sole  
Via 4 Novembre, 4  
MALÉ

**OGGETTO:** Incontro Consiglieri provinciali e sindaci della Valle di Sole sul problema della mobilità.

Egregio Presidente,

Il collegamento della nostra Valle con il sistema viario regionale, nazionale e quindi anche internazionale è un problema da troppo tempo irrisolto che riguarda e coinvolge ormai da decenni non solo le istituzioni e le realtà economiche locali ma anche e soprattutto il governo della nostra Provincia, attuale titolare, per effetto di specifica norma di attuazione dello Statuto di autonomia, delle funzioni in materia di viabilità stradale dello Stato.

È da sempre mia opinione che su questo fondamentale argomento sarebbe importantissimo si verificasse unità di vedute e di intenti fra le istituzioni locali e quelle provinciali, a prescindere dagli schieramenti politici degli uomini che le rappresentano ma avendo riguardo unicamente ai reali interessi delle comunità di riferimento.

In sede di dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Provincia in Consiglio provinciale, ho avuto modo di invitare l'intero esecutivo provinciale e, in particolare, l'Assessore competente a non considerare definitivo e quindi immodificabile il piano della mobilità provinciale adottato in chiusura della passata legislatura, riferendomi, evidentemente, al progetto che ci riguarda da vicino, ossia il tunnel di collegamento fra la nostra Valle e la Valle di Non.

Ed è proprio questo il progetto che dovrebbe realizzare il massimo della condivisione all'interno della nostra Valle, in un momento estremamente delicato che

potrebbe avvicinare l'attività della Provincia al punto di non ritorno, in assenza di un preciso e determinato pronunciamento delle nostre istituzioni valligiane.

Alla luce di questa breve premessa, mi permetto suggerirLe di farsi promotore, nella Sua qualità di Presidente del Comprensorio, di una iniziativa che a mio giudizio vale la pena venga considerata con la massima attenzione, che dovrebbe concretizzarsi in un incontro fra la Conferenza dei Sindaci da Lei presieduta ed i quattro Consiglieri provinciali solandri, finalizzato ad individuare, previa adeguata discussione e conseguente confronto di opinioni, la soluzione tecnicamente ed urbanisticamente più indicata e più rispondente alle esigenze della Valle per la realizzazione del tanto discusso tunnel di collegamento delle due valli. Soluzione che dovrebbe poi essere sostenuta con forza e determinazione presso la Giunta provinciale una volta verificatasi, come mi auguro, una convergenza ampiamente maggioritaria se non unanime degli amministratori locali partecipanti, interpretativa anche delle aspettative insistentemente manifestate dalla nostra popolazione.

La prego, Signor Presidente, di valutare attentamente la presente proposta e di farmi conoscere le Sue determinazioni in merito in tempi ragionevolmente ristretti.

Dichiarandomi a completa disposizione per ogni occorrenza, mi è gradita l'occasione per porgerLe i miei più cordiali saluti.

Malè, 07.01.2004

Cons. Flavio Mosconi

# Mozione al Consiglio provinciale

Presentata dal consigliere  
Mosconi in data 3 giugno 2004  
avente ad oggetto  
“Progetti risolutivi per il  
collegamento viario fra la Valle  
di Sole e la Valle di Non”.

Gruppo Consiliare Forza Italia

Al Presidente del  
Consiglio provinciale  
Giacomo Bezzi  
Palazzo Trentini

## PROPOSTA DI MOZIONE N. 49

### «PROGETTI RISOLUTIVI PER IL COLLEGAMENTO VIARIO FRA LA VALLE DI SOLE E LA VALLE DI NON»

La Valle di Sole è una porzione geografica del Trentino che soffre da sempre una situazione di isolamento e di emarginazione per quanto riguarda l'accesso ai servizi pubblici centralizzati ed il collegamento con il sistema delle grandi comunicazioni stradali e autostradali.

Come altre valli periferiche del Trentino, anche la Valle di Sole ha cercato, in questi ultimi decenni, di darsi un modello di sviluppo, puntando sulla valorizzazione delle proprie risorse naturali, al fine soprattutto di interrompere quei flussi di emigrazione verso l'Europa ed oltre oceano che hanno enormemente impoverito le prospettive di autosufficienza economica della propria comunità.

Il modello ideato e attuato a partire dagli anni '60 è stato quello dello sviluppo turistico che ha interessato, sia pura in maniera differenziata, tutta la valle e che tuttora rappresenta il cardine dell'economia solandra e la più credibile e concreta prospettiva di ulteriore valorizzazione con effetti benefici anche sulle connesse attività agricole, artigianali, commerciali, industriali e professionali.

L'industria del turismo è un'attività economica che presuppone la presenza e la combinazione di fattori determinanti quali le risorse naturali, la capacità di iniziativa e imprenditoriale di operatori locali, la realizzazione di strutture ricettive e di servizio di qualità, un'adeguata attività di marketing e, soprattutto, una infrastrutturazione del territorio capace di mettere in collegamento l'ambito locale con i mercati nazionali e internazionali.

Infrastrutturare il territorio, per una realtà orografica come quella che caratterizza il territorio della nostra provincia, vuol dire principalmente consentire una mobilità celere e sicura non solo per i trasporti turistici, commerciali e industriali ma anche per quelli scolastici, di emergenza, di quotidiano movimento delle persone impegnate nelle attività lavorative, di accesso ai centri erogatori dei servizi sanitari, amministrativi ecc. Si pensi, in particolare, all'emergenza sanitaria: considerando la popolazione residente e quella turistica a carattere stagionale della Valle di Sole, sono circa 10.000, in un anno, gli accessi al pronto soccorso di Cles causati da emergenze sanitarie, per cui è facile comprendere l'importanza, a volte vitale, delle condizioni delle strade e quindi dei tempi di percorrenza.

La mobilità sul territorio e la facilità di collegamento con i sistemi di comunicazione esterni sono i veri ed unici obiettivi da perseguire per attenuare la stridente sperequazione che esiste, in termini di qualità della vita, fra chi vive nei grandi centri urbani dotati di tutti i servizi e chi, invece, per accedere ai servizi deve di volta in volta sprecare tempo prezioso e sopportare costi notevoli.

Una delle idee ispiratrici del piano urbanistico provinciale che vide la luce negli anni '60 fu proprio quella di creare condizioni di uniformità su tutto il territorio trentino per quanto riguarda il sistema dei servizi alla persona, all'economia, alla vita sociale. In altre parole, la città diffusa su tutto il territorio trentino.

Sono trascorsi decenni da quella felice intuizione ma il sistema della viabilità principale nel trentino è rimasto pressappoco quello di allora. Ed è veramente difficile capire e spiegare l'assenza assoluta di soluzioni e di risultati concreti nel campo della viabilità in tutto il Trentino.

Per decenni abbiamo assistito ad un'infinità di dibattiti, di proposte, di progetti, di proteste e sollecitazioni territoriali puntualmente vanificate ma il problema principe, quella della viabilità interna, è ancora lì che attende soluzioni adeguate e concrete. Anzi, il problema si aggrava sempre di più, perché il traffico tende ad aumentare continuamente (nelle stagioni turistiche la popolazione della Valle di Sole si moltiplica per quattro).

In questa situazione di assoluta inconcludenza e di imperdonabili ritardi, sorge spontaneo l'interrogativo sulla capacità delle nostre istituzioni autonomistiche di gestire, nell'interesse della collettività specie quella più disagiata, la grande quantità di competenze e di risorse di cui godiamo da oltre mezzo secolo.

Nessuno potrà mai negare che esistano sul nostro territorio provinciale situazioni, note da sempre, di vera e propria emergenza per quanto riguarda la viabilità principale e le comunicazioni che richiedono soluzioni urgenti e definitive pena la paralisi dell'intero sistema e l'aggravarsi dei rischi per la salute pubblica.

Vogliamo riconoscere una volta per sempre, senza correre il rischio di essere tacciati di esasperato localismo, che è cosa diversa vivere in città avendo sulla porta di casa tutti i servizi necessari, dalla scuola, all'ospedale, alla ferrovia, all'autostrada, agli uffici, alla giustizia, all'informazione, dal vivere in periferia con la necessità di spostarsi quotidianamente, di percorrere decine di chilometri per accedere agli stessi servizi?

Vogliamo riconoscere a chi vive lontano dai centri di potere e dai centri di servizio il diritto a muoversi sul territorio in condizioni di sicurezza ed in tempi ragionevoli?

Vogliamo una volta tanto considerare con la dovuta attenzione le esigenze dell'economia di un'intera valle che, proprio perché non dispone di fonti di produzione di reddito e quindi di sussistenza diverse da quelle del turismo, deve poter contare sulla compatibilità dei tempi di accesso ai propri servizi turistici rispetto a quelli della concorrenza?

Le insistenti ed a volte esasperate sollecitazioni provenienti dalla Valle di Sole non pretendono autostrade a quattro corsie incuranti dell'occupazione del territorio e delle risorse da investire. Chiedono semplicemente una strada adeguata, correttamente dimensionata alla quantità di traffico che deve sopportare, sicura, percorribile senza rischi di interruzioni e pericoli di franamenti, che consenta un collegamento celere con il sistema autostradale e ferroviario.

Ed infatti, ciò che da tempo attende sfiduciata la Valle di Sole è la concreta attuazione della previsione contenuta nel PUP (l'unica finora) consistente nel traforo del Monte Peller per creare il collegamento fra la Valle di Sole e la Valle di Non.

È veramente difficile immaginare una soluzione migliore di quella contenuta nel PUP, anche volendo considerare con la massima attenzione le ragioni sostenute dalla Giunta provinciale in ordine ai costi dell'opera e all'esigenza di mettere in sicurezza il tratto di strada fra Cles e Mostizzolo.

Eppure, improvvisamente, nel corso del 2003, la Giunta provinciale decide di disattendere le indicazioni vincolanti del PUP e di mettere mano a un progetto alternativo che prevede un tunnel breve, parallelo all'attuale tratto di strada del Faé, insistente sullo stesso versante ritenuto idrogeologicamente instabile e, con una celerità assolutamente inusuale, concorda con il solo comune di Cles di attivare la conferenza dei servizi, la quale, nella seduta del 13 agosto 2003, rilevato l'esito negativo della conformità urbanistica del progetto, ritiene all'unanimità di approvare l'opera ai sensi del comma 2 dell'art. 5 della L.P. 13/1997, e dà atto che tale appro-

vazione costituisce variante al vigente strumento urbanistico a norma del comma 3 del medesimo articolo 5 citato.

È bene rilevare da subito che le decisioni finora assunte dalla Giunta provinciale d'intesa con il Comune di Cles di cui al VERBALE DI CONFERENZA DI SERVIZI art. 4 L.P. 13/97, Prot. N. 29/03, concernono: "Progetto definitivo **cunicolo esplorativo** della galleria del Faé sulla S.S. n. 43 della Valle di Non" e non il progetto della galleria del Faé.

Dalle Determinazioni del dirigente competente per materia si evince, infatti, che "l'intervento è motivato dalla necessità di acquisire le *informazioni geologiche e geotecniche necessarie per la progettazione di dettaglio della galleria di by-pass*. Infatti, è prevista la "realizzazione di un **cunicolo esplorativo** parallelo all'asse del futuro tunnel stradale, attraverso il quale saranno rilevate le caratteristiche dell'ammasso roccioso attraversato.....Pertanto, il cunicolo esplorativo offre molteplici vantaggi tecnico-operativi per la costruzione della galleria, assumendo un importante ruolo di **verifica preliminare alle ipotesi progettuali**".

Ci troviamo quindi nella fase delle indagini preliminari e delle verifiche propedeutiche alle ipotesi progettuali, per cui, al di là dell'esecuzione materiale del "preforo", nulla si può dare per scontato o irrevocabilmente definito. In altre parole, nessuno ha ancora stabilito con assoluta certezza che la soluzione migliore per la viabilità di collegamento delle due valli sia quella del traforo del Faé. Non fosse altro perché è necessario attendere l'esito delle indagini geologiche e geotecniche.

Non esistono invece dubbi sulla netta e decisa presa di posizione da parte della stragrande maggioranza di cittadini direttamente interessati sia della Valle di Sole che della Valle di Non.

Ponendo a confronto le due ipotesi progettuali, al fine di individuare l'effettiva volontà delle comunità interessate, emerge con assoluta e incontestabile chiarezza la preferenza della stragrande maggioranza dei cittadini per il Tunnel lungo del Peller, come è testimoniato dai sondaggi d'opinione, da spontanee iniziative locali di sensibilizzazione, dalla petizione sottoscritta da qualche centinaio di cittadini di Cles e inviata nel maggio 2002 al Commissario ad acta Ing. Giuliano Castelli, dalle posizioni assunte nelle rispettive assemblee dai massimi responsabili delle categorie economiche delle due valli. Preferenza sostenuta da motivazioni ragionevoli e convincenti che possono essere così riassunte:

- l'ipotesi del "Tunnel Corto del Faé", che attraverserebbe la montagna tra Dres e Mostizzolo, si giustificerebbe, secondo la Giunta provinciale, il Comune di Cles ed i Sindaci della Valle di Sole, con la necessità impellente della definitiva messa in sicurezza della strada del Faé a seguito degli eventi alluvionali del 2000 e con l'opportunità di contenere i costi dell'opera. Non sarebbe, invece, assolutamente risolutiva del problema di fondo secondo la netta maggioranza dell'opinione pub-

blica, in quanto il progetto prevede una **galleria a senso unico** in discesa, mentre il senso di marcia opposto a quello della galleria continuerebbe a scorrere sull'attuale strada provinciale. Il risparmio di tempo di percorrenza del tratto di strada sarebbe pressoché inesistente, rimanendo inalterato il problema della "Capele". Inoltre è da considerare il fatto che questa opzione implicherebbe la realizzazione della circonvallazione di Cles, per evitare il flusso di traffico attraverso il paese. Opera, questa, prevista per il 2018. In conclusione, un'opera che non darebbe garanzie né sul piano della sicurezza né su quello dei tempi di percorrenza del tratto di strada Malè – Cles, e che comporterebbe il rischio di un inutile e dannoso spreco di risorse pubbliche.

- la soluzione individuata nel Tunnel lungo del Peller, quella da sempre contenuta nel PUP, viene invece ritenuta veramente risolutiva del problema in quanto provocherebbe un effettivo snellimento del traffico tra le due Valli in entrambi i sensi di marcia in condizioni di assoluta sicurezza, eviterebbe completamente l'attraversamento dell'abitato di Cles, uno dei punti nevralgici della viabilità locale, consentirebbe di ridurre al massimo l'occupazione di terreno agricolo e di non interferire con la viabilità esistente durante l'esecuzione dei lavori, comporterebbe un impatto ambientale pressoché inesistente, favorirebbe una netta diminuzione dell'inquinamento, un significativo risparmio energetico, un apprezzabile miglioramento delle condizioni e dei tempi di accesso alle strutture sanitarie di Cles e, pur comportando, ovviamente, maggiori costi rispetto al tunnel corto del Faè (da 115 a 160 milioni di Euro) incontrerebbe il massimo consenso dell'opinione pubblica in ragione degli indiscussi benefici che sarebbe in grado di apportare alla vita sociale e all'economia delle due valli.

Tutto ciò premesso e considerato

**Il Consiglio provinciale  
Impegna la Giunta Provinciale  
affichè**

1. venga ulteriormente approfondito il problema del collegamento stradale che unisce la Valle di Sole alla valle di Non, al fine di individuare una soluzione progettuale veramente risolutiva e conforme alle reali esigenze delle popolazioni interessate;
2. si proceda, qualora non fossero riconosciuti attendibili i sondaggi d'opinione all'atto disponibili, ad una regolare consultazione popolare, finalizzata a verificare l'effettiva e prevalente volontà popolare, in ordine ad un problema di

fondamentale importanza che si occupa del collegamento di due valli al sistema delle comunicazioni provinciale e nazionale;

3. nei piani straordinari di opere pubbliche e nei programmi di utilizzo delle risorse finanziarie adottati e resi operativi dalla Giunta provinciale nel corso della presente legislatura, venga riconosciuta priorità assoluta agli interventi finalizzati alla soluzione del grave problema concernente la mobilità sul territorio, con particolare riguardo alla necessità di un adeguato collegamento con il centro delle valli più periferiche.

Cons. Flavio Mosconi  
Cons. Mario Malossini  
Cons. Mauro Delladio  
Cons. Nerio Giovanazzi  
Cons. Walter Viola

# Interrogazione al Consiglio provinciale

Presentata dal consigliere  
Mosconi in data  
4 novembre 2005.

Trento, 4 Novembre 2005

Preg.mo Sig. Giacomo Bezzi  
Presidente del Consiglio Provinciale  
Palazzo Trentini

## INTERROGAZIONE N. 883

*Premesso che*

Nella seduta del 10 dicembre 2004, il Consiglio provinciale ha approvato la mozione n. 17 che stabiliva due impegni per la Giunta provinciale relativamente alla realizzazione del collegamento viario tra le Valli di Non e di Sole. Più precisamente, l'esecutivo era stato invitato, innanzi tutto, ad "approfondire ulteriormente il problema del collegamento stradale che unisce la Valle di Sole alla Valle di Non, al fine di individuare una soluzione progettuale risolutiva e conforme alle reali esigenze delle popolazioni interessate". E, poi, "a riconoscere, nei piani straordinari di opere pubbliche e nei programmi d'utilizzo delle risorse finanziarie adottati e resi operativi dalla Giunta provinciale nel corso della presente legislatura, priorità assoluta agli interventi finalizzati alla soluzione del grave problema concernente la mobilità sul territorio, con particolare riguardo alla necessità di un adeguato collegamento con il centro delle valli più periferiche".

A quasi un anno dall'approvazione di quella mozione, si deve purtroppo constatare che, nonostante le ripetute sollecitazioni nei confronti dell'assessore competente, ad essa non è stato dato alcun seguito. Non solo non è stato compiuto alcun approfondimento nella direzione indicata dal dispositivo della mozione, ma neppure pare esserci alcuna disponibilità a recuperare in futuro il tempo perduto. Mentre la Valle di Sole attende da tempo, ormai comprensibilmente sfiduciata, l'attuazione di quanto previsto nel Piano urbanistico provinciale consistente nel traforo del Monte

Peller per creare il collegamento con la Valle di Non, l'amministrazione provinciale persegue un progetto diverso, quello del cosiddetto "tunnel corto" del Faè, fra Cles e Mostizzolo. Una preferenza giustificata, secondo l'esecutivo provinciale, dai costi inferiori rispetto al tracciato sotto il Peller, ma che in realtà rischia di portare ad una soluzione che non assicurerà in via definitiva, con le dovute garanzie di sicurezza e percorribilità, il problema del collegamento fra le due valli.

Le perplessità sulle scelte della giunta provinciale sono confermate dall'andamento dei lavori del "preforo", il cunicolo esplorativo sotto il Faè, che procedono a rilento fra ritardi, nuove perizie e inevitabile lievitazione dei costi. L'ultima perizia di variante, la più importante perché ha comportato una modifica del tracciato ed un'integrazione di spesa e l'esecuzione di opere (quali?) che hanno richiesto l'impiego di ingenti quantità di cemento, risale al mese di luglio ed è stata recepita nella determinazione n. 326 del 29.8.2005 del dirigente del Servizio opere stradali della Provincia autonoma. Si è resa necessaria per un "imprevisto geologico" che ha imposto "di modificare il tracciato del cunicolo in modo da sottopassare la vallecola mantenendosi all'interno della formazione rocciosa.

Il risultato di queste perizie suppletive e di variante è che, rispetto all'importo di 5 milioni 365 mila euro stanziato in origine, la spesa prevista per il solo cunicolo esplorativo è già aumentata di 1 milione e 400 mila euro, mentre i tempi di realizzazione si sono allungati di sei mesi. E siamo solo al sondaggio di un versante che, già lo sappiamo, con ogni probabilità comporterà notevoli problemi in ordine alla stabilità, per non parlare della necessità di completare il collegamento con una variante che, per evitare l'abitato di Cles, sarà realizzata (quando? - nelle precedenti pubblicazioni si parla del 2018) lungo il lago di Santa Giustina con un impatto paesaggistico di assoluta evidenza.

Tutto ciò non fa che confermare l'impostazione risultata dal testo della mozione dello scorso anno, che individuava nel "tunnel lungo" sotto il Peller l'unica possibilità di risolvere in via definitiva il problema del collegamento Valle di Sole-Valle di Non, alleggerendo il traffico sulla strada attuale e agevolando, di conseguenza, il traffico dalla Val di Rumo e dalla Terza Sponda.

*Si interroga il Presidente della Giunta provinciale per sapere:*

- per quale ragione, nonostante l'approvazione della mozione citata in premessa, non è stato possibile, salvo qualche sporadico contatto con l'assessore competente, affrontare concretamente la problematica oggetto della presente interro-

Presentata in data  
25 gennaio 2006  
dal consigliere Mosconi.

## Interrogazione al Consiglio provinciale

Trento, 25 gennaio 2006

- gazione, avviando gli approfondimenti ai quali la Giunta era stata impegnata dal Consiglio provinciale;
- per quale motivo si è ritenuto, agendo con successivi provvedimenti deliberativi, di modificare le previsioni urbanistiche contenute nel Pup che contemplavano, per il collegamento Valle di Non-Val di Sole, il cosiddetto “tunnel lungo” del Peller, preferendo una soluzione (il tunnel del Faè) che non dà assolutamente garanzie di sicurezza e percorribilità, e che quindi non risolve assolutamente il problema di fondo;
  - se sia possibile, allo stato attuale dei lavori cominciati più di un anno fa, disporre di una prima valutazione sulle condizioni geologiche del versante interessato dai lavori di sondaggio?
  - per quali motivi si sono dilatati i tempi di realizzazione del cunicolo esplorativo sotto il Faè e sono aumentati, di conseguenza, i costi dell'intervento?
  - quali opere sono state finora relizzate all'interno del cunicolo, e quanto cemento è stato impiegato;
  - se non ritiene utile, una volta tanto, invece che calare dall'alto decisioni che trovano riscontro solo nei piani dell'amministrazione, tener conto dell'opinione pubblica che, nel caso specifico, come dimostrano sondaggi realizzati dalla stampa locale e numerose prese di posizione, è orientata a favore della soluzione del “tunnel lungo”; tutto ciò considerando, vista la collocazione geografica della Val di Sole, che le attività della valle stessa, tanto sociali che economiche, dipendono dalla sicurezza e dall'adeguatezza del sistema delle comunicazioni e della mobilità;
  - se non ritiene sia giunto il momento, viste le diffuse perplessità sul programma delle opere infrastrutturali della Provincia, di mettere dei punti fermi sul piano della mobilità territoriale e delle infrastrutture, così da dare certezze, nelle previsioni, sull'utilità delle opere, sui costi e sui tempi di realizzazione.

Cons. Flavio Mosconi  
Cons. Mario Malossini  
Cons. Mauro Delladio  
Cons. Walter Viola  
Cons. Nerio Giovanazzi

Al Preg.mo Sig.  
Giacomo Bezzi  
Presidente del Consiglio Provinciale  
Palazzo Trentini

INTERROGAZIONE N. 1093

**Premesso che:**

- il Consiglio provinciale, con mozione approvata il 10 dicembre 2004, ha impegnato la Giunta provinciale ad “approfondire ulteriormente il problema del collegamento stradale che unisce la Valle di Sole alla Valle di Non, al fine di individuare una soluzione progettuale risolutiva e conforme alle reali esigenze delle popolazioni interessate” ed “a riconoscere, nei piani straordinari di opere pubbliche e nei programmi d'utilizzo delle risorse finanziarie adottati e resi operativi dalla Giunta provinciale nel corso della presente legislatura, priorità assoluta agli interventi finalizzati alla soluzione del grave problema concernente la mobilità sul territorio, con particolare riguardo alla necessità di un adeguato collegamento con il centro delle valli più periferiche”;
- in data 9 novembre 2005, sempre relativamente alla realizzazione del collegamento viario tra le Valli di Non e di Sole, è stata presentata un'interrogazione, alla quale ancora si attende una risposta, con cui si chiedeva, fra l'altro, “per quale ragione, nonostante l'approvazione della mozione citata, non è stato possibile, salvo qualche sporadico contatto con l'assessore competente, affrontare concretamente la problematica oggetto della presente interrogazione, avviando gli approfondimenti ai quali la Giunta era stata impegnata dal Consiglio provinciale” e “per quale motivo si è ritenuto, agendo con successivi provvedimenti deliberativi, di modificare le previsioni urbanistiche contenute nel Pup

- che contemplano, per il collegamento Valle di Non-Val di Sole, il cosiddetto “tunnel lungo” del Peller, preferendo una soluzione (il tunnel del Faè) che non dà assolutamente garanzie di sicurezza e percorribilità”;
- in fase di discussione delle leggi di bilancio nel dicembre scorso, il sottoscritto ha presentato un ordine del giorno, non approvato dal Consiglio provinciale, con il quale veniva impegnata la Giunta provinciale ad “attuare, d’intesa con i Comuni della Valle di Sole, una regolare consultazione popolare, finalizzata a verificare l’effettiva e prevalente volontà popolare in ordine ad un problema di fondamentale e strategica importanza concernente il collegamento viario della Valle di Sole alla Valle di Non e quindi al sistema provinciale e nazionale delle comunicazioni”;
  - durante le ultime festività natalizie e di fine anno, lungo l’intero sviluppo stradale dalla Val di Sole fino al casello autostradale di San Michele all’Adige, si è ripetuto per l’ennesima volta il previsto intasamento di automezzi che ha provocato situazioni particolarmente drammatiche soprattutto nelle giornate di punta;
  - lo scorso 13 dicembre, in occasione di un incontro pubblico presso la Sala del Comprensorio di Malè, l’Assessore provinciale alle opere pubbliche, Silvano Grisenti, ha presentato il progetto di prolungamento della ferrovia Trento-Malè nel tratto da Mezzana a Fucine, opera che, a detta dello stesso assessore, comporterebbe una spesa di 150 milioni di euro;
  - nella predetta riunione, l’assessore ha correttamente posto agli amministratori locali della valle la questione del futuro della Val di Sole, invitando gli stessi a pronunciarsi con chiarezza e convinzione sul sistema locale della mobilità, con specifico riferimento al prolungamento della ferrovia da Mezzana a Fucine, in considerazione del notevole impegno finanziario che lo stesso richiede;
  - intervenendo sull’importante questione posta dall’Assessore ebbi a dichiarare che, a prescindere da un’attenta verifica dell’effettivo utilizzo della ferrovia nel tratto Malè-Mezzana e di quello potenziale nell’eventuale tratto Mezzana-Fucine per assoluta mancanza di dati statistici, e pur non essendo personalmente e pregiudizialmente contrario al prolungamento della ferrovia, è estremamente difficile se non impossibile sostenere che il futuro economico e sociale della Valle di Sole dipenda principalmente dall’intervento ferroviario illustrato, essendo di tutta evidenza che, dovendo scegliere in base a criteri di priorità e di reale esigenza, la stragrande maggioranza della popolazione solandra non avrebbe dubbi nell’indicare, come opzione veramente strategica e lungimirante per la valle, il completamento dell’arteria stradale che si sviluppa dal Tonale all’autostrada del Brennero, che consenta il superamento in galleria dei centri abitati e dei punti critici e più congestionati ed assicuri la capacità di assorbimento da parte dell’autostrada del traffico proveniente dalle valli;

- il completamento logico di tale percorso, visto che già si sta lavorando per realizzare il superamento in galleria degli abitati di Taio e di Mezzolombardo, presuppone che anche l’abitato di Cles venga superato in sotterranea, adottando quindi la soluzione del tunnel lungo del Peller e non certamente il tunnel corto del Faè a canna unica in discesa che si insiste a voler realizzare, in ordine al quale è doveroso osservare che, quand’anche fosse stato disponibile nei citati periodi critici di fine anno, non avrebbe minimamente modificato l’insostenibile situazione di intasamento che si è verificata e che continuerà a verificarsi in assenza di interventi veramente risolutivi;
- pur riconoscendo condivisibile la preoccupazione di mettere in sicurezza il tratto di strada Mostizzolo – Dres, alla luce anche degli eventi franosi di cinque anni fa, non si capisce, ovviamente da profani, come si possa sostenere che un versante come quello del Faè ritenuto instabile e quindi a rischio per la strada diventi invece stabile e affidabile per una galleria che dovrebbe svilupparsi parallelamente all’attuale strada;

**si interroga il Presidente della Giunta provinciale  
per sapere:**

- se non ritiene che, in relazione ad un più corretto e proficuo impiego delle risorse finanziarie, sia opportuno se non doveroso rivedere l’impostazione progettuale e programmatica fin qui sostenuta dalla Giunta provinciale con il progetto del tunnel corto del Faè, per dare priorità ad un’opzione realmente risolutiva, sia sul piano della sicurezza che della scorrevolezza, ossia quella del tunnel lungo sotto il Monte Peller, prevista, peraltro, dal Piano urbanistico provinciale;
- se non ritiene che, in considerazione della configurazione orografica del territorio interessato dall’opera, il modello che prevede il superamento in sotterranea dei centri abitati, adottato con successo in altre analoghe situazioni, possa trovare applicazione anche nel caso del collegamento delle valli di Non e di Sole;
- Se non ritiene che, adottando ed attuando il progetto del tunnel lungo, in alternativa quindi anche alla variante est di Cles, la provincia potrebbe portare a compimento un’opera veramente strategica, lungimirante, razionale e condivisa dalla popolazione interessata, che consentirebbe di risparmiare una grande quantità di territorio pregiato ad alta vocazione agricola, di contenere al massimo l’impatto ambientale, di realizzare condizioni ottimali per quanto riguarda l’inquinamento sia atmosferico che acustico, di preventivare tempi di realizzazione molto ma molto più brevi di quelli ipotizzati per il tunnel corto

- e la circonvallazione di Cles, il tutto con un costo che non si discosta di molto da quello preventivato per il tunnel del Faè, la variante est di Cles e la rettifica stradale delle “capele” (2018);
- se non ritiene che, in ragione anche della programmazione dell'utilizzo delle risorse finanziarie, l'interrogativo molto opportunamente posto dall'Assessore Grisenti in relazione alla previsione di spesa (150 milioni di euro) per il prolungamento della ferrovia da Mezzana a Fucina, dovrebbe indurre ad ulteriori, serie ed approfondite riflessioni, riconoscendo quanto di tutta evidenza: il preminente interesse generale e strategico della Valle di Sole legato al completamento dell'arteria Tonale – S. Michele all'Adige, con superamento in galleria dell'abitato di Cles ed adeguata capacità di assorbimento del traffico da parte dell'autobrennero, rispetto alle esigenze di una piccola, sia pure importante, parte dell'utenza locale direttamente interessata e beneficiata dal prolungamento ferroviario – opera da realizzare comunque in tempi più mediati;

Cons. Flavio Mosconi

## Proposta ordine del giorno al Consiglio provinciale

---

Presentata dal consigliere Mosconi  
in data 9 gennaio 2006 per  
sollecitare il referendum popolare  
sul Tunnel del Peller.  
La proposta è stata ritenuta  
non ammissibile!

Trento, 28 settembre 2013

Al Presidente del  
Consiglio Provinciale  
Giacomo Bezzi  
Palazzo Trentini

### PROPOSTA DI ORDINE DEL GIORNO N. 26

#### SUI DISEGNI DI LEGGE n.133

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2006 e pluriennale  
2006 – 2008 della Provincia autonoma di Trento (legge finanziaria)

E n.134

Bilancio di previsione della Provincia autonoma di Trento per l'esercizio  
finanziario 2006 e bilancio pluriennale 2006-2008

Nella seduta del 10 dicembre 2004, il Consiglio provinciale ha approvato la mozione n. 17 che stabiliva l'impegno della Giunta provinciale ad “approfondire ulteriormente il problema del collegamento stradale che unisce la Valle di Sole alla Valle di Non, al fine di individuare una soluzione progettuale risolutiva e conforme alle reali esigenze delle popolazioni interessate”.

Ad un anno di distanza si deve purtroppo constatare che, nonostante le ripetute sollecitazioni nei confronti dell'Assessorato competente, ad esso non è stato dato alcun seguito.

Non solo non è stato compiuto alcun approfondimento nella direzione indicata dal dispositivo della mozione, ma, stando alle più recenti dichiarazioni, sembra non ci sia alcuna disponibilità a discutere sulle possibili e da tempo auspicabili al-

ternative alle ipotesi progettuali che l'Assessorato sta portando avanti da qualche anno a questa parte.

Non dovrebbero esistere dubbi sulla netta e decisa presa di posizione da parte della stragrande maggioranza dei cittadini direttamente interessati in favore della soluzione del Tunnel lungo del Peller, alternativa a quella del Tunnel del Faé adottata dall'Assessorato, come risulta chiaramente dai sondaggi d'opinione disponibili.

Tuttavia, proprio per fugare ogni dubbio e per acquisire piena consapevolezza di agire nel vero interesse delle comunità interessate

### Il Consiglio della Provincia Autonoma di Trento impegna la Giunta

ad attuare, d'intesa con i Comuni della Valle di Sole, una regolare consultazione popolare, finalizzata a verificare l'effettiva e prevalente volontà popolare in ordine ad un problema di fondamentale e strategica importanza concernente il collegamento viario della Valle di Sole alla Valle di Non e quindi al sistema provinciale e nazionale delle comunicazioni.

Flavio Mosconi

## Osservazioni al PUP

Presentate in data 23 febbraio 2007 dal  
consigliere Mosconi ed altri 48 firmatari  
in rappresentanza di società, enti ed  
associazioni delle valli di Sole e Non.  
Documento da consultare con attenzione!

Spettabile

ASSESSORATO ALL'URBANISTICA E AMBIENTE

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Via Jacopo Acconcio, 5

38100 - TRENTO



OSSERVAZIONI AL PUP ex art. 33 L.P. 22/1991

COLLEGAMENTO STRADALE VAL DI SOLE-VAL DI NON

Con riferimento al progetto di nuovo Piano urbanistico provinciale, adottato dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 2402 del 17 novembre 2006, i sottoscritti osservano quanto segue.

Il Piano urbanistico provinciale attualmente in vigore aveva individuato, già vent'anni fa, nel traforo del Monte Peller la soluzione più idonea per garantire un collegamento sicuro e adeguato alle esigenze di mobilità dell'area tra la Val di Sole e la Val di Non e, più in generale, tra la Val di Sole e la Valle dell'Adige. Tale indirizzo è stato improvvisamente e, di fatto, senza convincenti motivi, abbandonato dall'Amministrazione provinciale che appare impegnata, anche con investimenti consistenti, per la realizzazione del cosiddetto "tunnel corto" del Faè, fra Cles e Mostizzolo.

Nel 2003, infatti, la Giunta provinciale, disattendendo le indicazioni vincolanti del PUP, ha deciso di mettere mano ad un progetto alternativo che prevede:

- un tunnel breve, parallelo all'attuale tratto di strada del Faé (insistente sullo stesso versante ritenuto idrogeologicamente instabile);
- una tangenziale all'abitato di Cles ed uno svincolo per l'abitato di Dres.

Va sottolineato che, secondo tale progetto, si prevede un tunnel ad una sola canna da percorrere in una sola direzione di marcia, riservando alla direzione opposta l'attuale tratto di statale che costeggia il Faè.

Con una celerità non usuale ed una procedura altrettanto inusitata, la Giunta provinciale ha disatteso le previsioni del PUP vigente ed ha concordato con il solo

comune di Cles di attivare la conferenza dei servizi, la quale, nella seduta del 13 agosto 2003, rilevato l'esito negativo della conformità urbanistica del progetto, ha ritenuto all'unanimità di approvare l'opera ai sensi del comma 2 dell'art. 5 della L.P. 13/1997, dando atto che tale approvazione costituisce variante agli strumenti urbanistici subordinati al PUP a norma del comma 5 del medesimo articolo 5 citato.

In verità, le decisioni finora assunte dalla Giunta provinciale d'intesa con il Comune di Cles di cui al Verbale di conferenza di servizi art. 4 L.P. 13/97, Prot. N. 29/03, concernono il "progetto definitivo cunicolo esplorativo della galleria del Faè sulla S.S. n. 43 della Valle di Non" e non il vero e proprio progetto della galleria del Faè.

Ciò si evince anche dalle determinazioni del dirigente competente per materia in cui si chiarisce che "l'intervento è motivato dalla necessità di acquisire le informazioni geologiche e geotecniche necessarie per la progettazione di dettaglio della galleria di by-pass". Giova qui ricordare che i lavori per il cunicolo esplorativo, necessario per una verifica preliminare alle ipotesi progettuali, sono stati completati, ma, finora, non sono stati resi noti i risultati di tale sondaggio.

Nonostante ciò, la cartografia allegata al Nuovo Piano Urbanistico Provinciale indica chiaramente che, per il collegamento viario fra Val di Sole e Val di Non, l'Amministrazione provinciale, accantonato il tunnel sotto il Peller, prende in considerazione unicamente il tracciato che, oltre alla galleria del Faè tra Cles e Mostizzolo, prevede una variante a Cles lungo il lago di Santa Giustina.

Tale scelta appare poco comprensibile e contraddittoria persino rispetto agli obiettivi ed i principi dichiarati dalla Giunta provinciale nella relazione introduttiva allo stesso Piano urbanistico provinciale.

La prima obiezione al tunnel corto del Faè nasce dalla nota instabilità idrogeologica del versante interessato dal progetto di traforo che rischia di portare ad una soluzione che non assicurerà in via definitiva, con le dovute garanzie di sicurezza e percorribilità, il problema del collegamento fra le due valli. Tali perplessità sono confermate dall'andamento dei lavori del "preforo", avanzati a rilento fra ritardi, nuove perizie ed inevitabile lievitazione dei costi. Nelle perizie di variante approvate (ad esempio quella recepita nella determinazione n. 326 del 29.8.2005 del dirigente del Servizio opere stradali della Provincia autonoma) si fa riferimento ad un non meglio precisato "imprevisto geologico" che ha imposto "di modificare il tracciato del

cunicolo in modo da sottopassare la vallecchia mantenendosi all'interno della formazione rocciosa". Al di là della lievitazione dei costi che le perizie suppletive e di variante hanno comportato (oltre 7 milioni di euro la spesa finale, da considerare nel calcolo complessivo dei costi del tunnel) interruzioni e ritardi nella realizzazione del cunicolo esplorativo giustificano le preoccupazioni rispetto alla reale sicurezza di un tunnel stradale sotto il Faè.

Inoltre, la realizzazione del tunnel corto, non risolvendo il problema dell'attraversamento dell'abitato di Cles, il vero nodo della viabilità dell'area, imporrà, stando al progetto sposato dalla Giunta provinciale, la costruzione di una tangenziale lungo il Lago di Santa Giustina. Un'opera dall'evidente impatto paesaggistico ed ambientale che contrasta in maniera lampante con i principi stabiliti dallo stesso Pup. Nella Relazione illustrativa si afferma, infatti, che "il Piano urbanistico provinciale condivide e sostiene i principi individuati nella strategia provinciale di sviluppo turistico, in particolare:

- assunzione dell'obiettivo di fondo di riduzione del consumo di territorio, da attuarsi principalmente attraverso la promozione di forme di fruizione turistica più efficienti ed efficaci;
- valorizzazione del paesaggio, inteso come deposito dell'identità locale e insieme risorsa territoriale, quale elemento portante dell'offerta turistica trentina;
- rafforzamento degli elementi materiali per migliorare e caratterizzare la "impressione visiva", originata dai diversi luoghi della Provincia".

Anche la "Carta del paesaggio" conferma e sottolinea, coerentemente con la Relazione illustrativa, i pregi dell'area che vengono assunti ad "invarianti".

La variante est di Cles – così è nota l'opera prevista per il 2018 – non sembra davvero rispondere a questi principi ed alle indicazioni cartografiche sicuramente condivisibili. L'opera, che sarà realizzata in buona parte su terreni pregiati attualmente a destinazione agricola, comprende sia il tracciato stradale sia quello ferroviario, con dimensioni, quindi, notevoli destinate, più che a valorizzare il paesaggio, a produrre un impatto visivo tutt'altro che positivo. Su tali aspetti sia paesaggistici che più in generale ambientali, pare di dover particolarmente insistere vista la delicatezza dell'area esposta ad amplissime visuali panoramiche dal

versante sinistro della valle. Inoltre il versante interessato dal tracciato è movimentato ed a forte pendenza, e queste sue caratteristiche rendono particolarmente evidente ogni intervento su di esso.

Infine, il progetto in questione con il complesso di opere che prevede ("tunnel corto" del Faé, variante est di Cles, svincolo di Dres) non dà assolutamente garanzie rispetto alla soluzione definitiva del problema di fondo, avvertito dalla netta maggioranza dell'opinione pubblica delle due valli, che è quello di assicurare un collegamento sicuro ed agevole che liberi la viabilità locale dai frequenti intasamenti registrati nel corso dell'anno. Come detto, infatti, il progetto prevede una galleria a senso unico in discesa, mentre il senso di marcia opposto a quello della galleria continuerebbe a scorrere sull'attuale strada provinciale. Il risparmio di tempo di percorrenza del tratto di strada sarebbe, quindi, pressoché inesistente.

Al contrario, la soluzione individuata nel tunnel lungo del Peller – prevista dal Piano urbanistico provinciale in vigore – appare realmente risolutiva del problema per una serie di ragioni. Il tunnel lungo provocherebbe un effettivo snellimento del traffico tra le due Valli in entrambi i sensi di marcia in condizioni d'assoluta sicurezza, evitando completamente l'attraversamento dell'abitato di Cles. Inoltre, consentirebbe di ridurre al massimo l'occupazione di terreno agricolo soddisfacendo l'esigenza di risparmio del territorio e comporterebbe un ridotto impatto ambientale e paesaggistico, una netta diminuzione dell'inquinamento e un significativo risparmio energetico. Ancora, la costruzione del tunnel del Peller non interferirebbe con la viabilità esistente durante l'esecuzione dei lavori e favorirebbe un apprezzabile miglioramento delle condizioni e dei tempi d'accesso alle strutture sanitarie di Cles, al polo scolastico, agli uffici finanziari ecc.

Va anche osservato che, se una delle ragioni addotte dalla Giunta provinciale a sostegno del progetto del "tunnel corto" è quella di garantire i collegamenti con il resto della Val di Non ai Comuni della "terza sponda", in realtà proprio il tracciato del Peller assicurerebbe questa garanzia liberando per i collegamenti con quei Comuni l'attuale sistema viario che li unisce a Cles.

Un'ultima osservazione sui costi. È senz'altro indiscutibile che il progetto del "tunnel corto" richieda risorse minori rispetto al tunnel sotto il Peller. Due sono, però, gli aspetti da considerare a questo proposito. Innanzi tutto, la spesa per il "tunnel corto"

non è solo quella preventivata per la galleria del Faè: bisogna aggiungere anche la circonvallazione di Cles, lo svincolo di Dres, il cunicolo esplorativo e, quanto meno, la rettifica delle "Capele" in bassa Val di Sole.

Si ricorda ancora che il progetto preliminare del "Tunnel del Peller" era stato assoggettato a favorevole procedura di VIA. Nulla è stato detto sulle motivazioni del suo abbandono.

Soprattutto, però, si deve tener conto dell'effettiva utilità di un progetto. Se non risponde realmente (ed il "tunnel corto" non lo fa) alle esigenze delle comunità locali e non è in grado di apportare benefici alla vita sociale ed all'economia delle valli interessate, potrà anche costare meno, ma prima o poi mostrerà i suoi limiti e si rivelerà per quello che è: uno spreco di denaro pubblico.

Fatta questa premessa e alla luce delle seguenti considerazioni riassuntive:

- forti perplessità sulla correttezza della procedura adottata (conferenza di servizi) per avviare un'opera di interesse intercomprensoriale che risulta non conforme sia alle previsioni del PUP che a quelle della pianificazione subordinata;
- estrema delicatezza paesaggistica ed ambientale dell'area attraversata dalla ipotizzata circonvallazione di Cles, area che lo stesso progetto del Nuovo PUP ha posto tra le "invarianti", a conferma del suo indiscutibile pregio.
- inutilità del nuovo collegamento Cles – Mostizzolo (tunnel del Faè) in quanto non risolve, in via definitiva, i problemi della sicurezza connessi con la mobilità val di Non – Val di Sole.
- assoluta utilità del "tunnel del Peller" anche al fine di migliorare i collegamenti con la "terza sponda" quale indiretto risultato di una viabilità alternativa per la Val di Sole veramente risolutiva del problema;
- congruità e compatibilità dei costi del "tunnel del Peller" tenendo doverosamente conto che ai costi preventivati per l'ipotesi "tunnel corto" vanno aggiunti i costi accessori connessi con le esigenze di miglioramento viario a monte ed a valle del tunnel stesso (variante est di Cles, rotonda e viadotto o tunnel di Dres, rettifica delle "capele");
- procedura di Via già esperita con risultato favorevole per il progetto preliminare del "Tunnel del Peller".

i sottoscritti, richiamando anche le dichiarazioni pubblicamente rese dall'assessore competente in ordine all'impegno di sottoporre alla VIA sia l'ipotesi Tunnel "Fae" che quella del Tunnel "Peller",

chiedono

che l'attuale previsione del PUP per il collegamento tra le Valli di Non e di Sole sia confermata nel progetto del Nuovo PUP.

ENTE	COGNOME, NOME	FIRMA
CONSIGLIERE PROVINCIALE	MOSCONI FLAVIO	<i>Flavio Mosconi</i>
COMUNE di Colli (SINACO)	Pellegrini FRANCO	<i>Franco Pellegrini</i>
SINDACO DI MARO	ALBASINI FANTO	<i>Fanto Albasini</i>
V. SINDACO OSSANA	BERGOLINI GUIDO	<i>Guido Bergolini</i>
SINDACO NESSANA	DAVIA FRANCESCA	<i>Francesca Davia</i>
SINDACO MONCLASSICO	RAVELLI CARLO	<i>Carlo Ravello</i>
CONSIGLIERE COMUNALE CLES	MEHARRE SILVANO	<i>Silvano Meharre</i>
CONSIGLIERE COMUNALE MALE	LIBONI MARCELLO	<i>Marcello Liboni</i>
CONSIGLIERE COMPRENSORIE - VALLE DI SOLE	ALDO COSTANTINI	<i>Aldo Costantini</i>

ENTE	COGNOME, NOME	FIRMA
FARMACIA 43.01 dott. MONICA TOMASI 21. FEB. 2007 PRESSION - MONCLASSICO (TN)	TOMASI MONICA	<i>Monica Tomasi</i>
S.p.A. VALLI di SOLE - PEJO e RABBI 38025 FOLGARIDA di DIMARO (Trento) ☎ (0463) 96 1 05 Codice fisc.: 0 0 2 0 0 8 7 0 2 2 8	DOTT. BERTOLI ERNESTO	<i>Ernesto Bertoli</i>
FUNIVIE FOLGARIDA MARILLEVA S.p.A. 38025 FOLGARIDA - DIMARO P.IVA e C. Fisc. 00124610221	DOTT. BERTOLI ERNESTO	<i>Ernesto Bertoli</i>
CONSORZIO ALBERGATORI FOLGARIDA 38025 FOLGARIDA DI DIMARO (Trento) Piazzale Telocabina, 30 Cod. fisc. e part. IVA 01344600224 ☎ (0463) 986222 • Fax (0463) 986344	SIG. GIOVANNI RENZI	<i>Giovanni Renzi</i>
SEZIONE IMPIANTI A FUNE CONFINDUSTRIA TRENTO Via Segasperi, 77 - TRENTO	DOTT. ALBERTO PEZZOTTI	<i>Alberto Pezzotti</i>
RAPPRESENTANTE COMPRESORIO VALLE DI SOLE - CF CONFINDUSTRIA TRENTO Via SEGASPERI, 77 - TRENTO	ING. LUCA TOMARELLI	<i>Luca Tomarelli</i>
TRAFORD CLES - MALÈ S.P.A. 38025 FOLGARIDA DI DIMARO N° 24 ☎ (0463) 986222 • 986105 • FAX 986344 C. f. e p. IVA 01377890221	DOTT. ERNESTO BERTOLI	<i>Ernesto Bertoli</i>
PEIO FUNIVIE S.p.A. Piazzale Telocabina, 1 - 38020 PEIO TERME (Tn) -	DOTT. BERTOLI ANDREA	<i>Andrea Bertoli</i>
SCUOLA NAZIONALE SNOWBOARD Piazzale Telocabina, 25 38025 FOLGARIDA di DIMARO (TN) Partita IVA 01864740228	RIZZI SERGIO	<i>Sergio Rizzi</i>
RAPPRESENTANTE ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI VAL DI NON	COLETTI GIOVANNI	<i>Giovanni Coletti</i>

ENTE

COGNOME, NOME

FIRMA

SCUOLA ITALIANA SCI  
FOLGARIDA - DIRMARO

FLAVIO FRANCOSCHINI

CAROSELLO  
TONALE S.P.A.

DELPERO GIACINDO

SCUOLA ITALIANA SCI TONALE - PRESENA  
Estate - Inverno  
Via Nazionale - Tel. 0584.903991  
38023 PASSO TONALE (TN)

ITAURO BERTOLINI

ASSOCIAZIONE ALBERGATORI  
ASAT  
SEZ. PASSO TONALE

STEFANO VEGRI

Cristiania s.r.l.  
Via S. Antonio, 18  
38024 COGOLO di PEJO (TN)  
Partita IVA 00608540225  
Codice Fiscale 01697610481

VENERI  
AURILIO

UNIONE TERRITORIALE ALBERGATORI  
UMAT  
SEZ. VAL DI SOLE

VENERI  
AURILIO

AUTOTRASPORTI DI TAJDEI LUCA EC SNC  
CREULAMA

AUTOTRASPORTI

F.LLI Caserotti s.n.c.

di Caserotti Walter & C.  
Via A. Rosmini, 18 - Tel./Fax 0463.754580  
38024 COGOLO DI PEJO (TN)  
Partita IVA / Iscr. Imp.: 01385310220

  
CASEROTTI WALTER

ASS. VOLONTARI NEL SOCCORSO  
E TRASPORTO INFERMI  
NAL DI SOLE ONLUS

BEZZI GIOVANNI

  
ENRICO GALLINA

ENTE

COGNOME, NOME

FIRMA

UVF Volontari OSSANA

BEZZI GIOVANNI

MABE  
di Bezzi Giovanni & C. s.n.c.  
Via dell'Artigianato, 4 - Tel. 0463.751202  
38026 FUGINE DI OSSANA (Trento)  
C.F. - P.I. - Reg. Impr. TN n. 00835040221

BEZZI CARLO

ASSOCIAZIONE ALBERGATORI  
ED IMPRESE TURISTICHE del TRESUINO  
regione VAL DI SOLE

BARTIOLA GIOVANNI

CONSORZIO AUTOTRASPORTATORI PEJO  
SEDE. TALE' (TN)

GRAIFENBERG AGOSTINO

ASSOCIAZIONE COMMERCIO  
A DETTAGLIO - PRESIBEMIE  
SEZIONE VAL DI SOLE

TERESA NOCHEN

RUATTI LEGNAMI SRL  
RABBI

RUATTI MARINO

TEZOSEROTTO VAL DI SOLE  
di Caserotti Walter & C. s.n.c.  
38023 CLES (TN) - Via Fontano, 1  
Partita IVA 01108360221

ANDREA PATERGARDNER

CASARREDO SNC  
di FONDRIST LUCIA & C.  
VIALE DEGASPERI, 25  
38023 CLES (TN)  
TEL E FAX 0463.421588  
PART IVA 01384600225

VIOLETTA ERNE

ASSOC. COMMERCIALE DETTAGLIO  
UCTS VAL DI NON

VIOLETTA ERNE

SCUOLA ITALIANA SCI  
MONTA...  
Loc. Cimino...  
38024...  
Cod. Fisc. e Part. IVA...

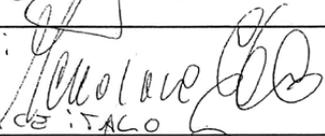
DALLA SPINA FAVIO

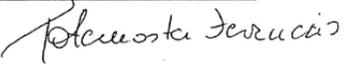
ENTE  
**ALBERGO CLES**  
 propr. PALAZANI s.a.s. di Felin Ing. Arnaldo & C.  
 Piazza Navarino, 7 - 38023 CLES (TN)  
 Tel. 0463.421.300 - Fax 0463.424.342  
 Partita IVA 01704310224

COGNOME, NOME  
 Leonardo Fellin  
 Presidente ASAT Valsoldano

FIRMA  

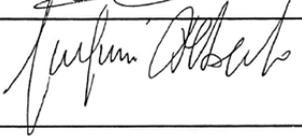

STUDIO AREA  
 CROAZIA CROAZIA 

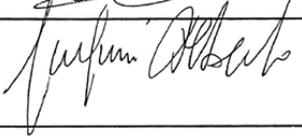
SCUOLA ITALIANA C.I.  
 VAL DI SOLZ 2000  
 MANICOUA MENAPACE ITALO 

CONSORZIO NAZIONALE GALASSIA  
 TRASPORTO PERSONE  
 Vice Presidente PATERMOSTER FERROCIO 

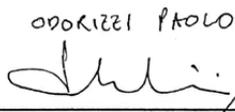
SCUOLA ITALIANA  
 SU AZZURRA  
 DIRETTORE MARIO TAUER - FOLGANIDA (TN) 

MONDADORI PRINTING S.p.A.  
 STABILIMENTO NSM  
 38043 CLES (TN) - Viale De Gasperi, 120  
 C.F. e P.IVA 12319410150

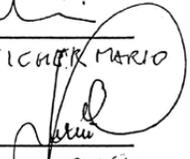
FRANCO BALRI  
  


CONSIGLIERE  
 COMUNITA' DI  
 VALCE ~~GASPERINI ALBERTO~~ 

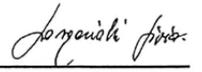
ENTE COGNOME, NOME FIRMA

ASSOCIAZIONE SPADONA 

ODORIZZI PAOLO  
 SICHER MARIO

PIRELLA HOTELS VILLAGGIO ALBERGO - COREDO 

DUSTINI RAFFAEL

RAPPRESENTANTE AUTORI PARADISI VAL DI SOLE  
 LARAGIONI LIVIO 

## Atto di indirizzo

Presentato, in fase di approvazione del nuovo Piano urbanistico provinciale, dal consigliere Mosconi e sottoscritto da altri 12 consiglieri in rappresentanza dei rispettivi gruppi. Approvato dal Consiglio provinciale nella seduta dell'8 maggio 2008.



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

**Atto di indirizzo n. 2** sul disegno di legge n. 263/XIII "Approvazione del nuovo piano urbanistico provinciale"

Premesso che:

- il problema di un collegamento stradale sicuro e agevole fra la Valle di Sole e la Valle di Non, che liberi la viabilità locale dai frequenti intasamenti registrati nel corso dell'anno, si pone ormai da decenni;
- il Piano urbanistico provinciale del 1987 aveva individuato nel tunnel sotto il Monte Peller la soluzione più idonea a garantire un collegamento adeguato alle esigenze di viabilità fra e due valli;
- il progetto di traforo sotto il Peller è stato sottoposto con esito favorevole a valutazione di impatto ambientale nel 1992;
- questa ipotesi progettuale – messa in secondo piano negli ultimi anni a vantaggio del progetto di "tunnel corto" sotto il Monte Faè – è stata recentemente considerata e sostenuta nell'ambito delle osservazioni al PUP;
- data la complessità del quadro progettuale e l'importanza della verifica e del coordinamento complessivo delle iniziative di mobilità in parola;

**il Consiglio provinciale  
impegna la Giunta provinciale**

- a) a non assumere alcun atto, anche a carattere esecutivo, che si ponga in contrasto con le verifiche e gli approfondimenti relativi a tutte le ipotesi di colle-

gamento tra le valli di Sole e di Non, e ad attivare allo scopo, ai fini della predisposizione del competente Piano della mobilità, un processo partecipativo generale dei comuni, della cittadinanza e delle formazioni sociali e associative, con riferimento anche alle osservazioni presentata al PUP sotto detto profilo; le verifiche e gli approfondimenti predetti dovranno intervenire entro e non oltre l'anno in corso;

- b) in esito alle verifiche ed agli approfondimenti di cui alla lettera a), a disporre conseguentemente la specificazione delle soluzioni nell'ambito del piano provinciale della mobilità, assicurando preventivamente le necessarie intese con le comunità interessate o, in caso di mancata costituzione delle stesse, con i comprensori corrispondenti.

Cons. Flavio Mosconi

Cons. Enzo Bassetti – Cons. Marcello Carli – Cons. Luigi Chiocchetti – Cons. Mario Malossini – Cons. Cristiano de Eccher – Cons. Sergio Muraro – Cons. Giorgio Casagrande – Cons. Carlo Andreotti – Cons. Roberto Pinter – Cons. Mauro Gilmozzi – Cons. Giorgio Lunelli – Cons. Roberto Bombarda

## Opuscolo informativo

Inviato dal consigliere Mosconi, nel mese di maggio 2007, a tutte le famiglie della Valle di Sole. Analoga iniziativa è stata effettuata qualche mese dopo nei confronti delle famiglie di Cles.



Perché dire “sì” al tunnel del Peller?

Quali sono i vantaggi di una simile opera?

Le obiezioni contrarie portate avanti da più parti sono davvero fondate?

E la galleria del Faé è veramente un'alternativa valida?

*Da decenni, ormai, si discute di come risolvere in maniera sicura e definitiva il problema della viabilità fra Val di Sole e Valle di Non. Da lungo tempo, sono convinto che questa soluzione sia rappresentata dal “tunnel lungo” sotto il Monte Peller, l'unica in grado di assicurare una viabilità sicura e scorrevole, che soddisfi al meglio le esigenze di mobilità delle popolazioni della Val di Sole. I solandri hanno diritto a tempi di percorrenza ragionevoli e ad un collegamento stabile e agevole al sistema di viabilità territoriale, provinciale e nazionale. Specialmente quando si parla di accedere con pari dignità ai servizi*

*sanitari, scolastici, di emergenza e amministrativi presenti sul territorio trentino. Hanno diritto di chiedere e ottenere, a sostegno dell'economia di base della propria valle, un'adeguata infrastrutturazione del territorio capace di mettere in collegamento l'ambito locale con i mercati nazionali e internazionali (nelle stagioni turistiche la popolazione della valle si moltiplica per quattro!).*

*Per queste ragioni sono convinto che quella per il tunnel del Peller – anche oggi che i giochi sembrano fatti a favore del progetto del tunnel corto – è una battaglia il cui esito positivo è d'importanza vitale per la valle, decisivo per il suo futuro. Una battaglia che merita di essere portata avanti fino in fondo, con convinzione, onestà intellettuale e determinazione, anche per rispetto dell'ampio consenso riscontrato nella popolazione delle due valli interessate.*

*Non pretendo di avere la verità in tasca, ma sono convinto della forza degli argomenti che spingono verso la soluzione del tunnel lungo. Queste pagine hanno lo scopo di approfondirli e sottoporli alla valutazione delle comunità locali, il cui parere – che credo sarebbe doveroso raccogliere anche con una consultazione formale – dovrebbe essere prezioso per chi deve assumere una decisione che avrà ripercussioni sul futuro sviluppo economico e sociale della Val di Sole.*

Val di Sole, maggio 2007

Flavio Mosconi



## DOMANDE & RISPOSTE

### Un po' di storia non guasta: come si è arrivati alla contrapposizione fra tunnel lungo e tunnel corto?

La galleria del Peller è sempre stata considerata l'opera più idonea per collegare le Valli di Sole e di Non. Se ne è parlato per decenni e, finalmente, è stata prevista per la prima volta dal Piano urbanistico provinciale del 1987, con una galleria lunga 4,2 km e 1,2 km su viadotto di collegamento. A questo scopo venne costituita la società "Traforo Cles-Malé Spa", tuttora esistente, che vanta tra i soci fondatori ben undici comuni su quattordici della Valle di Sole, la Funivie Folgarida Marilleva Spa, la Valli di Sole, Pejo e Rabbi Spa, l'Autostrada del Brennero Spa, l'Apt ed il Comprensorio della Val di Sole.

Quel progetto prevedeva l'entrata del tunnel tra Cles e Mechel e l'uscita poco a valle di Cavizzana, con lo scavalcamento del Noce mediante un viadotto ed il collegamento alla viabilità ordinaria.

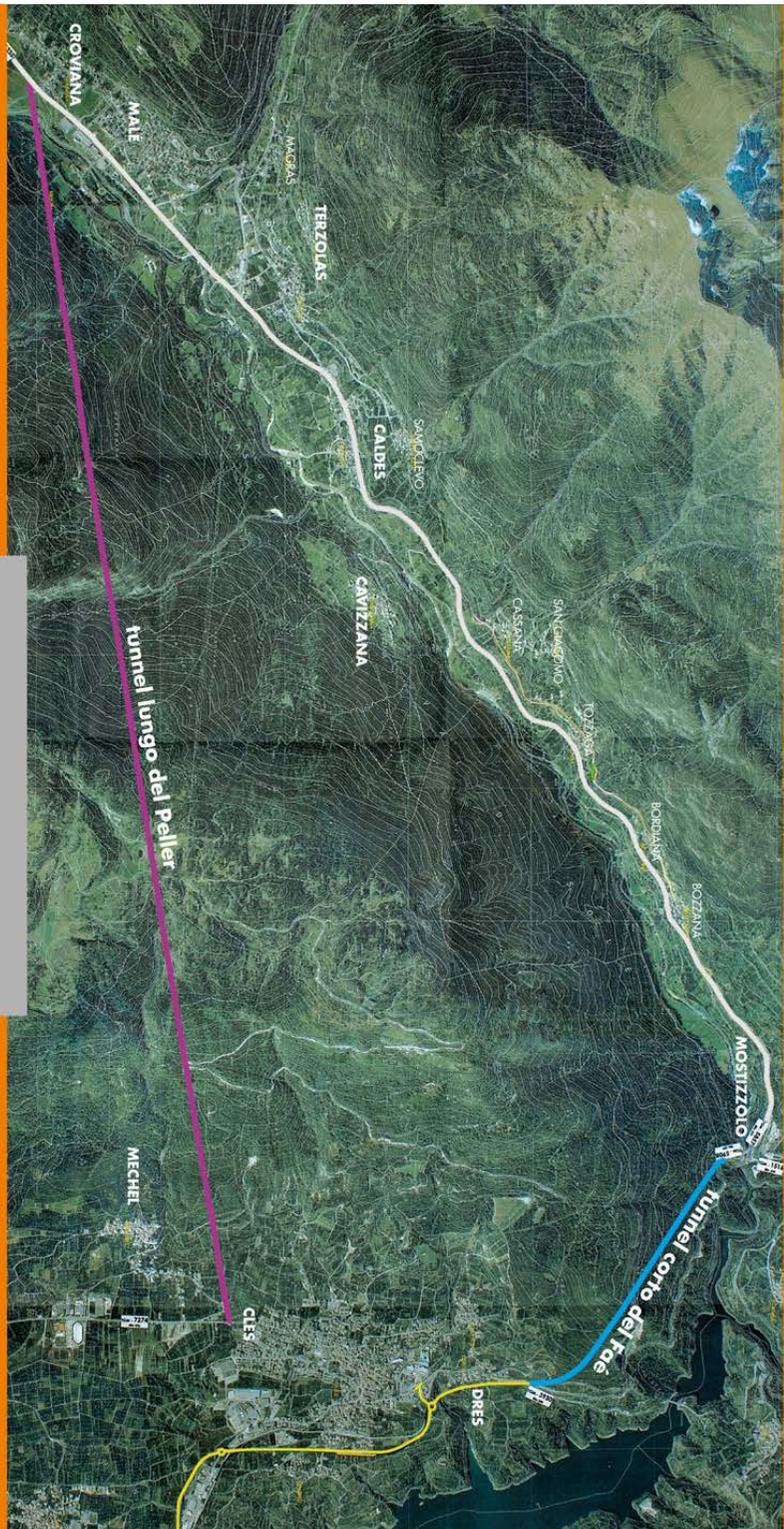
Proprio il viadotto sul Noce viene ora considerato un elemento di debolezza del progetto dal punto di vista ambientale. Ebbene, anche questo rilievo non ha più motivo di sussistere perché ora si sta lavorando su un'ipotesi progettuale che consente di evitare il viadotto, rielaborando una variante al progetto a suo tempo suggerita dalla società "Traforo Cles - Malé" che prevedeva l'uscita del tunnel alle Contre di Caldes. Di qui, la strada risale lungo la destra orografica del Noce fino ad immettersi nella viabilità ordinaria all'altezza di Malé. Con questa "correzione", l'impatto del progetto sul territorio ed il suo ambiente appare decisamente ridimensionato.

### Quando si è cominciato a parlare del tunnel corto?

Nel 2003, nonostante la variante del Piano Urbanistico Provinciale mantenesse la previsione del tunnel del Peller, in barba alle previsioni urbanistiche e ai progetti già proposti e condivisi, la Provincia ha deciso di lasciar cadere questo progetto.

Con tempi rapidissimi e inusuali ed una procedura a dir poco discutibile, la Giunta provinciale, disattendendo le previsioni del PUP in vigore, ha concordato, con il solo comune di Cles di attivare la procedura di legge che consente la deroga al PRG (piano regolatore generale) se il progetto di un'opera difforme viene approvato dalla Conferenza dei servizi.

Questa, nell'agosto del 2003, rilevato l'esito negativo della conformità urbanistica del progetto, ha approvato all'unanimità, su proposta del Comune di Cles, il cosiddetto "preforo" del tunnel del Faé, con ciò modificando gli strumenti urbanistici subordinati al PUP.



## TUNNEL DEL PELLER: UNA NUOVA IPOTESI PROGETTUALE

— Tunnel del Peller: nuova ipotesi progettuale da Cles a Malé  
— Il tunnel "corto" del Faé  
— La variante est di Cles

Va, però, osservato che le decisioni finora assunte dalla Giunta provinciale d'intesa con il Comune di Cles e le opere eseguite riguardano il cunicolo esplorativo della galleria del Faè e non il vero e proprio tunnel.

L'ultimo passaggio è stata la cancellazione del tunnel del Peller dalla cartografia predisposta per la revisione del Piano Urbanistico Provinciale attualmente in corso.

Contro questa scelta si sono pronunciati ben 49 rappresentanti di istituzioni, categorie economiche e professionali, associazioni sociali e di volontariato che, unitamente al consiglio comunale di Cles e ai sindaci della Val di Sole, si sono opposti, chiedendo a gran voce che la galleria del Peller tornasse nelle previsioni urbanistiche della Provincia.

**I sostenitori del tunnel corto dicono che la galleria del Peller ha costi eccessivi, comporta un grave impatto ambientale e, per di più, c'è la possibilità che si debba pagare un pedaggio per utilizzarlo. Come rispondere a queste obiezioni?**

Nessuno si sognerebbe di far pagare ai residenti nelle due valli un pedaggio per entrare e uscire da casa propria. Il tunnel che vogliamo sarà completamente gratuito per i residenti: su questo non possono sorgere dubbi, equivoci o strumentalizzazioni.

Per il resto, un attento esame dei costi, sia economici che territoriali e ambientali, dimostra chiaramente che la galleria del Peller, soprattutto dopo la variante che esclude il viadotto, non è né più costosa né più impattante di altri progetti. Anzi! Se andiamo a vedere le carte, già nel 1992 il Servizio provinciale per la protezione dell'ambiente, (l'allora Assessore competente era Walter Micheli) sottoponendo il progetto alla VIA (valutazione impatto ambientale), aveva espresso parere favorevole al tunnel e, addirittura, era stata la stessa Provincia Autonoma a sostenere i costi del progetto e a proporre all'Anas la sua realizzazione. Semmai, è il progetto complessivo legato al tunnel del Faé a costare troppo senza, peraltro, offrire garanzie di risolvere in maniera definitiva e sicura il problema del collegamento fra le due valli.

**Quali sono, invece, i punti deboli del progetto di tunnel corto del Faé?**

La prima obiezione nasce dalla nota instabilità idrogeologica del versante interessato dal progetto di traforo, emersa anche durante i lavori del preforo costati oltre 7 milioni di euro, due in più del previsto. Inoltre, il tunnel del Faé non permette di superare il vero nodo della viabilità dell'area, l'attraversamento dell'abitato di Cles, in quanto si svilupperebbe fra Mostizzolo e Dres. Per aggirare l'abitato di Cles, si dovrà costruire una tangenziale lungo il lago di Santa Giustina su un tracciato - che dovrebbe contenere sia la strada che la ferrovia - che interesserà in

buona parte terreni agricoli di pregio con un pesantissimo impatto paesaggistico ed ambientale.

Si deve anche ricordare che, secondo il progetto, si prevede un tunnel ad una sola canna da percorrere in una sola direzione di marcia, riservando alla direzione opposta l'attuale tratto di statale che costeggia il Faè, il che significa che, in termini sia di sicurezza, sia di risparmio sui tempi di percorrenza, non ci saranno né certezze né vantaggi.

**È proprio vero che il tunnel corto costa meno?**

Se si considera solo il tunnel, non ci sono dubbi che quello del Faé costi meno rispetto a quello sotto il Peller. Si deve, però, considerare che alla spesa per la realizzazione della galleria del Faè, vanno aggiunte anche quelle per la circonvallazione di Cles, per lo svincolo di Dres, per il cunicolo esplorativo e, quanto meno, per la rettifica delle "Capele" e delle curve della bassa Val di Sole. Fatto tutto questo, bisogna chiedersi: il "tunnel corto" risponde alle esigenze delle nostre comunità? Secondo me e secondo la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, no, per cui potrà anche costare meno, ma, se non risolve i problemi, si rivelerà per quello che è: uno spreco di denaro.

**Quali sono, invece, i punti di forza del tunnel lungo?**

La galleria sotto il Peller è una soluzione che non teme confronti dal punto di vista della funzionalità e dell'adeguatezza, che consentirebbe:

- di risparmiare una grande quantità di territorio pregiato ad alta vocazione agricola;
- di contenere al massimo l'impatto ambientale e paesaggistico sia in Val di Non che in Val di Sole;
- di realizzare condizioni ottimali per un notevole risparmio nei consumi di carburante grazie alla forte riduzione del percorso stradale e per il sicuro contenimento dell'inquinamento sia atmosferico sia acustico;
- di prevenire tempi di realizzazione molto ma molto più brevi di quelli ipotizzati per il tunnel corto e la circonvallazione di Cles (prevista nel 2018).

Il tunnel lungo, infatti, provocherebbe un reale snellimento del traffico tra le due valli in entrambi i sensi di marcia in condizioni d'assoluta sicurezza, evitando l'attraversamento dell'abitato di Cles. Peraltro, la costruzione del tunnel del Peller non interferirebbe con la viabilità esistente durante l'esecuzione dei lavori e favorirebbe un apprezzabile miglioramento delle condizioni e dei tempi d'accesso alle strutture sanitarie di Cles, al polo scolastico, agli uffici finanziari ecc.

**Chi vuole il tunnel corto sostiene che, in questo modo, sarebbero agevolati i collegamenti da e per Cis, la Val di Rumo e la “Terza sponda”.**

In realtà, questo risultato si ottiene proprio con la realizzazione del tunnel lungo del Peller, che assorbendo il flusso di traffico proveniente o destinato alla Val di Sole alleggerirebbe l'attuale sistema viario che unisce quei Comuni a Cles.

**Numerosi sindaci della Val di Sole, però, si sono dichiarati favorevoli al tunnel “corto”...**

La mancata risposta alle mie ripetute richieste di poter visionare gli atti che dovrebbero dimostrare il coinvolgimento istituzionale e formale dei Consigli comunali della Valle di Sole nelle scelte strategiche concernenti il collegamento stradale con la Valle di Non, sta a dimostrare che non esiste un solo documento sottoscritto dai Sindaci né esiste una sola delibera consigliare a favore del tunnel corto del Faé. Esiste semplicemente, per quanto mi risulta, un'adesione verbale dei Sindaci alla proposta formulata dalla Provincia per l'esecuzione del tunnel del Faé.

È ben vero che i sindaci rappresentano la popolazione dei rispettivi comuni. Non si può mettere in discussione questo fondamentale principio. Altrettanto importante, però, è il principio della democrazia partecipativa che, nel caso specifico, potrebbe essere applicato per verificare quale sia il pensiero e la volontà dei cittadini.

### **Quale percorso intraprendere per trovare la soluzione migliore?**

In presenza di un problema strategico e vitale per la nostra Valle è indispensabile che ogni soggetto che ricopre ruoli pubblici e di rappresentanza istituzionale agisca andando oltre gli schieramenti politici. È essenziale che riemerge l'anima solidale della nostra valle, quell'identità “solandra” che, nel recente passato, ha saputo con lucidità e lungimiranza fare scelte importanti e fondamentali. È dovere comune aprire un confronto a tutto campo e senza pregiudizi, allo scopo di individuare una soluzione progettuale risolutiva e conforme alle reali esigenze delle popolazioni interessate. Bisogna agire davvero e concretamente sul territorio.

Non dovrebbe essere così difficile convenire sullo straordinario risultato che si otterrebbe, per noi e per le future generazioni, se si riuscisse a soddisfare un'antica aspirazione di tutti i solandri: quella di poter viaggiare dal Tonale a S. Michele non a velocità spericolate ma in condizioni di sicurezza, di ragionevole durata del viaggio e di continuità di percorrenza, evitando gli estenuanti intasamenti nei punti critici di Cles, Taio e Mezzolombardo.

La criticità di Taio è stata finalmente eliminata, quella di Mezzolombardo lo sarà fra breve. In entrambe le situazioni si è fatto ricorso, dopo decenni di discus-

sioni, di proposte, di progetti approvati e mai eseguiti, alla soluzione più logica, razionale, funzionale e veramente risolutiva del problema: il superamento degli abitati in galleria.

Perché, mi chiedo e si chiedono in molti con me, non si può fare altrettanto per superare il centro abitato di Cles eliminando, così, definitivamente anche il rischio geologico che incombe sul Faé? Perché non dovremmo adottare una soluzione che, in condizioni territoriali e orografiche analoghe a quelle trentine, viene da sempre impiegata in tutta Europa?

Per questo, in primo luogo dobbiamo dare voce alle persone. Lo strumento più adeguato è un referendum, attraverso il quale la popolazione solandra possa esprimere liberamente il proprio pensiero e dare all'agire politico una nuova e piena consapevolezza. D'intesa con i comuni della Val di Sole dobbiamo dare voce ai cittadini e renderli protagonisti di una scelta fondamentale e d'importanza strategica per il futuro della nostra terra. Chi può avere paura dalla democrazia?

**Mosconi: «Referendum sul tunnel»**

**V**ALLI DEL NOCE - «Volete il tunnel lungo o quello corto al Faè?». Per Flavio Mosconi, consigliere provinciale di Forza Italia, è questa la domanda che la Provincia deve porre ai cittadini delle Valli del Noce. Una consultazione popolare, prima di realizzare la galleria corta. Un referendum, insomma. Dopo cinque incontri con la gente (a Vermiglio, Cogolo, Mezzana, Malé e Cles), Mosconi è più che mai convinto di essere nel giusto. E non esclude di organizzarla lui, una consultazione con criteri sufficientemente validi da sottoporre alla giunta Dellai a sostegno della galleria sotto il Peller.

**Il consigliere: Grisenti dialoghi con i Comuni.**

ministratore cercherei di capire, qui si insiste».

**Il tunnel del Faè non risolve il problema?**

«È fortemente collegato alla variante est di Cles, dove le categorie sono per la galleria del Peller, e il Comune di Cles ha orientato gli altri. Non è mai stata la Val di Sole a determinare le scelte. Ma se si dà un'occhiata alla previsione di variante est, con la strada parallela alla Trento-Malé, ci si rende conto dell'enorme differenza ambientale e paesaggistica delle due soluzioni. L'Europa è piena di tunnel che non occupano territorio e non creano impatti, che si realizzano senza grossi disturbi. A Cles ci sono 1000 firme per il tunnel lungo».

**Il progetto del tunnel corto sta per essere sottoposto alla Via e le curve delle Cappelle saranno rettificare. Perché insistere sul tunnel del Peller?**

«Perché penso di interpretare il pensiero della maggior parte della popolazione. Perché il tunnel corto non risolve, a detta di tutti, il problema. Perché non si vuol dar conto dell'impegno di approfondire la questione, preso dal consiglio provinciale approvando la mia mozione. Sto chiedendo di valutare, con un referendum. Se fossi un am-

**C'è un problema di costi. La strada a servizio del Mezzalone deve restare.**

«Se confrontiamo tunnel corto, variante est e rettifica delle Cappelle con il tunnel lungo del Peller, credo che i costi siano simili».

**Perché i Comuni della Val di Sole tacciono, se la gente è con lei?**

«Esiste un assenso politico dei sindaci alle scelte della giunta provinciale, ma se discuto con alcuni di loro mi di-

**Mosconi: «Referendum sul tunnel»**

**Il consigliere: Grisenti dialoghi con i Comuni**

**VALLI DEL NOCE** - «Volete il tunnel lungo o quello corto al Faè?». Per Flavio Mosconi, consigliere provinciale di Forza Italia, è questa la domanda che la Provincia deve porre ai cittadini delle Valli del Noce. Una consultazione popolare, prima di realizzare la galleria corta. Un referendum, insomma. Dopo cinque incontri con la gente (a Vermiglio, Cogolo, Mezzana, Malé e Cles), Mosconi è più che mai convinto di essere nel giusto. E non esclude di organizzarla lui, una consultazione con criteri sufficientemente validi da sottoporre alla giunta Dellai a sostegno della galleria sotto il Peller.

**Il progetto del tunnel corto sta per essere sottoposto alla Via e le**



«La soluzione più indicata è entrare in galleria grosso modo alla ex Marzotto, a Cles, e uscire fra Malé e Croviana evitando di costruire viadotti. 4-5 km di tunnel. Farebbe guadagnare così tanto tempo? C'è tutto il resto della viabilità...»

**SCAVATO.** Un'immagine del preforo del Faè, con la «talpa» che lo ha aperto

tempo? C'è tutto il resto della viabilità...  
 «La variante di Taio si sta completando, quella di Mezzolombardo è appaltata, con la terza corsia dell'A22 da sud si realizzerebbe una viabilità sicura e fluida attesa da decenni».  
**La sua battaglia continua?**  
 «Se qualcuno mi convince che sono fuori strada, io alzo le mani. Ma in cinque incontri pubblici, non ne ho trovato uno. Mi auguro che l'assessorato provinciale riprenda un dialogo con i Comuni, soprattutto in Val di Sole: che paura c'è di un referendum?»  
 F. I.

cono che ho ragione. Però sono pareri, non delibere».

**Che significa tunnel lungo?**

«La soluzione più indicata è entrare in galleria grosso modo alla ex Marzotto, a Cles, e uscire fra Malé e Croviana evitando di costruire viadotti. 4-5 km di tunnel».

**Farebbe guadagnare così tanto tempo? C'è tutto il resto della viabilità...**

«La variante di Taio si sta comple-

tando, quella di Mezzolombardo è appaltata, con la terza corsia dell'A22 da sud si realizzerebbe una viabilità sicura e fluida attesa da decenni».

**La sua battaglia continua?**

«Se qualcuno mi convince che sono fuori strada, io alzo le mani. Ma in cinque incontri pubblici, non ne ho trovato uno. Mi auguro che l'assessorato provinciale riprenda un dialogo con i Comuni, soprattutto in Val di Sole: che paura c'è di un referendum?»

## Mosconi: «Resto per il tunnel lungo»

di Domenico Sartori

**C**ALDES - Anche se rischia di essere, con il passare dei mesi e degli anni, una voce che grida nel deserto, **Flavio Mosconi** continua tenacemente a sostenere il «tunnel lungo», il traforo del Peller. L'ha fatto anche

**Ha apprezzato l'apertura di Grisenti ma chiede: «Perché una galleria a Mezzolombardo e non a Cles?»**  
**Il consigliere di Forza Italia rilancia: «Si faccia un referendum».**

**Quale?**

«Quando Grisenti ha detto che, trattandosi di interventi vitali, anche i cittadini dovrebbero poter dire la loro e pronunciarsi. È esattamente quello che propongo io, inascoltato, che chiedo un referendum per la

l'altro ieri sera a Caldes. E al sindaco di Malé, **Pierantonio Cristoforetti**, che ha spiegato che pure lui, sei-sette anni fa, la pensava allo stesso modo, ma s'è poi convinto che il tunnel lungo non è la soluzione migliore, il consigliere provinciale di Forza Italia ha risposto con una battuta: «Preferivo il sindaco di sette anni fa».

scelta tra traforo del Peller e tunnel corto del Faè. Fino ad ora, hanno parlato tutti, ma non l'opinione pubblica».

**Ci sarà pure la procedura di Via, ma se poi non ci sono i soldi per «bucare» il Peller da Cles a Malé...**

«Faccio fatica a capire le argomentazioni in base alle quali il tunnel corto, raccordato alla circonvallazione est di Cles, sarebbe la soluzione migliore, anche dal punto di vista economico. Non è così. Le cifre fornite da Grisenti parlano di 125 milioni di euro per il tunnel breve più la variante est di Cles (esclusa quindi la sistemazione delle Cappelle) e di 160-165 per il tunnel lungo...».

**Un sacco di soldi, comunque.**

«Sì, ma per Cles sarebbe la soluzione

**Mosconi, l'assessore Grisenti ha detto che presenterà alla Via (Valutazione di impatto ambientale) anche il progetto di traforo del Peller. Che ne pensa?**

«Ho apprezzato la presentazione organica che ha fatto dei progetti stradali dal Tonale all'autostrada e, ovviamente, anche il discorso del traforo. Poi, vedremo: a parlare dovranno essere i fatti. Ho pure apprezzato un altro passaggio...».

Ha apprezzato l'apertura di Grisenti ma chiede: «Perché una galleria a Mezzolombardo e non a Cles?»

## Mosconi: «Resto per il tunnel lungo»

**Il consigliere di Forza Italia rilancia: «Si faccia un referendum»**

di DOMENICO SARTORI

**CALDES** - Anche se rischia di essere, con il passare dei mesi e degli anni, una voce che grida nel deserto, **Flavio Mosconi** continua tenacemente a sostenere il «tunnel lungo», il traforo del Peller. L'ha fatto anche l'altro ieri sera a Caldes. E al sindaco di Malé, **Pierantonio Cristoforetti**, che ha spiegato che pure lui, sei-sette anni fa, la pensava allo stesso modo, ma s'è poi convinto che il tunnel lungo non è la soluzione migliore, il consigliere provinciale di Forza Italia ha risposto con una battuta: «Preferivo il sindaco di sette anni fa».

**Mosconi, l'assessore Grisenti ha detto che presenterà alla Via (Valutazione di impatto ambientale) anche il progetto di traforo del Peller. Che ne pensa?**

«Ho apprezzato la presentazione organica che ha fatto dei progetti stradali dal Tonale all'autostrada e, ovviamente, anche il discorso del traforo. Poi, vedremo:



**Flavio Mosconi, tenace sostenitore del traforo sotto il monte Peller tra Cles e Malé**

a parlare dovranno essere i fatti. Ho pure apprezzato un altro passaggio...».

**Quale?**  
«Quando Grisenti ha detto che, trattandosi di interventi vitali, anche i cittadini dovrebbero poter dire la loro e pronunciarsi. È esattamente quello che propon-

go io, inascoltato, che chiedo un referendum per la scelta tra traforo del Peller e tunnel corto del Faè. Fino ad ora, hanno parlato tutti, ma non l'opinione pubblica».

**Ci sarà pure la procedura di Via, ma se poi non ci sono i soldi per «bucare» il Peller da Cles a Malé...**

«Faccio fatica a capire le argomentazioni in base alle quali il tunnel corto, raccordato alla circonvallazione est di Cles, sarebbe la soluzione migliore, anche dal punto di vista economico. Non è così. Le cifre fornite da Grisenti parlano di 125 milioni di euro per il tunnel breve più la variante est di Cles (esclusa quindi la sistemazione delle Cappelle) e di 160-165 per il tunnel lungo...».

**Un sacco di soldi, comunque.**  
«Sì, ma per Cles sarebbe la soluzione migliore e definitiva. Quella di superare i centri abitati in galleria è una scelta moderna, fanno così in tutta Europa. Qualcuno mi dovrebbe spiegare perché è cosa buona e giusta superare in galleria Mezzolombardo e perché la stessa cosa non dovrebbe valere per Cles. Sul traforo del Peller, sono convinto di interpretare la maggioranza dell'opinione pubblica, nonostante quello che dicono i sindaci. Se non mi credono, si faccia una verifica con un referendum».

migliore e definitiva. Quella di superare i centri abitati in galleria è una scelta moderna, fanno così in tutta Europa. Qualcuno mi dovrebbe spiegare perché è cosa buona e giusta superare in galleria Mezzolombardo e perché la stessa

cosa non dovrebbe valere per Cles. Sul traforo del Peller, sono convinto di interpretare la maggioranza dell'opinione pubblica, nonostante quello che dicono i sindaci. Se non mi credono, si faccia una verifica con un referendum».

**Liboni: «Io sto con Mosconi»**

**MALÉ** - Ecco una voce fuori dal coro del centrosinistra a favore del traforo

**Il consigliere della sinistra dice sì al tunnel del Peller.**

del Peller. È quella di **Marcello Liboni**, consigliere comunale a Malé e bibliotecario a Dimaro, che getta un sasso per smuovere le acque dello stagno politico sulla viabilità lungo il Noce. Lo fa condividendo argomentazioni ed obiettivi di **Flavio Mosconi** - consigliere provinciale solandro di Forza Italia - a favore del tunnel «lungo» sotto il monte Peller, e contro la soluzione caldeggiata dalla giunta Dellai: quella della galleria «breve» del Faè con la sistemazione della strada delle Cappelle. «L'apertura della variante di Taio, i lavori in corso a Mezzolombardo per la galleria e la nuova strada per Trento nord - osserva Liboni - faranno diventare l'ultimo tratto della viabilità del Noce, quello solandro, una vera emergenza».

**Liboni, perché la galleria del Faè non basta?**

«Perché non dà risposte all'economia e alla qualità della vita della valle. Il tunnel lungo viene messo in conto ad un'economia solo turistica, invece anche la chiusura della Lowara ci dice

qualcosa, è uno degli aspetti che concorrono a rendere la valle marginale».

**Dunque condivide ciò che dice Mosconi.**

«Sì, e credo che il referendum si possa e si deva usare per questo; sono convinto che la maggioranza dei solandri farebbe la scelta del tunnel lungo».

**Tunnel che ha anche implicazioni ambientali non banali, sbucando in quel tratto di valle da «cartolina» fra Caldes e Malé.**

«Si deve cercare una soluzione tecnica il più possibile compatibile, e ci sono anche ipotesi più in su di Malé. Del resto, se si vuole valorizzare il lago di Santa Giustina si pensa a far passare la variante est di Cles sulle sue sponde? Il traforo del Peller anticipa Cles e fa la vera differenza per l'intera economia della Val di Sole. Serve una viabilità al passo con i tempi, non come quella che abbiamo oggi. Vedo tanti lavori nelle valli del Trentino, si dia una risposta e non si temporeggi. Anche senza turisti le code ci sono: io devo partire due ore prima per essere a Trento alle 9».

**Liboni: «Io sto con Mosconi»**

**Il consigliere della sinistra dice sì al tunnel del Peller**

**MALÉ** - Ecco una voce fuori dal coro del centrosinistra a favore del traforo del Peller. È quella di **Marcello Liboni**, consigliere comunale a Malé e bibliotecario a Dimaro, che getta un sasso per smuovere le acque dello stagno politico sulla viabilità lungo il Noce. Lo fa condividendo argomentazioni ed obiettivi di **Flavio Mosconi** - consigliere provinciale solandro di Forza Italia - a favore del tunnel «lungo» sotto il monte Peller, e contro la soluzione caldeggiata dalla giunta Dellai: quella della galleria «breve» del Faè con la sistemazione della strada delle Cappelle.



«L'apertura della variante di Taio, i lavori in corso a Mezzolombardo per la galleria e la nuova strada per Trento nord - osserva Liboni - faranno diventare l'ultimo tratto della viabilità del Noce, quello solandro, una vera emergenza».

**Liboni, perché la galleria del Faè non basta?**

«Perché non dà risposte all'economia e alla qualità della vita della valle. Il tunnel lungo viene messo in conto ad un'economia solo turistica, invece anche la chiusura della Lowara ci dice qualcosa, è uno degli aspetti che concorrono a rendere la valle marginale».

**Dunque condivide ciò che dice Mosconi.**

«Sì, e credo che il referendum si possa e si deva usare per questo; sono convinto che la maggioranza dei solandri farebbe la scelta del tunnel lungo».

**Tunnel che ha anche implicazioni ambientali non banali, sbucando in quel tratto di valle da «cartolina» fra Caldes e Malé.**

«Si deve cercare una soluzione tecnica il più possibile compatibile, e ci sono anche ipotesi più in su di Malé. Del resto, se si vuole valorizzare il lago di Santa Giustina si pensa a far passare la variante est di Cles sulle sue sponde? Il traforo del Peller anticipa Cles e fa la vera



**PRESERVATA.** La Val di Sole fra Mostizzolo e Malé; nel riquadro **Marcello Liboni**

**azioni ambientali non banali, sbucando in quel tratto di valle da «cartolina» fra Caldes e Malé.**

«Si deve cercare una soluzione tecnica il più possibile compatibile, e ci sono anche ipotesi più in su di Malé. Del resto, se si vuole valorizzare il lago di Santa Giustina si pensa a far passare la variante est di Cles sulle sue sponde? Il traforo del Peller anticipa Cles e fa la vera

differenza per l'intera economia della Val di Sole. Serve una viabilità al passo con i tempi, non come quella che abbiamo oggi. Vedo tanti lavori nelle valli del Trentino, si dia una risposta e non si temporeggi. Anche senza turisti le code ci sono: io devo partire due ore prima per essere a Trento alle 9».

**In Val di Sole però si è scelto di investire nella ferrovia, nell'ottica di trasferire sul treno i pendolari e qualche turista.**

«Io sono stato fra i sostenitori del prolungamento e quando posso prendo il treno. Ma nella parte bassa la valle ha un tracciato discutibile, in quella alta meno impattante, molto più in galleria. Le scelte poco impattanti si possono fare».

**pendolari e qualche turista.**  
«Io sono stato fra i sostenitori del prolungamento e quando posso prendo il treno. Ma nella parte bassa la valle ha un tracciato discutibile, in quella alta meno impattante, molto più in galleria. Le scelte poco impattanti si possono fare».

**Secondo la Provincia, per ripagare in 50 anni il traforo del Peller (circa 200 milioni di euro il suo costo), l'eventuale pedaggio sarebbe di 6 euro a transito (se a pagare fossero i non residenti) o di 1,30-1,50 euro se a pagare fossero tutti. Si o no al pedaggio?**

«Con i residenti delle due valli esentati, io credo che sia giusto che i turisti paghino un pedaggio per raggiungere ambienti qualitativamente considerati. Quello che serve, adesso, è però che sul tunnel del Peller si apra un dibattito».

F. T.

**In Val di Sole però si è scelto di investire nella ferrovia, nell'ottica di trasferire sul treno i pendolari e qualche turista.**

«Io sono stato fra i sostenitori del prolungamento e quando posso prendo il treno. Ma nella parte bassa la valle ha un tracciato discutibile, in quella alta meno impattante, molto più in galleria. Le scelte poco impattanti si possono fare».

**Secondo la Provincia, per ripagare in 50 anni il traforo del Peller (circa 200**

**milioni di euro il suo costo), l'eventuale pedaggio sarebbe di 6 euro a transito (se a pagare fossero i non residenti) o di 1,30-1,50 euro se a pagare fossero tutti. Si o no al pedaggio?**

«Con i residenti delle due valli esentati, io credo che sia giusto che i turisti paghino un pedaggio per raggiungere ambienti qualitativamente considerati. Quello che serve, adesso, è però che sul tunnel del Peller si apra un dibattito».

F. T.

## Peller, Mosconi prepara il referendum

di Fabrizio Torchio

**V**ALLI DEL NOCE - È informale, ma il comitato pro referendum sul tunnel «lungo» del Peller è stato costituito. Conta una decina di persone, compreso qualche amministratore comunale. Ed è pronto a mobilitarsi, passate le elezioni politiche, per arrivare ad una consultazione popolare sulla proposta viaria, dal Tonale a Cles e nei comuni limitrofi.

Parola di **Flavio Mosconi**, il consigliere provinciale solandro di Forza Italia che guida il fronte pro galleria lunga e che, impegnando la giunta Dellai a non assumere atti esecutivi senza approfondimenti (con l'ordine del giorno approvato in consiglio), ha aperto una prima porticina sulla strada che potrebbe portare alla consultazione popolare.

«Nel 1977 - ricorda Mosconi - organizzammo il referendum sulle stazioni sciistiche in quota, con l'allora ex presidente della Provincia Bruno Kessler. Oggi vogliamo fare lo stesso, concordare con la Provincia le azioni per arrivare al referendum, con il quale la popolazione potrà esprimere liberamente il proprio pensiero. Le vie sono due: attraverso i consigli comunali o

**«Consultazione popolare con o senza la Provincia».**

raccogliendo le firme dei cittadini. Se la prima soluzione non sarà possibile, raccoglieremo le firme comune

per comune».

Nessun dubbio sulle intenzioni, dunque, anche se è presto per capire se l'operazione può avere successo. Va ricordato, però, che il fronte critico alla soluzione concordata con la maggioranza dei sindaci (tunnel corto del Faè, eliminazione delle curve delle "Capele" e circonvallazione est di Cles) negli ultimi tempi si è allargato. E se non è contraddittoria, è quantomeno un indicatore politico la richiesta di reinserire nel Pup il tunnel «lungo», invocata anche nei consigli comunali.

Il ritorno del traforo del Peller nel Pup è stato chiesto da 49 fra amministratori e imprenditori delle valli del Noce. Fra questi, tre sindaci e due vice sindaci solandri - Franca Penasa, Giuliano Dallaserra, Carlo Ravelli, Guido Redolfi, Fabio Albasini - svariati consiglieri comunali (Silvano Menapace, Marcello Liboni, Alberto Gasperini, Aldo Costanzi al C7), esponenti di categorie economiche (Gianni Battaiola e Aurelio Veneri per Unat ed Asat, Le-

## Peller, Mosconi prepara il referendum

**«Consultazione popolare con o senza la Provincia»**

**FABRIZIO TORCHIO**

**VALLI DEL NOCE** - È informale, ma il comitato pro referendum sul tunnel «lungo» del Peller è stato costituito. Conta una decina di persone, compreso qualche amministratore comunale. Ed è pronto a mobilitarsi, passate le elezioni politiche, per arrivare ad una consultazione popolare sulla proposta viaria, dal Tonale a Cles e nei comuni limitrofi. Parola di **Flavio Mosconi**, il consigliere provinciale solandro di Forza Italia che guida il fronte pro galleria lunga e che, impegnando la giunta Dellai a non assumere atti esecutivi senza approfondimenti (con l'ordine del giorno approvato in consiglio), ha aperto una prima porticina sulla strada che potrebbe portare alla consul-

Cles) negli ultimi tempi si è allargato. E se non è contraddittoria, è quantomeno un indicatore politico la richiesta di reinserire nel Pup il tunnel «lungo», invocata anche nei consigli comunali. Il ritorno del traforo del Peller nel Pup è stato chiesto da 49 fra amministratori e imprenditori delle valli del Noce. Fra questi, tre sindaci e due vice sindaci solandri - Franca Penasa, Giuliano Dallaserra, Carlo Ravelli, Guido Redolfi, Fabio Albasini - svariati consiglieri comunali (Silvano Menapace, Marcello Liboni, Alberto Gasperini, Aldo Costanzi al C7), esponenti di categorie economiche (Gianni Battaiola e Aurelio Veneri per Unat ed Asat, Leonardo Fellin per l'Asat Val di Non), Funivie Folgarida Marilleva spa con il Consorzio albergatori Folgarida e Peio Funivie, Associazione commercianti Val di Sole e Val di Non, Asat Tonale, Carosello spa, sei Scuole di sci e snowboard, Associazione industriali Val di Non e Val di Sole, Consorzio Cles iniziative, Mondadori Printing spa, Mabe Ossana, autotrasportatori e imprenditori vari, i vigili del fuoco di Ossana. Il tunnel del Faè - secondo i firmatari - non offre garanzie di risolvere in maniera definitiva e sicura il problema del collegamento fra le due valli, sia per i problemi idrogeologici del versante sia per l'attraversamento di Cles.

Il tunnel lungo del Peller - a giudizio dei sostenitori - snellirebbe invece



**Le due ipotesi**

Il tunnel lungo del Peller (da Cles a Cassana (linea bianca) a confronto con il tunnel «corto» del Faè (da Dres a Mostizzolo (linea gialla), nel rendering tratto dall'opuscolo «Tunnel del Peller» - le ragioni del sì di Flavio Mosconi.

La linea azzurra è la ferrovia Trento Malè Marilleva, in rosso la circoscrizione est di Cles.

Il tunnel lungo entrò nel Pup nel 1987, con la previsione di una galleria di 4,2 km con un viadotto di 1,2 km di collegamento Venne costituito allo scopo la spa «Traforo Cles-Malè».

onardo Fellin per l'Asat Val di Non), Funivie Folgarida Marilleva spa con il Consorzio albergatori Folgarida e Peio Funivie, Associazione commercianti Val di Sole e Val di Non, Asat Tonale, Carosello spa, sei Scuole di sci e snowboard, Associazione industriali Val di Non e Val di Sole, Consorzio Cles iniziative, Mondadori Printing spa, Mabe Ossana, autotrasportatori e imprenditori vari, i vigili del fuoco di Ossana. Il tunnel del Faè - secondo i firmatari - non offre garanzie di risolvere in maniera definitiva e sicura il problema del collegamento fra le due valli, sia per i problemi idrogeologici del versante sia per l'attraversamento di Cles. Il tunnel lungo del Peller - a giudizio dei sostenitori - snellirebbe invece il traffico in entrambi i sensi di marcia. Dal punto di vista ambientale - viene sostenuto dai favorevoli - grazie ad una nuova soluzione suggerita da una variante al progetto della società «Traforo Cles-Malè» si eviterebbe di costruire il viadotto, ridimensionando l'impatto sul territorio. Resta il fatto che il «preforo» del tunnel del Faè è già stato realizzato, spendendo circa 7 milioni di euro, e che l'amministrazione comunale di Cles sostiene fermamente la validità della tangenziale ad est dell'abitato. Le proiezioni di crescita del traffico che erano state citate in un consiglio comunale a Cles, per il 2015 stimavano in 8-9 mila veicoli al giorno quelli in transito dalla borgata, quantificando nel 60% il traffico sottratto all'abitato con il tunnel lungo.

## Sul Peller un referendum popolare

di Flavio Mosconi

### La viabilità in val di Sole.

Premetto che sono sempre stato favorevole al prolungamento della ferrovia Trento - Malè fino a Fucine, sia quando me ne sono occupato, al Comprensorio, in fase di pianificazione urbanistica della valle, sia recentemente quando si è trattato di programmare e progettare il tratto Mezzana - Fucine. Detto questo ho sempre sostenuto e sostengo tuttora con profonda convinzione che il complesso problema del collegamento della Val di Sole con il sistema della mobilità provinciale e nazionale deve essere affrontato, con coraggio e lungimiranza, tenendo conto principalmente degli obiettivi, dei programmi ma anche delle necessarie e conseguenti priorità. Sugli obiettivi si può parlare di una sostanziale convergenza di vedute e di intenti, quando si evidenzia la necessità di avvicinare la nostra valle ai centri urbani che erogano primari servizi civili sanitari, di formazione ed istruzione e, al tempo stesso si riconosce l'urgenza di facilitare l'accesso da parte dei mercati nazionali e internazionale al prodotto turistico della nostra valle, visto che è principalmente su questo settore produttivo che si fa affidamento per assicurare alla nostra comunità un futuro di sviluppo economico e sociale corrispondente alle attese soprattutto delle nuove generazioni. Il discorso si complica, invece, quando si entra nel merito delle opere da realizzare e quando si pone la questione delle priorità. È questo il punto critico che fa emergere diversità di vedute, di valutazioni, di intenti, che impedisce agli attori istituzionali e sociali, locali e provinciali, di pervenire a soluzioni condivise e concretamente praticabili. Proviamo quindi a mettere a confronto le due ipotesi fino a questo momento più accreditate e discusse. L'ipotesi «A» prevede il prolungamento della ferrovia fino a Fucine, la rettifica delle curve delle «Capele», il tunnel corto del Faé e la variante est di Cles. L'ipotesi «B» punta invece decisamente sul trattrò sotto il Monte Peller che consentirebbe di evitare, nell'immediato, tutte le opere previste dall'ipotesi «A». Ebbene, a mio giudizio è proprio per questo motivo che nessuno potrà mai convincermi che, in questo particolare momento storico e fermo restando l'obiettivo di un più sicuro e

funzionale collegamento della Valle di Sole con la Valle di Non, la soluzione da preferire sia quella di investire qualche centinaio di milioni di euro per prolungare la ferrovia fino a Fucine, rettificare le curve delle Capele, costruire un tunnel sotto il Faé (del tutto inutile) e realizzare la variante est di Cles. Con questa mia affermazione, ribadisco a scanso di equivoci, che non mi sto dichiarando contrario al prolungamento della ferrovia e alla variante est di Cles, che rispondono sicuramente ad esigenze diverse e più localizzate. Sto solo sostenendo un basilare principio di priorità nell'attuazione di un programma a lungo termine che, partendo da una corretta e condivisa lettura dei bisogni, delle aspettative e delle aspirazioni di una comunità, come quella della Valle di Sole, sia in grado di individuare adeguate soluzioni capaci di sortire effetti veramente risolutivi dei problemi, garantendo, al tempo stesso, le necessarie compatibilità economiche, geologiche, ambientali e paesaggistiche. Faccio quindi sempre più fatica a capire l'insistenza di chi, ostentando superiorità intellettuale, sensibilità ambientale e paesaggistica e sobrietà nella gestione delle risorse pubbliche, continua a privilegiare

stra comunità un futuro di sviluppo economico e sociale corrispondente alle attese soprattutto delle nuove generazioni.

Il discorso si complica, invece, quando si entra nel merito delle opere da realizzare e quando si pone la questione delle priorità. È questo il punto critico che fa emergere diversità di vedute, di valutazioni, di intenti, che impedisce agli attori istituzionali e sociali, locali e provinciali, di pervenire a soluzioni condivise e concretamente praticabili.

Proviamo quindi a mettere a confronto le due ipotesi fino a questo momento più accreditate e discusse. L'ipotesi «A» prevede il prolungamento della ferrovia fino a Fucine, le rettifiche delle curve delle «Capele», il tunnel corto del Faé e la variante est di Cles. L'ipotesi «B» punta invece decisamente sul trattrò sotto il Monte Peller che consentirebbe di evitare, nell'immediato, tutte le opere previste dall'ipotesi «A».

Ebbene, a mio giudizio è proprio nell'ambito di tale confronto che non si può ragionevolmente prescindere da un criterio di priorità nella scelta delle opere da eseguire ed è proprio per questo motivo che nessuno potrà mai

(segue dalla prima pagina)

## La viabilità in val di Sole Sul Peller un referendum popolare

FLAVIO MOSCONI

una proposta progettuale che non garantisce affatto la soluzione del problema, che impatta pesantemente sotto il profilo ambientale, che comporta una spesa almeno equivalente alla soluzione alternativa e, di conseguenza, continua a contestare l'ipotesi, quella del tunnel del Peller, che lo stesso Piano Urbanistico Provinciale ha individuato fin dal 1987, che sarebbe veramente risolutiva del problema, che non prevede occupazione di territorio aperto, non impatta dal punto di vista ambientale e paesaggistico se non con le due bocche di entrata ed uscita, che consente di superare l'abitato di Cles in sotterraneo eliminando quindi completamente il traffico turistico di transito, alleggerendo di conseguenza l'attuale assetto viario con immediato beneficio per il traffico proveniente dal «mezzalone» e dalla terza sponda. Una soluzione, quella del Peller, nei confronti della quale è veramente difficile contrapporre significativi punti di debolezza o altre controindicazioni, comprese quelle concernenti i costi ed i tempi di esecuzione, dal momento che le più recenti opere similari (gallerie di Martignano, di Mezzomiobardo di Talo, di Mori ed altre ancora) stanno a dimostrare che, nella particolare situazione orografica del Trentino,

quello sono le opere da fare e che si possono fare anche in tempi brevi. Mi rendo conto che la classe dirigente della Valle di Sole si trova di fronte ad una scelta molto importante ed impegnativa, destinata a condizionare, nel bene e nel male, il futuro della valle stessa. Una scelta che dovrebbe avere come presupposto la volontà di interpretare coerentemente le attese e gli orientamenti della popolazione a prescindere da qualsiasi vincolo di appartenenza e di militanza politica. Ma allora, visto che si sta parlando del futuro di una valle, perché non sentire anche l'opinione dei suoi cittadini? Perché non rendere partecipi di una scelta così importante i più diretti interessati? Perché non riconoscere per una volta la tanto decantata sovranità popolare e promuovere un referendum per accertare l'orientamento della popolazione? Chi può avere paura della democrazia partecipata? In questo senso si è espresso, su mia iniziativa, anche il Consiglio provinciale nella seduta dell'8 maggio approvando l'atto di indirizzo n. 2 che impegna la Giunta provinciale a «non assumere alcuna atto, anche a carattere esecutivo, che si ponga in contrasto con le verifiche e gli approfondimenti relativi a tutte le ipotesi di collegamento tra le valli di Sole e di Non, e ad attivare allo scopo, ai fini della predisposizione del competente Piano della mobilità, un processo partecipativo generale dei comuni, della cittadinanza e delle formazioni sociali e associative».

Flavio Mosconi  
Già consigliere regionale di Forza Italia e Presidente della Commissione dei 12

convincermi che, in questo particolare momento storico e fermo restando l'obiettivo di un più sicuro e funzionale collegamento della Valle di Sole con la Valle di Non, la soluzione da preferire sia quella di investire qualche centinaio di milioni di euro per prolungare la ferrovia fino a Fucine, rettificare le curve delle Capele, costruire un tunnel sotto il Faé (del tutto inutile) e realizzare la variante est di Cles. Con questa mia affermazione, ribadisco a scanso di equivoci, che non mi sto dichiarando contrario al prolungamento della ferrovia e alla variante est di Cles, che rispondono sicuramente ad esigenze diverse e più localizzate. Sto solo sostenendo un basilare principio di priorità nell'attuazione di un programma a lungo termine che, partendo da una

corretta e condivisa lettura dei bisogni, delle aspettative e delle aspirazioni di una comunità, come quella della Valle di Sole, sia in grado di individuare adeguate soluzioni capaci di sortire effetti veramente risolutivi dei problemi, garantendo, al tempo stesso, le necessarie compatibilità economiche, geologiche, ambientali e paesaggistiche.

Faccio quindi sempre più fatica a capire l'insistenza di chi, ostentando superiorità intellettuale, sensibilità ambientale e paesaggistica e sobrietà nella gestione delle risorse pubbliche, continua a privilegiare una proposta progettuale che non garantisce affatto la soluzione del problema, che impatta pesantemente sotto il profilo ambientale, che comporta una spesa almeno equivalente alla soluzione alternativa e,

di conseguenza, continua a contestare l'ipotesi, quella del tunnel del Peller, che lo stesso Piano Urbanistico Provinciale ha individuato fin dal 1987, che sarebbe veramente risolutiva del problema, che non prevede occupazione di territorio aperto, non impatta dal punto di vista ambientale e paesaggistico se non con le due bocche di entrata ed uscita, che consente di superare l'abitato di Cles in sotterranea eliminando quindi completamente il traffico turistico di transito, alleggerendo di conseguenza l'attuale assetto viario con immediato beneficio per il traffico proveniente dal «mezzalone» e dalla terza sponda.

Una soluzione, quella del Peller, nei confronti della quale è veramente difficile contrapporre significativi punti di debolezza o altre controindicazioni, comprese quelle concernenti i costi ed i tempi di esecuzione, dal momento che le più recenti opere similari (gallerie di Martignano, di Mezzolombardo di Taio, di Mori ed altre ancora) stanno a dimostrare che, nella particolare situazione orografica del Trentino, quelle sono le opere da fare e che si possono fare anche in tempi brevi. Mi rendo conto che la classe dirigente della Valle di Sole si trova di fronte ad una scelta molto importante ed impegnativa, destinata a condizionare, nel bene

e nel male, il futuro della valle stessa. Una scelta che dovrebbe avere come presupposto la volontà di interpretare coerentemente le attese e gli orientamenti della popolazione a prescindere da qualsiasi vincolo di appartenenza e di militanza politica.

Ma allora, visto che si sta parlando del futuro di una valle, perché non sentire anche l'opinione dei suoi cittadini? Perché non rendere partecipi di una scelta così importante i più diretti interessati? Perché non riconoscere per una volta la tanto decantata sovranità popolare e promuovere un referendum per accertare l'orientamento della popolazione? Chi può avere paura della democrazia partecipata?

In questo senso si è espresso, su mia iniziativa, anche il Consiglio provinciale nella seduta dell'8 maggio approvando l'atto di indirizzo n. 2 che impegna la Giunta provinciale a «non assumere alcuna atto, anche a carattere esecutivo, che si ponga in contrasto con le verifiche e gli approfondimenti relativi a tutte le ipotesi di collegamento tra le valli di Sole e di Non, e ad attivare allo scopo, ai fini della predisposizione del competente Piano della mobilità, un processo partecipativo generale dei comuni, della cittadinanza e delle formazioni sociali e associative».

**«Sul tunnel del Peller si faccia il referendum»**

**V**ALLI DEL NOCE - Prima l'assemblea della «Traforo Cles- Malé spa» con la proposta di una galleria a canna unica sotto il Peller (agosto); poi le rassicurazioni del vicepresidente della Provincia Alberto Pacher a Revò (4 settembre) sul coinvolgimento della popolazioni sulle

scelta fra tunnel lungo o corto: «Saranno coinvolte le comunità locali, e in particolare l'amministrazione comunale di Cles, nel momento in cui si dovrà decidere se realizzare il traforo del Peller o la galleria corta sotto il Faè».

Questi due fatti recenti, con il perdurante silenzio sul referendum o la consultazione fra i cittadini promessa hanno fatto impugnare per l'ennesima volta la penna all'alfiere politico del traforo Flavio Mosconi che, nel 2008, aveva ottenuto in consiglio provinciale l'impegno a subordinare ogni decisione ad un atto partecipativo dei Comuni,

**L'ex consigliere provinciale di Fi non molla e rilancia la proposta di una galleria stradale «lunga» al posto della soluzione al Faè. L'ordine del giorno approvato dal consiglio provinciale nel 2008 impegnava la giunta ad attivare «un processo partecipativo». Flavio Mosconi ricorda a Lorenzo Dellai l'impegno a consultare i Comuni e la gente.**

dei cittadini e delle associazioni.

«Sono sempre di più i solandri e i nonesi - scrive Mosconi - che si chiedono per quale motivo non sia mai stata eseguita un'opera di tale importanza. E non è un interrogativo di poco conto se si riesce ad immaginare come potrebbe essere oggi il contesto delle due

valli se, accanto alle recenti realizzazioni, con superamento dei centri urbani in sotterranea di Mezzolombardo e Taio, si potesse percorrere anche il tunnel sotto il monte Peller».

Mosconi contesta le scelte della Provincia dopo l'alluvione del 2000 che - scrive «ha evidenziato ancora una volta le caratteristiche di instabilità e precarietà geologica del versante del Faè». «Come se non bastasse si è deciso, per verificare le condizioni geologiche del terreno, di farne subito uno d'ispezione, peraltro inutile, visto che a poca distanza c'è quello della ferrovia Trento-Malé,

L'ex consigliere provinciale di Fi non molla e rilancia la proposta di una galleria stradale «lunga» al posto della soluzione al Faè

VIABILITÀ

L'ordine del giorno approvato dal consiglio provinciale nel 2008 impegnava la giunta ad attivare «un processo partecipativo»

## «Sul tunnel del Peller si faccia il referendum»

Flavio Mosconi ricorda a Lorenzo Dellai l'impegno a consultare i Comuni e la gente

**VALLI DEL NOCE** - Prima l'assemblea della «Traforo Cles-Malé spa» con la proposta di una galleria a canna unica sotto il Peller (agosto); poi le rassicurazioni del vicepresidente della Provincia Alberto Pacher a Revò (4 settembre) sul coinvolgimento della popolazione sulle scelte fra tunnel lungo o corto. «Saranno coinvolte le comunità locali, e in particolare

come potrebbe essere oggi il contesto delle due valli se, accanto alle recenti realizzazioni, con superamento dei centri urbani in sotterraneo di Mezzolombardo e Taio, si potesse percorrere anche il tunnel sotto il monte Peller», Mosconi contesta le scelte della Provincia dopo l'alluvione del 2000 che «scrive» ha evidenziato ancora una volta le

diritto di dichiararlo sulla stampa, ma non può assolutamente impedire che la popolazione si pronunci. L'atto di indirizzo approvato dal consiglio provinciale - ricorda Mosconi - «impegna la Giunta provinciale a non assumere alcun atto, anche a carattere esecutivo, che si ponga in contrasto con le verifiche e gli approfondimenti relativi a tutte le ipotesi



La strada delle «cape» in val di Sole; a fianco Flavio Mosconi

che notoriamente ha messo in luce seri problemi e comportato importanti opere di consolidamento».

Soprattutto, però, chiede che venga dato corso a quanto il consiglio provinciale si è impegnato a fare, ovvero ad organizzare un referendum o una consultazione popolare.

«Perché non consultare la popolazione? », chiede Mosconi. «Qualche sindaco è contrario al referendum perché teme il risultato che ritiene di conoscere in anticipo? Bene, ha il diritto di dichiararlo sulla stampa, ma non può assolutamente impedire che la popolazione si pronunci». L'atto di indirizzo approvato dal consiglio provinciale - ricorda Mosconi - «impegna la Giunta provinciale a non assumere alcun atto, anche a carattere esecutivo, che si ponga in contrasto con le verifiche e gli

approfondimenti relativi a tutte le ipotesi di collegamento tra le valli di Sole e di Non, e ad attivare allo scopo, ai fini della predisposizione del competente Piano della mobilità, un processo partecipativo generale dei comuni, della cittadinanza e delle formazioni sociali e associative, con riferimento anche alle osservazioni presentate al Pup sotto detto profilo; le verifiche e gli approfondimenti predetti dovranno intervenire entro e non oltre l'anno in corso. Visto che finora nulla è stato fatto - conclude l'ex consigliere di Fi - non rimane che sollecitare il presidente della Provincia e l'assessore competente al rispetto della democrazia, delle sue regole e della sovranità popolare, tanto decantata quanto poco considerata, dando immediata esecuzione alla delibera del Consiglio provinciale».

## Peller, Mosconi contesta i dati

**VALLI DI NON E SOLE** - «La circonvallazione è indispensabile al paese. I dati dicono che, se venisse realizzato il tunnel sotto il Peller, verrebbe meno solo il 25% del traffico che Cles sopporta, fatto

di 30.000 veicoli al giorno». Queste parole sono state pronunciate dal sindaco di Cles Maria Pia Flaim (l'Adige di domenica scorsa). Parole che l'ex consigliere provinciale Pdl Flavio Mosconi contesta. «Se questi sono i dati e le motivazioni per demolire il progetto del tunnel sotto il Peller, c'è veramente da mettersi le mani nei capelli. In positivo c'è solo il fatto che la partecipazione dell'assessore Alberto Pacher al Consiglio comunale di Cles, prevista per il prossimo 4 marzo, potrebbe essere l'occasione per fare finalmente chiarezza sui dati».

Ma i numeri di cui si è parlato finora non lo convincono: «In merito alla ripartizione "traffico locale/traffico proveniente dalla o destinato alla Valle di Sole" (75% contro 25%), il più sprovveduto dei nonesi e dei solandri riesce a capire, per conoscenza diret-

**Secondo il sindaco Flaim con il tunnel lungo il traffico calerebbe solo del 25%. Il 4 marzo il vicepresidente Pacher in valle.**

ta, che si tratta di un dato assolutamente inattendibile. A tale proposito soccorre l'illuminante affermazione fatta davanti al Consiglio comunale di Cles dall'ingegner Luciano Martorano, responsabile

del Servizio Infrastrutture stradali della Provincia (luglio 2003) che testualmente recita: «La percentuale di veicoli che vengono dalla statale e vanno verso il Castellazzo e viceversa, è una parte minimale, molto minimale rispetto al traffico generale».

Per risolvere il problema del collo di bottiglia di Cles, si deve distinguere fra il traffico destinato a Cles o in uscita da Cles, per il quale non è necessaria alcuna modifica all'assetto viario, e il traffico (soprattutto turistico) in transito a Cles che deve essere totalmente eliminato dal centro urbano. Come eliminare il traffico di transito da Cles? Con un rettilineo sotto terra come a Mezzolombardo, a Taio, a Martignano, a Mori ecc., oppure con un tunnel corto sotto il Faè (del tutto inutile, per di più da realizzare su un versante notoriamente instabile) e la variante est di Cles».

**CLES** Secondo il sindaco Flaïm con il tunnel lungo il traffico calerebbe solo del 25%. Il 4 marzo il vicepresidente Pacher in valle

## Peller, Mosconi contesta i dati



L'ex consigliere provinciale Pdl Flavio Mosconi

VALLI DI NON E SOLE. «La circonvallazione è indispensabile al paese. I dati dicono che, se venisse realizzato il tunnel sotto il Peller, verrebbe meno solo il 25% del traffico che Cles sopporta, fatto di 30.000 veicoli al giorno». Queste parole sono state pronunciate dal sindaco di Cles Maria Pia Flaïm (l'Adige di domenica scorsa). Parole che l'ex consigliere provinciale Pdl Flavio Mosconi contesta, «se questi sono i dati e le motivazioni per demolire il progetto del tunnel sotto il Peller, c'è veramente da mettersi le mani nei capelli. In positivo c'è solo il fatto che la partecipazione dell'assessore Alberto Pacher al Consiglio comunale di Cles, prevista per il prossimo 4 marzo, potrebbe essere l'occasione per fare finalmente chiarezza sui dati».

Ma i numeri di cui si è parlato finora non lo convincono. In merito alla ripartizione «traffico locale/traffico proveniente dalla o destinato alla Valle di Sole» (75% contro 25%), il più sprovveduto dei nonesi e dei solandri riesce a capire, per conoscenza diretta, che si tratta di un dato assolutamente inattendibile. A tale proposito soccorre l'illuminante affermazione fatta davanti al Consiglio

comunale di Cles dall'ingegner Luciano Martano, responsabile del servizio Infrastrutture stradali della Provincia (luglio 2003) che testualmente recita: «La percentuale di veicoli che vengono dalla statale e vanno verso il Castellazzo e viceversa, è una parte minimale, molto minimale rispetto al traffico generale». Per risolvere il problema del collo di bottiglia di Cles, si deve distinguere fra il traffico destinato a Cles o in uscita da Cles, per il quale non è necessaria alcuna modifica all'assetto viario, e il traffico (soprattutto turistico) in transito a Cles che deve essere totalmente eliminato dal centro urbano. Come eliminare il traffico di transito da Cles? Con un rettilineo sotto terra come a Mezzolombardo, a Taino, a Martignano, a Mori ecc., oppure con un tunnel corto sotto il Faè (del tutto inutile, per di più da realizzare su un versante notoriamente instabile) e la variante est di Cles.

Mosconi fa poi notare che finora nessuno ha chiesto l'opinione degli abitanti, destinati a subire gli effetti delle scelte. «In confronto da fare - dice - è fra il tunnel del Peller e il tunnel del Faè, la circonvallazione di Cles da una parte e il traforo del Peller e quello del Faè dall'altra».

«Non voglio assolutamente intramettermi nelle questioni che riguardano strettamente l'amministrazione di Cles. Penso però di poter esprimere un parere che, a mio giudizio, la Provincia, deputata ad autorizzare e finanziare le opere, dovrà tenere presente».

Cles, la rettificazione della "Capele" in Val di Sole». Per Mosconi vanno chiariti due nodi: il primo riguarda i paesi del Mezzalone e della Terza Sponda, che secondo i detrattori del tunnel del Peller sarebbero più danneggiati. «A mio giudizio è il contrario, perché togliendo da Cles il traffico in transito, l'attuale assetto stradale sarebbe a completa disposizione di quelle popolazioni, le quali, in caso di emergenza dispongono dell'alternativa di Dermulo». La Val di Sole invece non dispone, in caso di emergenza, di alcuna alternativa viaria e quindi non può che propendere per una soluzione sicura sotto il profilo geologico - ambientale e veramente risolutiva del problema. Il secondo nodo riguarda la comprensibile distinzione fatta dal sindaco Flaïm fra la circonvallazione di Cles da una parte e il traforo del Peller e quello del Faè dall'altra.

Mosconi fa poi notare che finora nessuno ha chiesto l'opinione degli abitanti, destinati a subire gli effetti delle scelte. «Il confronto da fare - dice - è fra il tunnel del Peller e il tunnel del Faè, la circonvallazione di Cles, la rettificazione della "Capele" in Val di Sole». Per Mosconi vanno chiariti due nodi. Il primo riguarda i paesi del Mezzalone e della Terza Sponda, che secondo i detrattori del tunnel del Peller sarebbero i più danneggiati. «A mio giudizio è il contrario, perché togliendo da Cles il traffico in transito, l'attuale assetto stradale sarebbe a completa disposizione di quelle popolazioni, le quali, in caso di emergenza dispongono dell'alternativa di Dermulo».

La Val di Sole invece non dispone, in caso di emergenza, di alcuna alternativa viaria e quindi non può che propendere per una soluzione sicura sotto il profilo geologico - ambientale e veramente risolutiva del problema. Il secondo nodo riguarda la comprensibile distinzione fatta dal sindaco Flaïm fra la circonvallazione di Cles da una parte e il traforo del Peller e quello del Faè dall'altra.

«Non voglio assolutamente intramettermi nelle questioni che riguardano strettamente l'amministrazione di Cles. Penso però di poter esprimere un parere che, a mio giudizio, la Provincia, deputata ad autorizzare e finanziare le opere, dovrà tenere presente».

## «Peller, Dellai antidemocratico»

CLES. Porte chiuse al traforo del Peller o alla democrazia? Reagisce così Flavio Mosconi dopo le notizie sull'esito dell'incontro di Dellai e Pacher con i sindaci solandri a Dimaro da cui sarebbe emersa la decisione di accantonare il traforo del Peller per puntare tutto, definitivamente, sul tunnel corto del Faè, la circonvallazione est di Cles e la rettificazione della statale 42 alle Cappelle.

«Due sono i punti da sottolineare - afferma l'ex consigliere provinciale - il mancato rispetto di un preciso ordine del giorno

del Consiglio provinciale approvato nel maggio 2008 in fase di approvazione del disegno di legge di revisione del Piano urbanistico provinciale, un atto di indirizzo pertanto vincolante per la giunta provinciale che imponeva la sospensione di ogni decisione in merito alla scelta del collegamento tra le valli di Non e di Sole fino alla ultimazione della verifica sulla fattibilità e l'utilità delle due opere in alternativa. Il secondo punto riguarda l'impegno (pure esso deliberato dal Consiglio provinciale) di attivare "un processo partecipativo generale dei Comuni, della cittadinanza e delle formazioni sociali e associative" in merito a una scelta che interessa il futuro delle due valli a medio e lungo periodo. Nessuno dei due impegni è stato onorato dalla giunta Dellai, per

**Mosconi  
all'attacco: disattese  
le indicazioni del  
consiglio provinciale.**

questo mi chiedo dov'è la democrazia».

Il prossimo 4 marzo l'assessore Pacher sarà a Cles in consiglio comunale per discu-

tere di viabilità e quella, secondo Mosconi, potrebbe essere l'occasione per fare il punto almeno sui numeri per quanto riguarda i flussi di traffico che transitano attraverso il capoluogo noneso. Il riferimento è all'affermazione, fatta durante la campagna elettorale dal sindaco Maria Pia Flaïm in occasione del dibattito organizzato dal Trentino, e dalla stessa ribadito anche recentemente dopo l'elezione a primo cittadino, «che la realizzazione del traforo del Peller farebbe venir meno solo il 25% del traffico che Cles attualmente sopporta, fatto di 30 mila veicoli al giorno». «Se questi sono i dati e le motivazioni per demolire il progetto del tunnel sotto il Peller c'è veramente da mettersi le mani nei capelli - afferma Mosconi - e mi auguro che la presenza dell'assessore

## Metroland è solo propaganda

di Flavio Mosconi

**Provincia e mobilità.**

nostro governatore nel determinare i destini dei suoi cittadini?

Considerare il Trentino alla stregua di una città metropolitana e proporre, come scrive l'Adige di sabato 20 febbraio, un mastodontico progetto di rete ferroviaria in galleria per collegare in modo rapido e competitivo rispetto alla strada tutte le valli del Trentino, è frutto di genialità, di lungimiranza o semplicemente lucida follia? Procedere all'approvazione del piano provinciale della mobilità, dopo anni e anni di infruttuosa attesa, qualificando le quattro linee di Metroland come opere strategiche, è da ritenere un fatto di buona e saggia amministrazione oppure un discutibile e propagandistico tentativo di «volare alto», tanto non se ne farà nulla? L'insostenibile riservatezza dello studio per valutare se il contesto e i bisogni trasportici del Trentino giustificano la trasformazione del «sogno» Metroland in progetti concretizzabili, molto opportunamente denunciata da Domenico Sartori sempre sul giornale l'Adige di sabato scorso, è un metodo che favorisce la partecipazione alle scelte strategiche che riguardano l'intera popolazione trentina oppure confermano, ancora una volta, l'assoluta, imperante e rischiosa solitudine del

Sono interrogativi che dovrebbe porsi anche una valle muta e distratta come la val di Sole dopo aver appreso che una delle opere strategiche che potrebbe finire nel piano provinciale della mobilità è la linea gialla: Trento-Mezzocorona- Dermulo-Malé, che si aggiungerebbe alla Trento-Malé, e che costerebbe ben 573 milioni di euro.

Finalmente abbiamo scoperto uno dei motivi per i quali il presidente Dellai, incurante da quasi due anni delle vincolanti direttive impartite dal consiglio provinciale, non si degnava nemmeno di «sentire» la valle sull'annoso problema del traforo del Peller, di confrontarsi con le formazioni sociali e associative, di dialogare con quelle 49 persone che, in rappresentanza di altrettante realtà economiche e sociali della valle, hanno presentato argomentate e documentate osservazioni sulla proposta di piano urbanistico provinciale.

Il presidente ritiene del tutto inutili queste forme di partecipazione perché è assolutamente sicuro della bontà delle sue scelte che non ammettono discussioni e tanto meno alternative. Per lui, la

## «Peller, Dellai antidemocratico»

Mosconi all'attacco: disattese le indicazioni del consiglio provinciale

CLES. Porte chiuse al traforo del Peller o alla democrazia? Reagisce così Flavio Mosconi dopo le notizie sull'esito dell'incontro di Dellai e Pacher con i sindaci solandri a Dimaro da cui sarebbe emersa la decisione di accantonare il traforo del Peller per puntare tutto, definitivamente, sul tunnel corto del Fuié, la circosvalenza est di Cles e la rettificazione della statale 42 alle Cappellette.



Flavio Mosconi e l'imbocco del traforo del Fuié



«Due sono i punti da sottolineare - afferma l'ex consigliere provinciale - il mancato rispetto di un preciso ordine del giorno del Consiglio provinciale approvato nel maggio 2009 in fase di approvazione del disegno di legge di revisione del Piano urbanistico provinciale, un atto di indirizzo pertanto vincolante per la giunta provinciale che imponeva la sospensione di ogni decisione in merito alla scelta del collegamento tra le valli di Non e di Sole fino alla ultimazione della verifica sulla fattibilità e l'opportunità delle due opere in alternativa. Il secondo punto riguarda l'impegno (pure esso deliberato dal Consiglio pro-

vinciale) di attivare "un processo partecipativo generale dei Comuni, della cittadinanza e delle formazioni sociali e associative" in merito a una scelta che interessa il futuro delle due valli a medio e lungo periodo. Nessuno dei due impegni è stato onorato dalla giunta Dellai, per questo mi chiedo dov'è la democrazia».

Il prossimo 4 marzo l'assessore Pacher sarà a Cles in consiglio comunale per discutere di «viabilità» e quella, secondo Mosconi, potrebbe essere l'occasione per fare il punto almeno sui numeri per quanto riguarda i flussi di traffico che transiteranno attraverso il capoluogo

nonese. Il riferimento è all'affermazione fatta durante la campagna elettorale dal sindaco Maria Pia Flamin in occasione del dibattito organizzato dal Trentino, e dalla stessa ribadito anche recentemente dopo l'elezione a primo cittadino, «che la realizzazione del traforo del Peller farebbe

venire meno solo il 25% del traffico che Cles attualmente sopporta, fatto di 30 mila veicoli al giorno». «Se questi sono i dati e le motivazioni per demolire il progetto del tunnel sotto il Peller c'è veramente da mettersi le mani nei capelli - afferma Mosconi - e mi auguro che la presenza

dell'assessore Pacher in consiglio comunale possa almeno fare chiarezza sui dati che devono essere valutati non per un'operazione di mobilità interna a Cles ma per un'opera destinata a condizionare per i prossimi secoli il futuro sociale ed economico di due intere valli. E conclude: «In merito alla ripartizione 75% traffico locale - 25% traffico proveniente dalla o

destinato alla valle di Sole, anche il più sprovveduto dei nonesi e dei solandri riesce a capirne, per conoscenza diretta, che si tratta di un dato assolutamente inattendibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pacher in consiglio comunale possa almeno fare chiarezza su dati che devono essere valutati non per un'operazione di mobilità interna a Cles ma per un'opera destinata a condizionare per i prossimi secoli il futuro sociale ed economico di due intere valli». E conclude: «In me-

rito alla ripartizione 75% traffico locale - 25% traffico proveniente dalla o destinato alla valle di Sole, anche il più sprovveduto dei nonesi e dei solandri riesce a capire, per conoscenza diretta, che si tratta di un dato assolutamente inattendibile».

(segue dalla prima pagina)

Procedere all'approvazione del piano provinciale della mobilità, dopo anni e anni di infruttuosa attesa, qualificando le quattro linee di Metroland come opere strategiche, è da ritenere un fatto di buona e saggia amministrazione oppure un discutibile e propagandistico tentativo di volare alto, tanto non se ne farà nulla? L'insostenibile riservatezza dello studio per valutare se il contesto e i bisogni trasportici del Trentino giustificano la trasformazione del «sogno» Metroland in progetti concretizzabili, molto opportunamente denunciata da Domenico Sartori sempre sul giornale l'Adige di sabato scorso, è un metodo che favorisce la partecipazione alle scelte strategiche che riguardano l'intera popolazione trentina oppure confermano, ancora una volta, l'assoluta, imperante e rischiosa solitudine del nostro governatore nel determinare i destini dei suoi cittadini? Sono interrogativi che dovrebbe porsi anche una valle muta e distratta come la val di Sole dopo aver appreso che una delle opere strategiche che potrebbe finire nel piano provinciale della mobilità è

**Provincia e mobilità**

**Metroland è solo propaganda**

FLAVIO MOSCONI

la linea gialla: Trento-Mezzocorona-Dermulo-Malè, che si aggiungerebbe alla Trento-Malè, e che costerebbe ben 572 milioni di euro. Finalmente abbiamo scoperto uno dei motivi per i quali il presidente Belli, incurante da quasi due anni delle vincolanti direttive impartite dal consiglio provinciale, non si degnava nemmeno di «sentire» la valle sull'annoso problema del traforo del Peller, di confrontarsi con le formazioni sociali e associative, di dialogare con quelle 49 persone che, in rappresentanza di altrettante realtà economiche e sociali della valle, hanno presentato argomentate e documentate osservazioni sulla proposta di piano urbanistico provinciale. Il presidente ritiene del tutto inutili

queste forme di partecipazione perché è assolutamente sicuro della bontà delle sue scelte che non ammettono discussioni e tanto meno alternative. Per lui, la soluzione dei nostri problemi di mobilità interna ed esterna, di mobilità delle popolazioni residenti e dei consistenti flussi turistici è garantita da una seconda linea ferroviaria, questa volta in galleria, anche se comporta costi stratosferici per la sua realizzazione e incalcolabili costi di esercizio. Tanto più che non è dato sapere quanti residenti e, soprattutto, quanti turisti sarebbero disposti ad abbandonare l'automobile per usufruire della modalità alternativa di trasporto e non è nemmeno possibile, a causa delle citate riservatezze dei dati, confrontare l'onere annuale che rimarrebbe a carico dell'ente pubblico, se si concretizzasse il

folle progetto, con l'analogo dato riguardanti i grandi centri urbani già dotati di metropolitana, nei quali, peraltro, la densità abitativa è enormemente superiore a quella della nostra provincia. Fortemente preoccupato per quanto sta avvenendo, mi viene spontaneo lanciare un grido d'allarme: fermiamo quell'uomo finché siamo in tempo. Mi auguro vivamente che anche la mia valle riesca a battere un colpo, consapevole che basterebbe un più spiccato senso istituzionale e comunitario, una visione unitaria, condivisa, non condizionata dalle appartenenze politiche per affrontare un problema essenziale, di portata storica per la nostra valle come quello dei collegamenti stradali. Un minimo di orgoglio valligiano, di autonomia di pensiero e di azione politica, la capacità di guardare al futuro con lungimiranza e creatività progettuale, faciliterebbero sicuramente le scelte da fare e consentirebbero di conseguire risultati davvero importanti se non vitali per la nostra valle.

**Flavio Mosconi**  
Già consigliere regionale di Forza Italia ed ex Presidente della Commissione dei 12

soluzione dei nostri problemi di mobilità interna ed esterna, di mobilità delle popolazioni residenti e dei consistenti flussi turistici è garantita da una seconda linea ferroviaria, questa volta in galleria, anche se comporta costi stratosferici per la sua realizzazione e incalcolabili costi di esercizio. Tanto più che non è dato sapere quanti residenti e, soprattutto, quanti turisti sarebbero disposti ad abbandonare l'automobile per usufruire della modalità alternativa di trasporto e non è nemmeno possibile, a causa delle citate riservatezze dei dati, confrontare l'onere annuale che rimarrebbe a carico dell'ente pubblico, se si concretizzasse il folle progetto, con l'analogo dato riguardanti i grandi centri urbani già dotati di metropolitana, nei quali, peraltro, la densità abitativa è enormemente superiore a quella della nostra provincia.

Fortemente preoccupato per quanto sta avvenendo, mi viene spontaneo lanciare un grido d'allarme: fermiamo quell'uomo finché siamo in tempo.

Mi auguro vivamente che anche la mia valle riesca a battere un colpo, consapevole che basterebbe un più spiccato senso istituzionale e comunitario, una visione unitaria, condivisa, non condizionata dalle appartenenze politiche per affrontare un problema essenziale, di portata storica per la nostra valle come quello dei collegamenti stradali. Un minimo di orgoglio valligiano, di autonomia di pensiero e di azione politica, la capacità di guardare al futuro con lungimiranza e creatività progettuale, faciliterebbero sicuramente le scelte da fare e consentirebbero di conseguire risultati davvero importanti se non vitali per la nostra valle.

**Giunta padrona, Consiglio mortificato**

di Flavio Mosconi

**Il «potere» in Provincia.**

Quanto conta nella nostra speciale autonomia il Consiglio provinciale, la più alta e nobile espressione della sovranità popolare? È un interrogativo che sempre più spesso mi viene rivolto in questi ultimi tempi. A prima vista potrebbe sembrare un interrogativo retorico, banale, che richiama una risposta scontata, da tutti condivisa nel riconoscere all'assemblea legislativa una funzione primaria e sovrana non solo per quanto riguarda l'emaneazione di leggi e norme destinate a regolare la convivenza e lo sviluppo sociale della società trentina ma anche per ciò che concerne l'approvazione dei più importanti atti di programmazione economica, finanziaria, sociale, urbanistica ecc. che la Giunta provinciale deve concretamente attuare. Ebbene, la realtà dei fatti insegna che la risposta non è proprio così scontata, che in certi casi la funzione del Consiglio provinciale viene platealmente mortificata e la sua autorevolezza pesantemente indebolita a tutto vantaggio dell'organo esecutivo, la Giunta provinciale, che non conosce limiti nell'esercizio di un potere assoluto e dominante.

A suffragare la fondatezza di questa mia affermazione, citerò, fra i tanti

possibili, un solo caso che io ritengo illuminante. Nel mese di maggio del 2008, in fase di discussione del disegno di legge di approvazione del Piano urbanistico provinciale, il Consiglio provinciale ha approvato un atto di indirizzo, da me proposto e sottoscritto da ben 12 Consiglieri in rappresentanza di altrettanti gruppi consiliari, che impegnava la Giunta provinciale, in ordine alla scelta urbanistica riguardante il collegamento stradale fra le Valli di Sole e Non, a sospendere tutto ciò che amministrativamente era stato messo in cantiere, ad attivare un processo partecipativo generale dei comuni, della cittadinanza e delle formazioni sociali ed associative prima di assumere qualsiasi decisione, e a disporre conseguentemente le soluzioni progettuali nel piano provinciale della mobilità. Il tutto entro e non oltre l'anno in corso: il 2008. La direttiva del Consiglio provinciale era chiara, inequivocabile, vincolante, tassativa.

Siamo nella primavera del 2010 e, nonostante le continue, insistenti sollecitazioni del sottoscritto al rispetto del deliberato consiliare, nulla è stato fatto. Il che potrebbe anche essere inteso

come un negligente quanto imperdonabile ritardo della Giunta provinciale se non si fosse costretti a constatare l'insistente e inspiegabile rifiuto del suo Presidente a verificare, con adeguati strumenti, la volontà popolare, che non riguarda un'ordinaria opera pubblica ma un intervento di infrastrutturazione del territorio trentino destinato a produrre effetti sul sistema delle comunicazioni e sull'economia di due valli per generazioni e generazioni.

Ma ciò che più preoccupa è il fatto che, del tutto arbitrariamente e incurante, non tanto delle sollecitazioni dell'ex consigliere Mosconi ma dell'ordine impartito dal Consiglio provinciale, la Giunta provinciale ha pubblicamente sentenziato che, a prescindere da tutto e da tutti, persino dal piano della mobilità che non risulta ancora approvato, sarà eseguita l'opera che la Giunta stessa ha da sempre, anche in contrasto con le prescrizioni del Pup, privilegiato contro ogni logica e contro qualsiasi diversa soluzione che lo stesso piano urbanistico provinciale aveva previsto fin dal 1987.

Di più: la sentenza è in fase di esecuzione come risulta anche dalla più recente attività amministrativa riguardante l'appalto di opere e la progettazione esecutiva di interventi che all'esito delle verifiche imposte dal Consiglio

provinciale potrebbero risultare del tutto inutili e superati da scelte alternative più funzionali, meno invadenti e sicuramente risolutive del problema costituito dall'ingorgo di Cles.

Non è questa la sede per entrare nel merito delle soluzioni progettuali prospettate e oggetto di discussione da diversi anni. In questa sede preme al sottoscritto e a moltissimi altri solandri e nonesi stigmatizzare un comportamento della Giunta provinciale inaccettabile, prepotente, del tutto irrispettoso delle elementari regole della democrazia, della convivenza e, mi permetto di aggiungere, anche del buon gusto.

Per dovere di verità debbo riconoscere che il Vice Presidente Pacher ha pubblicamente ricordato l'impegno posto dal Consiglio provinciale a carico della Giunta.

A questo punto non rimane che attendere decisioni e atti coerenti con gli impegni assunti ed osservare che il senso delle istituzioni va riscontrato più nei fatti concreti che nelle altisonanti declamazioni e che la statura di un uomo politico si può misurare anche dal coraggio di mettersi in discussione e confrontarsi con una comunità che in definitiva chiede solo di essere partecipe di una scelta d'importanza fondamentale per il proprio futuro.

## «Traforo Peller, un tradimento»

**Mosconi attacca ancora, ma per Flaim ora c'è da pensare a bypassare Cles.**

CLES. Sul collegamento stradale fra le valli di Sole e di Non (questione del traforo sotto il monte Peller, dunque) l'ex

consigliere provinciale di Forza Italia Flavio Mosconi non molla la presa.

Eccolo tornare a battere il ferro, denunciando ancora una volta come il presidente Dellai non stia dando corso a un atto d'indirizzo approvato nel maggio 2008 dal consiglio provinciale, un impegno vincolante - in margine alla legge di approvazione del Pup - che chiamava appunto l'esecutivo «a sospendere tutto ciò che amministrativamente era stato messo in cantiere, ad attivare un processo partecipativo generale dei Comuni, della cittadinanza, delle formazioni sociali ed associative, prima di assumere qualsiasi decisione, e a disporre di conseguenza le soluzioni progettuali nel piano provinciale della mobilità. Il tutto entro il 2008».

Mosconi protesta: siamo nel 2010 e Dellai non si è limitato a «non fare», anzi s'è mosso attivamente ma secondo proprie determinazioni e ignorando l'impegno a decidere solo dopo avere tastato il polso all'opinione pubblica locale. Per Mosconi c'è anzitutto - l'ha

detto ancora e lo ribadisce - «una plateale mortificazione della funzione del consiglio provinciale e un indebolimento della

sua autorevolezza, a tutto vantaggio dell'esecutivo, che non conosce limiti nell'esercizio di un potere assoluto e dominante».

C'è anche - nel merito - che secondo Mosconi «è in atto un'attività amministrativa riguardante l'appalto di opere e la progettazione esecutiva di interventi che all'esito delle verifiche imposte dal consiglio provinciale potrebbero risultare inutili e superati da scelte alternative».

Insomma, Mosconi dice che se si lavora a migliorie della viabilità nella bassa val di Sole, è chiaro che si è già prematuramente affossata l'ipotesi del traforo del Peller. Mosconi si appella al vicepresidente Pacher, dando atto che s'è impegnato pubblicamente a tornare a Cles e ascoltare le istanze locali.

Cles, per l'appunto. È da qui che devono arrivare segnali. Il sindaco Maria Pia Flaim (Pd) è disposta a dar solo un breve tratto di corda a Mosconi: sta con lui quando dice che c'è bisogno di scelte partecipate e garantisce peraltro

## Peller, il tunnel dimenticato

di Flavio Mosconi

**B**en venga il dibattito, ma prima la circonvallazione est di Cles. Così si è espresso su questo giornale, qualche giorno fa, il sindaco di Cles Maria Pia Flaim si può parlare anche del tunnel del Peller però prima facciamo la circonvallazione di Cles.

Considerare non alternative le due soluzioni in discussione, quella del Peller e quella della variante est di Cles, è una tesi che si può sostenere, a mio giudizio, solo sul piano teorico. Nella pratica, infatti, non è ragionevolmente ipotizzabile, anche nel lungo periodo, la realizzazione di due opere così importanti e costose per risolvere un unico problema: quello dell'intasamento del traffico al centro di Cles. Per quanto ricche possano essere le casse della Provincia, nessuno potrebbe mai giustificare un simile impiego di risorse, il che porta a concludere, con la necessaria dose di realismo e con la dovuta oculatezza nella gestione delle pubbliche finanze, che se venisse realizzata la variante est di Cles verrebbe definitivamente accantonato il progetto del tunnel del Peller.

Stando così le cose, sono sempre più convinto che i primi a riflettere seriamente sul problema in discussione dovrebbero essere proprio gli ammini-

stratori di Cles, posto che dalla Provincia non giungono né dati attendibili né motivazioni convincenti sulle scelte che la Provincia stessa sembra privilegiare.

Non è assolutamente corretto affermare che la variante est serve a Cles mentre il tunnel del Peller serve alla Valle di Sole, per il semplice motivo che il problema è uno solo: togliere il traffico di transito dal centro abitato di Cles. E il traffico che provoca un intasamento insostenibile è solo quello che non è destinato a Cles, qualsiasi sia la sua provenienza o la sua diversa destinazione. Su questo punto non dovrebbero esserci dubbi di sorta. Eppure si continua a sostenere che l'urgenza di realizzare la variante est è motivata soprattutto dal traffico riguardante il mezzalone e la terza sponda, fornendo dati quantitativi rilevati volutamente nelle stagioni "morte" e in certe ore della giornata. Sarebbe come se, volendo rilevare la febbre di un ammalato grave, si posizionasse il termometro nella tasca del pigiama. La terapia, in questo caso, sarebbe fuorviante e inefficace.

Perché, allora, non si può discutere, prima di decidere, su una corretta rilevazione dei dati di partenza e su una condivisa valutazione del problema per stabilire una volta per tutte quale sia la

VIABILITÀ

L'ex consigliere provinciale ricorda ancora a Delli l'obbligo di consultare preventivamente i cittadini

## «Traforo Peller, un tradimento»

Mosconi attacca ancora, ma per Flaim ora c'è da pensare a bypassare Cles

**CLES.** Sul collegamento stradale fra le valli di Sole e di Non (questione del traforo sotto il monte Peller, dunque) l'ex consigliere provinciale di Forza Italia Flavio Mosconi non molla la presa. Eccolo tornare a battere il ferro, denunciando ancora una volta come il presidente Delli non stia dando corso a un atto d'indirizzo approvato nel maggio 2008 dal consiglio provinciale, un impegno vincolante - in margine alla legge di approvazione del Puper che chiamava appunto l'esecutivo «a sospendere tutto ciò che amministrativamente era stato messo in cantiere, ad attivare un processo partecipativo generale dei Comuni, della cittadinanza, delle formazioni sociali ed associative, prima di assumere qualsiasi decisione, e a disporre di conseguenza le soluzioni progettuali nel piano provinciale della mobilità. Il tutto entro il 2009».

Mosconi protesta: siamo nel 2010 e Delli non si è limitato a «non fare», anzi s'è mosso attivamente ma secondo proprie determinazioni e



La sindaco del capoluogo non si sbilancia: «Il tunnel per la val di Sole va soppesato ma l'urgenza sono le 3 mila auto al giorno davanti alla chiesa»



Il monte Peller e, sopra, l'ex consigliere di Forza Italia Mosconi

ignorando l'impegno a decidere solo dopo avere tastato il polso all'opinione pubblica locale. Per Mosconi c'è anzitutto - l'ha detto ancora e lo ribadisce - una plateale mortificazione della funzione del consiglio provinciale e un indebolimento della sua autorevolezza, a tutto vantaggio dell'esecutivo, che non conosce

limiti nell'esercizio di un potere assoluto e dominante. C'è anche - nel merito - che secondo Mosconi «è in atto un'attività amministrativa riguardante l'appalto di opere e la progettazione esecutiva di interventi che all'esito delle verifiche imposte dal consiglio provinciale potrebbero risultare inutili e superflui da

scolte alternative». Insomma, Mosconi dice che se si lavora a migliorare la viabilità nella bassa val di Sole, è chiaro che si è già solo un breve tratto di corda a Mosconi: sta con lui quando dice che c'è bisogno di scelte partecipate e garantisce peraltro che Pacher tornerà a Cles nel giro di poche

settimane. Poi però non s'appassiona al tema denunciato da Mosconi. «Per Cles l'emergenza resta una, quella di realizzare la circonvallazione est (dalla zona commerciale al Castelletto e all'imbocco della terza sponda) per evitare che 30 mila auto continuino a passare giornalmente per la piazza e davanti alla chiesa. E' un problema che ci assilla più degli anticrittogrammi e che peraltro è avviato a soluzione con tempi e costi più che accettabili».

E il traforo del Peller, allora? «Per decidere se sia la soluzione giusta allo scopo di collegare la val di Sole e smistare il traffico dei turisti, dando fiato anche ai nostri vigili urbani, occorre un approfondimento tecnico importante. Ben venga Pacher a spiegarci lo stato dell'arte, ben venga il dibattito. Ma prima la circonvallazione est».

L'atto di indirizzo a suo tempo promosso dallo stesso Mosconi, per ora resta lì, nel cassetto. (L.z.)

che Pacher tornerà a Cles nel giro di poche settimane. Poi però non s'appassiona al tema denunciato da Mosconi.

«Per Cles l'emergenza resta una, quella di realizzare la circonvallazione est (dalla zona commerciale al Castelletto e all'imbocco della terza sponda) per evitare che 30 mila auto continuino a passare giornalmente per la piazza e davanti alla chiesa. È un problema che ci assilla più degli anticrittogrammi e che peraltro è avviato a soluzione con tempi e costi più che accettabili».

E il traforo del Peller, allora?

«Per decidere se sia la soluzione giusta allo scopo di collegare la val di Sole e smistare il traffico dei turisti, dando fiato anche ai nostri vigili urbani, occorre un approfondimento tecnico importante. Ben venga Pacher a spiegarci lo stato dell'arte, ben venga il dibattito. Ma prima la circonvallazione est».

L'atto di indirizzo a suo tempo promosso dallo stesso Mosconi, per ora resta lì, nel cassetto.

(L.z.)

## Viabilità a Cles, quale è il vero fine della variante est?

*di Flavio Mosconi*

soluzione migliore per risolverlo? Perché si continua a confondere le idee con proposte fantasiose o inutili che sono l'esatto contrario di quello che una saggia amministrazione pubblica dovrebbe fare (tunnel corto del Faè, circonvallazione est di Cles, tunnel del Peller, metroland sotterraneo)? Perché, in assenza di una decisione organica e definitiva, si investono decine di milioni di Euro per la rettifica della "Capele", che non sono certo il vero problema, ottenendo anzi, in questo momento, il risultato di velocizzare il traffico verso l'imbuto di Cles?

Perché non si vuole ragionare seriamente sulla vera soluzione del problema, quella del tunnel del Peller, individuata e inserita nel Piano urbanistico provinciale fin dal 1987, nei confronti della quale è difficile evidenziare concrete obiezioni, punti di criticità, perplessità?

È la soluzione che sicuramente risolverebbe alla radice il vero problema e consentirebbe di evitare tutte le altre opere (rettifica "capele", tunnel corte del Faè, variante est di Cles).

È la soluzione che, a parità di costi, potrebbe essere realizzata in tempi più brevi (vedi Mezzolombardo), che per tutta la durata dei lavori non interferirebbe con il traffico quotidiano, ri-

sparmiandoci i disagi della pluralità dei cantieri stradali, che non consuma territorio, che non impatta dal punto di vista ambientale e paesaggistico essendo possibile evitare il viadotto di raccordo in Val di Sole, che garantirebbe più sicurezza, che comporterebbe consistenti risparmi di carburante, minor inquinamento e minori oneri di gestione e manutenzione.

È, ancora, la soluzione che favorirebbe un immediato interscambio fra le due valli, non solo per quanto riguarda le attività produttive e commerciali ma anche, e soprattutto, per quanto riguarda la fruibilità dei servizi turistici in Val di Sole e l'accesso ai servizi sanitari, amministrativi, scolastici eccetera della Valle di Non e della provincia.

Sarebbe importante per tutti riuscire a capire per quale motivo non si vuole seguire la strada maestra, quella più lineare, più logica, più condivisa dalle popolazioni, più efficace e risolutiva, preferendo, invece, lavorare su un'ipotesi, quella della variante est di Cles, che, notoriamente, comporta grossi problemi di natura ambientale, paesaggistica, di soluzioni tecniche e progettuali, che andrebbe a sconvolgere un territorio già intensamente urbanizzato che lo stesso piano urbanistico provinciale aveva definito di pregio ambientale.

Incredibili ma veri, sostengono l'assessore Pacher e l'ingegner Martorano, i dati comunicati il 4 giugno a Cles e pubblicati su questo giornale la domenica successiva. Si tratta dei dati riguardanti la quantità di veicoli che transitano in determinati punti di rilevamento come Dermulo, Mostizzolo, Croviana, Cassana e in certi periodi dell'anno - guarda caso sempre nelle stagioni morte dal punto di vista turistico - e riportati sui grafici che la Provincia sforna periodicamente con la pretesa che vengano acquisiti come giustificazione di determinate scelte progettuali anche da parte di chi può vedere con i propri occhi una realtà del tutto diversa da quella rappresentata. Questi dati, sostengono gli esponenti provinciali, dimostrano che è necessario procedere con urgenza alla progettazione della variante Est di Cles perché toglie il transito dei mezzi dal centro di Cles, mentre il traforo del Peller favorisce un accesso diretto alla Val di Sole.

Mai che venisse fornito un dato, uno solo, a conferma di ciò che è sotto gli occhi di tutti, dei solandri, dei nonesi, dei turisti di ogni parte d'Italia e d'Europa, e che costituisce il vero e solo problema

da risolvere: il punto critico, il collo di bottiglia, l'intasamento di Cles che in certi periodi dell'anno provocano una colonna ininterrotta di veicoli da Malè a Cles e, quasi quotidianamente, in certe ore della giornata, rendono estremamente difficile l'attraversamento di Cles e la mobilità interna dell'abitato.

Qualcuno ha memoria di code chilometriche sulla provinciale del Castellaz verso o dai paesi della terza sponda? Sulla statale da Mostizzolo verso Cagnò e il Mezzalone? Sulla provinciale verso Tuenno? Allora di che parliamo? Di una serie di dati che, se rilevati nei periodi dell'anno con maggiore traffico turistico, potrebbero ben rappresentare il quadro della mobilità nell'area estesa che congiunge le due Valli di Non e di Sole, ma che poco o nulla dicono in merito al vero problema che è e rimane quello di liberare il centro di Cles dal traffico di passaggio? Non è assolutamente vero che le due soluzioni in discussione (traforo del Peller da una parte, traforo del Faè, sistemazione delle Capele e variante est di Cles dall'altra) rispondono ad esigenze diverse.

E anche se fosse, non è assolutamente ipotizzabile programmare, nel

**Meglio il tunnel del Peller**

**Viabilità a Cles, quale è il vero fine della variante est?**

**FLAVIO MOSCONI**

*(segue dalla prima pagina)*

... nelle stagioni morte dal punto di vista turistico - e riportati sui grafici che la Provincia sforna periodicamente con la pretesa che vengano acquisiti come giustificazione di determinate scelte progettuali anche da parte di chi può vedere con i propri occhi una realtà del tutto diversa da quella rappresentata. Questi dati, sostengono gli esponenti provinciali, dimostrano che è necessario procedere con urgenza alla progettazione della variante Est di Cles perché togliere il transito dei mezzi dal centro di Cles, mentre il traforo del Peller favorisce un accesso diretto alla Val di Sole. Mal che venisse fornito un dato, uno solo, a

sponda? Sulla statale da Mostizzolo verso Cagnò e il Mezzalone? Sulla provinciale verso Tuenno? Allora di che parliamo? Di una serie di dati che, se rilevati nei periodi dell'anno con maggiore traffico turistico, potrebbero ben rappresentare il quadro della mobilità nell'area estesa che congiunge le due Valli di Non e di Sole, ma che poco o nulla dicono in merito al vero problema che è e rimane quello di liberare il centro di Cles dal traffico di passaggio? Non è assolutamente vero che le due soluzioni in discussione (traforo del Peller da una parte, traforo del Faè, sistemazione delle Capele e variante est di Cles dall'altra) rispondono ad esigenze diverse. E anche se fosse, non è assolutamente ipotizzabile programmare, nel medio

recepta e approvata dal Via nel 1992, è quella del traforo del Peller che in tempi molto più brevi (vedi Mezzolombardo), con costi più contenuti e con minori disagi consentirebbe di togliere da Cles tutto il traffico di passaggio lasciando così l'attuale assetto stradale a disposizione dei veicoli provenienti da o destinati al Mezzalone e alla terza sponda? Qualcuno ha validi motivi per dubitare delle scelte operate in fase di approvazione del Piano urbanistico provinciale nel 1987, condivise e approvate anche dai Comuni e dai Comprensori interessati? Semmai c'è da chiedersi per quale motivo il traforo del Peller non è stato realizzato e, ancora, per quale motivo, all'inizio del terzo millennio, qualcuno ha deciso di

medio termine, due opere di tale portata che richiederebbero, complessivamente, un investimento insostenibile e ingiustificabile agli occhi della comunità provinciale.

Come si fa a sostenere che l'unico modo per liberare il centro di Cles dovrebbe essere quello di spostare tutto il flusso di veicoli su una nuova direttrice di traffico, la variante est, ben sapendo che sarebbe poi necessario smistare il traffico che gravita su Cles da quello di transito, riproducendo quindi una inutile interferenza di flussi? E come si fa a non vedere che la soluzione più logica, veramente risolutiva, individuata dagli urbanisti fin dal 1987, recepta e approvata dal Via nel 1992, è quella del traforo del Peller che in tempi molto più brevi (vedi Mezzolombardo), con costi più contenuti e con minori disagi consentirebbe di togliere da Cles tutto il traffico di passaggio lasciando così l'attuale assetto stradale a disposizione

dei veicoli provenienti da o destinati al Mezzalone e alla terza sponda? Qualcuno ha validi motivi per dubitare delle scelte operate in fase di approvazione del Piano urbanistico provinciale nel 1987, condivise e approvate anche dai Comuni e dai Comprensori interessati?

Semmai c'è da chiedersi per quale motivo il traforo del Peller non è stato realizzato e, ancora, per quale motivo, all'inizio del terzo millennio, qualcuno ha deciso di cambiare radicalmente il progetto sponsorizzando un'alternativa che non può reggere, sotto alcun punto di vista, il confronto con la soluzione «madre». A fronte del persistente rifiuto a riconoscere ciò che da tempo è estremamente chiaro e condiviso dalla maggioranza delle popolazioni interessate, private anche dal diritto (dovere per l'esecutivo provinciale) di una manifestazione di voto referendario, nasce spontanea, obbligata una domanda: e se la variante est di Cles servisse ad altro?

**Peller, battaglia per il referendum**

*di Lorena Stablum*

**Mosconi rilancia ancora Pacher respinge l'ipotesi.**

**MALÉ** - Referendum sì o referendum no? È questa in estrema sintesi la domanda affiorata durante

l'incontro organizzato dalla giunta della Comunità della Val di Sole per rispondere alle sollecitazioni giunte dalle categorie economiche in merito alle questioni legate alla viabilità. Domanda, come ovvio, legata al più classico e dibattuto dei temi degli ultimi decenni: il tunnel lungo del Peller.

L'argomento è stato sollevato da Flavio Mosconi, impegnato ormai da anni su questo fronte, che ha invitato l'assessore provinciale ai lavori pubblici Alberto Pacher a rispettare l'atto di indirizzo adottato dalla giunta provinciale e sottoscritto da 12 capigruppo, nel quale si rimandava la decisione fintanto che le popolazioni interessate non si fossero espresse in merito. «Di fronte alla prospettiva di attendere lunghi anni per una serie di opere una quantità di soldi non indifferente, perché non c'è la volontà di indire un referendum?», si è quindi chiesto Mosconi. La risposta non è stata favorevole all'ex consigliere provinciale di Forza Italia: la consultazione non è lo strumento più idoneo

per Pacher, che ha sottolineato come «in questo genere di questioni la funzione democratica di rappresentanza,

espresse dai Comuni o dagli enti intermedi come le Comunità ha il ruolo di esprimere il sentire comune della propria gente». Il presidente della Comunità di valle Alessio Migazzi invece si è detto favorevole a «Qualsiasi iniziativa che le minoranze consiliari dell'assemblea vogliano mettere in campo sull'argomento. Non ci opporremo mai - ha ribadito Migazzi - a delle consultazioni popolari. In quel caso, naturalmente andremo a difendere le nostre posizioni ma sosterranno l'esito del referendum, qualsiasi esso sia». Si procederà, quindi, come stabilito, alla realizzazione della variante est di Cles. Conclusione questa che ha trovato condivisione nell'associazione allevatori, in quella degli artigiani. L'associazione albergatori e imprese turistiche invece ha ribadito il proprio sostegno alla soluzione del traforo del Peller. In particolare il direttore Roberto Pallanch, prendendo atto della decisione, ha però sollecitato la Provincia a monitorare con attenzione il coordinamento e funzionamento dei

## VAL DI SOLE

Migazzi: «Noi ci opponiamo a consultazioni popolari»  
Nell'incontro organizzato dalla Comunità è stato fatto il punto sulle opere stradali da realizzare lungo il Noce

Il prolungamento della Trento - Malé fino a Fucine dovrebbe vedere a breve l'indizione della gara per il progetto. Nel 2014, l'arrivo della monorotaia a Mezzana

## Peller, battaglia per il referendum

### Mosconi rilancia ancora Pacher respinge l'ipotesi

LORENA STABLUK

MALÉ - Referendum sì o referendum no? Questa in estrema sintesi la domanda affiorata durante l'incontro organizzato dalla giunta della Comunità della Val di Sole per rispondere alle sollecitazioni giunte dalle categorie economiche in merito alle questioni legate alla viabilità. Domanda, come ovvio, legata al più classico e dibattuto dei temi degli ultimi decenni: il tunnel lungo del Peller. L'argomento è stato sollevato da Flavio Mosconi, impegnato ormai da anni su questo fronte, che ha invitato l'assessore provinciale ai lavori pubblici Alberto Pacher a rispettare l'atto di indirizzo adottato dalla giunta provinciale e sottoscritto da 12 capigruppo, nel quale si rimandava la decisione fin tanto che le popolazioni interessate non si fossero espresse in merito. «Di fronte alla prospettiva di attendere lunghi anni per una serie di opere una quantità di cittadini non indifferente, perché non c'è la volontà di indire un referendum?», si è quindi chiesto Mosconi. La risposta non è stata fornita all'in-

tervi previsti affinché le attività turistiche non ne vengano danneggiate. Durante l'incontro, Luciano Martorano, il dirigente del servizio infrastrutture stradali della Provincia, ha presentato una breve ricognizione sullo stato di attuazione delle opere in via di realizzazione o in fase di progettazione. Di seguito l'elenco.  
**Variante est.** Entro fine anno è previsto il bando di gara relativo al primo lotto di realizzazione della circoscrizione dell'abitato di Cles (quello verso Tuenno). L'inizio dei lavori è previsto nel 2012 con un tempo di attuazione di circa 3 anni. Le opere, previste contestualmente nel progetto, come il tunnel breve del Faè, arriveranno solo in una seconda fase.  
**Cappelle.** Dovrebbero partire entro la fine dell'anno i lavori per la rettificazione delle curve del tratto stradale tra Mostizzolo e Caldes. In questo momento si sta procedendo con le fasi relative alla costituzione della gara d'appalto, che si chiuderanno entro l'estate prossima.  
**Caldes.** Entro fine estate dovrebbe chiudersi anche il cantiere infinito relativo alla realizzazione del sottopassaggio di Caldes. Dopo una lunga interruzione, dovuta a un contenzioso sorto già nelle fasi iniziali dell'opera con la ditta appaltatrice, i lavori sono ripresi e stanno procedendo con un buon ritmo.



La stazione di Marilleva della Trento - Malé: la ferrovia attende il prolungamento. Sopra Flavio Mosconi (a sinistra) con il presidente della Comunità Alessio Migazzi e l'assessore provinciale Alberto Pacher che ieri sera è salito in val di Sole.

numerous cantieri previsti affinché le attività turistiche non ne vengano danneggiate. Durante l'incontro, Luciano Martorano, il dirigente del servizio infrastrutture stradali della Provincia, ha presentato una breve ricognizione sullo stato di attuazione delle opere in via di realizzazione o in fase di progettazione. Di seguito l'elenco.

**Variante est.** Entro fine anno è previsto il bando di gara relativo al primo lotto di realizzazione della circoscrizione dell'abitato di Cles (quello verso Tuenno). L'inizio dei lavori è previsto nel 2012 con un tempo di attuazione di circa 3 anni. Le opere, previste contestualmente nel progetto, come il tunnel

breve del Faè, arriveranno solo in una seconda fase.

**Cappelle.** Dovrebbero partire entro la fine dell'anno i lavori per la rettificazione delle curve del tratto stradale tra Mostizzolo e Caldes. In questo momento si sta procedendo con le fasi relative alla costituzione della gara d'appalto, che si chiuderanno entro l'estate prossima.

**Caldes.** Entro fine estate dovrebbe chiudersi anche il cantiere infinito relativo alla realizzazione del sottopassaggio di Caldes. Dopo una lunga interruzione, dovuta a un contenzioso sorto già nelle fasi iniziali dell'opera con la ditta appaltatrice, i lavori sono ripresi e stanno procedendo con un buon ritmo.

**Dimaro.** Si è conclusa la realizzazione della prima parte del sottopasso, che verrà terminato a breve procedendo anche a ultimare tutte le opere previste. Per l'estate si dovrebbe chiudere il cantiere.

**Mezzana - Pellizzano.** Il termine previsto per l'allargamento del tratto tra gli abitati di Mezzana e Pellizzano è fissato per l'inizio della prossima estate. Le opere sono giunte al 70% di realizzazione.

**Fucine.** Definito come una priorità di legislatura, il prolungamento

della Ferrovia Trento - Malé fino a Fucine dovrebbe vedere a breve l'indizione della gara per la progettazione dell'infrastruttura. Per ora, la Provincia ha concordato un programma di esecuzione con Trentino Trasporti, titolare degli interventi, in base al quale è stato indicato un tempo intermedio, il 2014, per l'arrivo della monorotaia fino a Mezzana e la concretizzazione della bretella di allacciamento con Marilleva 900. Nelle intenzioni, ci sarebbe la continuazione della ferrovia elettrica in Val di Peio.

## «Si voti sul tunnel del Peller»

di Fausto Da Deppo

**VAL DI SOLE.** Accompagnata dai nomi degli oltre 200 componenti del neocostituito Comitato per il referendum, è arrivata sul tavolo del presidente della Comunità di val di Sole la richiesta di organizzare una consultazione (il referendum, appunto) sul traforo del monte Peller. Per il Comitato, la richiesta è stata presentata da Flavio Mosconi, che al tunnel sotto il Peller ci crede e che spiega ad Alessio Migazzi (il numero uno in Comunità) come sia quella la soluzione ai problemi di collegamento e viabilità della valle.

«I solandri - scrive Mosconi - non pretendono autostrade a quattro corsie incuranti dell'occupazione del territorio e delle risorse da investire. Chiedono una strada adeguata, dimensionata alla quantità di traffico che deve sopportare, sicura, percorribile senza rischi di interruzione e pericoli di franamenti, che consenta un collegamento celere con il sistema autostradale e ferroviario».

Il tunnel del Peller, ricorda Mosconi, era stato individuato come «soluzione più idonea a garantire un collegamento adeguato alle esigenze di viabilità» fra le valli di Sole e Non già nel Piano urbanistico provinciale del 1987. Nel '92, il progetto di traforo incassò l'esito favorevole nella valutazione

di impatto ambientale, sottolinea Mosconi, deluso poi nell'annotare che l'iter non andò avanti. Anzi, fu superato da un'altra ipotesi, il «tunnel corto sotto il monte Faè».

L'ex consigliere provinciale di Forza Italia non ha esitazioni: il tunnel lungo del Peller «consentirebbe di togliere da Cles tutto il traffico di passaggio», «a parità di costi può essere realizzato in tempi molto più brevi rispetto alla soluzione alternativa», «per tutta la durata dei lavori non interferirebbe con il traffico quotidiano», «non consuma territorio, non impatta dal punto di vista ambientale e paesaggistico», «garantisce più sicurezza e consente significativi risparmi di carburante, minor inquinamento e minori oneri di gestione e manutenzione».

Il tunnel corto del Faè andrebbe abbinato alla rettifica delle curve delle Capele, alla variante est di Cles e allo spostamento della ferrovia Trento-Malè, con «problemi di natura geologica, ambientale e paesaggistica» e flusso dei veicoli spostato «su una nuova direttrice di traffico».

Per decidere, Mosconi e il Comitato chiedono di far partecipare Comuni, associazioni e cittadinanza solandra. Insomma, il referendum.

## Peller, Mosconi è ottimista sulla consultazione popolare

**VAL DI SOLE -** È iniziata con vivacità la raccolta di firme per la consultazione popolare sulla viabilità fra le valli di Sole e di Non, promossa dal «Comitato per il referendum sul tunnel del Peller». Flavio Mosconi, l'ex consigliere provinciale impegnato da anni a favore del traforo, parla di «risposta ottima, con centinaia di firme che risultano alla prima verifica» e non ha dubbi sulla possibilità di raggiungere le 1.000 firme necessarie a indire la consultazione, come prevede lo statuto della Comunità di valle. «È un atto di democrazia diretta e partecipata - sottolinea Mosconi - con cui tutti si possono esprimere. Nel 1977 lo facemmo senza problemi, con Bruno Kessler, sulle stazioni invernali in quota».

Le ipotesi tecniche oggi in campo - è ampiamente noto - sono la realizzazione di un tunnel sotto il Peller, fra Cles e la Val di Sole, o le soluzioni che finora la Provincia ha ritenuto di preferire: il cosiddetto tunnel corto del Faè fra Mostizzolo e Dres e la rettifica della strada statale 42 delle «Capele». Intanto, a favore del tunnel corto del Faè, l'assessore provinciale ai lavori pubblici Alberto Pacher si è espresso qualche giorno fa in consiglio comunale a Cles, considerano

l'opera conseguente alla circonvallazione di Cles, mentre per la rettifica della statale 42 - stando ai tempi ipotizzati sempre dalla Provincia - i lavori dovrebbe poter iniziare a partire dal 2012.

Dunque? Se la consultazione popolare in Val di Sole indicherà come migliore soluzione il traforo del Peller, anziché le opere sulle quali punta la Provincia, cosa potrà accadere verosimilmente?

Al capo II, l'articolo 9 dello statuto della Comunità di valle dice che «La consultazione impegna la Comunità a valutare le indicazioni espresse», e coerentemente a ciò risponde Michele Bontempelli, assessore solandro alla mobilità territoriale della Comunità di valle: «Siamo un ente - dice Bontempelli - e se i cittadini si esprimeranno a favore del tunnel del Peller passeremo questa richiesta alla Provincia, che ha la competenza».

Se l'esito della consultazione non si traduce automaticamente in progetto, insomma, la politica dovrebbe tenerne conto.

Ma un traforo ha due imbecchi, e sul versante anaune dell'ipotetico tunnel, per adesso, non risulta un movimento come quello della Valle di Sole, anche

40 venerdì 8 luglio 2011

Valli di NON e SOLE

Ufficio: 0463 421213 • fax 0463 609175  
email: [des@l'adige.it](mailto:des@l'adige.it) • Recapito via Madonna, 2

l'Adige

VIABILITÀ

Secondo l'ex consigliere provinciale non ci dovrebbero essere difficoltà a raggiungere le mille firme necessarie per chiedere ai cittadini di esprimersi

Intanto, il vicepresidente della Provincia Alberto Pacher ha ribadito che le scelte sono il tunnel corto del Faè e la rettificazione della strada statale 42 delle «Capele»

Peller, Mosconi è ottimista sulla consultazione popolare

VAL DI SOLE. È iniziata con vivacità la raccolta di firme per la consultazione popolare sulla viabilità fra le valli di Sole e di Non, promossa dal Comitato per il referendum sul tunnel del Peller. Flavio Mosconi, l'ex consigliere provinciale impegnato da anni a favore del traforo, parla di «rispondenza ottima, con centinaia di firme che risultano alla prima verifica» e non ha dubbi sulla possibilità di raggiungere le 1.000 firme necessarie a indire la consultazione, come prevede lo statuto della Comunità di valle.

È un atto di democrazia diretta e partecipata - sottolinea Mosconi - con cui tutti si possono esprimere. Nel 1977 lo facemmo senza problemi, con Bruno Kessler, sulle stazioni invernali in quota.

Le ipotesi tecniche oggi in campo - è ampiamente noto - sono la realizzazione di un tunnel sotto il Peller, fra Cles e la Val di Sole, o le soluzioni che finora la Provincia ha ritenuto di preferire: il cosiddetto tunnel corto del Faè fra Mostizzolo e Dres e la rettificazione della strada statale 42 delle «Capele». Intanto, a favore del tunnel corto del Faè, l'assessore provinciale ai lavori pubblici Alberto Pacher si è espresso qualche giorno fa in consiglio comunale a Cles, considerando l'opera conseguente alla circosvalazione di Cles, mentre per la rettificazione della statale 42 - stanno ai tempi ipotizzati sempre dalla Provincia - i lavori dovrebbe poter iniziare a partire dal 2012.



VIABILITÀ

Tunnel corto e lungo ipotesi a confronto

Le ipotesi progettuali a confronto in un opuscolo di Mosconi distribuito negli anni scorsi: in val di Sole prosegue la raccolta di firme per avviare una consultazione popolare

Dunque? Se la consultazione popolare in Val di Sole indicherà come migliore soluzione il traforo del Peller, anziché le opere sulle quali punta la Provincia, cosa potrà accadere verosimilmente?

Al capo II, l'articolo 9 dello statuto della Comunità di valle dice che «La consultazione impegna la Comunità a valutare le indicazioni espresse», e coerentemente a ciò risponde Michele Bontempelli, assessore solandro alla mobilità territoriale della Comunità di valle: «Siamo un ente», dice Bontempelli - «e se i cittadini si esprimeranno

a favore del tunnel del Peller passeremo questa richiesta alla Provincia, che ha la competenza». Se l'esito della consultazione non si traduce automaticamente in progetto, insomma, la politica dovrebbe tenerne conto.

Ma un traforo ha due imbocchi, e sul versante anaaue dell'ipotesico tunnel, per adesso, non risulta un movimento come quello della Valle di Sole, anche se non mancano posizioni a favore del tunnel lungo, di gruppi e forze politiche. «Ho ricevuto telefonate anche di cittadini della Valle di Non - conferma Mosconi - e mi auguro che una consultazione simile venga fatta anche là».

La Comunità della valle di Non per ora non ha attivato gruppi di lavoro o commissioni sulla mobilità e le competenze sono in capo al presidente, Sergio Menapace - il tema della mobilità - risponde Menapace - entrerà probabilmente nel Piano territoriale di comunità, forse anche come strategia. Confronti e incontri sono in programma per arrivare ad un piano della mobilità che risolve i vari problemi, come la circosvalazione di Cles, la viabilità dell'Alta Valle di Non e l'incrocio di Dermulo. La circosvalazione di Cles - osserva il presidente - è un'opera progettata per restituire vivibilità alla borgata, Cles è l'unico capoluogo di valle ad esserne ancora privo; eventualmente sul tunnel ci saranno tutte le valutazioni di opportunità».

IN BREVE

CLES

**Anaaue calcio: lo stage**  
C'è ancora posto per l'iscrizione alla seconda settimana dello stage estivo organizzato dall'Anaaue calcio dall'8 al 12 agosto prossimi presso il Centro di Cles. Chi è interessato può passare alla Cassa rurale Tuerno - Val di Non (in via Marconi, 58 a Cles) per chiedere informazioni e per l'iscrizione.

CAGNÒ

**Punto lettura**  
L'amministrazione comunale informa dell'intenzione di ricavare un punto lettura-biblioteca utilizzando dei locali comunali disponibili, ed invita chi è in possesso di libri, riviste o altri materiali utili ormai inutilizzati, in particolare quelli destinati ai giovani, a metterli a disposizione della nascente struttura.

CLES

**L'ultimo dei templari**  
Domani e domenica 10 luglio è in proiezione al cinema teatro il film avventuroso «L'ultimo dei templari» - Soetico alle ore 21.

COREDO

**Cena del potere**  
Questa sera in piazza della chiesa alle ore 20 «cena del potere», cena povera immersa nell'atmosfera di un tempo, organizzata dal Gruppo missionario del paese. Il ricavato sarà devoluto in beneficenza.

VAL DI SOLE

**Mercato contadino**  
Torna il Mercato dei contadini solandri ogni mercoledì al parco Sama a Pellizzano, ogni venerdì in piazza a Cogolo e ogni sabato in piazza Regina Elena a Maè. Ore 8.30-12.30.

se non mancano posizioni a favore del tunnel lungo, di gruppi e forze politiche. «Ho ricevuto telefonate anche di cittadini della Valle di Non - conferma Mosconi - e mi auguro che una consultazione simile venga fatta anche là».

La Comunità della valle di Non per ora non ha attivato gruppi di lavoro o commissioni sulla mobilità e le competenze sono in capo al presidente, Sergio Menapace. «Il tema della mobilità - risponde Menapace - entrerà probabilmente nel Piano territoriale di comuni-

tà, forse anche come stralcio. Confronti e incontri sono in programma per arrivare ad un piano della mobilità che risolva i vari problemi, come la circosvalazione di Cles, la viabilità dell'Alta Valle di Non e l'incrocio di Dermulo. La circosvalazione di Cles - osserva il presidente - è un'opera progettata per restituire vivibilità alla borgata, Cles è l'unico capoluogo di valle ad esserne ancora privo; eventualmente sul tunnel ci saranno tutte le valutazioni di opportunità».

«Per il tunnel del Peller si faccia il referendum»

di Piero Michelotti

MALÉ - Un referendum per dar modo a tutti i cittadini, sia quelli a favore del tunnel del Peller che quelli contrari, di esercitare un diritto sacrosanto: quello di partecipare alle scelte strategiche che riguardano l'intera comunità solandra. Questa la richiesta che il neo costituito «Comitato per il referendum sul tunnel del Peller» ha inviato ieri al presidente della Comunità della Valle di Sole Alessio Migazzi. L'istanza, sottoscritta da Flavio Mosconi a nome del comitato costituito nel mese di febbraio e al quale hanno aderito oltre 200 persone di tutti i comuni della valle di Sole, richiede testualmente al presidente Migazzi di «dare attuazione, in sede locale, all'atto di indirizzo approvato dal Consiglio provinciale nel 2008, che impegnava la Giunta provinciale «a non assumere alcun atto, anche a carattere esecutivo, che si ponga in contrasto con le verifiche e gli approfondimenti relativi a tutte le ipotesi di collegamento fra le Valli di Sole e di Non, e ad attivare allo scopo, ai fini della predisposizione del competente Piano della mobilità, un processo partecipativo generale dei comuni, della cittadinanza e delle formazioni sociali e associative, con riferimento anche alle osservazioni presentate al Pup sotto detto profilo».

Il problema della viabilità è da sempre molto sentito in valle di Sole, sia per quanto attiene i tempi di percorrenza (distanza dai centri di servizio specie in caso di emergenza sanitaria), sia per la sicurezza (frane) della rete viaria che attraversa il territorio, senza tralasciare i risvolti negativi che possono ripercuotersi sul settore turistico ed economico in genere.

Flavio Mosconi da anni si batte per il traforo del Peller, previsto dal Pup per creare il collegamento tra la Valle di Sole e la Valle di Non, ed approvato dal Servizio Via nel 1992 e dal Servizio per la protezione dell'ambiente, ma rimasto sulla carta. Il comitato ricorda che oggi ci sono due ipotesi di collegamento stradale delle due valli: l'ipotesi A prevede la rettificazione delle curve delle «Capele», il «tunnel corto del Faè», la variante est di Cles e lo spostamento della ferrovia nella nuova sede parallela a quella della variante; l'ipotesi B prevede invece il «tunnel lungo del Peller», che consentirebbe di evitare, nell'immediato, tutte le opere previste dalla prima ipotesi.

Il comitato, con la sua richiesta, non entra nel merito delle proposte progettuali. Dice però che è ormai il momento di far partecipare la popolazione della Valle di Sole alle scelte di portata vi-

42 mercoledì 20 aprile 2011

Valli di NON e SOLE

Ufficio: 0461 431213 - fax 0461 699175  
 email: [des@ladige.it](mailto:des@ladige.it) - Recupilo via Madonna, 2

l'Adige

VAL DI SOLE

Il neocostituito comitato cittadino si appella al presidente della Comunità di valle. L'istanza sottoscritta da Mosconi

In valle si dice che è ormai il momento di far partecipare la popolazione alle scelte di portata vitale per il territorio

«Per il tunnel del Peller si faccia il referendum»

PIERO MICHELOTTI

MALÉ. Un referendum per dar modo a tutti i cittadini, sia quelli a favore del tunnel del Peller che quelli contrari, di esercitare un diritto sacrosanto: quello di partecipare alle scelte strategiche che riguardano l'intera comunità solandina. Questa la richiesta che il neo costituito «Comitato per il referendum sul tunnel del Peller» ha inviato ieri al presidente della Comunità della Valle di Sole Alessio Migazzi. L'istanza, sottoscritta da Flavio Mosconi a nome del comitato costituito nel mese di febbraio e al quale hanno aderito oltre 200 persone di tutti i comuni della valle di Sole, richiede testualmente al presidente Migazzi di «dare attuazione, in sede locale, all'atto di indirizzo approvato dal Consiglio provinciale nel 2008, che impegnava la Giunta provinciale a non assumere alcun atto, anche a carattere esecutivo, che si ponga in contrasto con le verifiche e gli approfondimenti relativi a tutte le ipotesi di collegamento fra le Valli di Sole e di Non, e ad attivare allo scopo, ai fini della predisposizione del competente Piano della mobilità, un processo partecipativo generale dei comuni, della cittadinanza e delle formazioni so-

ciali e associative, con riferimento anche alle osservazioni presentate al Pup sotto detto profilo». Il problema della viabilità è da sempre molto sentito in valle di Sole, sia per quanto attiene tempi di percorrenza (distanza dai centri di servizio specie in caso di emergenza sanitaria), sia per la sicurezza (frana) della rete viaria che attraversa il territorio, senza tralasciare i risvolti negativi che possono ripercuotersi sul settore turistico ed economico in genere. Flavio Mosconi da anni si batte per il traforo del Peller, previsto dal Pup per creare il collegamento tra la Valle di Sole e la Valle di Non, ed approvato dal Servizio Via nel 1992 e dal Servizio per la protezione dell'ambiente, ma rimasto sulla carta. Il comitato ricorda che oggi ci sono due ipotesi di collegamento stradale delle due valli. L'ipotesi A prevede la rettificazione delle curve delle «Capele», il tunnel corto del Faé, la variante est di Cles e lo spostamento della ferrovia nella nuova sede parallela a quella della variante; l'ipotesi B prevede invece il tunnel lungo del Peller, che consentirebbe di evitare, nell'immediato, tutte le opere previste dalla prima ipotesi. Il comitato, con la sua richie-



Auto lungo la statale verso Mostizzolo. Si dice che col tunnel si risolverà il problema degli ingorghi

sta, non entra nel merito delle proposte progettuali. Dice però che è ormai il momento di far partecipare la popolazione della Valle di Sole alle scelte di portata vitale che la interessano direttamente. Per questo si sono rivolti al presidente Alessio Migazzi, massima espressione istituzionale della comunità. Si chiede che, forte della propria autonomia e capacità di autogoverno, decida di fare ricorso agli strumenti di democrazia partecipata: strumenti che il sistema normativo mette a disposizione dei cittadini per il raggiungimento di obiettivi di primario interesse collettivo. Viene ricordato che lo stesso Migazzi, in un incontro pubblico con l'assessore provinciale Alberto Pacher si era dichiarato disponibile a coinvolgere il territorio su tale argomento.

da fare ricorso agli strumenti di democrazia partecipata: strumenti che il sistema normativo mette a disposizione dei cittadini per il raggiungimento di obiettivi di primario interesse collettivo. Viene ricordato che lo stesso Migazzi, in un incontro pubblico con l'assessore provinciale Alberto Pacher si era dichiarato disponibile a coinvolgere il territorio su tale argomento.

CLES

Il tricolore per la prima volta lo sventolò il Barone Scotti



CLES - Proseguono le iniziative clesiane promosse per il 150° dell'Italia unita. Una è in programma oggi: la proiezione del film «Noi credevamo» (ore 21), che in tre ore narra le storie parallele di tre giovani del Sud, attraversando Risorgimento e dintorni. «Una proposta che fa seguito allo spettacolo proposto dai ragazzi delle scuole elementare, molto apprezzato», afferma l'assessore Roberto Iachini, «che passa la parola a Michele Bello dell'associazione «Sguardi», che gestisce il cinema-teatro clesiano: «Un film di eccezionale resa sul grande schermo, la cui proiezione sarà anticipata da una introduzione al tema, curata da Marcello Graiff». «Un'altra tappa, che prosegue gli intenti del manifesto proposto dal consiglio comunale», spiega Marcello Graiff, «che ne è presidente. «Cui ne seguiranno altre». Tra queste una a breve, la presentazione della tesi di laurea «Finis Austriae» di Loris Facioli, che narra un'epoca riflettendosi anche a racconti di alcuni autori, tra cui Joseph Roth. Il momento saliente sarà però la serata dedicata al Barone Gianmaria Scotti, cui è intitolato il palazzo municipale, ricordato da una targa in cui si legge che «primo in queste valli dispiegò il tricolore» e che rese il suo nome caro e venerato alla patria». Il barone Scotti, capitano della Legione Civica di Bergamo, fu a Cles dopo i moti del 1948, a quanto pare per inseguire il capo della polizia milanese, odiato dai meneghini.

Tunnel del Peller. Ecco 2.347 firme

Consultazione popolare: la richiesta alla Comunità.

VAL DI SOLE - In un mese e mezzo circa, il «Comitato per il referendum sul tunnel del Peller» ha riempito 271 fogli, per un totale di 2.347 firme.

Quasi un quinto degli elettori della Valle di Sole (13.409), e più di un quarto dei votanti effettivi alle elezioni per la Comunità di valle dell'ottobre scorso (8.206) chiede di esprimersi sulla futura viabilità di collegamento con la Val di Non. Per la precisione, i 2.347 firmatari chiedono «che la Comunità di valle provveda, ai sensi dell'articolo 9 dello Statuto comunitario (questa la formulazione di ogni scheda, ndr) ad indire una consultazione popolare che consenta alla popolazione della valle di esprimere la propria opinione sull'opera pubblica ritenuta più idonea, scegliendo fra le ipotesi A), tunnel lungo del Peller fra Malé e Cles; B), rettificazione delle «Capele» e tunnel corto del Faé fra Mostizzolo e Dres.

A nome del comitato, ieri mattina Flavio Mosconi ha depositato a Malé, alla segreteria della presidenza della Comunità di valle, le firme raccolte: «Un ottimo risultato - commenta l'ex consigliere provinciale - che costituisce un forte segnale per la politica provin-

ziale e per la politica di valle. Un segnale mandato dalla popolazione - continua - che chiede di essere coinvolta nella progettazione delle infrastrutture viabili». A giudizio di Mosconi, si tratta inoltre di «una rivendicazione forte sull'ammissione di questa forma di democrazia partecipata», non semplicemente delegata agli eletti, insomma. Quanto alla «mappa» della partecipazione, sono in alta Val di Sole le maggiori concentrazioni di schede firmate da cittadini che vogliono dire la loro sul tunnel del Peller: «Vermiglio, Peio, Rabbi, Mezzana e Dimaro - spiega Mosconi - ma anche Caldes ha risposto bene», osserva, «a conferma anche del fatto che nulla è dato per scontato e che il discorso della viabilità è ancora aperto. A questo risultato si è giunti con l'aiuto - conclude Mosconi - di alcune centinaia di persone, e grazie anche ai consiglieri e agli uffici comunali che hanno collaborato nell'autenticazione delle firme». Giova ricordare che per il «ritorno» del traforo del Peller nel Pup, in passato si erano espressi una cinquantina fra amministratori e imprenditori delle valli del Noce e che l'atto di indirizzo approvato dal Consiglio provinciale nel 200 impe-

**VAL DI SOLE**

Il Comitato per il referendum ha consegnato i 271 fogli con le firme dei cittadini solandri Mosconi: «Ottimo risultato e forte segnale per la politica provinciale e della valle»

# Tunnel del Peller Ecco 2.347 firme

**Consultazione popolare:  
la richiesta alla Comunità**



Le ipotesi di tracciati possibili fra Cles e Malè; a fianco Flavio Mosconi

VAL DI SOLE - In un mese e mezzo circa, il Comitato per il referendum sul tunnel del Peller ha riempito 271 fogli, per un totale di 2.347 firme.

Quasi un quinto degli elettori della Valle di Sole (13.409), e più di un quarto dei votanti eletti

Quasi un quinto degli elettori vuole scegliere fra le due soluzioni: tunnel «lungo» del Peller e «corto» del Faé

fettivi alle elezioni per la Comunità di valle dell'ottobre scorso (8.206) chiede di esprimersi sulla futura viabilità di collegamento con la Valle di Non. Per la precisione, 12.347 firmatari chiedono che la Comunità

di valle provveda, ai sensi dell'articolo 9 dello Statuto comunitario (questa la formulazione di ogni scheda, ndr) ad indire una consultazione popolare che consenta alla popolazione della valle di esprimere la propria opinione sull'opera pubblica ritenuta più idonea, scegliendo fra le ipotesi A), tunnel lungo del Peller fra Malè e Cles; B), rettifica delle "Capele" e tunnel corto del Faé fra Mostizzolo e Dres.

A nome del comitato, ieri mattina Flavio Mosconi ha depositato a Malè, alla segreteria della presidenza della Comunità di valle, le firme raccolte: «Un ottimo risultato - commenta l'ex consigliere provinciale - che costituisce un forte segnale per la politica provinciale e per la politica di valle. Un segnale mandato dalla popolazione - continua - che chiede di essere coinvolta nella progettazione delle infrastrutture viabili». A giudizio di Mosconi, si tratta inoltre di una rivendicazione forte sull'ammissione



**VAL DI SOLE** Fino al 30 settembre

**Treno gratis anche per Mostizzolo**

si una cinquantina fra amministratori e imprenditori delle valli del Noce e che l'atto di indirizzo approvato dal Consiglio provinciale nel 2009 impegnava la Giunta provinciale ad attivare un processo partecipativo generale dei comuni, della cittadinanza e delle formazioni sociali e associative in materia.

Mosconi si augura ora che la consultazione popolare venga indetta nel corso del prossimo autunno, il presidente della Comunità di valle, Alessio Migazzi, ritiene che vada nominata una commissione assembleare che stabilisca i criteri della consultazione: «Ne parleremo in assemblea della Comunità - risponde Migazzi alla nostra domanda - ma la richiesta di consultazione andrà anche portata all'attenzione della conferenza dei sindaci».

gnava la Giunta provinciale ad attivare un processo partecipativo generale dei comuni, della cittadinanza e delle formazioni sociali e associative in materia.

Mosconi si augura ora che la consultazione popolare venga indetta nel corso del prossimo autunno; il presidente della Comunità di valle, Alessio

Migazzi, ritiene che vada nominata una commissione assembleare che stabilisca i criteri della consultazione: «Ne parleremo in assemblea della Comunità - risponde Migazzi alla nostra domanda - ma la richiesta di consultazione andrà anche portata all'attenzione della conferenza dei sindaci».

## «Peller, consultazione a breve»

**Alessio Migazzi:**  
**«Ma la priorità è la vivibilità dei paesi attraversati dalla Provincia non si ferma».**

sarebbe in territorio noneso».

E se la consultazione popolare dovesse indicare il tunnel del Peller come soluzione da preferire? «In quel caso

VAL DI SOLE - La consultazione popolare sul tunnel del Peller avrà «tempi stretti». Lo assicura Alessio Migazzi, presidente della Comunità della Valle di Sole, che dopo la consegna delle 2.347 firme intende portare la questione alla prossima assemblea della Comunità e alla conferenza dei sindaci. «Entro Natale - spiega - contiamo di chiudere il processo; a suo tempo i sindaci all'unanimità non si erano espressi per il tunnel del Peller, così torneremo a chiedere un loro parere e ascolteremo quello che ci dirà la gente».

Presidente, 2.347 firme per la consultazione sono un segnale forte. «Sono un'espressione molto forte della quale non possiamo che tenere conto, così come faremo la consultazione di buon grado. Preciso che non è un referendum, il quale sarebbe stato vincolato ad un comitato di garanti rispetto alla competenza o no per la Comunità di valle del tema, ma va anche detto che le ipotesi progettuali dell'opera interessano anche la Val di Non. Il Peller è della Val di Non, così come Mostizzolo, e, quasi per la sua interezza il tunnel

noi peroreremo la causa della valle in Provincia, che ha la competenza sulla viabilità. Ma questo non vuol dire che la Provincia fermerà i lavori di rettifica delle "Capele", sulla strada statale 42, già programmati e che, probabilmente, verranno affidati in settembre. Devo anche dire che c'è una cosa che mi lascia perplesso è che la questione del Peller venga anteposta a problemi quali il traffico di attraversamento dei paesi. Penso in particolare a Mezzana, Pellizzano e Cusiano che avrebbero bisogno di soluzioni per recuperare vivibilità».

Qual è la sua posizione sulla viabilità di valle? «Priorità della nostra politica è portare fuori dai paesi il traffico di attraversamento. Per il ruolo che rivestiamo e per il mandato che ci è stato affidato, prima ci sono i nostri cittadini. Oltretutto siamo in un periodo di ristrettezze economiche: il Trentino è chiamato prima degli altri a coprire i debiti di Roma, e pensare di avere 400

**MALÈ** Alessio Migazzi: «Ma la priorità è la vivibilità dei paesi attraversati dal traffico e la Provincia non si ferma»

## «Peller, consultazione a breve»

VAL DI SOLE - La consultazione popolare sul tunnel del Peller avrà «tempi stretti». Lo assicura Alessio Migazzi, presidente della Comunità della Valle di Sole, che dopo la consegna delle 2.347 firme intende portare la questione alla prossima assemblea della Comunità e alla conferenza dei sindaci. «Entro Natale - spiega - contiamo di chiudere il processo: a suo tempo i sindaci all'unanimità non si erano espressi per il tunnel del Peller, così torneremo a chiedere un loro parere e ascolteremo quello che ci dirà la gente».

**Presidente, 2.347 firme per la consultazione sono un segnale forte.**  
«Sono un'espansione molto forte della quale non possiamo che tenere conto, così come faremo la consultazione di buon grado. Preciso che non è un referendum, il quale sarebbe stato vincolato ad un comitato di garanti rispetto alla competenza o no per la Comunità di valle del tema, ma va anche detto che le ipotesi progettuali dell'opera interessano anche la Val di Non. Il Peller è della Val



Il presidente della Comunità di valle Alessio Migazzi

di Non, così come Mostizzolo, e quasi per la sua interezza il tunnel sarebbe in territorio noneso».

**E se la consultazione popolare dovesse indicare il tunnel del Peller come soluzione da preferire?**  
«In quel caso noi perorremo la causa della valle in Provincia, che ha la competenza sulla viabilità. Ma questo non vuol

dire che la Provincia fermerà i lavori di rettifica delle "Capelle", sulla strada statale 42, già programmati e che, probabilmente, verranno affidati in settembre. Devo anche dire che c'è una cosa che mi lascia perplessa è che la questione del Peller venga anteposta a problemi quali il traffico di attraversamento dei paesi. Penso

in particolare a Mezzana, Pellizzano e Cusiano che avrebbero bisogno di soluzioni per recuperare vivibilità».

**Qual è la sua posizione sulla viabilità di valle?**

«Priorità della nostra politica è portare fuori dai paesi il traffico di attraversamento. Per il ruolo che rivestiamo e per il mandato che ci è stato affidato, prima ci sono i nostri cittadini. Oltretutto siamo in un periodo di ristrettezze economiche: il Trentino è chiamato prima degli altri a coprire i debiti di Roma, e pensare di avere 400 milioni di euro disponibili è poco realistico. Come Comunità abbiamo tagliato tutte le spese non necessarie, e i 50-100mila euro per la consultazione popolare in questo momento non avanzano, di conseguenza dovremo andare a cercare le risorse all'interno del bilancio».

**Lei non ha firmato per la consultazione.**  
«Nessuno mi ha chiesto di firmare e mi dispiace: mi sarebbe piaciuto avere l'occasione di discuterne».

**C'è un problema di viabilità in Val di Sole, secondo lei?**

«I problemi sono altri: sulla società Funivie Folgarida Marilleva, che deve uscire da un periodo di crisi, ci sarà bisogno di investire. Solo di manutenzione, il tunnel del Peller costerebbe quanto la funivia della Val della Mite. La galleria di Mezzolombardo costa 1 milione di euro l'anno. Ma una domanda vorrei farla io: secondo i solandri, qual è il costo in termini di sviluppo che la valle deve pagare per quest'opera, sapendo che un'iniziativa pubblica non può prevedere il pedaggio? E tutto il resto si ferma?».

**In definitiva?**  
«L'unica strada statale della quale la Provincia non è proprietaria è la nostra, a Edolo hanno fatto le gallerie e i tir già valicano il Tonale risparmiando i costi del pedaggio. Cosa succederà se la valle diventerà un corridoio? Se guardiamo ai modelli di sviluppo svizzeri e austriaci, la viabilità non è un parametro che qualifica l'offerta turistica di un territorio».

F. T.

milioni di euro disponibili è poco realistico. Come Comunità abbiamo tagliato tutte le spese non necessarie, e i 50-100mila euro per la consultazione popolare in questo momento non avanzano, di conseguenza dovremo andare a cercare le risorse all'interno del bilancio».

**Lei non ha firmato per la consultazione.**  
«Nessuno mi ha chiesto di firmare e mi dispiace: mi sarebbe piaciuto avere l'occasione di discuterne».

**C'è un problema di viabilità in Val di Sole, secondo lei?**  
«I problemi sono altri: sulla società Funivie Folgarida Marilleva, che deve uscire da un periodo di crisi, ci sarà bisogno di investire. Solo di manutenzione, il tunnel del Peller costerebbe quanto la funivia del-

la Val della Mite. La galleria di Mezzolombardo costa 1 milione di euro l'anno. Ma una domanda vorrei farla io: secondo i solandri, qual è il costo in termini di sviluppo che la valle deve pagare per quest'opera, sapendo che un'iniziativa pubblica non può prevedere il pedaggio? E tutto il resto si ferma?».

**In definitiva?**

«L'unica strada statale della quale la Provincia non è proprietaria è la nostra, a Edolo hanno fatto le gallerie e i tir già valicano il Tonale risparmiando i costi del pedaggio. Cosa succederà se la valle diventerà un corridoio? Se guardiamo ai modelli di sviluppo svizzeri e austriaci, la viabilità non è un parametro che qualifica l'offerta turistica di un territorio».

## Tunnel Peller, si vota a fine gennaio

**MALÈ.** Si potrebbe tenere a fine gennaio del prossimo anno, precisamente il 30 e 31, il referendum consultivo sulla galleria del Monte Peller. Sono le date sulle quali verrà chiamata ad esprimersi nelle prossime settimane l'assemblea della Comunità della val di Sole. Le votazioni si dovrebbero tenere lunedì 30 gennaio dalle 8 alle 20 e martedì 30 gennaio dalle 8 alle 18.

L'assemblea della Comunità della val di Sole (si riunirà questa sera, ma il referendum non è all'ordine del giorno) non solo

dovrà ratificare la data, ma predisporre anche il regolamento.

Grande promotore del referendum del tunnel del Peller è stato Flavio Mosconi, ex consigliere provinciale del Pdl. Nei mesi scorsi il comitato ha raccolto oltre 2.300 firme, più che sufficienti per ottenere il via libera alla consultazione popolare. «I solandri - aveva argomentato Mosconi - non pretendono autostrade a quattro corsie incuranti dell'occupazione del territorio e delle risorse da investire. Chiedono una strada adeguata, dimensionata alla quantità di traffico che deve sopportare, sicura, percorribile senza rischi di interruzione e pericoli di franamenti, che consenta un collegamento celere con il sistema autostradale e ferroviario». Il tunnel del Peller, ricorda Mosconi, era stato individuato come «soluzione più idonea a garantire un collegamento adeguato alle esigenze di viabilità» fra le

**La data del referendum ora al vaglio dell'assemblea della Comunità val di Sole.**

valli di Sole e Non già nel Piano urbanistico provinciale del 1987. Nel'92, il progetto di traforo incassò l'esito favorevole nella valuta-

zione di impatto ambientale, sottolinea Mosconi, deluso poi nell'annotare che l'iter non andò avanti. Anzi, fu superato da un'altra ipotesi, il «tunnel corto sotto il monte Faè».

Ma per Mosconi non ci sono dubbi: il tunnel lungo del Peller «consentirebbe di togliere da Cles tutto il traffico di passaggio», «a parità di costi può essere realizzato in tempi molto più brevi rispetto alla soluzione alternativa».

Non tutti sono convinti che una viabilità molto scorrevole possa davvero essere utile ai bisogni della valle. Qualche perplessità, ad esempio, è stata sollevata alcune settimane fa dal presidente della Comunità della val di Sole, Alessio Migazzi, che vede in un miglioramento della viabilità anche un possibile richiamo per altri mezzi pesanti che intendono raggiungere Milano usando la scorciatoia del Tonale.

## «Referendum del Peller boicottato»

**MALÈ.** La Comunità della val di Sole fa «melina» e noi ritiriamo le firme depositate per il referendum sul tunnel del Peller. È questo il senso della protesta del Comitato che nei mesi scorsi ha promosso al consultazione popolare. «La Comunità ha già accantonato i fondi - replica Alessio Migazzi - ma la consultazione non comporterà la realizzazione o meno dell'opera, quindi non c'è fretta. È lo stesso Comitato ha le idee poco chiare sui termini dell'opera che intendono proporre».

Il tunnel del Peller non è opera che suscita grandi emozioni in piazza Dante e la decisione di puntare su variante est

di Cles (già finanziata), rettifica delle Cappelle (lavori in corso) e tunnel del Faé (galleria esplorativa realizzata) è da più parti considerata la prova-provata dello scarso gradimento.

In effetti, nello scorso autunno il referendum per il Peller era stato annunciato per fine gennaio. Poi l'iter si è arenato. Motivo? Mancava il regolamento. «La Comunità se n'è accorta in ritardo, ma, benché l'assemblea sia stata più volte convocata - scrive il Comitato, che ha tra i leader Flavio Mosconi - non è stato ancora messo all'ordine del giorno. È inevitabile il dubbio che la Comunità, magari influenzata dalla casa madre, accampi ogni e qualsiasi pretesto per ritardare il più possibile il pronunciamento dei cittadini. È alla luce

**Il Comitato accusa la Comunità della val di Sole e ritira le firme per protesta.**

di tale intollerabile situazione e al fine di salvaguardare la dignità e i sacrosanti diritti dei moltissimi solandri che han-

no chiesto di essere ascoltati (circa un quarto degli aventi diritto al voto), che il Comitato ha deciso, in via cautelativa, di ritirare le 2.347 firme presentate, in attesa che la Comunità si decida ad approvare il regolamento, riservandosi di ripresentarle, magari maggiorate nel numero, quando il quadro normativo risulterà finalmente chiaro e definito - conclude il Comitato - in tutti i suoi particolari».

Alessio Migazzi non accetta però lezioni di democrazia: «Credo fortemente nel coinvolgimento della popolazione sulle scelte impegnative», afferma. Poi una critica al Comitato: «La consultazione, così come proposta, lamenta genericità e carenza di chiarezza. Dopo due mesi trascorsi ad esaminare la proposta - aggiunge Migazzi - ancora non è chiaro se il Comitato intende uscire con lo scavo a Cavizzana, Malé, Dimaro o Commezzadura. La Consultazione sarà fatta, ma i tempi - conclude il presidente - la stabilità di intesa assemblea di Comunità a Conferenza dei sindaci».

## «Referendum del Peller boicottato»

*Il Comitato accusa la Comunità della val di Sole e ritira le firme per protesta*

**MALE'. La Comunità della val di Sole fa «melina» e noi ritiriamo le firme depositate per il referendum sul tunnel del Peller. È questo il senso della protesta del Comitato che nei mesi scorsi ha promosso al consultazione popolare. «La Comunità ha già accantonato i fondi - replica Alessio Migazzi - ma la consultazione non comporterà la realizzazione o meno dell'opera, quindi non c'è fretta. È lo stesso Comitato ha le idee poco chiare sui termini dell'opera che intendono proporre».**

Il tunnel del Peller non è opera che suscita grandi emozioni in piazza Dante e la decisione di puntare su variante est di Cles (già finanziata), rettifica delle Cappelle (lavori in corso) e tunnel del Faé (galleria esplorativa realizzata) è da più parti considerata la prova-provata dello scarso gradimento.

In effetti, nello scorso autunno il referendum per il Peller era stato annunciato per fine gennaio. Poi l'iter si è arenato. Motivo? Mancava il regolamento.

«La Comunità se n'è accorta in ritardo, ma, benché l'assemblea sia stata più volte convocata - scrive il Comitato, che ha tra i leader Flavio Mosconi - non è stato ancora messo all'ordine del giorno. È inevitabile il dubbio che la Comunità, magari influenzata dalla casa madre, accampi ogni e qualsiasi pretesto per ritardare il più possibile il pronunciamento dei cittadini. È alla luce

di tale intollerabile situazione e al fine di salvaguardare la dignità e i sacrosanti diritti dei

solandri che hanno chiesto di essere ascoltati (circa un quarto degli aventi diritto al voto), che il Comitato ha deciso, in via cautelativa, di ritirare le 2.347 firme presentate, in attesa che la Comunità si decida ad approvare il regolamento, riservandosi di ripresentarle, magari maggiorate nel numero, quando il quadro normativo risulterà finalmente chiaro e definito - conclude il Comitato - in tutti i suoi particolari».

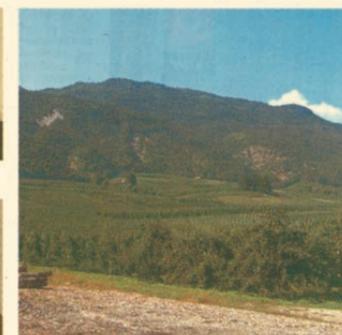
Alessio Migazzi non accetta però lezioni di democrazia: «Credo fortemente nel coinvolgimento della popolazione sulle scelte impegnative», afferma. Poi una critica al Comitato: «La consultazione, così come proposta, lamenta genericità e carenza di chiarezza. Dopo due mesi trascorsi ad esaminare la proposta - aggiunge Migazzi - ancora non è chiaro se il Comitato intende uscire con lo scavo a Cavizzana, Malé, Dimaro o Commezzadura. La Consultazione sarà fatta, ma i tempi - conclude il presidente - la stabilità di intesa assemblea di Comunità a Conferenza dei sindaci».



Flavio Mosconi



Alessio Migazzi



Il monte Peller, possibile collegamento tra Sole e Non

MALGHETTO DI MASTELLINA

### Folgarida rinuncia al campo scuola: «Non serve»

**FOLGARIDA.** L'impianto "Campo scuola-Malghetto di Mastellina", per il quale era già stata concessa l'autorizzazione da parte della Provincia non verrà realizzato. La società Funi-vie Folgarida Marilleva ha, infatti, rinunciato alla costruzione del nuovo impianto, poiché, in merito a valutazioni successivamente svolte, è stato ritenuto un impianto non idoneo a svolgere la funzione di campo scuola, vista l'ubicazione in una parte troppo ripida della pista e già parzialmente servita dall'impianto "Mastellina". «In un momento come questo - spiega Alberto Pedrotti direttore tecnico - non ci si può permettere di realizzare un impianto non necessario. Ora dovremo concordare con il Comune lo smantellamento di quanto costruito per la stazione a monte». (a.z.)



Una panoramica di Folgarida

la proposta - aggiunge Migazzi - ancora non è chiaro se il Comitato intende uscire con lo scavo a Cavizzana, Malé, Dimaro o Commezzadura. La Con-

sultazione sarà fatta, ma i tempi - conclude il presidente li stabilirà di intesa assemblea di Comunità a Conferenza dei sindaci».

## Peller, firme ritirate per la consultazione

**VAL DI SOLE** - Il Comitato promotore della consultazione popolare sul tunnel del Peller ha deciso «in via cautelativa» di ritirare le 2.347 firme, depositate nell'agosto 2011, «in attesa che la Comunità di

**«Il regolamento non è ancora stato messo all'ordine del giorno dell'assemblea, dopo anni di aspettative non si riesce a dare la parola ai cittadini». Il Comitato: «La Comunità non si decide».**

lazione nei processi decisionali che la riguardano. Quante volte abbiamo sentito dichiarazioni come questa da parte di esponenti delle nostre istituzioni democratiche! Nel caso del collegamento stradale delle Valli

di Sole e di Non con un traforo sotto il monte Peller, la democrazia è veramente considerata un accessorio del tutto trascurabile se è vero, come è vero, che dopo anni di rivendicazioni e aspettative non si riesce a dare la parola ai cittadini.

La Giunta provinciale disattende il deliberato del Consiglio provinciale, la Comunità di valle pur avendo assunto l'impegno di indire la consultazione popolare con deliberazione assembleare non si decide ad attuarla, i singoli cittadini sono impotenti di fronte ad un potere centrale assoluto, anche la popolazione in forma associata viene sistematicamente snobbata. Che fare? Non resta che munirsi della lanterna di Diogene alla ricerca di un barlume di democrazia. Il sistema è riuscito persino a tarpare le ali a chi si era proposto un volo libero e liberatorio: Caterina Dominici, combattiva rappre-

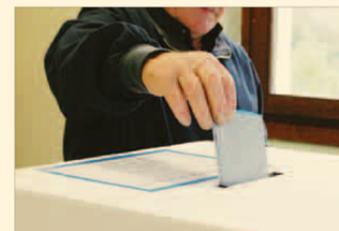
sentante del popolo trentino, membro di maggioranza in Consiglio provinciale, è stata costretta a ritirare una mozione sull'argomento traforo del Peller non in linea con le arbitrarie decisioni del governo provinciale. Il Comitato promotore insiste a far dire la sua alla popolazione e inoltra alla Comunità della Valle di Sole, in data 19 aprile 2011, formale richiesta di indire una consultazione popolare. Di fronte all'indisponibilità della Giunta ad attivare gli strumenti partecipativi previsti dallo statuto, il Comitato ha provveduto alla raccolta, sempre a sensi dello statuto, di firme a sostegno della richiesta della consultazione. Ne sono state consegnate alla Comunità di valle 2.347 il 4 agosto 2011. A questo punto, l'Assemblea della medesima

**VAL DI SOLE**

«Il regolamento non è ancora stato messo all'ordine del giorno dell'assemblea, dopo anni di aspettative non si riesce a dare la parola ai cittadini»

## Peller, firme ritirate per la consultazione

*Il Comitato: «La Comunità non si decide»*



**VAL DI SOLE** - Il Comitato promotore della consultazione popolare sul tunnel del Peller ha deciso «in via cautelativa» di ritirare le 2.347 firme, depositate nell'agosto 2011, «in attesa che la Comunità di valle si decida ad approvare il regolamento, riservandosi di ripresentarle, magari maggiorate nel numero, quando il quadro normativo risulterà finalmente chiaro e definito in tutti i suoi particolari». La clamorosa decisione è annunciata in una nota firmata da Flavio Mosconi, Fabio Albasini, Adalberto Daldoss, Marcello Liboni, Gianluca Pangrazzi, Walter Pangrazzi, Bruno Paternoster, Luca Scaramella, Anna Stanchina, Monica Tomasi

e Maurizio Veneri «al fine di salvaguardare la dignità e i sacrosanti diritti dei moltissimi solandri che hanno chiesto di essere ascoltati (circa un quarto degli aventi diritto al voto)», come si legge sotto il titolo: «C'era una volta la democrazia...».

«Adeguate forme di democrazia partecipata - scrivono i promotori - devono consentire il coinvolgimento della popolazione nei processi decisionali che la riguardano. Quante volte abbiamo sentito dichiarazioni come questa da parte di esponenti delle nostre istituzioni democratiche! Nel caso del collegamento stradale delle Valli di Sole e di Non con un traforo sotto il monte

Peller, la democrazia è veramente considerata un accessorio del tutto trascurabile se è vero, come è vero, che dopo anni di rivendicazioni e aspettative non si riesce a dare la parola ai cittadini. La Giunta provinciale disattende il deliberato del Consiglio provinciale, la Comunità di valle pur avendo assunto l'impegno di indire la consultazione popolare con deliberazione assembleare non si decide ad attuarla, i singoli cittadini sono impotenti di fronte ad un potere centrale assoluto, anche la popolazione in forma associata viene sistematicamente snobbata. Che fare? Non resta che munirsi della lanterna di Diogene alla ricerca di un barlume di democrazia. Il sistema è riuscito persino a tarpare le ali a chi si era proposto un volo libero e liberatorio: Caterina Dominici, combattiva rappresentante del popolo trentino, membro di maggioranza in Consiglio provinciale, è stata costretta a ritirare una mozione sull'argomento traforo del Peller non in linea con le arbitrarie decisioni del governo provinciale. Il Comitato promotore insiste a far dire la sua alla popolazione e inoltra alla Comunità della Valle di Sole, in data 19 aprile 2011, formale richiesta di indire una consultazione popolare. Di fronte all'indisponibilità della Giunta ad attivare gli strumenti partecipativi previsti dallo statuto, il Comitato ha provveduto

**IN BREVE**

**MARILLEVA**

**Concessione scaduta**  
La concessione fuvriaria «Campo scuola - Maglietta di Mastellina» è scaduta per mancata costruzione dell'impianto entro i termini stabiliti. La Provincia ha quindi deciso di provvedere all'escussione della cauzione di 20mila euro dalla Società Fuvriev Fojgarada e l'obbligo del ripristino dei terreni già occupati

sentante del popolo trentino, membro di maggioranza in Consiglio provinciale, è stata costretta a ritirare una mozione sull'argomento traforo del Peller non in linea con le arbitrarie decisioni del governo provinciale. Il Comitato promotore insiste a far dire la sua alla popolazione e inoltra alla Comunità della Valle di Sole, in data 19 aprile 2011, formale richiesta di indire una consultazione popolare. Di fronte all'indisponibilità della Giunta ad attivare gli strumenti partecipativi previsti dallo statuto, il Comitato ha provveduto alla raccolta, sempre a sensi dello statuto, di firme a sostegno della richiesta della consultazione. Ne sono state consegnate alla Comunità di valle 2.347 il 4 agosto 2011. A questo punto, l'Assemblea della medesima

Comunità ha ammesso: sì, la consultazione è da fare e il Presidente ha più volte dichiarato alla stampa che il pronunciamento popolare sarebbe avvenuto prima entro Natale, poi entro il mese di gennaio. Lo statuto prevede però un regolamento. La Comunità se n'è accorta in ritardo, ma, benché l'assemblea sia stata più volte convocata, il regolamento, senza il quale non si può andare al voto, non è stato ancora messo all'ordine del giorno. È inevitabile il dubbio che la Comunità, magari influenzata dalla casa madre, accampi ogni e qualsiasi pretesto per ritardare il più possibile il pronunciamento dei cittadini. Alla faccia della pretesa democraticità di un'istituzione che dovrebbe essere l'emblema dell'autonomia e dell'autogoverno».

## Partecipazione: esaltata a parole e negata nei fatti

In un'intervista rilasciata al quotidiano l'Adige nel lontano 1977, Bruno Kessler, padre dei Comprensori trentini, tesseva le lodi degli amministratori dell'Ente solandro che, senza timore, promuovevano e sostenevano l'ascolto della popolazione chiamata ad esprimersi in merito a scelte urbanistiche "di fondo", decisive per il futuro della Valle e della sua economia.

Trentasei anni dopo, la possibilità di tenere una consultazione su una questione strategica com'è quella del collegamento stradale con la limitrofa Valle di Non - consultazione richiesta espressamente da 2347 solandri quasi due anni fa - è impedita dall'assenza di un regolamento che in tutto questo tempo la Comunità della Valle di Sole non ha voluto approvare.

La perfetta consapevolezza che il ritardo non sia dovuto ad aspetti tecnici e procedurali ma sia da ricollegare all'identico atteggiamento di rifiuto dimostrato dalla Giunta provinciale di Dellai è il motivo che ha spinto il Comitato per la consultazione sul Tunnel del Peller a compiere il clamoroso e provocatorio gesto del ritiro delle firme depositate, in attesa di vedere finalmente approvato il regolamento.

Gesto cautelativo "dovuto" perché è fin troppo evidente il comportamento volutamente omissivo della Comunità della Valle di Sole nel mortificare la volontà chiaramente espressa da più di 2.300 solandri: non si può dire di "stare con i cittadini", come pubblicamente affermato dal presidente della Comunità Migazzi, e poi rinviare di mese in mese (ormai di anno in anno!) la semplice adozione di un regolamento indispensabile per l'effettuazione della consultazione.

Questa l'incredibile cronistoria della vicenda:

- In occasione dell'incontro organizzato dalla Comunità della Valle di Sole nel febbraio 2011, per fare il punto con l'Assessore Pacher sulle opere stradali da realizzare lungo il Noce, il presidente Alessio Migazzi si è detto favorevole, come risulta anche dal resoconto del giornale l'Adige del 9 febbraio, a qualsiasi iniziativa che le minoranze dell'assemblea vogliano mettere in campo sull'argomento. Non ci opporremo mai - ha ribadito Migazzi - a qualsiasi delle consultazioni popolari.
- In data 19 aprile 2011, il Comitato per il traforo del Peller ha investito

del problema referendario la Comunità della Valle di Sole, chiedendo venisse indetta una consultazione popolare posto che la Giunta provinciale risultava inspiegabilmente inadempiente da quasi tre anni;

- Con lettera del 21 aprile 2011, il Presidente della Comunità dott. Alessio Migazzi propone un incontro del Comitato con la Giunta della Comunità;
- Dall'incontro del 12 maggio è emersa l'opportunità di attivare la procedura prevista dall'articolo 9 dello Statuto della Comunità che prevede appunto l'istituto della consultazione popolare rispetto a specifici temi di interesse collettivo;
- In data 4 agosto 2011, il Comitato referendario consegna alla Comunità di Valle 271 fogli riportanti 2.347 firme di cittadini residenti nei Comuni della Valle di Sole a sostegno della richiesta consultazione popolare e chiede di chiamare al voto la popolazione entro il mese di novembre. La Comunità propone il 18 dicembre 2011.
- Il 6 agosto, Migazzi dichiara al giornale l'Adige che intende portare la questione alla prossima assemblea della Comunità e alla conferenza dei sindaci. Entro Natale - spiega - contiamo di chiudere il processo.
- Nella seduta del 13 ottobre 2011, l'Assemblea della Comunità ha costituito un gruppo di lavoro per approfondire la tematica, formato da Penasa Alberto, Zappini Luisa, Pa-

ganini Bruno e Mosconi Flavio. Il gruppo ha incontrato il Presidente Migazzi il 27 ottobre.

- Dopo due incontri di lavoro, il gruppo viene informato che l'art. 7 dello statuto della Comunità prevede uno specifico regolamento che disciplini le modalità di attivazione e gestione dell'iniziativa;
- Il 30 novembre 2011, la stampa informa che la consultazione potrebbe tenersi nei giorni 30 e 31 gennaio 2012. Sarà l'Assemblea a decidere ma all'ordine del giorno non è iscritto il punto riguardante l'approvazione del regolamento;
- Il 20 dicembre 2011, il gruppo di lavoro ha approvato e consegnato alla Presidenza della Comunità il verbale contenente, nel dettaglio, le modalità da seguire per l'effettuazione della consultazione popolare.
- Trascorrono i mesi, l'assemblea viene più volte convocata ma all'ordine del giorno non appare mai l'esame e l'approvazione del regolamento.
- Nei primi giorni di marzo, il Comitato promotore decide, in via cautelativa e in forma provocatoria, di ritirare le 2.347 firme depositate nell'agosto 2011, in attesa che la Comunità si decida ad approvare il regolamento.
- Il 16 marzo il sottoscritto chiede telefonicamente a Migazzi un incontro con il Comitato promotore per il ritiro ufficiale delle firme. Il presidente Migazzi fissa l'incontro per il lunedì 19 marzo 2012.

- Sabato 17 marzo il presidente Migazzi comunica al sottoscritto con un messaggio telefonico che, causa imprevisti, non può aver luogo l'incontro e si impegna a richiamare nella giornata di lunedì per definire la nuova data dell'incontro.

È trascorso più di un anno: siamo ancora in attesa della chiamata e del regolamento!

È da registrare, invece, l'incredibile risposta del Presidente Migazzi ad un'interrogazione di due Consiglieri della Comunità che chiedevano conto, lo scorso mese di marzo, dell'iter di approvazione di quel regolamento che l'assemblea avrebbe dovuto approvare due anni fa. Una risposta imbarazzata nell'argomentare, contraddittoria nella sequenza degli eventi citati e indecente nel tentativo di scaricare sul Comitato promotore le vistose e imperdonabili inadempienze della Comunità di Valle.

Un anno fa il Comitato promotore della consultazione popolare, deluso e sfiduciato, dichiarava pubblicamente: "Non resta che munirsi della lanterna di Diogene alla ricerca di un barlume

di democrazia!" Visto che si sta discutendo da decenni di una infrastruttura destinata a condizionare la vita sociale ed economica di un'intera valle per generazioni e generazioni, ci si può scandalizzare se i solandri pretendono a gran voce di essere consultati? È proprio velleitario sperare che qualcuno faccia giustizia prima che la fiammella della lanterna si spenga?

Gli eventi successivi hanno determinato situazioni e ruoli istituzionali che potrebbero favorire l'avverarsi del prodigio della lanterna grazie al fattore "P". P come partecipazione e come Pacher. Se il Presidente intendesse veramente mantenere l'impegno a non ricandidare in autunno, si troverebbe nella condizione ideale per compiere un mezzo miracolo: quello di traghettare il Trentino da un regime autocratico ad una moderna democrazia partecipata.

Per un sociologo - psicologo impegnato ai vertici della politica trentina sarebbe un nobile gesto di coerenza istituzionale e per i trentini un'occasione veramente irripetibile per migliorare la qualità della democrazia e per partecipare alla costruzione del proprio futuro.

## Peller: con 2.347 firme nessuna consultazione

**VAL DI SOLE** - In oltre dieci anni, **Flavio Mosconi** ha riempito tre raccoglitori con gli articoli di stampa dedicati al trافoro del Peller. Dal suo ingresso in consiglio provinciale (2001) non ha mai smesso di occuparsene, per arrivare ad una consultazione popolare sul tema in Valle di Sole, per la quale il Comitato promotore che presiede ha raccolto 2347 firme.

«Ogni volta che incontro persone che hanno firmato - sottolinea Mosconi - mi chiedono che cosa sia stato ottenuto: questa situazione evidenzia un netto contrasto fra la classe dirigente e la popolazione della Valle di Sole».

### Si può spiegare meglio?

«In un'intervista del 1977, Bruno Kessler tesseva le lodi degli amministratori dell'Ente solandro che, senza timore, sostenevano l'ascolto della popolazione sulle scelte urbanistiche "di fondo", decisive per il futuro della valle e della sua economia. 36 anni dopo, la possibilità di tenere una consultazione su una questione strategica com'è quella del collegamento stradale con la limitrofa Valle di Non - richiesta espressa-

**Flavio Mosconi:**  
«Attendo il regolamento. La gente mi chiede a cosa sono servite».

mente da 2347 solandri quasi due anni fa - è impedita dall'assenza di un regolamento che in tutto questo tempo la Comunità della Valle di Sole non ha voluto approvare. E nel 2008 c'era già stato un atto di indirizzo approvato dal consiglio provinciale ».

### Con quale impegno per la giunta?

«Il consiglio impegnava la giunta "a non assumere alcun atto, anche a carattere esecutivo, che si ponga in contrasto con le verifiche e gli approfondimenti relativi a tutte le ipotesi di collegamento tra le valli di Sole e di Non, e ad attivare allo scopo, ai fini della predisposizione del competente Piano della mobilità, un processo partecipativo generali dei Comuni, della cittadinanza e delle formazioni sociali e associative". Non è stato fatto nulla, dopodiché ci siamo rivolti alla Comunità di valle».

### È nato quindi il Comitato che ha promosso la raccolta di firme.

«Il 21 aprile 2011, il presidente della Comunità Alessio Migazzi ha proposto un incontro del Comitato con la Giunta della Comunità. Dall'incontro del 12

## VAL DI SOLE

## Peller: con 2.347 firme nessuna consultazione

Flavio Mosconi: «Attendo il regolamento  
La gente mi chiede a cosa sono servite»

VAL DI SOLE - In oltre dieci anni, Flavio Mosconi ha riempito tre raccoglitori con gli articoli di stampa dedicati al traforo del Peller. Dal suo ingresso in consiglio provinciale (2001) non ha mai smesso di occuparsene, per arrivare ad una consultazione popolare sul tema in Valle di Sole, per la quale il Comitato promotore che presiede ha raccolto 2.347 firme.

«Ogni volta che incontro persone che hanno firmato - sottolinea Mosconi - mi chiedono che cosa sia stato ottenuto: questa situazione evidenzia un netto contrasto fra la classe dirigente e la popolazione della Valle di Sole. Si può spiegare meglio? In un'intervista del 1977, Bruno Kesser tessera le lodi degli amministratori dell'Ente solandro che, senza timore, sostenevano l'ascolto della popolazione sulle scelte urbanistiche "di fondo", decisive per il futuro della valle e della sua economia. 36 anni dopo la possibilità di tenere una consultazione su una questione strategica come quella del collegamento stradale con la limitrofa Valle di Non - richiesta espressamente da 2.347 solandri quasi due anni fa - è impedita dall'assenza di un regolamento che in tutto questo tempo la Comunità della Valle di Sole non ha voluto approvare. E nel 2008 c'era già stato un atto di indirizzo approvato dal consiglio provinciale».

Con quale impegno per la giunta? «Il consiglio impegnava la giunta a non assumere alcun atto, anche a carattere esecutivo, che si ponga in contrasto con le verifiche e gli approfondimenti relativi a tutte le ipotesi di collegamento tra le valli di Sole di Non e ad attivare allo scopo, ai fini della predisposizione del competente Piano della mobilità, un processo partecipativo generale dei Comuni, della cittadinanza e delle formazioni sociali e associative». Non è stato fatto nulla, dopodiché ci siamo rivolti alla Comunità di valle. È nato quindi il Comitato che ha promosso



WWW.LADIGE.IT

L'intervista video a Flavio Mosconi sul traforo del Peller e sulla raccolta di firme realizzata per arrivare ad una consultazione popolare in Valle di Sole è disponibile «fotografando» il QR Code che vedete a fianco utilizzando tablet e smartphone. Il video dell'intervista a Mosconi è anche visibile nel sito web del giornale L'Adige digitando l'indirizzo [www.ladige.it](http://www.ladige.it).



«Oggi è sul traforo, ma domani può essere su altri temi di respiro»

so la raccolta di firme. «Il 21 aprile 2011, il presidente della Comunità Alessio Migazzi ha proposto un incontro del Comitato con la Giunta della Comunità. Dall'incontro del 12 maggio è emersa l'opportunità di attivare la procedura prevista dall'articolo 9 dello Statuto che prevede l'istituto della consultazione popolare rispetto a specifici temi di interesse collettivo. Il 20 dicembre 2011, il gruppo di lavoro ha approvato e consegnato alla Presidenza della Comunità il verbale contenente, nel dettaglio, le modalità da seguire per l'effettuazione della consultazione popolare. Poi l'assemblea viene più volte convocata ma all'ordine del giorno non appare mai l'esame e l'approvazione del regolamento. Nei primi giorni di marzo, il Comitato promotore ha deciso, in via cautelativa e in forma provocatoria, di ritirare le 2.347 firme depositate nell'agosto 2001, in attesa che la Comunità si decida ad approvare il regolamento».

## LE ULTIME TAPPE

## Dalla raccolta firme al gruppo di lavoro

● **Febbraio 2011** All'incontro organizzato dalla Comunità con l'assessore Pacher sulle opere stradali, il presidente Alessio Migazzi si dice favorevole alle consultazioni.

● **Agosto 2011** Il Comitato referendario consegna alla Comunità i fogli con 2.347 firme di cittadini residenti in Valle di Sole a sostegno della consultazione popolare e chiede di chiamare al voto la popolazione entro il mese di novembre.

● **Ottobre 2011** L'assemblea della Comunità costituisce un gruppo di lavoro: il 20 dicembre 2011, il gruppo consegna il verbale con le modalità.

● **Marzo 2012** Il Comitato promotore decide, in via cautelativa e in forma provocatoria, di ritirare le 2.347 firme.

● **Maggio 2013** Dice ora Mosconi: «Ho chiesto un incontro a Migazzi il 16 marzo 2012, sono in attesa della chiamata e del regolamento».

deluso e sfiduciato, dichiarava pubblicamente: «Non resta che munirsi della lanterna di Diogene alla ricerca di un barlume di democrazia!» Visto che si sta discutendo da decenni di una infrastruttura destinata a condizionare la vita sociale ed economica di un'intera valle per generazioni e generazioni, ci si può scandalizzare se i solandri preten-

dono a gran voce di essere consultati? 2.347 solandri hanno sottoscritto, più di due anni fa, la richiesta di essere sentiti, senza che questo vincoli nessuno. Una consultazione popolare che oggi è sul Peller, ma che domani può essere su altri temi di grande respiro che non riguardano solo la Valle di Sole, ma l'intero Trentino».

maggio è emersa l'opportunità di attivare la procedura prevista dall'articolo 9 dello Statuto che prevede l'istituto della consultazione popolare rispetto a specifici temi di interesse collettivo. Il 20 dicembre 2011, il gruppo di lavoro ha approvato e consegnato alla Presidenza della Comunità il verbale contenente, nel dettaglio, le modalità da seguire per l'effettuazione della consultazione popolare. Poi l'assemblea viene più volte convocata ma all'ordine del giorno non appare mai l'esame e l'approvazione del regolamento. Nei primi giorni di marzo,

il Comitato promotore ha deciso, in via cautelativa e in forma provocatoria, di ritirare le 2.347 firme depositate nell'agosto 2001, in attesa che la Comunità si decida ad approvare il regolamento».

## Ed ora?

«Il 16 marzo ho chiesto telefonicamente a Migazzi un incontro, poi c'è stata una risposta ad un'interrogazione di due consiglieri della Comunità: siamo ancora in attesa della chiamata e del regolamento. Un anno fa il Comitato promotore della consultazione,

**L'Autonomia Speciale del  
Trentino Alto Adige**



## Lo spirito fondativo dell'Autonomia è la convivenza

Le origini, la formazione e l'esperienza politica di Flavio Mosconi affondano le loro radici nelle comunità territoriali, nel loro progetto di moderna comunità comprensoriale di valle, per giungere a concepire la Provincia come livello in cui l'autonomia territoriale si sublima; in essa si potenzia, non si annulla nella sottomissione con i sindaci e i presidenti comprensoriali "con il cappello in mano" in piazza Dante. Solo ai centralisti devoti e sordi sembrerà strano. Ma è proprio questa origine e questa fede radicale nell'autonomia delle comunità territoriali a rendere chiara la natura vera e profonda della Regione autonoma. Per chi ritiene strumentale la dimensione politica apicale della Provincia, la Regione ha un solo significato: essere strumento della convivenza delle comunità territoriali e anche delle Province. Se la prima esperienza statutaria avesse avuto questa radicale attenzione alle comunità, la prima Regione non sarebbe stata strumentalizzata per far prevalere una delle componenti (quella italiana) sulla componente minoritaria tedesca. Chi proviene da Comuni piccoli e da Comunità di valle a dimensione demografica e con peso economico e di reddito marginale, è convinto di avere diritto alla stessa dignità di chi abita nel capoluogo provinciale; anzi: l'anima solidale dell'autonomia conferisce alla comunità piccola e marginale il diritto a sentirsi stimolata e spronata a costruire in autonomia il proprio futuro, facendo ricorso alle proprie risorse materiali, intellettive, di volontà e di progetto politico. Questo vale per Trento, per Bolzano e per qualsiasi regione del pianeta. Sono le comunità il valore e il soggetto essenziale dell'autonomia, non le costruzioni istituzionali, politiche e amministrative staccate dalle comunità. Quando queste ultime si isolano in un delirio statutario, legislativo e burocratico tecnico divengono "una gabbia d'acciaio della sottomissione" che finisce per soffocare lo spirito vitale e solidale che vive e prospera solo nelle comunità. Bruno Kessler e i migliori politici del Trentino e del Sudtirolo hanno coltivato con cura questo rapporto, percependo con fastidio le onnipotenze del palazzo, anche quando sono stati costretti ad abitarlo e a governarlo.

Non è pertanto affatto strano che Flavio Mosconi, analogamente a tanti veri politici, abbia condotto una costante battaglia per l'autonomia delle comunità ter-

ritoriali e abbia, allo stesso tempo, lottato con passione per la Regione autonoma, non come gabbia di sottomissione, al contrario: la Regione è nata, può e deve esistere come strumento di convivenza. In questa intima e ferrea convinzione politica, va forse troppo velocemente alle conclusioni di un ragionamento che estende ai cugini sudtirolesi. Anch'essi provengono da radicate comunità territoriali, dunque pure a loro deve stare a cuore una Istituzione politica regionale che abbia come obiettivo fondamentale la convivenza. Eppure, Mosconi sa bene quanto la Regione sia stata strumentalizzata e quanto lungo e scosceso sia il processo di ricostruzione di questo luogo politico comune per progettare insieme la convivenza delle minoranze.

Propongo a Mosconi di riportare in tedesco l'intervento di Pöder nel Consiglio regionale del 10 aprile del 2003 e non soltanto la frase "und diese Region auf die Müllhalde der Geschichte zu werfen und nicht in ein Museum zu stellen". Una provocazione che ferisce ma che va analizzata, discussa, collocata nei fatti che l'hanno generata, inserita in un dibattito che può avvenire solo se un Consiglio regionale esiste e rende possibile il confronto e soprattutto la ricerca di una via comune che superi le ferite e gli errori del passato.

Questa chiave interpretativa va documentata e approfondita con franchezza e onestà: ripercorrendo le vicende del primo Statuto e della prima Regione, le tensioni e gli scontri, Castel Firmiano, il terrorismo, la Commissione dei 19, i comportamenti del governo italiano e di quello austriaco, il secondo Statuto e il Pacchetto, per giungere all'attuale separatezza e al reciproco ignorarsi. Mettiamo in conto anche una certa ignavia nel comunicare, nella neghittosità dei trentini ad apprendere il tedesco e la negligenza di ambedue le parti a mettersi in ascolto e a condividere le ragioni altrui.

Il dramma attuale della convivenza, prima ancora di affrontare il tema dell'istituzione politica Regione, è l'aver accettato di ignorarsi reciprocamente, di vivere come separati in casa come se questa fosse l'ideale convivenza.

Detto questo, i discorsi, gli articoli e gli interventi di Flavio Mosconi sull'istituto regionale e sulla irresponsabile condiscendenza trentina ad affossare l'istituto Regione sono segnale di una convinzione politica encomiabile che andrebbe collocata in un dibattito politico non più procrastinabile, anche se complesso.

Mosconi, con altri politici italiani e tedeschi avveduti e aperti, possono avviare un confronto e la ricerca di un forum istituzionale politico comune.

Flavio Mosconi diviene Presidente della Commissione dei 12, un organo paritetico che può dare fiato all'Autonomia sempre che le Province, la Regione e lo Stato trovino strade comuni. È un'esperienza unica che permette di vivere all'unisono con limiti, potenzialità e con i soggetti e le dinamiche che condizionano la vita dell'autonomia.

## L'impianto legislativo dell'autonomia speciale dopo le modifiche costituzionali del 2001

### *1. Un unico statuto per la regione e le due province autonome.*

La caratteristica fondamentale dell'autonomia del Trentino - Alto Adige, è la **tripolarità degli enti**: sul territorio regionale sono costituiti tre enti autonomi, anche se fra loro collegati:

- la **Provincia autonoma di Trento**;
- la **Provincia autonoma di Bolzano**;
- la **Regione autonoma Trentino - Alto Adige/Südtirol**.

La regione comprende nel suo territorio le province di Trento e di Bolzano (art. 1 e 3 st.). Queste disposizioni statutarie vanno oggi rilette alla luce della nuova formulazione dell'art. 116, secondo comma, della Costituzione, in base al quale sono le due province autonome che costituiscono la regione. Le province sono enti distinti e autonomi rispetto alla regione: ad esse sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia, secondo la disciplina dello statuto. Inoltre la regione e le due province (in quanto enti autonomi dotati di poteri politico-legislativi di pari valore e forza, anche se svolti nell'ambito delle rispettive competenze) si pongono sullo stesso piano nei loro reciproci rapporti, nei confronti dello Stato e delle altre regioni.

Provincia autonoma di Trento e Provincia autonoma di Bolzano non hanno però un identico ordinamento: lo statuto e le norme di attuazione differenziano sensibilmente la Provincia autonoma di Bolzano in relazione alle peculiari discipline poste a tutela dei gruppi linguistici presenti sul suo territorio.

Caratteristica fondamentale è che i tre enti hanno un unico, comune riferimento statutario: **un unico statuto** governa e disciplina gli aspetti fondamentali dell'organizzazione e delle funzioni sia della regione che delle due province autonome.

L'unicità dello statuto è un fattore di coesione molto importante: perché contiene una disciplina normativa che è applicabile alle tre istituzioni in modo unitario e coordinato, perché obbliga i tre

enti a mantenere fra loro uno stretto collegamento (ad esempio, il consiglio regionale è la somma dei due consigli provinciali, eletti separatamente), perché per modificare lo statuto è necessario ci sia l'accordo (dato attraverso un parere dei rispettivi consigli) di tutti e tre gli enti.

Come nelle altre regioni a statuto speciale, lo statuto del Trentino - Alto adige è una **legge costituzionale**, approvata dal Parlamento con una procedura aggravata, rispetto alle leggi ordinarie (art. 116 e 138 cost.). Questa è una importante differenza rispetto alle regioni ordinarie, che approvano lo statuto con una loro legge regionale, senza che il Parlamento possa interferire. Che lo statuto speciale venga approvato dal Parlamento e non dai consigli interessati può sembrare una limitazione dell'autonomia: è però anche vero che lo statuto speciale contiene una disciplina che fa eccezione e deroga alla Costituzione, e quindi richiede per la sua approvazione una legge di pari livello della Costituzione. Inoltre da un punto di vista istituzionale e politico rimane determinante l'iniziativa svolta a livello provinciale (e quindi, unitariamente, a livello regionale), ed è assai improbabile che il Parlamento approvi modifiche fondamentali allo statuto senza una preventiva e positiva adesione delle istituzioni locali interessate.

### *2. La provincia autonoma: motore dell'autonomia. La regione alla ricerca di una nuova identità.*

Pur portando il nome di province, Trento e Bolzano esercitano ruoli e poteri assimilabili, se non superiori, a quelli propri delle regioni: il loro regime complessivo va quindi confrontato non con quello tipico delle province ordinarie ma con quello delle regioni ad autonomia differenziata.

Come tutte le regioni le due province autonome sono in particolare dotate di **competenza legislativa** (e questa è la più

N.B.: questo appunto fa parte dei materiali predisposti per la progettazione del terzo Statuto di autonomia.

importante differenza con le altre province, che hanno invece solo una competenza normativa di tipo secondario o regolamentare e in un ambito assai circoscritto di competenze): approva quindi leggi nei settori più importanti della vita sociale ed economica locale, entro un ampio complesso di competenze assegnate dallo statuto e svolte nelle norme di attuazione.

Dopo una prima fase dell'autonomia statutaria, dove la regione ha svolto un ruolo preponderante, nel 1971 alle due province autonome sono stati attribuiti nuovi o più ampi poteri legislativi ed amministrativi (e anche maggiori finanziamenti). L'aumento dei poteri di governo delle province autonome è quindi avvenuto attraverso la cessione di competenze già attribuite alla regione, e il progressivo trasferimento di nuove attribuzioni e competenze da parte dello Stato (di solito con i relativi beni, personale, finanziamenti).

Più recentemente la riforma statutaria del 2001 ha ulteriormente circoscritto l'ambito di competenza della regione, togliendole la competenza elettorale per attribuirlo alle province, ed estendendo alle province significativi poteri o competenze prima riservate alla sola regione: oltre alla competenza elettorale anche la competenza ad adottare la legge sulla forma di governo, la competenza ad approvare le leggi sui referendum e sulle iniziative popolari provinciali (settori prima riservati alla legge regionale); e una serie di nuovi poteri, come l'intervento nel procedimento di modifica dello statuto, l'iniziativa legislativa e di voto presso il Parlamento.

Le province autonome (e non tanto la regione) hanno quindi assunto il ruolo di **enti di governo, di regia e di indirizzo della società locale**, quantomeno negli ambiti economicamente e socialmente più rilevanti. I poteri di governo strategici appartengono oggi prevalentemente alle province autonome, ed è al livello provinciale che sono conseguentemente cresciuti gli

interventi normativi, gli apparati e le risorse (personale, beni, disponibilità finanziarie).

La situazione della regione è invece caratterizzata da un ruolo attenuato, un risultato raggiunto progressivamente, in parallelo con l'aumento di quello esercitato dalle province autonome. La regione quindi - pur mantenendo la propria autonomia ed un nucleo limitato di competenze - esercita oggi un ruolo e un potere inferiore a quello originario, e assai ridotto rispetto a quello svolto da ciascuna provincia.

Essa assume prevalentemente un **ruolo ordinamentale** in alcuni settori di legislazione che richiedono un'uniforme disciplina su tutto il territorio regionale (ordinamento degli enti locali, delle camere di commercio, libro tavolare e catasto, credito e cooperazione, ecc.). Alcune discipline regionali non sono peraltro uguali per entrambe le province: talvolta la stessa legge regionale tende a differenziarle in ragione delle peculiarità delle province.

Pur mantenendo competenze specifiche in alcuni settori di intervento suoi propri (gli uffici e il personale della regione, la previdenza e le assicurazioni sociali, ecc.), è evidente la riduzione progressiva di competenze settoriali e di ambiti d'amministrazione puntuale da parte della regione a beneficio delle province autonome; questa attenuazione di funzioni è un dato significativo, tanto che la mera lettura del catalogo statutario delle competenze regionali (in particolare la declaratoria delle competenze contenuta negli articoli 4 e 5 dello statuto) da sola potrebbe dare un quadro inesatto della situazione reale. La progressiva riduzione delle competenze regionali è avvenuta anche attraverso la stessa legislazione regionale che o ha attribuito alle province spezzoni di competenza anche legislativa in materie ad essa riservate, o ha delegato alle stesse settori più o meno ampi di competenze

amministrative. Da ultima in tal senso è significativa la legge regionale n. 3 del 2003, che ha delegato alle province autonome le funzioni amministrative in materia di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; di sviluppo alla cooperazione e vigilanza sulle cooperative; di enti di credito fondiario e di credito agrario; di casse di risparmio e casse rurali; di aziende di credito a carattere regionale; di impianto e tenuta dei libri fondiari; di deleghe delle funzioni statali in materia di catasto fondiario e urbano (in pratica gran parte delle funzioni amministrative che ancora residuavano in capo alla regione).

Naturalmente a questa riduzione di attribuzioni corrisponde anche una dotazione finanziaria ridotta rispetto a quella delle province, un sistema organizzativo e una dotazione burocratica più limitate, l'esercizio complessivamente più limitato - anche in termini quantitativi - delle funzioni normative, amministrative e politiche svolte a livello regionale.

Comunque, nei limiti indicati, la sede regionale rappresenta tuttora nel disegno statutario un passaggio obbligato di incontro e di definizione di politiche unitarie che possono risultare ancora significative, come nel caso della procedura di modifica dello statuto. Un ambito d'azione e un ruolo peraltro oggi fortemente ridotti per effetto della riforma statutaria del 2001, che ha dato maggior rilievo alle due province attraverso la differenziazione dei sistemi e delle leggi elettorali, e la qualificazione del consiglio regionale non più come organo direttamente eletto dal popolo ma come organo composto dai due consigli provinciali autonomamente eletti. Significativa in tal senso anche la recente decisione politica di eleggere a presidente della regione (nell'ambito del consiglio regionale) il presidente di una delle province autonome, attribuendo tale incarico secondo un criterio alternativo e periodico nell'ambito della legislatura.

Il tema relativo al ruolo e alle funzioni da assegnare alla regione sono diventati uno degli argomenti di maggior dibattito in sede politica, soprattutto in vista dell'elaborazione di un nuovo statuto, e considerato che l'ente regione è stato comunque recentemente confermato dalla riforma costituzionale introdotta dalla legge costituzionale n. 3 del 2001 (all'art. 116, primo e secondo comma, Costituzione). Su questo argomento sono per il momento da registrare posizioni politiche fra loro assai diverse. Naturalmente ogni soluzione è riservata alla revisione dello statuto e quindi a nuove norme di rango costituzionale.

### *3. Gli organi dell'autonomia: la forma di governo provinciale.*

Sia in regione che presso le due province autonome il sistema organizzativo fondamentale è disciplinato dallo statuto su una base comune di riferimenti. Ognuno dei tre enti è infatti dotato di tre organi fondamentali (il consiglio, la giunta, il presidente):

- **presso la regione** sono quindi costituiti il consiglio regionale (composto da 70 consiglieri), che non è eletto attraverso elezioni regionali ma è costituito dalla somma dei due consigli provinciali autonomamente eletti, e che svolge la funzione legislativa e poteri di indirizzo e controllo; la giunta regionale che è eletta dal consiglio al suo interno, con poteri esecutivi e amministrativi; il presidente della regione, eletto dal consiglio al suo interno, con poteri rappresentativi, di direzione e indirizzo sull'amministrazione regionale;
- **presso la provincia autonoma** sono costituiti il consiglio provinciale, eletto ogni cinque anni e composto da 35 consiglieri; la giunta provinciale, che può essere eletta dal consiglio al suo interno o nominata dal presidente della provincia (dipende dalla scelta adottata dalla legge provinciale elettorale e sulla forma di governo); il presidente

della provincia, che può essere eletto direttamente dal popolo assieme al consiglio, oppure nominato da quest'ultimo al suo interno (anche in questo caso dipende dalla scelta adottata dalla legge provinciale elettorale e sulla forma di governo).

La forma di governo (costituita soprattutto dalle regole fondamentali che disciplinano l'elezione degli organi e i loro reciproci rapporti) non è quindi unica e uniforme: la forma di governo della regione è disciplinata direttamente in statuto ed è caratterizzata dalla presenza di un organo di elezione popolare che non è più frutto di elezioni regionali ma che è di derivazione provinciale (il consiglio regionale), e da due organi eletti dal consiglio fra i suoi componenti, con funzioni di rappresentanza e direzione (presidente della regione) ed esecutive-amministrative (giunta regionale).

La forma di governo provinciale può invece essere diversa fra le due province, fermo restando l'elezione diretta del consiglio provinciale, quale organo di rappresentanza popolare, abilitato alla funzione legislativa. Possono mutare le regole relative alla nomina (ed ai reciproci rapporti) dei soggetti preposti al potere esecutivo e amministrativo: in particolare il presidente della provincia può essere anch'esso eletto direttamente dal popolo (come oggi è stabilito per la Provincia autonoma di Trento), oppure dallo stesso consiglio provinciale al suo interno (come accade in provincia di Bolzano). Queste scelte possono essere adottate - nel rispetto dei vincoli statutari - con la legge elettorale e sulla forma di governo, che deve essere approvata con un procedimento particolare e aggravato, disciplinato dall'articolo 47 dello statuto.

Questo è quanto è successo in Trentino dove la nuova forma di governo provinciale, approvata con la legge elettorale provinciale n. 2 del 2003, presenta questi caratteri fondamentali:

- il consiglio viene eletto ogni cinque anni con sistema

proporzionale, con correttivi; per partecipare all'elezione occorre avere il requisito della residenza di almeno un anno in provincia;

- in consiglio provinciale è assicurata la rappresentanza della minoranza ladina;
- accanto al consiglio viene eletto direttamente dal popolo anche il presidente della provincia: gli viene anche garantita una maggioranza in consiglio (mentre una quota minima di seggi è comunque assicurata alle minoranze);
- essendo entrambi eletti direttamente dal popolo, consiglio e presidente della provincia si condizionano reciprocamente: se cade l'uno (ad esempio per dimissioni, approvazione di una mozione di sfiducia ecc.) cade anche l'altro, salve alcune attenuazioni particolari di questo regime stabilite in legge;
- al presidente della provincia spetta la nomina e la revoca della giunta, che comunque deve mantenere un rapporto di fiducia con il consiglio;
- gli assessori possono essere scelti (in misura limitata) anche fuori dal consiglio; ed è stabilita un'incompatibilità fra la carica di assessore e la carica di consigliere.

I compiti degli organi statutari sono indicati essenzialmente nello stesso statuto. In parte corrispondono allo schema tradizionale del riparto delle funzioni, in parte sono specifici:

- al **consiglio** la funzione legislativa (approva le leggi provinciali) e quelle di indirizzo e controllo politico (attraverso gli strumenti classici come l'interrogazione o la mozione; e attraverso l'esercizio di funzioni strategiche, come le nomine consiliari);
- alla **giunta** le funzioni esecutive e amministrative (compresa l'adozione dei regolamenti) nonché la gestione dei beni, del personale e dei bilanci;
- al **presidente** una generale funzione di rappresentanza

dell'ente, di indirizzo politico, nonché una serie di compiti puntualmente indicati (es. nomina e revoca assessori, promulgazione delle leggi, adozione di atti urgenti in materia di sicurezza pubblica, ecc.).

In generale si può dire che con la nuova legge sulla forma di governo (e con l'elezione diretta al pari del consiglio) il presidente della provincia ha acquistato un ruolo complessivamente più forte rispetto al passato, pur essendo rimaste in gran parte immutate le sue attribuzioni statutarie.

## Estratto dell'intervento in discussione generale sulla manovra finanziaria della provincia per il 2002

cons. Flavio Mosconi (Forza Italia)

Benché sui banchi dell'opposizione, il filo rosso dell'Autonomia, dai Comuni, ai Comprensori, alla Provincia e alla Regione, ha sempre la stessa natura e rilevanza.

Attualmente ci troviamo di fronte ad una crisi profonda della Regione, in una situazione abbastanza fragile della realtà politica trentina, in presenza di importanti riforme di sistema che stanno per essere applicate, sia per quanto riguarda lo Statuto di autonomia, sia per quanto riguarda le modifiche apportate alla Costituzione, confermate in sede referendaria.

Le cause della crisi dell'istituzione regionale non vanno ricercate esclusivamente nei fatti eclatanti che hanno creato indignazione nell'opinione pubblica trentina. Le vere cause della crisi sono sicuramente di altra natura. Infatti è difficile credere e capire come alcune forze politiche - e mi riferisco al centro sinistra - abbiano potuto, di fatto, demolire la Regione. Devo usare termini forti perché questo, in effetti, è avvenuto. Sono partiti, forse, con dei propositi anche condivisibili e positivi, finalizzati alla ristrutturazione della Regione, operazione, questa, estremamente intelligente e condivisibile se avesse riguardato un'opportuna ridistribuzione dei poteri, tenendo conto della mutata realtà istituzionale che vede ormai le due province strutturate come delle Regioni autonome.

Allora è veramente stupefacente che siano proprio le forze di centro sinistra che si pongono continuamente interrogativi sulla stampa, attraverso commentatori ed opinionisti di grande qualità, che io peraltro stimo, su cosa dobbiamo fare della Regione. Avrebbero dovuto saperlo prima cosa si sarebbe dovuto fare della Regione!

Nella sua relazione anche il Presidente Dellai dice: "Bisogna ridare dignità alla Regione". Ce l'aveva la sua dignità la Regione! Bastava salvarla. In questi giorni si sentono delle proposte veramente cervelotiche, tipo quella che consiste nel fare una Regione che non abbia né organi, né poteri, né risorse, né strutture. Le menti geniali, quelle che dovrebbero essere specialiste nell'ingegneria istituzionale, vanno alla ricerca di soluzioni che pochi riescono a capire. Ma a cosa servirebbe e cosa potrebbe fare un ente di questo tipo a fianco di due Province che sono di fatto Regioni autonome, che hanno tutti i poteri? Potrebbe essere un comitato

di buon vicinato, che si vede affidare dai vertici delle due Province, se lo vogliono, indefiniti compiti di coordinamento. Ma coordinare cosa? Se un ente non ha poteri propri, anche di mero coordinamento, non coordina nulla, può solo essere subordinato alla volontà delle due Province.

Si fa fatica a capire cosa dovrebbe essere questa nuova Regione. Io ho definito inopportuna l'operazione di modifica del nostro Statuto di autonomia, mentre chi l'ha voluta e attuata sostiene che si è trattato di un'operazione geniale. Di questa riforma statutaria salvo solo la parte elettorale, perché ho sempre sostenuto che le Province autonome di Trento e di Bolzano devono avere due sistemi elettorali differenti e adatti alle rispettive diverse situazioni.

Una nefasta congiuntura politica nazionale e forse una miopia imperdonabile di parte trentina ha portato, comunque, a questo tipo di risultato, alla sostanziale abolizione della Regione.

È comprensibile che la Volkspartei tendesse a centrare un obiettivo che persegue da cinquant'anni. Fin dallo Statuto proposto da De Gasperi la Volkspartei mirava esattamente non al quadro regionale come sorgente delle autonomie provinciali, ma alla Provincia di Bolzano con piena e totale autonomia, distaccata dal quadro regionale. Cinquant'anni dopo la Volkspartei ha centrato l'obiettivo. Ma che la componente trentina della maggioranza regionale abbia concorso e contribuito a centrare quell'obiettivo, incurante dei pericoli che avrebbe comportato sulla "tenuta" della nostra autonomia trentina, in assenza del quadro regionale di riferimento, questo francamente mi ha sempre lasciato molto perplesso, tant'è che, adesso, siamo tutti alla ricerca di soluzioni che possano ripristinare dignità e verità della Regione.

Condivido poi, in pieno, il pensiero di chi auspica per il Trentino una propria identità. Dobbiamo prendere atto che la tripolarità è diventata bipolarità e sarebbe ora che il Trentino veramente alzasse la testa e dicesse: "Sono in grado con le mie forze di governarmi senza dover dipendere da altri". Qualcuno ha parlato di posizioni da protettorato dell'Alto Adige, che è una espressione un po' forte, ma che comunque fa capire qual è la posizione nostra nei confronti degli amici dell'Alto Adige. Ed anche qui più passano gli anni e più si fa ingiustizia, allorché si fa riferimento ad illustri rappresentanti politici trentini del passato, che hanno dato contributi enormi alla costruzione dell'autonomia. Tutti vogliono accaparrarsi l'eredità politica e ideale di questi personaggi ma, più passa il tempo, più si allontanano da quello che era veramente il loro pensiero. Tali personalità hanno pensato con grandissima lungimiranza ed intelligenza che la forza e la difesa dell'autonomia trentina nei confronti dello Stato stava solo nel quadro regionale. Su questo presupposto storico e normativo essi hanno sempre operato anche scontrandosi duramente, sia in sede locale che in sede parlamentare, mentre ora vengono citati

come esempio, ritenendo che anche loro avrebbero fatto una riforma del genere. Personalmente ritengo che questi personaggi non avrebbero sicuramente mai agito così, avendo il dato anagrafico che mi consente di esprimermi in prima persona e non per sentito dire. Se di riforma si doveva parlare doveva essere per una ristrutturazione, anche coraggiosa se si vuole, ma mai si sarebbe dovuti pervenire al risultato che è sotto gli occhi di tutti, che è quello di una Regione che non esiste più e che oltre tutto viene anche pesantemente offesa dai fatti recenti che tutti conosciamo, ma che certamente da soli non potevano mettere in discussione la sua esistenza. Anche se si tratta, evidentemente, di fatti di estrema gravità, dove i vertici istituzionali, gli stessi vertici che hanno concorso a creare il risultato di cui parlavo prima, si sono abbassati ad un livello miserevole e deludente.

Dunque i timori che ingiustamente ed immotivatamente nascono nel Trentino nei confronti del governo nazionale sono veramente solo un pretesto per poter gridare contro. C'è anche probabilmente in qualcuno la rabbia nel dovere constatare che un governo nazionale nuovo c'è, opera, agisce, mette in cantiere dei progetti importanti, riforma, tocca settori, temi, materie anche delicate, ma fa, opera. E questo è l'aspetto che l'opinione pubblica privilegia rispetto a tutto il resto, anche se poi la sinistra è costretta a trovare qualche pretesto che sia dirompente sull'opinione pubblica per far apparire tutto il contrario di quello che viene fatto. Ma il governo c'è ed opera ed è sostenuto anche dall'opinione pubblica.

Non possiamo dire altrettanto della nostra realtà. E vengo alla seconda riflessione.

Condivido nella sostanza l'analisi prudente che ha fatto il Presidente Dellai, parlando di una realtà trentina, se vogliamo essere obiettivi, in buone condizioni generali dal punto di vista sociale ed economico. Anche se poi, se si vanno a vedere i particolari, la stessa graduatoria pubblicata recentemente dal Sole 24 Ore evidenzia carenze per esempio nei servizi, nei collegamenti, nelle comunicazioni, nei trasporti: esattamente ciò che io, ma non solo io, sostengo da tempo.

La relazione del Presidente Dellai parla di autonomia, parla di istituzioni, parla di riforme, anche se non entra più di tanto nel merito di alcuni aspetti.

Ebbene, anche sull'autonomia si possono avere delle idee diverse, ma se nella sostanza si riesce a trovare qualcosa di fondamentale su cui si riscontrano convergenze questo sarebbe, penso, il contributo migliore che possiamo dare in questa fase al Trentino.

Il Presidente sostiene che l'autonomia genera autonomia e che nel nostro caso parliamo di una esperienza ormai cinquantennale di autogoverno. Manifesta anche la sua propensione a considerare l'autonomia nella sua dimensione dinamica, progressiva, aperta a cambiamenti ed evoluzioni. E qui veniamo al punto. Io ho un concetto della nostra realtà provinciale e della nostra autonomia un po' diverso.

Mentre concordo quando si dice che il Trentino sta vivendo un periodo cinquantennale di autogoverno nei confronti dei poteri centrali, all'interno della nostra realtà provinciale invece sono costretto a fare riflessioni diverse. Ciò perché devo ancora una volta constatare – e ribadisco quello che vado dicendo da almeno una trentina d'anni – che all'interno di questa realtà autonomistica vige, da sempre, il massimo del centralismo.

La riprova sta, per esempio, nella riforma costituzionale di cui ho parlato prima, promossa da un governo di centro sinistra e confermata dal referendum popolare. Per paradosso in questo momento i Comuni delle Regioni ordinarie hanno più poteri dei Comuni delle Regioni a statuto speciale. Com'è possibile? E' possibile, perché attraverso la riforma costituzionale si è superato quel concetto della delega paternalistica delle funzioni, per cui il potere centrale dice ai poteri sottostanti: "Ti affido temporaneamente questa funzione, ti dico quello che devi fare, ti metto a disposizione le risorse che ti servono, però ricordati che la titolarità rimane sempre mia". Con la riforma costituzionale i Comuni vengono investiti direttamente di competenze e di poteri, vengono – giustamente – responsabilizzati. Può anche darsi che qualcuno tema questa devoluzione, perché, trasferendo competenze e poteri ai Comuni si trasferiscono anche le responsabilità. Mi si risponderà: "C'è un disegno di legge di riforma istituzionale delle nostre realtà che dovrebbe essere portato in Consiglio". E' vero. Sono prontissimo a discutere su quello. C'è molto che non condivido, però riconosco che c'è una proposta da discutere. Ed allora mi sovviene un'altra riflessione e in questi termini do atto al Presidente di averla inserita nella relazione perché ci faccia riflettere. Io sicuramente ci rifletto da tempo, perché è una materia che mi ha sempre appassionato. Come vogliamo articolare i poteri all'interno della nostra realtà provinciale? Dobbiamo ancora disquisire sulla portata giuridica della delega di funzioni, del trasferimento di competenze, del gradi di autonomia degli enti locali?

Per capirci senza equivoci, dobbiamo finalmente cominciare a parlare di poteri. Potere vuol dire fare, decidere, spendere. Ed allora viene in discorso anche l'annoso problema dei comprensori.

Parto da qui per arrivare poi alla proposta fatta sulle camere dei territori. Probabilmente è il nome "comprensorio" che ormai ha perso la sua dignità e la sua valenza istituzionale, perché parlare di comprensorio ormai dà fastidio a tutti. Ma se si ha il coraggio di affermare che il comprensorio, come voluto dalla legge istitutiva, nei fatti non è mai esistito, allora veramente si può ragionare seriamente e con cognizione di causa. Io posso parlare per esperienza diretta perché sono stato Sindaco ed anche presidente di comprensorio.

Tutti sono in grado di capire che il comprensorio – inteso secondo i concetti di cui stiamo parlando e sulla base della recente riforma costituzionale – non è mai esi-

stato, perché non ha mai avuto poteri, competenze esclusive, risorse da gestire senza vincoli di destinazione, capacità di decidere il proprio sviluppo, il proprio futuro.

Allora perché si continua a dire che i comprensori devono essere cancellati perché sono stati un fallimento? Il fallimento non è stato dei comprensori. È stato di chi li ha voluti così. Si sostiene la necessità di toglierli di mezzo perché sarebbero solo centri di costo, di spesa, di sperperi, perché coinvolgono un'infinità di amministratori, le assemblee sono pletoriche e via dicendo. Si potrebbe rispondere: togliamoli di mezzo, ma poi cosa facciamo? Le comunità montane, si diceva qualche anno fa, senza tenere conto che il comprensorio era ed è comunità montana. Le unioni dei Comuni, le aggregazioni di Comuni, si dice ora. Mettiamola come vogliamo, si tratta sempre di definire una delimitazione geografica che riguarda una porzione di territorio trentino, una valle, che risponda a determinati criteri e presupposti storici, ambientali, economici e sociali, in altre parole, una realtà territorialmente aggregata che dovrebbe costituire un polo intermedio tra il potere centrale e i Comuni.

Allora, la domanda più spontanea e immediata che mi viene da porre è: "Perché abolire qualcosa che c'è?" Esiste una realtà che si chiama comprensorio; cambiamo il nome, chiamiamola comunità montana, unione dei Comuni, chiamiamola come vogliamo, però esiste. Si tratterebbe solo di ridefinire alcune delimitazioni territoriali. Per esempio, enucleare Trento e Rovereto perché sono due realtà che non hanno nulla a che vedere con la concezione di comprensorio come ente di governo di una valle. Avremmo già fatto quello che si propone di fare la nuova legge perché gli enti intermedi esistono già. Il problema non sta negli strumenti e nei contenitori. È un falso problema quello della veste giuridica. Il problema vero è e rimane quello dei poteri che devo mettere nei contenitori, non si può continuare a confondere un problema formale con il vero problema che è di sostanza politica.

Io sono reduce da qualche discussione fatta anche recentemente non solo nella mia, anche in altre valli del Trentino. Si avverte immediata l'esigenza da parte di amministratori locali e di Sindaci di trovarsi, di discutere, di fare politica, di fare aggregazione, di crearsi un'identità di valle anche dal punto di vista politico, per parlare non solo di servizi che si dovrebbero fare insieme, ma anche di progetti di sviluppo. Proviamo ad immaginare attuato il disegno che il Presidente fa nella sua relazione – che condivido fino in fondo perché sembra preso di peso dal mio programma elettorale – che è quello che ipotizza, schematicamente, una Provincia che si occupa della legislazione di sistema, della grande progettualità, della distribuzione equa di risorse in ragione delle situazioni socio economiche differenziate, cioè che garantisca di essere l'istanza istituzionale che crea solidarietà, dove serve, perché nel tempo ci sia un allineamento delle condizioni socio-economiche delle nostre valli. Poi immaginiamo che al di sotto del livello provinciale ci siano

i Comuni. Io su questo sono perfettamente d'accordo. Il Comune deve essere il primo destinatario di competenze dirette in ossequio al principio di sussidiarietà che ormai tutti condividono. Poi immaginiamo ancora che, fra Provincia e Comuni, ci sia questo ente intermedio, sentito, voluto ed auspicato dagli stessi Comuni, e su questa tripolarità andiamo a distribuire poteri, competenze, risorse e responsabilità, con il conseguente forte dimagrimento della Provincia, finalmente liberata da funzioni puramente gestionali che possono svolgere più equamente sia i Comuni che gli enti intermedi, liberata anche da quella mole di personale che va a mangiare una fetta grandissima delle nostre risorse disponibili. Fra l'altro, questa potrebbe essere anche l'occasione buona per rivedere tutti gli interventi di investimento della Provincia: abbiamo una proprietà immobiliare della Provincia sparsa su tutta la città di Trento che si vuole ancora potenziare con l'acquisto o la costruzione di nuovi edifici destinati ad uffici amministrativi, che evidenzia una palese contraddizione rispetto al progetto della devoluzione.

Il Presidente ha posto un altro spunto di discussione che è quello delle camere dei territori e ha dato un'indicazione anche di tipo elettorale sugli organi comprensoriali. Ancora una volta prendo la palla al balzo e dico: "Quello che propone il Presidente non è nulla di nuovo". È qualcosa su cui però si può riflettere.

Ma andiamo anche qui per ordine. Proviamo ad immaginare come sarebbero i comprensori oggi, nel 2001, se vent'anni fa si fosse fatto quello che oggi dice il Presidente, elezioni diretta del Presidente dei comprensori e così via. C'era già vent'anni fa una legge, voluta da Mengoni, della quale io stesso mi sono occupato, che prevedeva l'elezione a suffragio universale degli organi comprensoriali e che ha ottenuto il visto governativo grazie al ruolo determinante svolto dall'allora Ministro Aniasi, socialista, ex Sindaco di Milano. In quegli anni il Trentino era tappezzato di manifesti del PSI, con lo slogan: "Il Trentino è tuo, te lo devi gestire". Un concetto perfetto, condivisibilissimo, esattamente quello che stiamo dicendo ora. Poi questo processo di autentica devoluzione all'interno della nostra Provincia autonoma è stato bloccato. Perché è stato bloccato? Se i poteri vengono devoluti non esiste più la possibilità di scrivere la classica lettera: "Ho il piacere di comunicare che la Giunta provinciale su mia proposta ha disposto...". Questo, senza banalizzarlo, è stato ed è un motivo che frena o impedisce il varo di progetti intelligenti di riforma istituzionale e di decentramento di poteri. Comunque, ben venga la proposta, basterebbe riprendere la legge in mano, aggiornarla, adeguarla ai tempi moderni. Si potrebbe anche fare in fretta e quindi non posso che essere d'accordo.

La seconda cosa, la camera dei territori che sarebbe formata dai Presidenti di comprensorio eletti direttamente dalla popolazione di valle, riuniti in un organismo che può essere chiamato camera o con un altro nome. Sta bene. Ma anche

questo organismo c'era già. Era la conferenza dei Presidenti. Io sono stato anche Presidente di tale organo che ha esattamente le funzioni che indica il Presidente e che riguardano principalmente la partecipazione degli enti locali all'attività sia legislativa sia, per certi aspetti, esecutiva del governo provinciale.

La conferenza ha sempre fatto fatica a funzionare, a dire la verità, e poi dirò il perché. Però l'intenzione e gli obiettivi erano estremamente validi; lo erano allora e lo sono oggi. Non è cambiato nulla sotto questo profilo. Perché, per fare un esempio, quando si andava a discutere della distribuzione di risorse per l'edilizia economica popolare o per la sanità - che erano le funzioni più corpose dei comprensori - era ovvio che una concertazione di questo tipo tra il governo provinciale ed i rappresentanti dei comprensori fosse estremamente utile, e ha dato anche sicuramente dei buoni risultati. Però c'è sempre un limite. Anche qui, prendo per buona la proposta fatta, ma dico subito che il mio pensiero, così come riferito al giornalista che mi ha intervistato, si spinge un po' più in là. Perché la costruzione della nostra autonomia sui tre livelli presuppone una rappresentanza politica e decisionale delle valli più forte, più concreta e non solo nominalistica. Il fatto di essere concreta può verificarsi solo se le diverse valli - e non si tratta di campanilismo o di localismo - sono rappresentate direttamente nell'organo legislativo della Provincia. Non ci si deve scandalizzare di questa forma di rappresentanza delle valli, perché anche oggi molti di noi sono qui in rappresentanza di una valle, anche se questo risultato non è frutto di un sistema elettorale che prevede i collegi di valle. Io sono qui con un mandato senza vincoli ma principalmente in rappresentanza della mia valle, come accade per tanti altri consiglieri.

Allora perché a questo punto non codificare una realtà che di fatto è ed è sempre stata, assegnando una parte ben definita dei seggi alle rappresentanze di valle? In questo modo, senza creare doppioni di enti, si creerebbe una situazione che persegue più adeguatamente l'obiettivo che il Presidente propone riferendosi alla camera dei territori.

Se queste sono valutazioni sulle quali si può verificare una certa convergenza, penso che bene farebbe il Consiglio provinciale di Trento, ancora in questa legislatura, a mettere mano a questi strumenti di riforma. Io sono estremamente convinto della necessità di questo tipo di riforma, tanto più se teniamo conto della delusione generale ed indignazione che ormai sono diffuse su tutto il territorio, nella quale siamo coinvolti tutti, maggioranza ed opposizione. Situazione provocata, lasciatemelo dire a voce alta, da una crisi regionale, e in parte anche provinciale, tutta ed esclusivamente della maggioranza, non certo causata dall'ostruzionismo delle opposizioni.

In questo senso intendo il concetto espresso dal Presidente con riferimento alla dimensione dinamica dell'autonomia, di un'autonomia progressiva ed aperta a

cambiamenti ed evoluzioni. Queste sono le cose che possono e devono essere fatte. Se si vogliono fare, il tempo c'è.

Recentemente, abbiamo avuto modo di sentire un autorevole esponente del governo nazionale, il Ministro La Loggia, che è stato di una chiarezza unica in materia di autonomia locale. Ha detto, in sostanza, di fronte ad un grande numero di Sindaci trentini: "Avete la possibilità di gestire la vostra autonomia con le vostre mani, di riformare lo statuto come meglio a voi aggrada: il governo nazionale non sarà di ostacolo, svegliatevi, muovetevi, fate!" Questa è la vera posizione del governo nazionale, e mi sentirei di garantire su questo, per quello che posso. Però noi non siamo in grado di fare, non siamo in grado di farci nemmeno una legge elettorale! E chi dice che se non faremo noi farà il governo nazionale dice un'altra amenità. Ma provate a pensare, che motivo potrebbe avere il governo nazionale di venire ad imporre soluzioni sulla nostra realtà istituzionale? Il pericolo non viene certo dal governo nazionale, ma dalla nostra incapacità di fare quello che dovremmo fare, perché non abbiamo la possibilità, la capacità, i numeri, la condizione politica di farlo. Quindi, ancora una volta la responsabilità è tutta nostra e non la possiamo sicuramente ribaltare sugli altri.

La mia disponibilità in questi termini c'è. Se riuscissimo a mettere in cima alla scala dei valori e delle necessità ciò che veramente serve al Trentino penso che in questo senso potremmo tutti fare un piccolo passo indietro perché avanti possano andare le riforme dell'autonomia. In questo senso, penso che tutti dovrebbero seriamente riflettere.

Mi auguro veramente che il tempo ed il fiato che spendiamo possa trovare qualche sbocco in termini di risultati concreti e che sulle cose dette si possa anche ragionare con la maggioranza. Grazie.

## La Regione? Nella discarica della storia...

---

Intervento del Consigliere  
Pöder  
al Consiglio regionale  
del 10 aprile 2003.

**PÖDER:** Vielen Dank, Herr Präsident. Wir werden selbstverständlich zustimmen und hoffen, dass dies ein erster, wichtiger und wesentlicher Schritt dazu ist, endlich – und ich hoffe in der nächsten Legislatur ist es irgendwann einmal soweit – einen Schlussstrich unter die Region Trentino-Südtirol zu ziehen und diese Region auf die Müllhalde der Geschichte zu werfen und nicht in ein Museum zu stellen.

Mit jedem einzelnen Wort und mit jeder einzelnen Handlung, die Kollegen wie Seppi – und es fällt einem schwer, diese Herren noch als Kollegen zu bezeichnen –, und Kollegen von Seiten der Trentiner Opposition, sowie die italienischen Abgeordneten der Opposition aus dem Südtiroler Landtag, die hier im Regionalrat sitzen, hier setzen, mit jedem einzelnen Wort, mit jeder einzelnen Handlung in den letzten Tagen, Wochen, Monaten, in den letzten Stunden und Minuten, zeigen sie, unterstreichen sie, dass wir nichts, aber rein gar nichts gemeinsam haben und dass uns nichts, aber rein gar nichts gemeinsam in dieser Region zusammenhalten, zusammenschmieden kann. Es gibt nichts, aber rein gar nichts, was rechtfertigen würde, noch weiterhin hier im Regionalrat, in der Region, in einem Regionalausschuss, in einer gemeinsamen Institution zusammenzuarbeiten, aber rein gar nichts. Und es gibt kein einziges Argument, was rechtfertigen würde, die Region Trentino-Südtirol am Leben zu erhalten. Jedes einzelne Wort, jede einzelne Handlung von Seiten derer, die gegen dieses Gesetz bisher interveniert haben, die versuchen, es zu blockieren, die mit allen Mitteln, mit allen Untergriffen, mit allem, was irgendwo an Negativem, Schlechtem und Vulgärem möglich ist, versuchen, hier eine Abstimmung hinauszuzögern, mit jeder einzelnen Handlung liefern sie jeweils ein Argument und eines kommt zum anderen und es werden hunderte Argumente daraus, die unterstreichen und dafür sprechen, dieses Gesetz, diese Delegierungen, wie immer das auch zustande gekommen ist, zu beschließen und endlich einmal einen ersten Strich 6 zu setzen unter die Region Trentino-Südtirol. Wir können mit diesen Argumenten, mit diesen Ausrichtungen, mit diesen Gedanken und auch mit diesen Leuten im Prinzip überhaupt nichts gemeinsam haben. Wir haben das immer schon gewusst und immer schon gesagt: Hier erhalten wir die Bestätigung. Die Region Trentino-Südtirol wird nicht von uns zu Grabe getragen, sondern sie wird von jenen zu Grabe getragen,

die sie hier offensichtlich mit Händen, Füßen, Klauen und Untergriffen und verbalen Entgleisungen zu verteidigen versuchen. Wenn das die Verteidiger der Region Trentino-Südtirol sind, dann bin ich froh, wenn wir so schnell wie möglich aus dieser Region herauskommen.

*Versione in italiano.*

(Grazie, signor Presidente. Naturalmente daremo il nostro assenso, nella speranza che questo costituisca un primo, ma anche importante e fondamentale passo per far sì che finalmente – e mi auguro che nella prossima legislatura i tempi siano finalmente maturi – si possa abolire la Regione Trentino-Alto Adige e gettarla sulla discarica della storia anziché metterla in esposizione in un museo. Con ogni singola parola espressa o azione compiuta da colleghi come il collega Seppi – e mi riesce davvero difficile considerare questi signori ancora dei colleghi – e dai consiglieri delle forze d'opposizione del Trentino e dai consiglieri d'opposizione di lingua italiana del Consiglio provinciale di Bolzano, presenti in questo consesso, con ogni singola parola espressa o azione che essi hanno compiuto in questi ultimi giorni, settimane, mesi, in queste ultime ore e minuti, essi non fanno altro che mettere in evidenza che non c'è niente, assolutamente niente, che ci unisce, che ci possa legare all'interno di questa Regione. Non c'è nulla, assolutamente nulla, che giustifica il mantenimento della collaborazione all'interno del Consiglio regionale, della Regione, della Giunta regionale, quindi nell'ambito di un'istituzione comune. E non esiste neanche una ragione per tenere in vita la Regione Trentino-Alto Adige. Con ogni parola espressa o azione compiuta da parte di chi finora è intervenuto esprimendosi contro la legge, nel tentativo di bloccarla e ritardare la sua votazione, ricorrendo a tutti i mezzi possibili, anche ad attacchi ed affermazioni negative e volgari, viene ribadita - argomento dopo argomento, che sommati costituiscono pertanto centinaia di prove - la necessità di votare questa legge, queste deleghe, indipendentemente dall'iter che essa ha seguito, per poter finalmente eliminare la Regione Trentino-Alto Adige. Non condividiamo minimamente queste argomentazioni, orientamenti e pensieri e non abbiamo nulla in comune con le persone che le esprimono. Questo lo sappiamo da sempre e lo abbiamo anche dichiarato. E questo dibattito ne è la conferma. La Regione Trentino-Alto Adige non viene quindi affossata da noi, ma la seppelliscono coloro che tentano di difenderla a tutti i costi, anche con violazioni verbali. Se questi sono i difensori della Regione Trentino-Alto Adige allora non posso che rallegrarmi se riusciamo ad uscirne quanto prima.)

## A guardia dell'autonomia Il ruolo della commissione dei 12

**R**ecentemente la Commissione dei 12 ha ripreso a pieno ritmo la propria attività, varando nuove norme particolarmente importanti per la provincia di Trento. Di che si tratta?

Le norme di attuazione recentemente approvate dalla Commissione dei 12 riguardano, in successione cronologica, GLI INCENTIVI ALLE IMPRESE, IL TRIBUNALE REGIONALE DI GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA E IL CONSERVATORIO MUSICALE DI TRENTO.

Con la prima norma, la nostra Provincia realizza il massimo dell'autonomia nel governo dello sviluppo della nostra economia, essendo diventata titolare delle funzioni di erogazione alle imprese locali degli incentivi previsti dal decreto legislativo n. 112 del 1998.

L'approvazione della seconda norma consente di potenziare e migliorare l'operatività del Tribunale di giustizia amministrativa di Trento e della sezione autonoma di Bolzano, a tutto vantaggio dei cittadini della nostra regione che nel TAR vedono un importante presidio giurisdizionale a tutela della correttezza del rapporto cittadino - pubblica amministrazione, cittadino - pubblici poteri. In concreto, attraverso questa norma è stato incrementato di

una unità l'organico dei giudici di nomina provinciale per elevare da due a tre i collegi giudicanti ed è stata attuata una riorganizzazione qualitativa della dotazione organica per porre fine ad una condizione di precarietà del personale che perdurava ormai da oltre quindici anni.

Per quanto riguarda il Conservatorio musicale di Trento, la norma di attuazione approvata, provincializzando di fatto questa importante istituzione di alta formazione artistica, ha prodotto due effetti sostanziali:

- a) la regolarizzazione del personale non docente (personale ATA) in capo alla Provincia, dopo due anni di incertezza e precarietà sia per quanto riguarda il loro stato giuridico che per quanto concerne l'applicazione dei contratti di lavoro;
- b) il trasferimento alla Provincia delle funzioni amministrative statali relative ai conservatori di musica e agli istituti musicali pareggiati. La Provincia di Trento potrà quindi emanare norme legislative, nel rispetto dei principi fondamentali della legislazione statale e previo parere, ove occorra, del Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale (CNAM),

in materia di funzionamento dei conservatori e di altre istituzioni artistiche, investendo anche risorse proprie, garantendo così non solo la sopravvivenza del Conservatorio di Trento e della sezione staccata di Riva del Garda ma anche la loro valorizzazione e qualificazione.

### 1 - Ci sono altre norme che attendono di essere varate?

Sono in fase istruttoria e di acquisizione dei prescritti pareri dei competenti ministeri oltre 10 norme circa, quasi tutte ereditate dalla precedente commissione dei 12 che non ha potuto completare il proprio lavoro sia per ragioni di tempo sia per obiettive difficoltà di intesa con gli uffici statali.

### 2 - Le può sinteticamente descrivere?

Le norme attualmente in fase istruttoria, per molte delle quali è prevista l'approvazione a breve, riguardano le seguenti materie:

#### - TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO (T.F.R.)

Si tratta di una norma molto importante, attesa da tempo, motivata da una finalità altamente strategica per il nostro sistema di previdenza integrativa e complementare: quella di gestire unitariamente in sede locale e con finalità previdenziali il trattamento di fine rapporto del personale dell'intero comparto pubblico della nostra regione (complessivamente oltre 60.000 dipendenti). Per effetto della nor-

ma di attuazione, la disciplina della materia riguardante il trattamento di fine rapporto del personale pubblico verrà dettata dalla regione e dalle province autonome, con conseguente distacco degli enti pubblici locali dall'INPDAP, l'istituto nazionale che gestisce l'indennità premio di servizio.

#### - ORDINAMENTO SCOLASTICO IN PROVINCIA DI TRENTO

Scopo della norma: modificare la vigente normativa nel senso di demandare alla contrattazione collettiva provinciale gli istituti e le materie riguardanti il rapporto di lavoro del personale scolastico non riservati alla legge, garantendo il trattamento fondamentale non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi nazionali. La norma è quindi volta a semplificare il contesto normativo e a superare difficoltà gestionali e operative causate dal costante dualismo tra normativa e contrattazione statale e provinciale in materia di personale insegnante.

#### - GIUDICI DI PACE

Scopo della norma: sulla base delle innovazioni apportate dalla legge 468/1999 alla disciplina riguardante il giudice di pace, istituito dalla legge 374/1991, la norma si prefigge di armonizzare le competenze regionali e statali in ordine alla figura del giudice di pace, valorizzando il ruolo della regione mediante la costituzione di un organo regionale

denominato "Comitato Servizio Giustizia", organo consultivo e di controllo, presieduto dal Presidente della Regione, al quale verrebbero attribuite specifiche competenze in materia di formazione professionale, nomina, decadenza, dispensa, trasferimento e irrogazione di sanzioni disciplinari dei giudici di pace, garantendo, così, l'applicazione dei principi di tutela delle minoranze linguistiche.

Si tratta in sostanza di un decentramento in ambito regionale di funzioni amministrative, organizzative, procedurali ed esecutive riguardanti la magistratura onoraria monocratica impersonata dal giudice di pace, esercitate dalla regione in forma collaborativa con il Ministero della Giustizia e nel pieno rispetto delle competenze statali e delle prerogative di indipendenza del giudice di pace nello svolgimento delle sue funzioni giurisdizionali.

#### - ASSISTENZA SANITARIA NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI

Scopo della norma: modificare e integrare la normativa vigente al fine di includere nelle competenze provinciali le funzioni amministrative in materia di assistenza sanitaria penitenziaria.

#### - AGENZIE FISCALI

Scopo della norma: delegare alle Province di Trento e di Bolzano le funzioni statali in materia di organizzazione e gestione dell'osser-

vatorio del mercato immobiliare, nonché i servizi estimativi di consulenza tecnica esercitati dall'amministrazione finanziaria dello Stato.

#### - FINANZIAMENTO ALLE CAMERE DI COMMERCIO

Scopo della norma: escludere le Camere di commercio di Trento e Bolzano dal funzionamento dei fondi previsti dalla legislazione nazionale e riconoscere, quindi, piena autonomia agli enti camerali locali nella titolarità e gestione delle entrate senza l'obbligo di contribuzione al fondo perequativo nazionale.

#### - ISTITUTI SPERIMENTALI DI RICERCA IN AGRICOLTURA

Scopo della norma: attribuzione alla provincia di Trento della competenza concernente la realizzazione degli obiettivi, delle priorità dei progetti e delle attività di ricerca e di sperimentazione scientifica in materia di foreste e frutticoltura, introducendo specifiche forme di collaborazione con il competente Ministero. Per effetto di tale norma, la Provincia di Trento potrà esercitare le funzioni anche mediante enti a ordinamento provinciale o altri soggetti appositamente costituiti. È altresì previsto il trasferimento alla Provincia delle strutture periferiche degli Istituti statali di ricerca scientifica operanti nel territorio provinciale ed il relativo personale.

#### - ELETTORALE

Si tratta di una norma di natura tecnica finalizzata all'adeguamento

della disciplina concernente “Esercizio del diritto di voto per le elezioni dei Consigli provinciali di Trento e di Bolzano, nonché per quelle dei Consigli comunali della provincia di Bolzano”, a seguito delle modifiche apportate alla normativa attualmente in vigore dalla recente riforma dello Statuto speciale di autonomia, specie per quanto riguarda i requisiti di residenza dell’elettorato attivo.

#### - ENERGIA

La presente norma si rende necessaria per risolvere il contenzioso aperto dalla Commissione Europea con l’avvio di una procedura di infrazione nei confronti dell’Italia in merito alla norma di attuazione approvata nel 1999 in materia di demanio idrico, di opere idrauliche e di concessioni di grandi derivazioni a scopo idroelettrico, produzione e distribuzione di energia elettrica.

Oggetto di censura sono le norme che disciplinano il rilascio di concessioni di grandi derivazioni ad uso idroelettrico da parte delle Province di Trento e di Bolzano, ritenendo la Commissione Europea che tali disposizioni, riservando una sorta di diritto di “prelazione” agli enti provinciali, provochino una disparità di trattamento nei diversi operatori economici, con forme incompatibili con il principio di libero stabilimento sancito dall’articolo 43 del Trattato CE.

#### 4 - Come giudica il ruolo della com-

#### missione nel nuovo quadro politico venutosi a determinare alla luce delle modifiche statutarie?

Le recenti modifiche statutarie, che a ragione possono essere definite il terzo statuto di autonomia, hanno comportato la polarizzazione in capo alle due Province della nostra autonomia, relegando la Regione in un ruolo di semplice cornice di un quadro che ha assunto connotati sostanzialmente diversi da quelli dipinti, nel 1948, da Degasperi e Gruber. Sui nuovi lineamenti della nostra autonomia si è molto discusso e molto ancora si discuterà negli anni a venire. Personalmente sono sempre stato e rimango profondamente convinto dell’indiscutibile valenza dell’ambito regionale della nostra autonomia, tanto più se vista e considerata nella prospettiva europea che si sta progressivamente consolidando anche nelle nostre piccole realtà provinciali. Sostengo da sempre che il dialogo e l’unione delle forze e delle intelligenze possono fare miracoli in una realtà multi-etnica come la nostra, dove la convivenza deve essere vissuta come stato di convinzione e non di necessità. Se culturalmente saremo tutti in grado di aprire una finestra sul futuro, senza dimenticare ma anche senza farci eccessivamente condizionare dal passato, ritengo che l’ambito regionale tornerà ad essere il riferimento spaziale ed istituzionale più idoneo per perseguire importanti obiettivi strategici che superano le pur notevoli potenzialità delle singole Province. In questo contesto, sono sicuro che la commissione

paritetica avrà ancora un ruolo molto importante, in una visione dinamica della nostra autonomia, nel processo di definizione e aggiustamento della distribuzione delle competenze fra Stato e autonomie locali e, molto probabilmente, fra autonomie locali ed Europa.

#### 5 - In qualità di presidente quali sono gli obiettivi che intende perseguire?

L’obiettivo principale che mi pongo in qualità di presidente della commissione è quello di favorire un clima di collaborazione e di proficua intesa fra lo Stato e le autonomie locali nel definire le rispettive competenze legislative e amministrative, non solo per il completamento dell’originario pacchetto di autonomia ma anche per cogliere le nuove opportunità nascenti dalle recenti modifiche del titolo V della Costituzione e dalle ulteriori riforme in senso federalistico della nostra Repubblica che il parlamento si appresta a varare.

Su questo fronte, penso ci sia ancora molto da fare per la commissione che presiedo, proprio perché si sta aprendo uno scenario nuovo, all’interno del quale le nostre Province dovranno ritagliarsi un ruolo del tutto particolare volto a tutelare e valorizzare la specialità della propria autonomia.

È lo stesso articolo 10 della legge di riforma costituzionale che lascia intravedere nuove aperture e nuove opportunità per le nostre autonomie. Infatti, esso recita testualmente: “Sino all’adeguamento dei rispettivi statuti, le disposizioni della presente legge

costituzionale si applicano anche alle Regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampie rispetto a quelle già attribuite”.

#### 6 - Come sono i rapporti interni alla commissione, sotto il profilo politico?

I rapporti interni alla commissione sono molto buoni e improntati a concrete forme di collaborazione. Ricordo che sono stato eletto presidente della commissione con voto unanime. La fiducia che mi è stata riservata sia da parte dei componenti di nomina governativa che da parte dei componenti espressi dalle istituzioni locali assume un preciso significato e fa intendere la precisa volontà di operare con unità d’intenti per la realizzazione di obiettivi comuni.

Al tempo stesso, è intuibile che il voto unanime per la designazione della presidenza carica di responsabilità politica il ruolo che mi è stato attribuito e che di ciò dovrò sempre tenere conto nell’espletamento delle mie funzioni. Equilibrio, senso di responsabilità e autorevolezza istituzionale sono le qualità fondamentali alle quali cerco sempre di ispirarmi nel coordinare i lavori della commissione. Finora c’è sempre stata fiducia reciproca e perfetta intesa. Mi auguro vivamente che possa continuare sempre così nell’interesse primario delle istituzioni e delle comunità che rappresentiamo.

## 7 - e con Bolzano?

Premettendo che in seno alla commissione dei 12 è istituita una speciale commissione (dei 6) per le norme di attuazione relative alle materie attribuite alla competenza della provincia di Bolzano, presieduta dal collega dott. Rispoli di Bolzano, penso di poter affermare, alla luce dell'esperienza fin qui maturata, che i rapporti con Bolzano sono complessivamente buoni, caratterizzati da reciproca stima e fiducia e improntati alla concretezza dell'o-

peratività collegiale, in un sistema di relazioni Stato - autonomie locali che vuole privilegiare la chiarezza e favorire ogni forma di collaborazione.

Anche in questo caso, mi auguro vivamente di poter sempre contare su questo clima di forte coesione e di fattiva collaborazione, nella reciproca consapevolezza che, soprattutto nei momenti difficili, il dialogo, la comprensione e la tolleranza sono qualità umane e professionali che consentono di superare qualsiasi ostacolo.

## Appunti per un articolo sulla regione

---

1) Fare riferimento agli articoli di Dellai (Nell'interesse dell'autonomia), di Pucci (c'è un vuoto da riempire) e alle dichiarazioni del gruppo "Union fuer Sudtiro" (stamattina abbiamo gettato la Regione nella discarica della storia); tutto da Il Trentino;

2) Al titolo di Dellai aggiungerei un punto interrogativo, più che un'affermazione dovrebbe essere quanto meno un interrogativo; dice di aver votato con convinzione, non ci credo. Per me ha votato per rispettare e onorare un accordo di maggioranza sottoscritto in stato di necessità data la debolezza e la fragilità della maggioranza di governo a Trento. L'articolo è un tentativo di giustificazione di un voto che, in condizioni normali, avrebbe volentieri evitato.

3) L'articolo di Pucci lo trovo più realistico, più rispettoso della storia della nostra autonomia, più problematico sul futuro della regione e anche dell'autonomia trentina.

4) La posizione di Poeder e Klotz rappresenta l'esasperazione del passato e una chiusura a un futuro di convivenza.

5) Il vero problema non è certo quello del passaggio delle ultime funzioni dalla regione alle province. Sotto questo aspetto viene a chiudersi un processo iniziato da decenni e previsto come norma nello statuto di autonomia. Il vero problema è dato dal fallimento che dobbiamo registrare per quanto riguarda il vero significato politico ed il vero ruolo istituzionale che sono stati attribuiti alla regione fin dalla sua costituzione: quello della convivenza solidale fra i diversi gruppi etnico linguistici all'interno della regione. La tendenza alla separazione e alla distinzione è la negazione della convivenza solidale. Può essere comprensibile, anche se non condivisibile, l'obiettivo che la SVP persegue fin dal 1947, dalle prime bozze di statuto trasmesse al governo italiano, che mirava ad un'autonomia esclusiva per l'Alto Adige e comunque distinta da quella, eventuale, di Trento. Dopo più di 50 anni la SVP può cantare vittoria su tutta la linea, avendo ottenuto nel corso dei decenni il progressivo svuotamento della regione considerato un ente inutile e la modifica dello statuto di autonomia con la legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2 che ha introdotto l'elezione diretta dei presidenti della Province autonome di Trento e Bolzano ed ha operato, al tempo stesso, come dice Dellai "il rovesciamento concettuale": si afferma infatti che la Regione è costituita dalle due province autonome. Con questa modifica statutaria i fautori della separazione a tutti i costi hanno ottenuto l'importante risultato di blindare e di rendere irreversibile la situazione di totale ed assoluta indipendenza delle due province che si è venuta consolidando nel

tempo fino al voto finale di ieri. Il tutto senza che le menti illuminate e ben pensanti della maggioranza di governo del nostro trentino si preoccupassero di indicare il nuovo ruolo della regione ridotta a semplice cornice ormai orfana di quella tela che a ragione è sempre stata considerata, per il Trentino, una vera e propria opera d'arte di Degasperi (l'ambito regionale dell'autonomia). Si parla astrattamente della regione del futuro come ente politico deputato a volontarie forme di collaborazione fra le due province ecc.....

Ciò che non si può né comprendere né tanto meno condividere è l'atteggiamento succube, rinunciatario, irresponsabile dei componenti trentini della maggioranza consiliare della regione e, in particolare, il ruolo svolto in questa triste vicenda (presidenza della Giunta regionale e vice presidenza del Consiglio regionale) dai consiglieri di quel partito che pretende di essere per definizione, per storia e per professione politica il vero se non l'unico partito autonomista del trentino.

**La domanda che devono porsi i trentini a cominciare da quelli che ci governano è la seguente: il rovesciamento concettuale, come lo chiama Dellai, ossia la netta separazione e distinzione delle Province di Trento e di Bolzano realizza o tradisce lo spirito dell'Accordo di Parigi e della sua traduzione nella legge costituzionale del 1948 che ha approvato lo statuto di autonomia della Regione Trentino – Alto Adige?**

Per rispondere a questa fondamentale domanda non dobbiamo ricorrere agli interpreti del pensiero di Degasperi o a chi ritiene di essere detentore esclusivo dell'eredità politica di Degasperi. È sicuramente meglio citare testualmente Degasperi, attingendo al resoconto della discussione del disegno di legge costituzionale: Statuto Speciale per il Trentino Alto Adige in seno all'Assemblea costituente del 29 gennaio 1948:

“.....lo spirito dell'accordo, anche per quel che riguarda l'autonomia amministrativa, è quello di trovare il modo di **collaborazione e di cooperazione** tra le due nazionalità, fra i cittadini italiani di lingua italiana e di lingua tedesca nella **regione delle Alpi**..... Ora il compito era questo: mantenere l'impegno che si era preso a Parigi, assicurare, cioè, l'esercizio di un potere autonomo agli abitanti della zona di Bolzano. Contemporaneamente, soddisfare le aspirazioni degli abitanti della Provincia di Trento, e, concedendo e assicurando i diritti autonomi alla parte di Bolzano, garantire anche l'esistenza e tutti i diritti alla minoranza italiana nella provincia di Bolzano. Ossia, risolvere il problema della **convivenza** amministrativa creando garanzie istituzionali per la minoranza: entro la **Regione**, dei tedeschi; e dentro la Provincia di Bolzano, degli italiani.”

Questo è il vero spirito dell'accordo di Parigi e questo è, in particolare, il significato dell'ambito regionale della nostra autonomia per il Trentino. È Degasperi in persona che smentisce Dellai, perché non è vero che il “quadro entro il quale Italia

e Austria hanno convenuto di riconoscere forme speciali di autonomia” sia quello che si identifica nel territorio delle Province di Bolzano e di Trento (ecco la separazione). È vero invece che l'ambito individuato fin dal primo statuto del 1948 per il riconoscimento di una speciale autonomia è quello della Regione Trentino – Alto Adige, comprendente il territorio delle Province di Trento e di Bolzano. Non è, evidentemente, una mera questione di definizione e delimitazione geografica della nostra autonomia ma una questione di fondo che ancora su un territorio regionale e su una comunità bilingue di quella regione il significato fondante della nostra autonomia intesa come convivenza solidale tra le due nazionalità, fra cittadini italiani di lingua italiana e di lingua tedesca.

Ecco perché è molto più veritiera, profonda e lungimirante la riflessione di Pucci, che non è presidente della Provincia, quando si chiede: nel caso nascessero due regioni distinte (di fatto lo sono già) a Trento e Bolzano, i due statuti sarebbero entrambi speciali? O Roma lo concederebbe solo a Bolzano, per via delle sue caratteristiche etniche? Sembrano questioni astratte, osserva ancora Pucci, ma dietro c'è il futuro concreto delle popolazioni che vivono in questa terra.

In questi contesti, valeva la pena spingere per la separazione e la distinzione o non era meglio lavorare preventivamente e congiuntamente ad un progetto finalizzato al rafforzamento e alla valorizzazione della nostra identità regionale proiettata verso l'Europa e verso il mondo, pur dando per scontato che le funzioni amministrative e di governo vengono esercitate dalle province come peraltro prevede lo stesso statuto di autonomia?

## La Regione, radice dell'autonomia

Al presidente della Commissione dei Dodici, Flavio Mosconi, abbiamo rivolto alcune domande per conoscere il quadro entro cui oggi si muove l'organismo paritetico e il suo ruolo alla luce delle recenti modifiche introdotte dalle riforme costituzionali.

**Presidente Mosconi, la stagione di riforme che il Paese sta attraversando rappresenta un severo banco di prova per la nostra Autonomia. In questo particolare momento politico, la Commissione dei Dodici riveste un ruolo ancora più delicato.**

Le riforme in senso federalista dello Stato che abbiamo conosciuto in questi ultimi tempi, con la devoluzione di poteri effettivi di governo alle regioni, sono da considerare non un problema ma una buona occasione per migliorare ulteriormente l'assetto normativo della nostra autonomia. È ben vero che noi disponiamo di un sistema di norme legislative di rango costituzionale, frutto

**Il presidente della Commissione e dei dodici Flavio Mosconi fa il punto dell'attività svolta in questi ultimi anni dall'importante organismo paritetico. Un nuovo ruolo di fronte alle novità introdotte dalle riforme costituzionali. Le province non possono escludere questa dimensione**

maturato e consolidato di un processo di trasferimento di competenze dallo Stato alla Provincia che dura da più di mezzo secolo e che potrebbe essere considerato concluso e compiuto, ma è anche vero che, qualora il federalismo statale dovesse prevedere l'attribuzione alle regioni ordinarie di nuove o più ampie compe-

tenze rispetto a quelle da noi già detenute, avremmo anche noi diritto di beneficiare di questa ulteriore apertura. Lo prevede la stessa legge costituzionale n.3 del 2001 che ha ridisegnato il quadro istituzionale e costitutivo della Repubblica italiana, mettendo sullo stesso piano Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, provvedendo a ridistribuire, secondo principi di sussidiarietà, poteri e competenze fra i diversi livelli istituzionali.

Ecco, questi sono spazi nuovi che si aprono per la Commissione dei dodici che sarà chiamata in tempi brevi a svolgere un ruolo molto importante per

coordinare sul piano attuativo il nostro sistema normativo con le recenti riforme statali.

Questa specifica funzione è prevista espressamente dall'art. 11 della recente Legge 131 (Legge "La Loggia") che regola le procedure di attuazione dell'art. 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001.

**Dalla propria istituzione, la Commissione paritetica, attraverso un lungo lavoro, ha tradotto concretamente le prerogative fondamentali dell'Autonomia. Quali aspetti della nostra specialità devono ancora trovare piena attuazione?**

Per rispondere a questa domanda è opportuno fare una distinzione di fondo fra gli aspetti tecnici, normativi ed applicativi del nostro statuto di autonomia e gli aspetti politici, sociali e costitutivi della nostra speciale autonomia.

Per quanto riguarda i primi, come dicevo poc'anzi, si potrebbe ritenere la nostra autonomia regionale e provinciale un processo compiuto, non senza problemi e difficoltà ma con ottimi risultati, un modello concretamente applicato di una delle forme più avanzate, più solide, più lungimiranti e più garantite di autonomia esistenti al mondo. E tuttavia, se guardiamo con attenzione e con senso critico agli aspetti politico-sociali, dobbiamo riconoscere che l'Autonomia Regionale non ha centrato l'obiettivo fondante e costitutivo della convivenza solidale tra i diversi gruppi linguistici, in ambito, appunto, regionale.

Non dobbiamo dimenticare che l'obiettivo principale dell'Autonomia,

frutto dell'accordo Degasperi - Gruber del 1946, era e rimane la realizzazione della pacifica e solidale convivenza fra i gruppi etnico linguistici della regione. Dimensione, quella regionale della nostra autonomia, che ha il suo fondamento, checchè se ne dica, in una millenaria storia comune delle realtà territoriali e dei gruppi etnico linguistici che la abitano.

Se alle due Province mancherà il comune obiettivo della convivenza, che non può prescindere dalla dimensione e dall'entità politica della Regione, esse rischiano di tagliare le loro stesse radici perché tagliano la radice fondamentale dell'autonomia, esponendosi a seri rischi che, in una visione di prospettiva europea, non è difficile intravedere. Per Trento, infatti, sarebbe difficile giustificare la sua partecipazione al disegno ed al processo stesso dell'Autonomia. Per Bolzano, il rischio principale è quello di ripiegarsi sullo sviluppo prevalentemente economico e quantitativo, trascurando o mettendo in secondo piano l'obiettivo più importante e più impellente che è quello sociale e culturale della convivenza all'interno di un quadro regionale. Insistendo sulla netta separazione istituzionale da Trento, obiettivo, peraltro, perseguito fin dal 1946 e recentemente pienamente raggiunto, e togliendo di mezzo la Regione, Bolzano rischia di privarsi di una collaborazione e di una cooperazione storica, che sarebbe ingeneroso negare e non riconoscere, che potrebbe evitare rigurgiti di intolleranza fra gruppi etnico linguistici.



**LA COMMISSIONE DEI DODICI**  
Il presidente della Commissione dei dodici Flavio Mosconi fa il punto dell'attività svolta in questi ultimi anni dall'importante organismo paritetico. Un nuovo ruolo di fronte alle novità introdotte dalle riforme costituzionali.

## E' un organismo paritetico fra Stato e Regione Commissione dei Dodici e norme di attuazione

L'attività della Commissione dei Dodici è prevista dall'articolo 107 dello Statuto di Autonomia del Trentino-Alto Adige. Si tratta di un organo paritetico Stato-Regione, composto cioè da sei membri di nomina statale e da sei membri nominati dai Consigli provinciali e regionali. In seno a questo gruppo di lavoro (la cui natura punitiva sta alla base dello stesso Statuto di Autonomia), attiva un'ulteriore Commissione composta da sei membri, il cui operato si concentra sulla realtà allostesina. Grazie al lavoro della Commissione dei Dodici (e dei Sei), lo Statuto di Autonomia e quindi i principi cardine della nostra specialità hanno trovato concreta applicazione. Infatti, attraverso le norme di attuazione (che hanno valore superiore alle leggi ordinarie) vengono definite, per i diversi settori, le competenze legisla-



Il presidente della Commissione dei Dodici Flavio Mosconi

# La Regione, radice dell'autonomia

Le province non possono escludere questa dimensione

Intervista a cura di Andrea Cagol

Al presidente della Commissione dei Dodici, Flavio Mosconi, abbiamo rivolto alcune domande per conoscere il quadro entro cui oggi si muove l'organismo paritetico e il suo ruolo alla luce delle recenti modifiche introdotte dalle riforme costituzionali.

Presidente Mosconi, la stagione di riforme che il Paese sta attraversando rappresenta un severo banco di prova per la nostra Autonomia. In questo particolare momento politico, la Commissione dei Dodici riveste un ruolo ancora più delicato.

Le riforme in senso federalista

**dotto concretamente le prerogative fondamentali dell'Autonomia. Quali aspetti della nostra specialità devono ancora trovare piena attuazione?**

Per rispondere a questa domanda, bisogna tornare alle due Province mancherà il comune obiettivo della convivenza, che non può prescindere dalla dimensione e dall'entità politica della Regione, esse rischiano di tagliare le loro stesse radici perché ta-

schiano di tagliare le loro stesse radici perché tagliano la radice fondamentale dell'autonomia, esponendosi a seri rischi che, in una visione di prospettiva europea, non è difficile intravedere. Per Trento, infatti, sarebbe difficile giustificare la sua partecipazione al disegno ed al processo stesso dell'Autonomia. Per Bolzano, il rischio principale è quello di ripiegarsi sullo sviluppo prevalentemente economico e quantitativo, trascurando o mettendo in secondo piano l'obiettivo più importante e più impellente che è quello sociale e culturale della convivenza all'interno di un modello nazionale. Insistendo sul-

co di due anni dall'entrata in vigore della legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1 (secondo statuto di autonomia) mentre, in realtà, è andata ben oltre essendo tuttora in attività a distanza di più di trent'anni. Se si tiene conto, come osserva giustamente in un suo pregevole contributo il prof. Francesco Palermo, che, nella pratica realtà, la commissione dei dodici, così come quella dei sei che si occupa di materie riguardanti esclusivamente la provincia di Bolzano, si è progressivamente trasformata da organo essenzialmente consultivo del Governo a strumento amministrativo di competenza

ed amministrative delle due Province e della Regione. La Commissione, attualmente presieduta dal Consigliere provinciale Flavio Mosconi, si riunisce a Roma, presso il Dipartimento per gli Affari Regionali nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Attraverso un'articolata istruttoria, che comprende anche una fase di consultazione dei Ministri di volta in volta interessati, la Commissione dei Dodici esamina ed elabora le istanze che giungono dalle Province e dalla Regione. Le norme di attuazione vengono quindi sottoposte all'attenzione del Consiglio dei Ministri ed approvate dal Governo sotto forma di decreti legislativi. In una prima fase, le norme di attuazione elaborate dalla Commissione venivano emanate con decreti del Presidente della Repubblica.

a mio giudizio, dovrà essere comunque mantenuto il suo ruolo che è stato e dovrà essere anche in futuro quello di far dialogare lo Stato con le Autonomie locali, di assicurare la funzione di compensazione di interessi contrapposti, di costituire fonte normativa per la definizione delle competenze legislative e regolamentari fra lo Stato e le Autonomie locali. A questo proposito è necessario chiarire che non è sempre agevole, anche solo in via interpretativa, stabilire a chi compete la potestà legislativa in determinate materie di legislazione concorrente, tuttora elencate nell'articolo 117 della Costituzione. E' opportuno men-

zionare che, nella pratica realtà, la commissione dei dodici, così come quella dei sei che si occupa di materie riguardanti esclusivamente la provincia di Bolzano, si è progressivamente trasformata da organo essenzialmente consultivo del Governo a strumento amministrativo di competenza

Se si tiene conto, come osserva giustamente in un suo pregevole contributo il prof. Francesco Palermo, che, nella pratica realtà, la commissione dei dodici, così come quella dei sei che si occupa di materie riguardanti esclusivamente la provincia di Bolzano, si è progressivamente trasformata da organo essenzialmente consultivo del Governo a strumento autonomo di concertazione negoziale paritaria tra Stato e Provincia/Regione, processo, questo, avvenuto gradualmente per via politica e avallato dalla giurisprudenza costituzionale, se, dicevo, si tiene conto di tutto questo si può facilmente comprendere come questo importante elemento di flessibilità interpretativa e temporale della norma costitutiva delle commissioni paritetiche abbia consentito, nell'arco di oltre trent'anni, di tradurre le originarie prerogative della nostra specialità autonomistica in una sistema di norme che ha potuto prestare la necessaria attenzione ai mutamenti sociali e politici della nostra realtà locale, andando a disciplinare ambiti e materie anche non previste dallo statuto.

Per effetto dello stesso concetto di dinamicità, la commissione paritetica potrà, in futuro, svolgere un'importante funzione di "manutenzione" del nostro sistema normativo nel senso di poter, costantemente e all'occorrenza, provvedere ai necessari aggiustamenti e adeguamenti delle norme di attuazione esistenti o all'emanazione di nuove norme per rispondere a specifiche esigenze delle nostre istituzioni autonomistiche

o per tradurre in strumenti legislativi possibili intese cooperative e collaborative tra Stato e Province/Regione.

Il concetto di dinamicità della nostra autonomia, infine, porterà sicuramente ad una modifica dello Statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige, in primo luogo per adeguare, eventualmente, il nostro sistema autonomistico alle citate riforme federaliste dello Stato e, in secondo luogo, non certo per importanza, per progettare legislativamente l'aggancio della nostra Autonomia alla nuova Europa che sta rafforzandosi sul piano dell'integrazione economica e politica e, quindi, per ripensare la Regione del domani, alla luce di prospettive completamente nuove rispetto a ciò che si poteva pensare solo quale anno fa ma sicuramente non diverse dallo spirito, dai principi e dalle finalità dell'originario disegno di Degasperi e Gruber.

Se ci prefiguriamo il significato dell'Autonomia nell'Europa allargata ai paesi che hanno chiesto di farne parte è facile pensare che i suoi fondamenti, la sua giustificazione ed il suo significato per questa grande Europa non potranno essere soltanto riferiti alle prerogative economiche, amministrative e organizzative in un rapporto privilegiato fra Stato italiano, Regione e Province autonome.

Il fondamento che giustificherà l'autonomia sarà costituito soprattutto dalla dimostrazione e dal riconoscimento di un risultato molto importante: quello di essere riusciti a costruire

È una questione, quella appena accennata, che non ha trovato piena attuazione e che deve indurre a serie e approfondite riflessioni.

**Il concetto di "Autonomia dinamica" impone una riflessione costante sul significato e sulle prerogative della nostra specialità ed una costante attenzione ai mutamenti sociali e politici della realtà locale e nazionale. Quali valutazioni si rendono necessarie, in tal senso, per lo Statuto?**

Quello di "Autonomia dinamica" è

un concetto ormai definitivamente acquisito e consolidato nella realtà storica ed evolutiva della nostra specialità autonomistica.

Lo dimostra, in primo luogo, l'attività stessa della Commissione dei dodici che, secondo l'articolo 108 dello statuto di autonomia avrebbe dovuto esaurirsi nell'arco di due anni dall'entrata in vigore della legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1 (secondo statuto di autonomia) mentre, in realtà, è andata ben oltre essendo tuttora in attività a distanza di più di trent'anni.

## Il senso della Regione? Oggi come ieri, la convivenza

di Flavio Mosconi

con gli strumenti dell'autonomia una convivenza solidale, non unicamente la non belligeranza e la separatezza, sul piano regionale e provinciale. Questo sarà, dunque, il banco di prova e l'argomentazione che potrà giustificare l'autonomia per il futuro. In questo modo, a fronte dell'imminente affacciarsi sulla scena dell'europa allargata di nuove e diverse tipologie di minoranze, soltanto un progetto intelligente e politicamente efficace, atto a realizzare la convivenza solidale, potrà essere garanzia del mantenimento ed anche dello sviluppo dell'Autonomia per la nostra regione e per le Province Autonome.

### Come potrebbero cambiare il ruolo ed il metodo di lavoro della Commissione dei Dodici per rispondere all'esigenza di continua evoluzione del nostro modello autonomistico?

Alla luce dell'esperienza fin qui maturata, non credo sia opportuno immaginare un cambiamento del ruolo della Commissione dei dodici. Si potrà pensare ad una diversa e più mirata finalizzazione della sua attività per meglio rispondere all'evoluzione del nostro impianto costituzionale, ma, a mio giudizio, dovrà essere comunque mantenuto il suo ruolo che è stato e dovrà essere anche in futuro quello di far dialogare lo Stato con le Autonomie locali, di assumere la funzione di compensazione di interessi contrapposti, di costituire fonte normativa per la definizione delle competenze legislative e regolamentari fra lo Stato e le Autonomie locali.

A questo proposito è necessario chiarire che non è sempre agevole, anche solo in via interpretativa, stabilire a chi compete la potestà legislativa in determinate materie di legislazione concorrente, tuttora elencate nell'articolo 117 della costituzione. È proprio in quest'area che si possono sviluppare importanti forme di collaborazione e cooperazione fra il potere centrale ed i poteri periferici, valorizzando sul terreno delle intese comuni il principio della sussidiarietà nell'interesse delle comunità locali ma anche della comunità nazionale.

Penso possano convenire tutti sul fatto che solo dal dialogo, dall'incontro, dal confronto possano nascere soluzioni e accordi che diversamente sarebbe molto difficile se non impossibile raggiungere. Ebbene, le Commissioni paritetiche sono principalmente un luogo d'incontro fra lo Stato e le Autonomie locali, hanno una configurazione paritetica il ché garantisce pari dignità e pari poteri, svolgono un'attività sostanzialmente legislativa finalizzata all'emanazione di norme di attuazione di rango costituzionale e quindi superiore alle leggi ordinarie nell'ambito di un procedimento, ormai consolidato nella prassi, negoziale e paritario tra Stato e Regione/Provincia.

Ecco perché è molto importante che il ruolo delle commissioni paritetiche rimanga intatto anche se, come dicevo, potranno opportunamente e secondo necessità cambiare le finalità del proprio operato e le modalità di lavoro.

Non vi è dubbio che l'istituzione regionale del Trentino Alto Adige si trovi oggi di fronte ad una crisi di identità e prospettive senza precedenti. Una crisi particolarmente insidiosa per l'autonomia, non dovuta ad una sorta di destino fatale, ma riconducibile alla mancanza di una progettualità politica chiara e consapevole della classe dirigente delle due Province e della nostra in particolare. Se infatti Bolzano ha manifestato meno tentennamenti nel puntare alla fine dell'esperienza regionale, potendo cullare maggiormente l'illusione che alla deriva di questa istituzione segua un progressivo consolidamento della propria autonomia, un analogo atteggiamento non è invece assolutamente consentito al Trentino. Senonché, continuando ad agitare artificiosamente lo spettro delle presunte minacce portate alle speciali competenze e risorse della nostra provincia dal governo di Roma, la Giunta Dellai e le forze politiche di centro-sinistra sembrano voler alzare una sorta di cortina fumogena attorno alla vera partita da cui dipende il futuro dell'autonomia.

Una partita che in realtà si gioca a monte della questione provincia-

le, vale a dire in quella Regione già in gran parte liquidata dalla stessa sinistra trentina con la determinante complicità della Margherita e la soddisfazione della SVP. Il fatto è che la Provincia di Trento sarà tanto (e sempre) più esposta alla difficoltà di giustificare, legittimare e rilanciare la propria specialità autonomistica, quanto minore risulterà la nostra possibilità di ancorarci ad un quadro regionale svuotato di autorevolezza e significato politico e ridotto - come già oggi sembra - a pura cornice geografica e a semplice momento o luogo di dialogo e confronto con il vicino Sudtirolo.

\*\*\*

È esattamente in questa direzione che è stata concepita e varata la riforma elettorale del 2001, con la quale per la prima volta nella storia dell'autonomia si è sancita non l'unità del "sistema" costituito dalla Regione, bensì la perdita del suo ruolo super partes, sostanzialmente distinto da quello delle due realtà provinciali in quanto ad esse essenzialmente complementare e necessario per assicurarne la ragion d'essere ad una missione comune e condivisa.

segue dalla prima / MOSCONI

## Il senso della Regione? Oggi come ieri, la convivenza

ziale dell'attuale maggioranza politica in Trentino e della sua delegazione parlamentare era di procedere alla ristrutturazione dell'istituzione regionale. Ma per un'operazione del genere occorreva studiare una ridistribuzione dei poteri delle due Province. Si è invece voluto "demolire" la Regione prima ancora di aver elaborato un progetto di ristrutturazione dell'ente. Si è commesso un grave errore politico e di prospettiva rispetto al quale oggi è inutile piangere sul latte versato.

Anche il programma per la 13ª legislatura di Dellai, pur ribadendo la volontà di mantenere un ruolo statutariamente autonomo e funzioni distinte in capo alla Regione, non è convincente circa la scelta della strada da percorrere per evitare la totale marginalizzazione di quest'ente quando conferma in molti altri punti il primato politico delle due Province.

D'altra parte continua a cercare e a trovare sostenitori fra autorevoli intellettuali e nella società civile la convinzione che l'autonomia delle due Province abbia non solo bisogno, ma anche l'urgenza e la necessità di una Regione forte.

Oggi sembrerebbe molto più facile e comodo invece dar l'ultima spallata a quest'ente dopo averlo condotto sull'orlo del baratro. Perché infatti dovremmo impegnarci in un difficile sfor-

L'Autonomia delle Province di Trento e di Bolzano nasce da una Regione il cui scopo primario ed irrinunciabile è quello di garantire una convivenza dinamica, solidale e costruttiva tra le popolazioni di lingua italiana, tedesca e ladina. Separare le due Province privando della "casa comune" rappresentata dall'istituzione regionale equivale a cadere vittime di una pericolosa illusione: quella di credere che esse possano rafforzarsi sciogliendosi da questo legame dal quale e per il quale sono invece state generate.

L'illusione consiste nell'idea che assorbendo definitivamente dalla Regione tutte le competenze ed esercitandole in modo del tutto autonomo le due Province possano poi giustificare la propria specialità anche sul piano politico.

Sennonché politicamente l'Autonomia delle Province trova la sua ragion d'essere non solo originaria ma anche attuale, solamente nella Regione. Voglio dire che a legittimare politicamente l'Autonomia non potrà mai essere in primo luogo l'efficiente utilizzo delle com-

uniche De Gasperi, Karl Gruber nel 1947 e poi gli autori del primo Statuto sta nella ferma volontà di perseguire l'obiettivo di una convivenza a 360 gradi fra i diversi gruppi linguistici ed etnici residenti in questo lembo d'Italia, d'Europa e delle Alpi.

Un obiettivo che erroneamente molti ritengono già raggiunto, mentre in questo mezzo secolo esso è stato solo inizialmente e parzialmente realizzato ed ha tutt'ora bisogno di essere favorito e accompagnato.

Cerchiamo allora di comprendere bene e al di là di ogni retorica cosa significa oggi convivenza nell'ambito della nostra Regione.

C'è vero dialogo e ci sono rapporti solo in presenza di questioni ed interessi comuni e perciò di un "sentire" di fondo che appartiene ad entrambi gli interlocutori i quali, pur consapevoli di essere diversi, avvertono tuttavia l'esigenza e l'importanza di collaborare.

Proprio oggi e forse per la prima volta nella storia dei rapporti fra Trentino e Alto Adige,

sistema economico con un numero sempre maggiore di imprese che allargano il proprio raggio d'azione dalla provincia di Bolzano al Trentino e viceversa; lo dimostra la ricerca di collegamenti in campo culturale fra i due grandi musei della regione per creare un "sistema" capace di meglio corrispondere a una domanda turistica in fase di espansione; lo dimostra anche quella parte dell'associazionismo e dell'iniziativa sociale che spesso nel settore dei servizi tende ad avere respiro anche regionale.

Sarebbe paradossale che nel momento in cui la società civile, l'economia e la cultura iniziano a muoversi seriamente insieme nell'ottica della regione, la politica e le istituzioni intraprendessero un percorso orientato in senso opposto, marcando le differenze per separare ancor di più le due province.

La conseguenza sarebbe l'ulteriore e triste conferma che la politica risponde ad una logica autoreferenziale avulsa dalle dinamiche della società civile e dagli interessi reali della gente. Battersi per non affossare la Regione significa allora non rassegnarsi all'idea che la politica non sappia, non voglia o non possa assecondare e sostenere la collaborazione e la convivenza fra comunità diverse accomunate dallo stesso territorio.

strutturazione dell'ente. Si è commesso un grave errore politico e di prospettiva rispetto al quale oggi è inutile piangere sul latte versato.

Anche il programma per la 13ª legislatura di Dellai, pur ribadendo la volontà di mantenere un ruolo statutariamente autonomo e funzioni distinte in capo alla Regione, non è convincente circa la scelta della strada da percorrere per evitare la totale marginalizzazione di quest'ente quando conferma in molti altri punti il primato politico delle due Province.

D'altra parte continua a crescere e a trovare sostenitori fra autorevoli intellettuali e nella società civile la convinzione che l'autonomia delle due Province abbia non solo bisogno, ma anche l'urgenza e la necessità di una Regione forte.

Oggi sembrerebbe molto più facile e comodo invece dare l'ultima spallata a quest'ente dopo averlo condotto sull'orlo del baratro. Perché infatti dovremmo impegnarci in un difficile sforzo di ricostruzione e di rilancio della Regione quando l'opera di smantellamento è quasi compiuta? Per un motivo "antico" eppure sempre attuale e destinato, anzi, a costituire uno dei temi centrali del futuro per la coesione europea: la convivenza.

L'Autonomia delle Province di Trento e di Bolzano nasce da una Regione il cui scopo primario ed irrinunciabile è

quello di garantire una convivenza dinamica, solidale e costruttiva tra le popolazioni di lingua italiana, tedesca e ladina. Separare le due Province privando della "casa comune" rappresentata dall'istituzione regionale equivale a cadere vittime di una pericolosa illusione: quella di credere che esse possano rafforzarsi sciogliendosi da questo legame dal quale e per il quale sono invece state generate.

L'illusione consiste nell'idea che assorbendo definitivamente dalla Regione tutte le competenze ed esercitandole in modo del tutto autonomo le due Province possano poi giustificare la propria specialità anche sul piano politico.

Sennonché politicamente l'Autonomia delle Province trova la sua ragion d'essere non solo originaria ma anche attuale, solamente nella Regione. Voglio dire che a legittimare politicamente l'Autonomia non potrà mai essere in primo luogo l'efficiente utilizzo delle competenze e delle relative risorse a livello provinciale, ma un solido ancoraggio al quadro regionale e all'istituzione creata per garantire, alimentare e promuovere, a tutti i livelli, la convivenza fra le comunità che popolano questo territorio. Il senso profondo dell'Autonomia così come l'avevano concepita Alcide De Gasperi, Karl Gruber nel 1947 e poi gli autori del primo Statuto sta nella ferma volontà di perseguire l'obiettivo di una convivenza a 360 gradi fra i diversi gruppi linguistici ed etnici residenti in questo lembo d'Italia, d'Europa e delle Alpi.

Un obiettivo che erroneamente molti ritengono già raggiunto, mentre in questo mezzo secolo esso è stato solo inizialmente e parzialmente realizzato ed ha tutt'ora bisogno di essere favorito e accompagnato.

\*\*\*

Cerchiamo allora di comprendere bene e al di là di ogni retorica cosa significa oggi convivenza nell'ambito della nostra Regione.

C'è vero dialogo e ci sono rapporti solo in presenza di questioni ed interessi comuni e perciò di un "sentire" di fondo che appartiene ad entrambi gli interlocutori i quali, pur consapevoli di essere diversi, avvertono tuttavia l'esigenza e l'importanza di collaborare. Proprio oggi e forse per la prima volta nella storia dei rapporti fra Trentino e Alto Adige, sta formandosi una concreta domanda di convivenza sotto il profilo della collaborazione, degli scambi e della consapevolezza di avere interessi ed obiettivi di sviluppo molto simili se non identici fra i gruppi linguistici della nostra regione.

Ne sono prova le nuove iniziative e i progetti emergenti dal sistema economico con un numero sempre maggiore di imprese che allargano il proprio raggio d'azione dalla provincia di Bolzano al Trentino e viceversa; lo dimostra la ricerca di collegamenti in campo culturale fra i due grandi musei della regione per creare un "sistema" capace di meglio corrispondere a una domanda turistica in fase di espansione; lo dimostra an-

che quella parte dell'associazionismo e dell'iniziativa sociale che spesso nel settore dei servizi tende ad avere respiro anche regionale.

\*\*\*

Sarebbe paradossale che nel momento in cui la società civile, l'economia e la cultura iniziano a muoversi seriamente insieme nell'ottica della regione, la politica e le istituzioni intraprendessero un percorso orientato in senso opposto, marcando le differenze per separare ancor di più le due province.

La conseguenza sarebbe l'ulteriore e triste conferma che la politica risponde ad una logica autoreferenziale avulsa dalle dinamiche della società civile e dagli interessi reali della gente. Battersi per non affossare la Regione significa allora non rassegnarsi all'idea che la politica non sappia, non voglia o non possa assecondare e sostenere la collaborazione e la convivenza fra comunità diverse accomunate dallo stesso territorio.

L'istituzione regionale è lo strumento più indicato per legittimare politicamente e favorire operativamente, in termini di sussidiarietà, questo processo di integrazione che la società civile, in Trentino e in Alto Adige, oggi considera utile ed opportuno.

Al tempo stesso una Regione così ripensata e rilanciata - perché è evidente che si tratta a questo punto di riempire di contenuti nuovi e sostanziosi questa "scatola vuota" - potrà e dovrà rendersi interprete anche in sede nazionale e soprattutto europea delle istanze

condivise dalle due Province sapendo di possedere a quei livelli un'autorevolezza maggiore di queste, derivante dalle superiori dimensioni della popolazione e del territorio rappresentanti.

\*\*\*

Non a caso è il Trentino - Alto Adige e quindi la Regione e non il solo Trentino o la sola Provincia di Bolzano, ad avere un'immagine riconosciuta in Italia e all'estero, ma soprattutto in Europa.

E del resto basta navigare nelle immagini in internet per accorgersi che la mappa non solo geografica ma anche geopolitica del nostro territorio ha il profilo della Regione, mentre raramente quando chiediamo ai motori di ricerca di mostrarci il Trentino o l'Alto Adige le due province sono rappresentate da sole.

Non si tratta quindi di inventarsi nulla di radicalmente nuovo o di "arrampicarsi sui vetri" per riaccreditare politicamente ed istituzionalmente una Regione quasi defunta, perché il "vecchio" valore fondante della convivenza non è affatto superato.

È sulla base di questi elementi di continuità e al tempo stesso evoluti-

vi rispetto al passato, che dovrà essere elaborata la proposta del Terzo Statuto della nostra speciale Autonomia, nel quale la Regione veda riaffermato e potenziato il proprio ruolo politico di garanzia e di promozione di una convivenza attiva e collaborativa fra i gruppi linguistici e le popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, e le due Province consolidino, in questo quadro condiviso - e lo ribadisco: "dinamico" e "cooperativo" - fra le comunità e i territori, le loro specifiche competenze e risorse.

Attorno ad una proposta di riforma della Regione così impostata ed orientata occorre evidentemente aprire al più presto un dibattito politico di ampio respiro non solo sui giornali ma all'interno delle sedi istituzionali e quindi nelle assemblee legislative delle due Province e in quella congiunta. È infatti urgente e indispensabile avviare, prima che sia troppo tardi, il confronto politico ai massimi livelli sul destino della nostra Regione, tentando di fissare con estrema chiarezza alcuni paletti precisi in ordine a "chi siamo" e a "cosa vogliamo rappresentare" in Italia e nel continente.

## Stralci interventi del consigliere Mosconi Flavio in Consiglio regionale

7 luglio 2004  
Discussione generale  
su bilancio e legge  
finanziaria della  
Regione.

7 luglio 2004

Preferirei parlare della Regione che vorrei, una Regione che non esiste più. Preferirei parlare di quella capacità di progettare il futuro in un ambito regionale, che dovrebbe essere ancora nostra competenza, competenza di un Consiglio regionale, ma che purtroppo non esiste più. Preferirei non dover parlare di quella situazione di disagio che abbiamo provato anche due giorni fa a quella sorta di inaugurazione del nulla, la riapertura - è stata definita - della sala consiliare.

La Regione è bella perché c'è una bella sala, per qualcuno sarà anche bella, io non mi accodo a coloro che la definiscono tale, ma questo fa capire quanto rimane da discutere sulla Regione ente. Quella Regione che ho da sempre sostenuto, anche fino agli ultimi mesi della passata legislatura, che dovrebbe essere quell'ente che storicamente ha garantito ed anche in futuro dovrebbe garantire la convivenza dei gruppi etnici sul territorio del Trentino-Alto Adige e che dovrebbe consentire, nell'ambito di questa convivenza, forme di collaborazione in diversi settori di attività, che purtroppo non troviamo più nel bilancio della Regione, perché non c'è più nulla, perché quel poco che era rimasto è stato trasferito alle Province.

Nella scorsa legislatura abbiamo fatto un'opposizione dura, abbiamo fatto ostruzionismo, abbiamo fatto anche sedute notturne, non sicuramente per difendere funzioni puramente gestionali ed amministrative che all'epoca sostenevo ed anche adesso sostengo che sono più adeguatamente riferite alle Province. Ma perché volevamo difenderne il ruolo storico, culturale, vitale del territorio della Regione Trentino-Alto Adige, l'ente che l'ha sempre rappresentata dal 1948 in poi.

Quindi chiedevamo: se le funzioni amministrative e gestionali le passiamo alla Provincia, cosa facciamo fare alla Regione? Il governo che all'epoca era responsabile della Regione, mi riferisco al governo che anche adesso è responsabile della Regione - a mezzadria lo chiama il collega Andreotti - dove sta, al di là delle parole, delle dichiarazioni sul giornale, il progetto del rilancio della Regione che si dovrebbe trovare riflesso anche nel bilancio? Non c'è nulla, assolutamente nulla, nella relazione non si spende una parola per dire ciò che potrebbe essere la Regione.

...

Si fanno dichiarazioni di comodo sull'esterno, attraverso i canali di comunicazione, per dire che la Regione va rilanciata, che ha ancora significato che va difesa, eccetera, Non è facile, mi rendo conto, ma non c'è neanche il tentativo di mettersi assieme in quel clima di convivenza e di collaborazione, per dire cosa facciamo di questa benedetta regione.

Di fronte a questo argomento, che ritengo importante, essenziale e vitale, sto male, perché mi trovo a dover discutere di un bilancio che è meno impegnativo, dal punto di vista dello studio e degli interventi, di un bilancio di un comune di medie dimensioni, perché nel comune trovo delle strategie nei servizi, nelle politiche sociali della comunità oggetto del governo. Qui cosa troviamo in sostanza, cari colleghi consiglieri? Ci troviamo di fronte a proposte di trasferimento di risorse a fronte di funzioni già trasferite alle Province, è una funzione che potrebbe fare tranquillamente un qualsiasi ufficio amministrativo della Regione, senza scomodare 70 consiglieri regionali.

Ecco il disagio che volevo denunciare all'inizio del mio intervento.

Vorrei ricercare a tutti i costi qualcosa di positivo in ciò che andiamo a fare, analizzando la legge finanziaria ed il disegno di legge per l'assettamento del bilancio, ma sono costretto ancora una volta ad evidenziare quanto abbiamo sostenuto nella passata legislatura, in ordine al ruolo ed alle funzioni della Regione.

...

Alcuni aspetti contenuti in questo bilancio fanno capire la giustezza di quelle riflessioni e di quelle osservazioni, la debolezza in alcuni settori che andrò a citare faranno capire che una diversa concezione della Regione, una diversa disponibilità mentale, culturale nei confronti della Regione avrebbe potuto, in passato, consentire di fare scelte diverse per quanto riguarda alcuni settori strategici e consentirebbe oggi ed anche per il futuro di fare scelte diverse dal punto di vista dei contenuti e della strategia politica.

Per farmi capire, prendo un esempio che è per me significativo. Noi sostenevamo che non di funzioni amministrative o di aspetti gestionali la Regione deve occuparsi, ma di strategie, di progetti politici, di attività anche infrastrutturali sul proprio territorio di grande rilievo. L'argomento più dibattuto in questa legge finanziaria, è quello dell'intervento della Regione nel capitale sociale della compagnia "Air Alps" che gestisce il trasporto aereo da Bolzano a Roma. Lo prendo come esempio, poi dirò la mia opinione anche su questo.

Sostenevo essere un esempio classico di ciò che la Regione potrebbe ancora fare

sul proprio territorio, con una funzione proprio di visione aggregata, per quanto riguarda alcuni aspetti anche di carattere infrastrutturale.

**I trasporti, la viabilità, citavamo l'Università, la ricerca, l'ambiente, la sanità, il rapporto con l'Europa.** Sono o non sono attività che richiederebbero, per il loro significato politico e sociale, un ambito di considerazione regionale e non la suddivisione dei problemi in due ambiti provinciali? C'è qualcuno qua dentro che potrebbe sostenere che Trento e Bolzano possono legittimamente avere un aeroporto ciascuno, uno a Bolzano ed uno a Mattarello? Penso che ci si renda conto tutti quanti che stiamo parlando di tante cose impossibili.

Prima di tutto perché vediamo come si sta sviluppando l'aeroporto a Verona e ciò in una espansione di attività che era forse impensabile qualche anno fa e ci rendiamo conto, dall'altro verso, che Bolzano obiettivamente fa una fatica enorme a reggere, perché non ci sono i numeri, perché qualcuno poteva anche capire che dovendo l'ente pubblico intervenire, a sostegno di un servizio che è apprezzabile, proprio per questo motivo si sarebbe dovuto all'epoca ragionare in termini di Regione e non di Provincia. L'egoismo provinciale, che sia di Bolzano o di Trento, in queste cose fa fallire ed è questo uno dei motivi per cui si potrebbe cominciare a dire: la mettiamo in piedi questa Regione, sì o no?

Non saremmo qui a discutere se Trento deve dire sì a Bolzano per i 3 miliardi da dare ad una compagnia che ha sede ad Innsbruck, saremmo qui a fare altri discorsi. La stessa cosa la posso dire per la viabilità, per la ferrovia, abbiamo visto l'esperienza anche recente, Trento va per la sua strada, Bolzano va per la sua strada per quanto riguarda la ferrovia, tutti vogliamo salvare il territorio e l'ambiente, però non è una difesa intelligente di Regione, sono due difese provinciali.

...

Possiamo vedere il problema dell'Università, io non voglio criticare, per l'amor di Dio, ma anche Bolzano poteva fare probabilmente qualche valutazione diversa, era possibile o non era possibile trovare in ambito regionale un discorso unitario per quanto riguarda la formazione universitaria anche bilingue volendo? Partendo da una realtà che già esisteva, in un contesto demografico che non raggiunge il milione di abitanti, sono domande di una ovvietà unica, eppure non sono state oggetto, nel passato, di adeguate riflessioni per dire: rapportiamoci a questi concetti e quindi mettiamo le basi anche sulla Regione di determinate scelte di strategia politica, fatta in questo modo.

...

Ho parlato di sanità, potrebbe essere un ospedale regionale di eccellenza quello che unifica e porta una novità, che porta razionalità nel settore sanitario a livello anche regionale. No, stiamo a discutere se un chirurgo è preferibile che sia un buon chirurgo o che sia bilingue per portare avanti un ospedale: concetti che fanno inorridire sotto certi aspetti, ma sono quelli che fanno discutere e che condizionano anche probabilmente le scelte di efficienza e di qualità di certe strutture sanitarie. Ho parlato di capacità di rapportarsi in Europa, in una dimensione e in un respiro diverso. È mai possibile che non si riesca a capire che in Europa sarà la Regione che può contare qualcosa eventualmente, ma non sicuramente le due Province ed anche qui andiamo per strade diverse.

...

Di tutto questo che sto dicendo non trovo nulla nel bilancio, non trovo nulla nella relazione, non trovo nulla nella finanziaria, non trovo riscontro di qualche cifra che dica: proviamo a fare qualche tentativo, non c'è assolutamente nulla.

Quindi non posso che limitarmi a fare queste riflessioni, questo sfogo che non servirà a nulla, come non è servito a nulla nella passata legislatura. La speranza è sempre l'ultima a morire, io credo profondamente nella continuità che la Regione deve svolgere come ente di convivenza su un territorio regionale, con la capacità di rappresentare gli aspetti progettuali, infrastrutturali e politici più importanti della nostra comunità. Ci credo fermamente e sono convinto che se ci si arriverà, sarà probabilmente l'Europa a farci fare quello che non siamo stati capaci di fare in questi ultimi anni a livello delle due Province e anche a livello di Regione.

23 maggio 2006

**Discussione generale sul programma del Presidente designato - ruolo della Regione - Modifica e blindatura dello statuto - norma di attuazione sulla giustizia.**

**MOSCONI:** Grazie, Presidente. Intervengo anch'io per esprimere alcune riflessioni sulla relazione di programma del Presidente designato, avendo deciso anche di fare una selezione all'interno di questa relazione. Molti dei colleghi che mi hanno preceduto si sono occupati, come il collega Bondi, in modo abbastanza dettagliato

dei contenuti programmatici che stanno nella relazione del Presidente, contenuti che, per quanto è rimasto ancora di competenza sia legislativa che amministrativa in capo alla Regione, non posso che condividere e preferisco occuparmi di un contenuto più spiccatamente ideale e politico, se così lo posso definire, anticipando subito che per una parte sia di analisi che di valutazione attuale, mi differenzia dalla visione politica del Presidente, per altra parte invece mi trova profondamente convinto.

Quindi mi sforzo, come sempre, di ricercare all'interno di una prospettazione di attività politico-amministrativa, quei punti che possono realizzare condivisione sia per quanto riguarda la visione politica, sia per quanto riguarda la capacità di attuazione di quello che si va a definire, a livello di intento, in una relazione programmatica come quella che ci è stata presentata.

Mi soccorre anche la stampa di questa mattina, per entrare in questo tipo di valutazione politica, in un passaggio dell'articolaista Enrico Pucci che si rifà a delle dichiarazioni testuali riportate dall'allora Presidente della Provincia Bruno Kessler, nei confronti del quale sempre più si rincontrano rivendicazioni di paternità politica, magari a sproposito il più delle volte, ma in questo caso penso non si possa mettere in discussione, perché la citazione è testuale, dove affermava all'epoca, parliamo di qualche decennio fa evidentemente, che la politica ha il compito di ridare un senso alla comunità regionale.

Un'affermazione che è ancora di una grandissima attualità, penso di poter dire con profonda convinzione, perché l'argomento dell'autonomia mi ha sempre affascinato e mi appassiona tuttora. Penso di dover richiamare anche un articolo che ho pubblicato qualche anno fa e che non potrebbe meglio esplicitare il mio pensiero su questo argomento. Il titolo era. "Il senso della Regione, oggi come ieri la convivenza".

**Fra l'altro noto con molto piacere che quello della convivenza è un argomento al quale tutti i colleghi hanno fatto riferimento e questo sta a dimostrare che è ancora grandemente di attualità questo concetto.**

Voglio anche precisare, tanto per non essere frainteso, che non ho mai dubitato sulla necessità e sulla opportunità dell'applicazione dell'art. 18 dello statuto, il quale – come sappiamo tutti – dice tuttora che la regione esercita le proprie competenze, le proprie funzioni in via di norma delegandole alle Province. Non posso che essere d'accordo che l'attività amministrativa sia stata gradualmente nel corso della storia, trasferita in capo alle province, non l'ho mai messo in discussione.

Sono tuttora in difesa di un concetto che è un momentino più alto, ideale, più pregnante dal punto di vista politico del ruolo che la Regione ha avuto, ha tuttora e dovrebbe avere anche pro futuro, un'immagine come fosse lo scrigno della nostra autonomia, considerando la nostra autonomia un bene, un vero e proprio

tesoro che vale la pena difendere all'esterno, in un ambito che è stato quello originariamente disegnato da Degasperis e Gruber, che è quello regionale, anche se mi rendo conto che ci sono dei colleghi che si sono già espressi e la pensano in modo completamente diverso.

Penso di recuperare l'invito fatto dal Presidente nel dire, anche in termini critici, che è opportuno che quando si parla di cose così importanti, di strategia, di futuro, di prospettazione del nostro essere Regione autonoma o provincia autonoma, ognuno possa farlo nel modo più schietto e sentito e condiviso possibile.

Quindi mi sentirei di dire che in questo senso gli interessi che possono essere l'aspetto comune che va a convincere sia le popolazioni dell'Alto Adige che quelle del Trentino a convivere in una realtà regionale ci sono e sono abbastanza evidenti. Qualcuno ha fatto degli esempi pratici che ho sempre condiviso e che ho citato nei miei interventi precedenti e penso di poter riproporre anche in questa sede.

...

Si è fatto riferimento alla necessità di tutela dell'ambiente; il collega Bombarda nel suo intervento si è riferito alla proposta presentata all'UNESCO di **definire le Dolomiti quale bene appartenente al patrimonio naturale dell'umanità**. Questo è uno degli aspetti che ci proiettano sullo scenario europeo, se non addirittura mondiale e quindi è facile capire che in questo senso essere unità regionale è diverso che essere la somma di due entità provinciali. Così come riconosciamo tutti quanti che lo scenario di riferimento pro futuro sarà sempre di più quello europeo, rispetto a quello nazionale italiano e quindi anche in questo senso presentarci nelle relazioni con l'esterno come entità regionale, penso sia di comune interesse e di comune condivisione.

Quando dico questo, non è solo l'aspetto che anche io da trentino ho sempre sostenuto con molta schiettezza, nel nostro caso in particolare l'aggancio al quadro regionale è indirettamente una forma di salvaguardia della nostra autonomia, ma dico che in questi esempi che stiamo citando concretamente si realizza – a mio giudizio – un interesse diretto e immediato anche da parte della popolazione dell'Alto Adige e quindi delle istituzioni dell'Alto Adige e quindi ancora una volta la dimostrazione che il quadro regionale è proprio quel riferimento non solo geografico, ma culturale, storico e politico nel quale noi dovremo impegnarci su certi fronti importanti.

Abbiamo la necessità di esplicitare una forma di rappresentanza nei confronti dell'Unione Europea e quindi l'interesse comune dovrebbe essere proprio quello di ritrovarci assieme, nell'ambito regionale per svolgere questa importante funzione.

...

Abbiamo fatto riferimenti all'università, si può fare riferimento alla tutela della nostra salute: **è immaginabile che si possa realizzare nel tempo un ospedale regionale che consenta di avere concentrate nell'ente regione capacità progettuale e impiego di risorse ma anche capacità di garantire servizi di prima qualità, quando questi richiedono una certa massa critica di utenti?**

Quindi un ospedale regionale dovrebbe stare, secondo me, in cima alle possibilità di intervento da parte della regione. Il discorso è valido alla stessa maniera per quanto riguarda l'Università. Varrebbe la pena farlo per quanto riguarda il sistema delle comunicazioni, che non sono solo il tunnel del Brennero, ma è rappresentato anche dai trasporti aerei e all'aeroporto. È possibile che su alcune cose importanti, come quelle che ho cercato di citare ora ricomprendendovi anche il discorso dell'energia, sul quale dedicherò due parole, si possa ancora ragionare in termini di ambito regionale?

Quando il Presidente parla di autonomia dinamica, di aggiornamento, di prendere coscienza che alcune modifiche anche sostanziali sono state fatte sono perfettamente d'accordo, ma quando ci si proietta sul futuro e si deve sforzarsi di immaginare un ruolo che è opportuno venga svolto da parte della Regione, il discorso si fa più problematico e più difficile.

Devo anche ricordare che sia da parte dell'allora maggioranza – parlo della passata legislatura – e della minoranza sono stati fatti degli sforzi per immaginare, un ruolo che sarebbe opportuno venisse svolto dalla Regione nella nostra realtà. Sono stati scritti dei libri, sono stati fatti dei convegni, sono stati fatti sforzi anche di elaborazione di idee, però dobbiamo riconoscere che purtroppo nulla di questo ha portato ad una proposta organica, definitiva sulla quale cominciare a ragionare. Mi auguro che questo sia uno dei punti sui quali il Presidente, in questo ultimo scorcio di legislatura, possa impegnare se stesso e le sue capacità, ma possa impegnare anche in termini di compartecipazione i consiglieri regionali e soprattutto quelli di opposizione.

\*\*\*

Il Presidente parla in modo anche abbastanza insistente, come è stato fatto anche da parte del Presidente Durnwalder nella prima parte di legislatura, di uno spazio di dialogo, di uno spazio di confronto, di uno spazio di collaborazione.

Non so se ho inteso bene, ma avrei piacere che fosse un momentino più preciso su questo il Presidente. Detta così sembrerebbe si debba ripartire da zero, perché si deve parlare di necessità di dialogo, di confronto e di collaborazione fra soggetti distinti nelle loro identità giuridico istituzionali. Penso non sia questo il pensiero

del Presidente, perché allora verrebbe da dire: la casa comune della nostra realtà autonomista che è la Regione, esiste tuttora, andiamo all'interno di questo ambito di autonomia a ricercare le forme più adeguate di confronto, di dialogo e di collaborazione andando anche a vivere assieme.

**Dire che c'è collaborazione fra due enti distinti è cosa diversa dal dire che siamo soggetti distinti all'interno di una stessa realtà autonomistica.** Una realtà che guarda al futuro e si pone obiettivi diversi da quelli del passato, che deve stimolare la capacità di elaborazione di tutti per dire: la nostra Regione ha una funzione importantissima per la salvaguardia e la valorizzazione della nostra autonomia e si pone degli obiettivi di prospettazione nel futuro di un certo rilievo sui quali devono convintamente intervenire le due Province.

Dialogo, confronto e collaborazione giustamente il Presidente le invoca anche per quanto riguarda la modifica del nostro statuto e per quanto riguarda anche certi appuntamenti che ci attendono a breve. Mi sto riferendo al referendum confermativo della modifica costituzionale del 2005. Sono valutazioni che intervengono in un momento di contestualità che può essere anche intesa in termini positivi.

\*\*\*

La necessità di modificare il nostro statuto penso sia condivisa da tutti. Io la condivido ed accolgo in termini positivi l'invito fatto anche dal Presidente, che è una necessità che non riguarda solo l'adeguamento dello statuto alla modifica costituzionale già avvenuta nel 2001 e quella, se dovesse essere approvata, del 2005, ma che può anche rispondere a quelle esigenze che abbiamo tutti manifestato di aggiornare dal punto di vista storico e di prospettiva il nostro sistema autonomistico.

Allora ci troviamo di fronte ad una scelta che, per quanto riguarda la nostra realtà regionale, la voglio mettere sul tappeto, è di estrema importanza.

Non ho il tempo di dilungarmi sulla disamina di quella che è la modifica costituzionale, fatta dal Governo di centrodestra. So che da parte dell'attuale maggioranza di centrosinistra esistono molti punti critici, fino ad iniziative esplicite ed anche organizzate sul territorio, che invitano a votare no e quindi a negare che questa legge costituzionale possa entrare in vigore.

**MI permetto sommamente di far rilevare che, al di là di quello che si può pensare dal punto di vista strettamente politico e di appartenenza, la riforma costituzionale contiene una previsione che è di estrema importanza per quanto riguarda la nostra realtà autonomistica, che è quella che prevede che lo statuto non possa essere modificato, se non con l'intesa fra lo Stato ed i governi locali, che vuol dire governo delle due Province e governo della Regione.**

**Indubbiamente se ragioniamo dal punto di vista dell'interesse, non tanto della convenienza o dell'egoismo, ma dell'interesse come concetto alto della nostra**

realtà autonomistica, dovremo dire che è una norma da salvaguardare, quindi si dovrà capire come si comporteranno sia i nostri parlamentari, sia i nostri politici regionali – dico regionali per comprendere volutamente la Provincia di Trento e quella di Bolzano – quando sarà il momento di esprimerci su questo referendum.

Se rimanesse questa previsione contenuta nella legge di riforma costituzionale, penso che dovrebbe esserci condivisione e apprezzamento da ambo le parti, anche se una certa diffidenza da parte delle forze politiche di centro sinistra è sempre stata manifestata nei confronti del governo di centrodestra, fino al punto di dichiararlo inaffidabile, un governo nemico dell'autonomia, eccetera.

Non ho il tempo di fare la difesa del governo.

Penso però di poter dire, in quanto ho cognizione di causa ed ho conoscenza diretta, che non sempre le cose stanno come si vuol farle apparire. Questo che ho appena citato è una conquista estremamente importante dell'autonomia, che consente di blindare quello che si è finora ottenuto. Se non ricordo male, al momento dell'approvazione della legge di riforma costituzionale ci sono stati dei parlamentari che si sono astenuti, dando con questo volutamente un segnale di attenzione e di apprezzamento per quanto è stato fatto a livello regionale, altri parlamentari che invece hanno votato contro.

Lo cito perché sarà uno dei passaggi anche questo che ci obbligherà, come è giusto che sia, a ragionare sulla nostra realtà autonomistica, su ciò che potrà e dovrà essere e questo dipende evidentemente dal legislatore regionale prima di tutto, anche se sappiamo che dal punto di vista del governo e pratico i poteri stanno quasi per intero nelle mani delle due Province.

Solo per dovere di verità, perché ci tengo molto a queste cose, è stato fatto più volte riferimento a quelle che sono le competenze residue in capo alla Regione e su ciò che è stato fatto sia dall'esterno che dall'interno per sviluppare, per valorizzare queste competenze e per legiferare in merito anche a queste competenze.

\*\*\*

Si è fatto riferimento alla norma di attuazione che compete alla Commissione dei 12 – che presiedo penso ancora per qualche giorno – alla regionalizzazione delle funzioni amministrative e della giustizia del Trentino-Alto Adige e quindi su questo ci possiamo capire, ma mai potrà esserci una delega delle funzioni giurisdizionali. La Regione potrebbe essere un banco di prova, anche nei confronti delle altre regioni a statuto ordinario, quella di sperimentare sul proprio territorio una funzione delegata nel campo specifico della organizzazione degli aspetti amministrativi, che vuol dire organizzativi, personale, strutture, supporto, eccetera, ai presidi giudiziari della nostra regione.

Contiene anche un'altra parte molto importante, che è quella per cui le sedi giu-

diziarie, che sono un aspetto che hanno sempre preoccupato tutti, non sarà più il governo da solo a decidere, ma sarà un'intesa attraverso la norma di attuazione fra lo Stato e le regioni.

Il percorso della Commissione è stato concluso e completato fino ad ottenere un parere, da parte del ministero della giustizia, perfettamente conforme alla proposta fatta dalla Regione e quindi penso di poter dire che va riconosciuto, in termini di obiettiva verità, il merito di un governo che non si è certamente dichiarato nemico dell'autonomia.

Per completezza di informazione, non ho problemi a riconoscerlo, ci sono altre situazioni nelle quali la Commissione ha positivamente istruito ed a fatica anche approvato determinate norme di attuazione di una certa importanza, che poi purtroppo non sono approvate al Consiglio dei ministri, ma è inutile stare qui adesso a recriminare.

Il pensiero che ho sempre avuto, nel rispetto massimo del ruolo istituzionale che si va a ricoprire, anche al di fuori dei nostri confini, è stato quello di puntare su una fattiva e concreta collaborazione, mutuando uno slogan dal mondo cooperativo che è sempre stato molto efficace e che ha fatto sempre molto presa sulla popolazione, secondo il quale **“insieme si può”**. Mi sentirei di dire che anche facendo politica di alto livello, politica nobile di prospettiva, di strategia futura, si possa ancora ragionare in termini di collaborazione, convinti che insieme si possono fare cose importanti.

28 novembre 2006

Regione fantasma, convivenza, blindatura statuto, partecipazione popolare, referendum.

**MOSCONI:** Grazie, Presidente. Come di consueto ho seguito con molta attenzione la relazione sul bilancio, presentata dal Presidente della Regione e quindi penso di poter dire, come prima osservazione, che prendo atto del fatto che si è parlato nella relazione poco del bilancio, poco dell'attività della Regione, perché c'è ormai poco da dire e si è parlato molto invece di politica, politica istituzionale in particolare, di esigenze che andremo poi a vedere nel dettaglio.

Per questo aspetto posso dare atto al Presidente che ha introdotto elementi di discussione estremamente importanti, impegnativi, riflessioni che noi facciamo da tempo e che ancora una volta approdano sui banchi del Consiglio regionale, anche

se purtroppo di discussioni serie ed impegnate in quest'aula si hanno pochissime occasioni.

È un aspetto che mi invoglia ad intervenire, non avrei potuto fare a meno di intervenire sulle proposte contenute nella relazione del Presidente, ma devo fare subito un'annotazione. Intervengo con grande rammarico per ciò che è contenuto nella relazione e per ciò che è lo spirito, il taglio che è stato dato alla relazione dal punto di vista politico, istituzionale e di prospettiva. Se potessi riassumere il contenuto della relazione in uno slogan verrebbe da dire che l'auspicio è: **separatevi e sarete più forti**. Questo è il richiamo che viene dato, contraddicendo quelle che sono state le idee diffuse storicamente anche nella nostra realtà: l'unione fa la forza, oppure assieme si può.

Mi sembra di capire che solo separandosi e dialogando si possono raggiungere determinati risultati e, di conseguenza, sperimentare sul terreno forme di convivenza all'interno di un quadro uniforme che delimita la nostra autonomia, non è più un obiettivo da percorrere, anzi è un obiettivo da abbandonare. Su questo mi rendo conto, come è successo nella passata legislatura, di trovarmi su posizioni diverse da alcuni colleghi anche della minoranza, di questo ne prendo atto, ma siamo qui per esprimere liberamente le nostre opinioni, come siamo qui per cercare di evitare che vengano adottate determinate soluzioni, anche se dalle posizioni di minoranza e di opposizione.

Il Presidente definisce estreme le opposizioni. Già questo mi preoccupa all'inizio della relazione, perché se posso condividere che sia estrema la soluzione di abolire la Regione, non mi sentirei di definire estrema quella di conservarla, perché c'è. Giustamente cerca di dire il Presidente che si deve arrivare ad un senso di condivisione della Regione ed allora prendiamo atto che a distanza di 60 anni stiamo ancora alla ricerca di una Regione condivisa. Il quadro regionale della nostra autonomia, voluto dall'accordo Degasperi-Gruber, abbiamo festeggiato per un anno intero il 60° di ricorrenza, non è più purtroppo, anche nei patti oltre che nei provvedimenti, il quadro della nostra realtà autonomista, non è più quel quadro nel quale ci siamo sforzati per decenni, di valorizzare il concetto della convivenza, ma adesso siamo su strade diverse, per cui ci separiamo, collaboriamo e dialoghiamo, ma siamo al di fuori del quadro originario della nostra autonomia, che è quella che noi abbiamo sempre cercato di condividere e di difendere.

Ho avuto modo nel passato di esprimermi, di scrivere anche concetti nei quali credo profondamente, anche dai banchi del Consiglio regionale, che era quello di una constatazione: in 60 anni di storia abbiamo realizzato delle conquiste eccelse, enormi, grandissime nell'ottenere autonomia nei confronti dello Stato centrale, abbiamo ottenuto la capacità di fare leggi, di decidere, di essere autonomi nella costruzione del nostro sviluppo, siamo stati molto bravi nell'acquisire dallo

Stato centrale quantità di risorse inimmaginabili fino a qualche tempo fa, ma non siamo riusciti a realizzare in pieno l'obiettivo principale che era quello della convivenza all'interno di un quadro unitario, regionale della nostra autonomia.

Questo lo devo dire con tutta la forza possibile, perché è una realtà che abbiamo tutti sott'occhio.

Quindi sentiamo dal Presidente riconfermare concetti che abbiamo sentito anche nella prima parte della legislatura da parte del Presidente Durnwalder, che è quello di dire: noi abbiamo messo in piedi un meccanismo detto della staffetta, l'alternanza nella Presidenza, siamo soddisfatti, abbiamo ottenuto ottimi risultati: francamente faccio fatica a vederli, però sembra che tutto vada bene proprio perché siamo separati, se non fossimo separati non avremmo potuto dialogare così bene, sembra di leggere nella relazione e questo veramente mi fa stupore e mi lascia per certi aspetti allibito.

Quindi si centra il contenuto principale della relazione, si riferisce alla necessità di mettere mano allo statuto, necessità sulla quale ho sempre convenuto anch'io, per primo aspetto lo dobbiamo fare per adeguare lo statuto alle modifiche costituzionali del 2001, ma il Presidente dice andiamo avanti, facciamo un passo avanti, facciamo qualcosa di più, andiamo a vedere cos'è questo qualcosa di più e andiamo a vedere se ancora questo si rende compatibile con quella che è un'annunciazione, che in via di principio lo stesso Presidente fa nella sua relazione, sono poche righe, mi permetto di leggerle, perché fanno capire bene il concetto che cerco di esprimere in questa sede. Il Presidente dice: *L'origine internazionale derivante dall'Accordo Degasperi-Gruber della nostra Autonomia è stata per lo più intesa, anche all'esterno, come un modo esemplare per affrontare e risolvere questioni di pacifica e positiva convivenza nonché di costruzione di comuni istituzioni, in situazioni di coesistenza di popolazioni con lingua, cultura e tradizioni diverse da quelle del resto del Paese, ma accomunate dall'appartenenza ad un territorio con caratteristiche omogenee e soprattutto da una storia comune.*

Questa è l'affermazione più esaltante del concetto regionale della nostra autonomia. Nello stesso momento dice: no, questo non vale più, andando a riscontrare i consensi di quelle forze politiche di minoranza che la pensano diversamente da me, bisogna dire che per fortuna ci liberiamo da questo vincolo, da questa ristrettezza, demoliamo ciò che è stato costruito nella storia, andiamo separati, perché dialogando da separati si può realizzare e fare di più.

Per fare questo bisogna mettere mano allo statuto, che non è solo la necessità di adeguare lo statuto stesso a ciò che è stato modificato in Costituzione nel 2001, per dire questo ricordo ai colleghi consiglieri regionali che l'art. 1 del nostro statuto recita: *Il Trentino-Alto Adige, comprendente il territorio delle Province di Trento e di Bolzano, è costituito in Regione autonoma, fornita di personalità*

*giuridica, entro l'unità politica della Repubblica italiana, una e indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione e secondo il presente Statuto.*

Questo è ancora l'articolo che leggiamo nel nostro statuto e quindi questa dovrebbe essere l'immagine che anche noi dovremo avere della nostra autonomia, ma sappiamo che così non è, perché come diceva anche il cons. Urzi, che mi ha preceduto nel suo intervento, la Costituzione è stata modificata, quindi non è più la Regione fonte e origine della nostra autonomia, ma sono le due Province titolari dell'autonomia che unendosi formano – qualcuno dice inutilmente, su questo non posso che essere d'accordo in questo momento, in questa situazione – la Regione.

Non posso che concordare con la collega che mi ha preceduto, nel significare che **stiamo parlando di oltre 400 milioni di euro gestiti dalla Regione, da un ente che non esiste più, che è un fantasma, come qualcuno l'ha definito.** Lo dico riferendomi alla situazione attuale, che evidentemente non è quella che condivido, ci mancherebbe.

Quindi il Presidente dice che dobbiamo andare alla modifica dello statuto ed aggiunge: *sulla scia dell'aggiustamento costituzionale già realizzato nel 2001.* Questo è l'aspetto che veramente mi preoccupa, perché se per aggiustamento costituzionale si intende il fatto che è stata invertita la tripolarità originaria della nostra autonomia, nel senso che non esiste più la Regione, ma sono le due Province che formano la Regione, modificerei lo statuto per andare a demolire quella riforma costituzionale, se dovesse essere necessario, quindi l'esatto opposto di quello che dice il Presidente. Se questo è uno degli obiettivi, forse ho capito male, ma avrà modo di spiegarmelo il Presidente, comincerei già da subito a preoccuparmi, perché evidentemente andrei a modificare lo statuto per ben altri motivi e per ben altri obiettivi.

Aggiunge poi anche il Presidente che è un percorso sicuramente complicato, con rischi non remoti delle incursioni, eccetera. Che lo dica un governo amico dell'autonomia ancora una volta mi preoccupa di più, però per un certo aspetto mi fa capire che il Presidente si preoccupa degli attacchi che vengono fatti in termini trasversali all'autonomia differenziata, quindi anche alla nostra autonomia speciale e qualche dubbio ce l'ha anche con un governo amico, avrò modo di riprenderlo questo concetto più avanti.

...

Veniamo ad un punto molto importante di questa relazione, dove dice che noi potremo mettere mano alla modifica dello statuto solo se prima sarà modificato l'art. 103 che riguarda l'intesa e quindi la blindatura dello statuto.

Questo è veramente stupefacente, lo devo dire da questi banchi, perché c'è una faziosità anche dal punto di vista politico istituzionale che non riesco a digerire, a sopportare, questo risultato, sul quale penso di poter dire, senza chiedere meriti, perché mi sono impegnato anch'io per parecchio tempo e posso dire per testimonianza diretta che si è impegnato anche qualche parlamentare altoatesino, fino ad ottenere un risultato che non era mai stato ottenuto nella storia della nostra autonomia, quello della blindatura dello statuto, era contenuto nella riforma costituzionale, cosa aveva da perdere il Trentino-Alto Adige nel sostenere quel referendum e quella legge di riforma costituzionale che consentiva di blindare veramente lo statuto, di valorizzare il carattere pattizio degli statuti, in base al quale le cose si modificano quando si è d'accordo tutti quanti di modificare. Era contenuta e sostenuta soprattutto da un governo di centrodestra, con meraviglia di tutti.

Posso anche dire, mi sembra di aver capito durante la campagna per il referendum, che qualche parlamentare di lingua tedesca, per una questione di coerenza e anche di decoro, si è astenuto a conferma di ciò che era stato fatto per arrivare a quel risultato nella passata legislatura e non sono cose che si fanno dalla mattina alla sera. Per questioni puramente politico-elettorali in quel contesto si è preferito demolire, gridare allo scandalo, all'attacco all'autonomia, gridare ai rischi della nostra autonomia sulla stampa regionale, nel dire che questa legge non deve passare perché è contro i nostri interessi.

Siamo riusciti anche nell'intento di agire e di fare di tutto per contrastare i nostri stessi interessi, la blindatura, l'intesa era contenuta, se fosse andato in porto la legge costituzionale, il discorso sarebbe stato chiuso, saremo qui tutti più tranquilli, perché ci ho messo veramente molto anche per portare avanti quel tipo di modifica costituzionale, però tutto è risultato vano.

Quindi anche questo aspetto mi lascia veramente perplesso, l'ha solo citato di sfuggita il Presidente per far capire che era contenuto, però il referendum l'ha bocciato, ha mancato di aggiungere che abbiamo contribuito anche noi – io no – **ma la maggioranza dei trentini e degli elettori dell'Alto Adige hanno contribuito ad affossare quella riforma costituzionale che andava a realizzare l'obiettivo che adesso viene invocato con quattro disegni di legge.** Adesso per dire la stessa, identica cosa, ma detta da un governo di centrosinistra va tutto bene, quando l'ha realizzata un governo di centrodestra era un attacco alla democrazia, era un attacco alle nostre prerogative. Sono cose che veramente fanno girare la testa quando si devono sentire e commentare.

Il Presidente dice che nel frattempo, mentre andrà in porto – evidentemente hanno molta fiducia che vada in porto, anche se si tratta di una legge costituzionale – dobbiamo fare delle proposte nostre e proporre una metodologia. Ancora

una volta la metodologia proposta evidenzia la volontà originaria che si riscontra in tutto il filo logico della discussione, in tutto ciò che è avvenuto in questi ultimi anni, non è la Regione come tale che assume l'iniziativa, ma nella sostanza il Presidente propone che siano le Province a fare tutto quanto, le Commissioni, gli esperti, le analisi, eccetera, poi portare il risultato finale al Consiglio regionale, il quale ha solo il compito di ratificare.

Quindi una Regione ancora una volta veramente fantasma, perché non avrà più assolutamente nulla da dire, ciò che hanno stabilito i consigli provinciali verrà ratificato, la Regione avrà solo quel compito di ratificare.

Ritorna ancora il Presidente sugli spazi che lui definisce di dialogo dicendo che è soddisfatto della staffetta. Francamente non riesco a capire cosa sia successo in questi ultimi due tre anni di così positivo e di così eclatante da poter dire: finalmente la staffetta ha portato risultati positivi, mentre prima la Regione risultati positivi non era in grado di portarli. Fa riferimento alla questione del dialogo e quindi della collaborazione, immaginarsi se su questo non posso essere d'accordo, sarei incoerente con me stesso se dicessi una cosa contraria. Collaborare evidentemente non è la stessa cosa di fare le cose assieme, tanto per essere chiari.

Cita alcune questioni strategiche, la principale riguarda i rapporti nei confronti del Governo nazionale e nei confronti dell'Europa. Abbiamo sempre sostenuto che la massa critica che viene invocata anche nella relazione del Presidente, per quanto riguarda questo tipo di rapporti internazionali è ben diversa se viene presentata come Regione nella sua unità, rispetto alla somma delle due Province che devono trovarsi e collaborare, dialogare e non è che sia sempre così semplice. Chi ha la possibilità di seguire anche da vicino certi aspetti e certi problemi importanti della nostra realtà regionale si renderà conto che non è proprio così facile, perché una certa competizione, una certa punta concorrenziale sulle cose importanti l'abbiamo notata e la noteremo anche nei tempi.

...

Però non posso che essere d'accordo in linea di principio sul fatto che necessita la collaborazione, viene citata l'energia, potremo star qui una giornata intera a discutere, qualcuno ha fatto anche delle esperienze dirette e non è che si possa dire che esiste questo idillio tra la Provincia di Trento e quella di Bolzano per quanto riguarda l'energia, tanto per mettere le cose al posto loro. Si parla del traffico nord-sud e del tunnel del Brennero e anche qui conosciamo quanti contrasti ci sono stati, mi auguro che in questo momento le cose siano più appianate, anche dal punto di vista delle prospettive, delle collaborazioni, delle progettualità, delle leggi, delle normative che servono, eccetera, però non è tutto oro ciò che luccica, penso di poter dire.

Il sostegno alle piccole e medie imprese, ci mancherebbe altro, siamo tutti d'accordo non si può che convenire; l'organizzazione sanitaria, qui aggiungerei degli altri obiettivi che ho sempre sostenuto che sono idealmente riferiti ad un ambito regionale della nostra autonomia, tanto per parlare non solo di filosofia, ma anche di concretezza, ho sempre citato il problema dell'aeroporto. Non è possibile che una regione con meno di 1 milione di abitanti non possa ragionare unitariamente su un aeroporto da sostenere, da potenziare, da finanziare, eccetera, addirittura fino a qualche tempo fa ricordo ai colleghi che si parlava di due aeroporti, uno a Bolzano ed uno a Trento, con un aeroporto a poca distanza a Verona che ormai ha acquisito le capacità che ormai tutti conosciamo.

**Ecco dove porta la separatezza: due aeroporti, due università, due ospedali provinciali, differenti politiche ambientali, differenti progettazioni sulle grandi infrastrutture. Facciamo tutto separatamente fra le due Province, perché ogni Presidente di Provincia deve avere la possibilità di dire alla sua popolazione, alla società civile che è stato bravo nel fare le stesse cose.**

Mi avvio alla fine. I comuni, anche qui caro Presidente mi consenta di dire proposta tardiva. Noi modificando la legge sui comuni abbiamo fatto le battaglie in tutti i sensi, abbiamo fatto anche ostruzionismo quando era necessario per imporre alcuni concetti che adesso vengono pari, pari presi in mano, qui c'è veramente da meravigliarsi di tutto questo. Quando le cose le dice la minoranza non vanno mai bene, basta una parola, un concetto della maggioranza diventa grande obiettivo, diventa grande battaglia da fare.

**Ci siamo battuti per dare maggiore spessore al dibattito politico nei consigli comunali, abbiamo ottenuto molto poco, adesso ci stiamo accorgendo che nasce la sfiducia totale anche degli stessi eletti della popolazione, perché non c'è nulla da fare nei consigli comunali.** Abbiamo sentito recentemente il sistema monista del governo dei nostri comuni, grazie al quale il rapporto è diretto fra il sindaco e la popolazione, oppure fra un governatore della provincia e la popolazione, senza mediazioni, perché è il sindaco che gestisce il programma di legislatura, è il sindaco che gestisce tutto quanto – ho preso anche nota scritta, non sto dicendo delle cose campate in aria – la giunta diventa un insieme di persone che sono semplici consulenti del sindaco, perché la responsabilità ed i poteri stanno tutti nella mano del sindaco.

In queste condizioni siamo di fronte ai comuni, adesso la necessità l'avvertiamo tutti di modificare una legge. Queste cose le dicevamo con grande forza qualche anno fa.

Si è parlato di valorizzazione delle minoranze, quanto fiato abbiamo speso anche per dire questo all'interno dei comuni, sia dell'Alto Adige che del Trentino, si è parlato di **partecipazione popolare**, abbiamo fatto lotte in tutti i modi per

valorizzare lo **strumento referendario** all'interno della legislazione sui comuni. In Trentino sto facendo ancora delle battaglie su alcune questioni strategiche e vitali per determinati territori della nostra provincia, ho detto di andare a sentire cosa dice la gente, non sulle quisquiglie, su cose importantissime. Non è possibile fare un referendum sulle questioni vitali, ci si risponde che il comune ha lo statuto, ha possibilità di fare o non fare, gli statuti sono in fase di approvazione.

Quindi questi sarebbero gli esempi dati da questa maggioranza sulla democrazia popolare e sulla partecipazione popolare alla cosiddetta democrazia di base. Ce n'è strada da fare e quindi non posso che essere d'accordo sulla modifica di quella legge che riguarda i comuni.

Ultima osservazione, quella che mi ha lasciato veramente amareggiato. Si dice che in presenza di un nuovo quadro politico istituzionale è necessario accogliere bisogni ed aspettative nel settore della giustizia. Mi fa piacere che il Presidente abbia detto: *nel nuovo quadro politico istituzionale*, ciò che è avvenuto fino a pochi mesi fa è inesistente, non c'è, scompare; con un nuovo quadro politico istituzionale si è in grado di produrre risultati eclatanti. **Abbiamo scoperto l'altro ieri che nel campo della giustizia necessita un'azione, da parte delle nostre Province di Trento e di Bolzano, per quanto riguarda le funzioni amministrative nei tribunali, giudici di pace, individuazione delle sedi giudiziarie, eccetera, un'assoluta novità!**

Il fatto che nella precedente legislatura si sia lavorato per tre anni su questa norma di attuazione – ero Presidente della Commissione dei 12 – una norma che avrebbe potuto essere approvata due mesi prima delle elezioni, che avrebbe potuto essere in vigore mentre vi sto parlando, che prevedeva esattamente ciò che vuole la nuova proposta, con una differenza enorme che poi dirò, che prevedeva il trasferimento alle Province delle funzioni amministrative dei tribunali, che prevedeva un rafforzamento dell'attività dei Giudici di pace e che prevedeva soprattutto l'individuazione con norma di attuazione, con la cosiddetta intesa per l'individuazione delle sedi giudiziarie, altro aspetto molto importante sia di Trento che di Bolzano, era norma pronta da approvare, non è stata approvata, evidentemente eravamo in campagna elettorale, non era pensabile che un governo di centrodestra potesse portare una norma di questo spessore.

Ricordo che quella norma, essendo una delega di funzioni, prevedeva il passaggio dei 700 dipendenti dai tribunali alla Regione, perché la Regione ha meno contiguità con il potere effettivo che sta nelle mani della Provincia, quindi non dovrebbero esserci dubbi che è la Regione l'ente al quale si devono riferire le funzioni amministrative dei tribunali, avveniva con rimborso della spesa da parte dello Stato, come avviene per tutte le competenze delegate dallo Stato.

Adesso si è scoperto che con il nuovo quadro politico istituzionale **non conviene più conquistare le competenze, conviene acquistarle** e quindi assisteremo –

è stato detto in più parti nelle relazioni al bilancio della Provincia di Trento – che questa speciale competenza sarà riproposta e quindi non c'è dubbio che andrà in porto, perché abbiamo a Roma un Governo amico dell'autonomia, ma andrà a pagamento. Quindi quel famoso concorso che le Province devono fare nei confronti del risanamento della finanza statale comprenderà anche i costi di questa norma, per cui ciò che prima era possibile ottenere ed era già ottenuto, ed era già sul banco del Consiglio dei Ministri per essere conclusa in decreto legislativo gratuitamente, adesso la otteniamo a pagamento ed è un altro risultato che va ascritto al Governo amico dell'autonomia.

L'ultima osservazione per quanto riguarda la gestione delle risorse sul bilancio regionale. C'è da chiedersi se la Giunta riuscirà a fare un ulteriore sforzo per fare in modo che quei 200 dipendenti pubblici, non riusciamo a capire bene cosa stiano facendo, sarebbero 330, ma una grande parte è già impegnata secondo le direttive e le decisioni assunte dalle Province, c'è da chiedersi se vale la pena che ci siano ancora 200 impiegati della Regione che non si sa cosa stiano facendo e se il destino della Regione sarà malauguratamente quello che auspicano i Presidenti della staffetta regionale, andremo verso un fantasma ancora più trasparente di quello attuale, **quindi c'è da chiedersi veramente se circa 1000 miliardi delle vecchie lire, del vecchio conio si giustificano per un ente che non esiste più.** Grazie.

28 novembre 2007

**Discussione generale sul bilancio di previsione della Regione - strategie - futuro della Regione - finanza dello Stato e regionale.**

**MOSCONI:** Grazie, Presidente. Devo confessare che non è facile intervenire su un bilancio della Regione così come è stato presentato, sulla legge finanziaria ed anche sulla relazione fatta dal nostro Presidente.

Devo dichiarare che lo faccio anche con un certo imbarazzo, perché per un certo verso, se dovessi guardare esclusivamente al bilancio, le sue componenti contabili, finanziarie ed economiche, dovrei dire, d'accordo per un attimo solo con il collega Pöder, chiudiamo baracca e non se ne parli più.

Se devo invece ragionare in termini di valutazione storico-politica, sono costretto a differenziarmi dal collega Pöder per fare un discorso di segno opposto, dovendo prendere atto - e questa è la difficoltà che si prova parlando di Regione in questi ultimi tempi - dovendo riconoscere che veramente per certi aspetti stiamo

ragionando e riflettendo sul nulla, stiamo cercando di parlare di strategie, quando è difficile parlare di strategia in assenza di competenze, di funzioni e di capacità operativa da parte della Regione.

Il Presidente parla di un esperimento positivo, quello della staffetta, quello dell'avvicendamento della Presidenza. Si tratterà anche qui di opinioni. Per me in particolare - e mi esprimo a titolo personale - non è stata sicuramente una scelta felice, non è stata sicuramente la scelta migliore il fatto di non prevedere, come è sempre stato nella storia che ci sta alle spalle, un Presidente della Regione Trentino-Alto Adige che si occupasse in termini propositivi, in termini operativi e positivi di strategia, di previsione anche del futuro della Regione.

Ebbene, quando si parla di stabilità e di collaborazione, ancora una volta mi fa riflettere il Presidente quando dice: *Abbiamo inaugurato un metodo di lavoro basato sul confronto e sulla volontà di dialogo, dobbiamo rafforzare e rilanciare l'alleanza tra Trentino ed Alto Adige.*

Sono parole che se vanno indagate profondamente nel loro significato, fanno veramente pensare.

Se tutto questo è il nuovo, se è stato inaugurato questo metodo di dialogo, di confronto e di alleanza, prima cosa c'era? Stiamo partendo dall'anno zero quando si va alla ricerca del dialogo e del confronto?

**Quanto siamo distanti dall'appello fatto in occasione della visita dell'allora Presidente Ciampi, sia a Trento che a Bolzano, quando auspicava che avremmo dovuto sforzarsi congiuntamente per passare dalla convivenza all'integrazione all'interno di un quadro di autonomia regionale.**

Siamo veramente distanti anni luce da quelle considerazioni, da quelle riflessioni per le quali tutti quanti hanno battuto le mani.

...

Ci sono ambiti di attività importantissimi che richiederebbero un ambito regionale di considerazione e di espressione operativa, come la sanità, lo abbiamo detto mille volte. Siamo in una regione che non ha neanche un milione di abitanti e non riusciamo a parlare di un ospedale di alta specializzazione unico per la regione, non riusciamo a parlare di un aeroporto unico per la regione, abbiamo parlato per anni di farne uno anche a Trento, non siamo riusciti a fare una università unica per la regione.

Anche per quanto riguarda il trattamento dei rifiuti solidi urbani, l'inceneritore, non siamo riusciti a ragionare in termini regionali: da anni è un problema per la provincia di Trento e anche per la provincia di Bolzano, ne parlava il collega Dello Sbarba stamattina. Se faccio mente locale devo tornare a cinque anni fa quando

in Trentino è stato fatto un referendum sull'inceneritore e sembrava che dopo il referendum sarebbe stato realizzato immediatamente: non si sa ancora cosa fare sull'inceneritore.

Sulle grandi scelte strategiche, caro Presidente, deve riconoscere anche lei, con un minimo senso di autocritica, che non c'è mai stata una politica uniforme, univoca, che consenta di realizzare opere importanti operando nella stessa direzione, quando invece nel settore, nel tessuto economico sociale c'è molta più condivisione, molta più collaborazione. Almeno questa è la mia opinione.

Si è fatto riferimento ad un altro fatto, sul quale riprenderò la battaglia anche in Consiglio provinciale, si dice: *Fra i risultati della rafforzata collaborazione fra le due Province Autonome possiamo indubbiamente inserire anche l'intesa raggiunta lo scorso anno con il Governo nazionale, che chiese alle Regioni e alle Province autonome di partecipare al riequilibrio della spesa pubblica.*

Sono le notizie di questi ultimi giorni che ci dicono che è esattamente l'opposto. Sto sostenendo da tempo in Consiglio provinciale di Trento che non esiste alcun obbligo normativo statutario, costituzionale, per cui le Province di Trento e di Bolzano debbano partecipare alla formazione del fondo di solidarietà nazionale e al risanamento della finanza pubblica.

Sostengo, invece, che deve esserci l'opportunità di farlo, facendo risultare chiaramente nel proprio bilancio lo stanziamento finalizzato alla partecipazione del Trentino al risanamento della finanza pubblica nazionale. In questi termini sarei il primo ad alzare la mano, perché verrebbe salvaguardata l'autonomia di gestione dei nove decimi del gettito fiscale locale che ci spettano per statuto e non sarebbe quindi lo Stato a decidere, unilateralmente, approvando la legge finanziaria, che anche il Trentino deve fare la sua parte.

**Si fa fatica a far passare l'idea che un Governo amico dell'autonomia, voglia, per la prima volta, fa pagare non solo la partecipazione al risanamento della finanza pubblica ma anche le competenze che andiamo a pretendere dallo Stato.** La notizia di stampa di questi ultimi giorni è che - guarda caso - in questa situazione lo Stato ci fa pagare 80 milioni di Euro, ma in assenza assoluta di competenze, tant'è che la stessa Commissione dei 12 si è inalberata, ha protestato.

Dovrei ricordare al collega Bondi che quando, nella passata legislatura, avveniva qualcosa neanche lontanamente paragonabile, lui invitava Mosconi, che era Presidente della Commissione, a dimettersi. Dovrei dire che di fronte a questa realtà l'intera Commissione dovrebbe dimettersi, dovrebbe battere i pugni, dovrebbe far valere il rispetto delle prerogative che competono all'autonomia, sia di Trento che di Bolzano.

**Ripeto: la libertà di disporre delle proprie risorse, dopo di che tutti quanti alziamo la mano, perché è giusto che anche Trento e Bolzano partecipino alla**

**formazione del fondo di solidarietà nazionale per il risanamento della finanza pubblica, ma sono due concetti ben diversi.**

Lo stesso Presidente affermava: *Sono sempre più convinto che, oggi, la nostra autonomia possa essere messa in pericolo soprattutto da noi stessi, ossia dalla nostra incapacità di farla funzionare, eccetera.*

Parzialmente sono portato a condividere, ma devo aggiungere che non è solo la nostra capacità di gestire le risorse che giustifica e legittima la nostra autonomia: l'obiettivo principale è e rimane quello della convivenza all'interno di un quadro regionale tra gruppi linguistici, etnici e culturali diversi.

Questo deve essere l'obiettivo principale anche perché nel 2001 è intervenuta quella sconsiderata modifica costituzionale, per cui è stata demolita la tripolarità della nostra regione e quindi anche svuotata la Regione in via definitiva l'anno scorso si è altrettanto sconsideratamente deciso, politicamente da parte della maggioranza, di invitare i cittadini a votare al referendum contro la modifica costituzionale che garantiva la blindatura dello statuto: un errore politico grandissimo, imperdonabile.

Prendo finalmente per buono invece il richiamo che il nostro Presidente ha fatto invitando alla prudenza nell'avviare la procedura di modifica del nostro statuto. Abbiamo sempre sostenuto tutti quanti che è opportuno mettere mano allo statuto, riconfermo l'obiettivo, non solo per adeguare lo statuto alle modifiche del 2001 ma anche perché il carattere stesso della dinamicità della nostra autonomia richiede aggiornamenti, adeguamenti e su questo sono sempre stato in linea con il Presidente. **Però ci fa capire anche lui, finalmente, che in questa situazione, in questo contesto, con l'ostilità che esiste, l'insofferenza, le rivendicazioni da parte delle Regioni ordinarie nei confronti di quelle speciali, le rivendicazioni dei comuni confinanti con la nostra regione, in assenza della clausola dell'intesa per la modifica degli statuti, la prudenza è d'obbligo in questa situazione, perché si sa dove si parte, ma nessuno può garantire dove si va a finire quando si mette mano alla riforma della costituzione e quindi anche del nostro statuto.**

Il Presidente ha parlato anche delle funzioni amministrative dei tribunali. Qui veramente ancora una volta avrei diritto – uso termini un po' spinti – di armarmi e sparare alto, perché era stata creata una soluzione.

Il Presidente ci invita a prendere atto che c'è una responsabilità anche dell'ente locale per il buon funzionamento della giustizia. **Ebbene esisteva una soluzione fatta a pennello per questo problema.** Dopo tre anni di attività istruttoria da parte della commissione paritetica che presiedevo, la norma di attuazione che prevedeva la delega di funzioni in capo alla Regione delle funzioni amministrative dei tribunali, con il passaggio anche del personale e con il totale rimborso della spesa, avrebbe potuto diventare legge costituzionale.

Qui siamo al punto, cari colleghi, perché non si ha il coraggio neanche di ammettere quando politicamente si può fare qualche errore.

È stato per me un gravissimo errore, lo riconosce anche qualcuno dei componenti della commissione che operano nel settore specifico del diritto.

Lo stesso ente Regione che aveva proposto la norma e che aveva potuto contare su un risultato perfetto, ideale, ha fatto mancare il compimento del percorso di quella norma.

Il Presidente fa ancora riferimento alle iniziative legislative che si potrebbero mettere in cantiere, riferendosi, fra le altre, anche al riequilibrio delle competenze fra gli organi delle amministrazioni comunali.

**Quante volte abbiamo sostenuto in questa sede, ma anche nei singoli Consigli provinciali, che era opportuno ed urgente mettere mano a questa benedetta riforma degli enti, per ridare dignità, per ridare motivazione politica, per ridare entusiasmo politico e una motivazione anche di tipo esistenziale, non solo alle minoranze, ma anche alle maggioranze dei consigli comunali.**

Questa era una riforma che si sarebbe potuta fare in tempi anche abbastanza brevi e nulla è stato fatto. Si sta ancora ragionando dell'opportunità di avviare i lavori per una riforma quando sappiamo che da qui alla fine della legislatura non ci sarà più tempo di discutere i disegni di legge in questa materia.

Si fa riferimento anche alla richiesta di partecipazione. Parlare di diffusione sul territorio di democrazia quando gli amministratori comunali chiedono di poter svolgere un ruolo più costruttivo e più consono alla loro funzione è sicuramente sacrosanto, però non si è fatto assolutamente nulla. Addirittura si impedisce anche di ricorrere alle forme di democrazia diretta quando si parla, in alcuni casi anche importanti, di referendum, c'è la strada bloccata anche su quello, tanto per dimostrare quanta differenza ci sia fra le enunciazioni che si fanno nelle relazioni al bilancio e la realtà dei fatti.

Si impedisce in una realtà come la nostra anche al popolo di pronunciarsi su problematiche veramente importanti.

# Intervento alla visita ufficiale dell'on. Luciano Violante presidente della Prima Commissione permanente della camera (Consiglio Regionale, Bolzano 12 aprile 2007)

di Flavio Mosconi

*In rappresentanza del Gruppo regionale di Forza Italia porgo a Lei, signor Presidente Violante, il benvenuto nella nostra Regione. Lei ha posto delle questioni estremamente importanti, complesse ed anche coinvolgenti e stimolanti.*

*In cinque minuti evidentemente non è possibile neanche sfiorare gli argomenti che Lei ha citato per cui farò una selezione obbligatoria.*

*In primo luogo prendo atto della Sua preoccupazione espressa per quanto riguarda l'interesse nazionale. Lei ha fatto riferimento al fatto che lo Stato può richiamare su di sé le competenze delle Regioni, anche quelle a Statuto speciale, quando determinate circostanze lo richiedono: ovviamente questo va inteso come tutela dell'interesse nazionale.*

*Prendo atto della disponibilità piena che ha dato per quanto riguarda la norma di intesa sulle modifiche dello Statuto di autonomia speciale. Faccio solo presente, signor Presidente, che Lei è ospite di una Regione che recentemente ha votato in netta maggioranza contro la norma sull'intesa per le modifiche dello Statuto ed è la stessa Regione che attualmente chiede a gran voce che venga ripresa questa norma di intesa sulle modifiche dello Statuto.*

*Personalmente non ho alcuna difficoltà a confermare e ribadire la condivisione piena di questa scelta e lo dico anche avendo, nella passata legislatura, nella mia veste di Presidente della Commissione dei 12, seguito con particolare attenzione in sede romana questa particolare norma, avendo dato anche un piccolo, modesto contributo, perché nella legge di riforma costituzionale fosse inserita questa norma.*

*Avrei preferito in questa realtà una linea politica regionale meno schizofrenica, ma tant'è siamo qui a discutere di una cosa che, al di là delle posizioni politiche e di appartenenza, ha una grande importanza dal punto di vista istituzionale.*

*Mi aggancio invece molto volentieri alla Sua ultima osservazione, quando si poneva l'interrogativo sulla missione delle autonomie speciali nei prossimi anni. Lei giustamente ha proposto di riportare al centro le questioni storiche della nostra autonomia ed è a questa riflessione, che condivido pienamente, che faccio riferimento con la riflessione che le consegno.*

Mentre si entra in una nuova fase di riflessione e confronto politico sull'aggiornamento dello Statuto di autonomia, necessario anche al fine di adeguare la nostra

carta fondamentale alle modifiche costituzionali del 2001, bisogna prendere atto con serenità, ma anche con estrema chiarezza, che l'autonomia regionale e delle due province non può considerare completamente raggiunto l'obiettivo che dava significato politico e ruolo istituzionale ai tre enti: quello della convivenza solidale fra i diversi gruppi linguistici che vivono in Trentino Alto Adige.

Il senso profondo dell'autonomia così come l'avevano concepita Alcide De Gasperi e Karl Gruber nel 1946 e, poi, gli autori del primo Statuto, sta nella ferma volontà di perseguire l'obiettivo di una convivenza a 360 gradi fra i diversi gruppi linguistici residenti in questo lembo d'Europa.

Parlare oggi di un rafforzamento dello Statuto d'Autonomia, limitando questo traguardo semplicemente all'acquisizione di nuove competenze o prerogative per le due Province è riduttivo. Un nuovo Statuto d'autonomia deve porre le basi per affrontare in maniera costruttiva e non solamente difensiva la convivenza, rafforzando la conoscenza e la pratica di più lingue, la possibilità di progettare l'integrazione scolastica, la coscienza e la conoscenza della propria e dell'altrui cultura, nonché il confronto e la cooperazione fra gruppi ed identità sociali e culturali diversi.

Se questo fine è condiviso, non possiamo, però, non tornare con la nostra riflessione al destino politico che è stato inflitto, con un processo che si è accelerato nel corso degli ultimi dieci anni, all'istituzione regionale. Il progressivo svuotamento della Regione, ridotta politicamente, ma anche istituzionalmente, ad appendice delle due Province, ha, di fatto, reso ancora più lontano e difficile il raggiungimento dell'obiettivo di cui parlavo poc'anzi: quello della realizzazione di una convivenza compiuta in ambito regionale. Proprio questa era la ragion d'essere, politica ed istituzionale, della Regione da cui è nata l'autonomia delle Province di Trento e di Bolzano.

Si è invece ceduto all'illusione che, abbandonata la casa comune regionale e assorbita definitivamente dalla Regione tutte le competenze ed esercitandole in modo del tutto autonomo, le due Province potessero poi giustificare la propria specialità anche sul piano politico. Un vero e proprio abbaglio, perché la legittimazione politica dell'autonomia non potrà mai risiedere, esclusivamente, nell'efficiente utilizzo delle competenze e delle relative risorse a livello provinciale, ma solo in un solido ancoraggio al quadro regionale ed all'istituzione creata per garantire, alimentare e promuovere, a tutti i livelli, la convivenza fra le comunità che popolano questo territorio.

Questa esigenza, del resto, è avvertita fortemente dalle società locali. Forse per la prima volta nella storia dei rapporti fra Trentino ed Alto Adige sta formandosi una concreta domanda di convivenza sotto il profilo della collaborazione, degli scambi e della consapevolezza di avere interessi ed obiettivi di sviluppo molto simili, se non identici, fra i gruppi linguistici della nostra regione. Ne sono prova le nuove iniziative ed i progetti che vedono un numero sempre maggiore di imprese allargare il loro

raggio d'azione dalla provincia di Bolzano al Trentino e viceversa; oppure la ricerca di collegamenti fra le istituzioni culturali; o, ancora, quella parte dell'associazionismo sociale che, nel campo dei servizi, tende ad avere un respiro regionale.

Se queste sono le indicazioni che arrivano dalla società, nelle sue componenti economiche, sociali e culturali, sarebbe paradossale che la classe politica insistesse su un percorso orientato in senso opposto.

Qualcuno potrebbe chiedersi perché dovremmo impegnarci in un difficile sforzo di ricostruzione e di rilancio della Regione quando l'opera di smantellamento è quasi compiuta. Per un motivo "antico" eppure sempre attuale e destinato, anzi, a costituire uno dei temi centrali del futuro per la coesione europea: la convivenza!

Non si tratta di inventare nulla di radicalmente nuovo per riaccreditare politicamente e istituzionalmente una Regione quasi defunta, perché il "vecchio" valore fondante della convivenza non è affatto superato.

In questo senso vanno rilette le parole pronunciate dall'allora presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in occasione della sua visita in Trentino Alto Adige nel luglio del 2001. «Occorre imparare a far collaborare fra loro le autonomie che abbiamo creato – diceva – trasformando la semplice coesistenza delle comunità locali in collaborazione fattiva; usando, se necessario in modo nuovo, gli strumenti istituzionali che ci siamo dati – ed il presidente citava esplicitamente "la Regione Trentino Alto Adige e gli organi che ne sono espressione" – e allargando questo spirito di alleanza delle autonomie dagli organi amministrativi alle rappresentanze dei corpi sociali come ai centri di formazione, di studio e di ricerca».

Il Capo dello Stato, che ricordava come il processo di trasformazione federalista dello Stato non possa prescindere dall'unità nazionale e dalla costruzione europea, auspicava in quella visita, anche un passo ulteriore, quanto mai necessario, anche se poco condiviso da chi oggi governa le nostre istituzioni locali: passare, cioè, "da una convivenza basata in gran parte sulla separatezza, ad una convivenza creativa, basata sull'integrazione".

Concludo questo mio breve indirizzo di saluto, aggiungendo a questo un mio auspicio personale. Per sua natura, l'autonomia non può che avere un carattere dinamico. Ho già sostenuto in altre occasioni che la continua necessità di aggiornamento e adeguamento alle nuove esigenze dello speciale assetto istituzionale del Trentino Alto Adige giustifica il proseguimento, anche oltre i termini stabiliti dallo Statuto, del lavoro delle Commissioni paritetiche. In questa prospettiva, è, però, necessario coltivare e favorire ogni forma di collaborazione istituzionale fra le Province e la Regione, da un lato, e lo Stato, dall'altro. Solo in un clima di forte cooperazione fra le istituzioni sarà possibile definire nuove norme e nuovi assetti che facciano crescere e sviluppare in maniera equilibrata le popolazioni della nostra regione.

## La regionalizzazione della giustizia oggi dipende da noi

di Flavio Mosconi

Il dibattito suscitato dal presidente della Corte d'appello Marco Pradi con la sua importante "apertura" di domenica scorsa al prospettato trasferimento della gestione della giustizia dallo Stato alla Regione Trentino Alto Adige per la parte riguardante le funzioni amministrative e organizzative, vede oggi confrontarsi essenzialmente tre posizioni: coloro che sono a favore di questo passaggio, chi è contrario e quanti si mostrano invece perplessi ed incerti. Della questione mi sono a lungo occupato come presidente della Commissione dei dodici, e poiché oggi non è noto quale sarà la sorte della norma di attuazione prefigurata in materia, sento il dovere – e il bisogno – di esprimere un suggerimento molto semplice, che potrebbe però contribuire a sbloccare la situazione.

Considerati gli argomenti e i timori manifestati dai diversi soggetti coinvolti, ritengo che sia possibile individuare un punto d'incontro realistico fra i diversi atteggiamenti. La condizione di fondo irrinunciabile per riuscire a condividere una positiva soluzione in tal senso, consiste nella disponibilità ad anteporre alle valutazioni politiche o ideologiche soggettive un approccio og-

gettivo, identificabile con una prospettiva rigorosamente *istituzionale*. Sotto-lineo con forza questo concetto, perché forme operative di collaborazione istituzionale realizzabili attraverso appositi "accordi di programma" fra la Regione Trentino Alto Adige e il Ministero della Giustizia, renderebbero non solo plausibile ma utile per tutti procedere all'assunzione nel nostro territorio delle responsabilità relative alla giustizia fino ad oggi mantenute dallo Stato. Sancire sul piano normativo il principio della sistematica collaborazione fra i due livelli istituzionali, costituirebbe inoltre la miglior garanzia possibile dell'indipendenza e della salvaguardia della giustizia dai condizionamenti della politica, certamente sempre in agguato e dei quali è legittimo preoccuparsi. E ciò proprio perché la Regione, in quanto titolare della competenza sulla giustizia, potrebbe meglio assicurare al tempo stesso l'equidistanza e il dialogo permanente sia nei confronti delle due Province che rispetto allo Stato.

Questo è il senso della norma di attuazione che in materia la Commissione dei dodici aveva concordato con il Ministero. I contenuti qualificanti

del dispositivo sono essenzialmente tre: l'armonizzazione della norma alla più recente legislazione statale relativa ai giudici di pace; il decentramento delle funzioni amministrative dei tribunali con il passaggio del personale alla Regione; e infine l'individuazione delle sedi giudiziarie. È nota la particolare rilevanza di quest'ultimo aspetto, riguardante la cosiddetta "geografia della giustizia", al cui totale controllo il Ministero fino al recente passato non aveva mai voluto rinunciare. Ma proprio in ordine a questo delicato nodo la Commissione è inaspettatamente riuscita a persuadere il Ministero della Giustizia ad accettare, anche in questo caso, il principio dell'intesa Stato - Regione, intesa, per l'appunto "istituzionale", stabilendo che l'individuazione degli uffici giudiziari venga disposta mediante norma di attuazione. Tre anni di contatti ed incontri promossi dalla Commissione dei dodici con gli uffici legislativi del ministero sono valsi a rimuovere gli ostacoli che soprattutto la burocrazia statale aveva sempre frapposto in precedenza sul nodo dell'individuazione delle sedi.

Il frutto maturo di questo paziente lavoro era stato il parere favorevole alla norma di attuazione ottenuto dal Ministero il 15 marzo del 2006. Ecco perché - lo ribadisco - se a distanza di pochi giorni da quella data, vale a dire il 29 marzo dello scorso anno, fosse stato lo spirito di collaborazione istituzionale cui prima accennavo ad animare i rappresentanti politici del nostro territorio chiamati a sciogliere le riserve sull'argomento, oggi staremmo discutendo dell'attuazione e non ancora solamente dell'approvazione di questa norma.

Alla luce di questi fatti è quanto mai evidente che oggi la scelta della regionalizzazione della giustizia non dipende più innanzitutto dal governo nazionale, ma è affidata alla volontà e alla determinazione politica, ancora possibile, delle nostre due Province. La competenza sulla giustizia offre a Trento e Bolzano un'opportunità preziosa e forse irripetibile per dare un significato costruttivo e reciprocamente vantaggioso alla loro cooperazione regionale. Sta ai due governi provinciali la responsabilità di non sprecarla.

## Regione, Giustizia occasione persa

di Flavio Mosconi

**I**l problema riguardante gli aspetti organizzativi della nostra Giustizia torna periodicamente di

attualità. Leggo sempre con interesse gli interventi pubblicati sull'Adige, da ultimo quello di qualche giorno fa, dell'avvocato Sergio De Carneri che condivido pienamente. Questo mio contributo ha il solo scopo, a fini di corretta conoscenza, di integrare le riflessioni di chi mi ha preceduto per far rilevare che il problema del buon funzionamento degli uffici giudiziari è stato a suo tempo adeguatamente affrontato con il lodevole intento, come scrivevo tre anni fa sempre sull'Adige, di dare spazio a un approccio oggettivo e rigorosamente istituzionale alla problematica, al fine di sancire sul piano normativo il principio della sistematica e leale collaborazione fra i due livelli istituzionali Stato e Regione, garantendo così l'assoluta indipendenza dell'attività giurisdizionale dai condizionamenti della politica.

E ciò proprio perché la Regione, in quanto titolare della competenza sulla giustizia, avrebbe potuto meglio assicurare al tempo stesso l'equidistanza e il dialogo permanente sia nei confronti

**La delega rifiutata.**

delle due Province che rispetto allo Stato.

Con questo spirito e con queste motivazioni

si è occupata del problema la Regione nel lontano 2003 (sotto la presidenza di Carlo Andreotti, Assessore competente Wanda Chiodi), proponendo una specifica norma d'attuazione. Se n'è occupata, in seguito, per ben tre anni la Commissione dei dodici da me presieduta, conseguendo un risultato di tutto rispetto su tre punti fondamentali: - il rafforzamento del ruolo della Regione nell'organizzazione degli uffici del giudice di pace e nelle procedure di nomina di tali magistrati; - la delega alla Regione delle funzioni amministrative degli uffici giudiziari siti nei circondari di Trento, Bolzano e Rovereto, compresa l'amministrazione del personale tecnico amministrativo, con rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute dalla Regione; - l'attribuzione ad una norma di attuazione del compito di individuare gli uffici giudiziari, le relative modificazioni e soppressioni. Non più, quindi, una decisione unilaterale dello Stato ma un'intesa Stato - Regione.

Non possono sussistere dubbi sul fatto che si è trattato di una mano tesa

## Passa per il federalismo fiscale la rilegittimazione dell'autonomia

di Flavio Mosconi

**O**ccorre prenderne atto: quello che sta per chiudersi è un anno che ha visto mutare sensibilmente sia i soggetti sia l'atteggiamento con cui dall'esterno della nostra provincia e regione si considera la speciale autonomia a noi statutariamente riconosciuta. Sono cambiati i soggetti, perché la questione della «differenza» delle prerogative, delle competenze e delle risorse del Trentino e della Provincia di Bolzano non riguarda più solo gli «addetti ai lavori», le istituzioni, i politici e gli amministratori dei comuni, delle province e delle regioni limitrofe, ma è ormai al centro di un diffuso interesse.

Coinvolge ampi strati dell'opinione pubblica in tutto il Paese, accende discussioni e polemiche rispetto alle quali molti più enti, organizzazioni e persone hanno maturato un loro punto di vista. Ma nettamente diverso è anche l'atteggiamento assunto al di là dei nostri confini nei confronti del sistema autonomistico che ci caratterizza. Da una posizione di passiva insofferenza, di stentata tolleranza se non di malcelata ostilità si è passati all'iniziativa, con la protesta di 170 sindaci e soprattutto con i referendum popolari nei comuni

di confine, che hanno evidenziato la plebiscitaria richiesta di annessione alle nostre due Province.

### LE RISPOSTE INADEGUATE DEL GOVERNO PROVINCIALE.

I riflessi politici di questa mobilitazione sono stati i disegni di legge costituzionale d'iniziativa governativa e parlamentare e i conseguenti pareri che anche la regione e le nostre due Province hanno dovuto esprimere. Pareri che hanno rivelato come il diverso scenario esterno cui ho appena accennato non abbia trovato adeguato riscontro nell'approccio politico all'interno del nostro territorio e in particolare da parte del governo provinciale del Trentino. Si è infatti deciso di non prendere posizione pro o contro l'assimilazione dei comuni veneti alla nostra provincia, subordinando la scelta ad una riforma dello statuto di autonomia ancora da delineare. In positivo il governo provinciale ha definito e ratificato con un'apposita legge recentemente approvata dal Consiglio un'intesa per la collaborazione con la Regione Veneto in virtù della quale il Trentino verserà 10 milioni di euro all'anno fino al 2010

(segue dalla prima pagina)

E ciò proprio perché la Regione, in quanto titolare della competenza sulla giustizia, avrebbe potuto meglio assicurare al tempo stesso l'equidistanza e il dialogo permanente sia nei confronti delle due Province che rispetto allo Stato.

Con questo spirito e con queste motivazioni si è occupata del problema la Regione nel lontano 2003 (sotto la presidenza di Carlo Andreotti, Assessore competente Wanda Chiodi), proponendo una specifica norma d'attuazione. Se n'è occupata, in seguito, per ben tre anni la Commissione dei dodici da me presieduta, conseguendo un risultato di tutto rispetto su tre punti fondamentali: - il rafforzamento del ruolo della Regione nell'organizzazione degli uffici del giudice di pace e nelle procedure di nomina di tali magistrati; - la delega alla Regione delle funzioni amministrative degli uffici giudiziari siti nei circondari di Trento, Bolzano e Rovereto, compresa l'amministrazione

### La delega rifiutata

#### Regione, Giustizia occasione persa

FLAVIO MOSCONI

del personale tecnico amministrativo, con rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute dalla Regione; - l'attribuzione ad una norma di attuazione del compito di individuare gli uffici giudiziari, le relative modificazioni e soppressioni. Non più, quindi, una decisione unilaterale dello Stato ma un'intesa Stato - Regione. Non possono sussistere dubbi sul fatto che si è trattato di una mano tesa dello Stato, di una vera e propria conquista per le nostre istituzioni autonomistiche. Ebbene, nel 2006 i nostri governatori hanno deciso di respingere la mano dello Stato con una determinante interferenza, comunicata al sottoscritto il giorno

stesso in cui si è tenuta a Bolzano la seduta della Commissione dei 12, che ha praticamente obbligato i commissari di nomina locale, non tutti per la verità, a stoppare l'approvazione della norma. Sarebbe bastato un monosillabo di conferma di quanto coerentemente sostenuto e auspicato per tre anni di istruttoria conclusasi con il parere favorevole dei Ministeri interessati e, in particolare, di quello della Giustizia retto dall'allora Ministro Castelli, per far sì che il deliberato della Commissione venisse trasfuso in un decreto legislativo che avrebbe consentito, quattro anni fa, di disporre di una norma di rango costituzionale in grado di risolvere gli

annosi problemi che riguardano il buon funzionamento dell'assetto organizzativo del sistema giudiziario della nostra regione.

Così purtroppo non è stato. Ora, per conseguire lo stesso risultato è necessario acquistare la delega con un costo annuo, solo per il personale, di circa 30 milioni di euro. Non voglio indugiare sulle motivazioni che hanno indotto i nostri vertici istituzionali a tale comportamento. Mi limito a rilevare che eravamo nel marzo del 2006, che non è prevalso certamente il senso delle istituzioni e la concreta disponibilità alla leale collaborazione fra le autonomie locali e lo Stato, che si è trattato comunque di una grave imprudenza: la dimostrazione che anche le menti più illuminate possono sbagliare. Riconoscerlo, per amore di verità, e agire di conseguenza è sicuramente il modo migliore per ridare smalto alla loro luminosità.

Flavio Mosconi  
Già consigliere regionale di Forza Italia

dello Stato, di una vera e propria conquista per le nostre istituzioni autonomistiche. Ebbene, nel 2006 i nostri governatori hanno deciso di respingere la mano dello Stato con una determinante interferenza, comunicata al sottoscritto il giorno stesso in cui si è tenuta a Bolzano la seduta della Commissione dei 12, che ha praticamente obbligato i commissari di nomina locale, non tutti per la verità, a stoppare l'approvazione della norma. Sarebbe bastato un monosillabo di conferma di quanto coerentemente sostenuto e auspicato per tre anni di istruttoria conclusasi con il parere favorevole dei Ministeri interessati e, in particolare, di quello della Giustizia retto dall'allora Ministro Castelli, per far sì che il deliberato della Commissione venisse trasfuso in un decreto legislativo che avrebbe consentito, quattro anni fa, di disporre di una norma di rango costituzionale in

grado di risolvere gli annosi problemi che riguardano il buon funzionamento dell'assetto organizzativo del sistema giudiziario della nostra regione.

Così purtroppo non è stato. Ora, per conseguire lo stesso risultato è necessario «acquistare» la delega con un costo annuo, solo per il personale, di circa 30 milioni di euro. Non voglio indugiare sulle motivazioni che hanno indotto i nostri vertici istituzionali a tale comportamento. Mi limito a rilevare che eravamo nel marzo del 2006, che non è prevalso certamente il senso delle istituzioni e la concreta disponibilità alla leale collaborazione fra le autonomie locali e lo Stato, che si è trattato comunque di una grave imprudenza: la dimostrazione che anche le menti più illuminate possono sbagliare. Riconoscerlo, per amore di verità, e agire di conseguenza è sicuramente il modo migliore per ridare smalto alla loro luminosità.

per finanziare progetti di sviluppo che soddisfino le specifiche esigenze delle comunità collocate lungo il confine dei due territori. Anche in questo caso si è scelta la strada di una soluzione temporanea, minimale e discutibile, che riuscirà forse a placare nell'immediato le rivendicazioni dei comuni interessati, lasciando tuttavia intatta la domanda di «condivisione» dell'autonomia in termini di poteri e risorse, sottesa alla voglia di «diventare trentini» chiaramente espressa dai nostri «vicini di casa».

## L'OBBIETTIVO POLITICO DA PERSEGUIRE.

La Giunta provinciale continua quindi a girare intorno al vero nodo da sciogliere che tuttavia, alla luce degli avvenimenti accaduti quest'anno, non è più possibile eludere. E il nodo sta nella riforma dello Stato in senso federale che, pur implicata dalle modifiche costituzionali, il centralismo ancora dominante soprattutto nelle forze politiche di governo ha impedito fino ad oggi di attuare, mortificando così la legittima e sempre più pressante domanda di autonomia proveniente dalle regioni ordinarie. Il fatto è che per superare l'attuale modello statocentrico, il federalismo deve avere necessariamente rilevanza anche fiscale. Solo in tal modo le regioni a statuto ordinario si vedranno finalmente riconosciute non solo responsabilità ma anche adeguate risorse finanziarie. Si tratta di un'esigenza e di un obiettivo che il Trentino e l'Alto Adige non possono non condividere, se siamo davvero

interessati ad una piena rilegittimazione della nostra autonomia.

## LA TITOLARITÀ DELL'IMPOSIZIONE E DELLA RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE.

Ma se questo è il fine, occorre però partire dalla realtà in cui ci troviamo. Nel nostro territorio è oggi lo Stato il titolare dell'imposizione e della riscossione delle imposte che, successivamente, vengono trasferite nella misura dei nove decimi alla Provincia autonoma di Trento, detentrica della funzione di spesa. Ora, il federalismo fiscale permetterebbe di trasferire alla Provincia anche le due prime funzioni, di imposizione e riscossione delle imposte, consentendoci in tal modo di connettere la responsabilità della spesa di cui già la nostra autonomia dispone, alla facoltà d'imposizione diretta, oggi sottratta al nostro controllo. Ciò avrebbe il significato di completare e perfezionare le nostre prerogative nella direzione di un'autonomia compiuta e di un «autogoverno responsabile», vale a dire di un più stretto e diretto rapporto fra la comunità, che con il proprio lavoro produce e fornisce le risorse al sistema pubblico, e l'istituzione provinciale che impone, raccoglie e amministra le imposte. Se infatti, uscendo di scena lo Stato (anche se rimarrebbe comunque «sullo sfondo»), la Provincia potesse dotarsi di una politica fiscale funzionale ed organica alle esigenze sociali ed economiche del Trentino, il governo dell'autonomia non avrebbe più ali-

nimenti accaduti quest'anno, non è più possibile eludere. E il nodo sta nella riforma dello Stato in senso federale che, pur implicata dalle modifiche costituzionali, il centralismo ancora dominante soprattutto nelle forze politiche di governo ha impedito fino ad oggi di attuare, mortificando così la legittima e sempre più pressante domanda di autonomia proveniente dalle regioni ordinarie. Il fatto è che per superare l'attuale modello statocentrico, il federalismo deve avere necessariamente rilevanza anche fiscale. Solo in tal modo le regioni a statuto ordinario si vedranno finalmente riconosciute non solo responsabilità ma anche adeguate risorse finanziarie. Si tratta di un'esigenza e di un obiettivo che il Trentino e l'Alto Adige non possono non condividere, se siamo davvero interessati ad una piena rilegittimazione della nostra autonomia.

**LA TITOLARITÀ DELL'IMPOSIZIONE E DELLA RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE.** Ma se questo è il fine, occorre però partire dalla realtà in cui ci troviamo. Nel nostro territorio è oggi lo Stato il titolare dell'imposizione e della riscossione delle imposte che, successivamente, vengono trasferite nella misura dei nove decimi alla Provincia autonoma di Trento, detentrica della funzione di spesa. Ora, il federalismo fiscale permetterebbe di trasferire alla Provincia anche le due prime funzioni, di imposizione e riscossione delle imposte, consentendoci in tal modo di connettere la responsabilità della spesa di cui già la nostra autonomia dispone, alla fa-

dalla prima/ MOSCONI

## Passa per il federalismo fiscale la rilegittimazione dell'autonomia



ne che hanno introdotto il principio di sussidiarietà verticale, rafforzando le nostre competenze; dall'altra di ridisegnare l'architettura istituzionale dei rapporti tra le Province e la Regione, affidando a quest'ultima un ruolo nuovo, autorevole e dinamico sia nelle politiche di comune interesse in merito ai principali temi condivisi dai due territori sia, naturalmente, nelle relazioni con l'Unione Europea.

**TERZO STATUTO: I RISCHI DELLA RIFORMA.** Senonché sarebbe miope sottovalutare i gravi rischi che in questo momento la decisione di rivedere lo Statuto potrebbe comportare. Il quadro politico-istituzionale del Paese in cui questa fondamentale riforma del nostro sistema verrebbe ad inserirsi non è certo dei più favorevoli. Per tre ragioni. In primo luogo perché mettere mano allo Statuto dopo il pressoché totale svuotamento dell'ente regionale voluto dal centro sinistra in seguito alle modifiche costituzionali del 2001, esporrebbe soprattutto l'autonomia della Provincia di Trento a possibili effetti addirittura peggiorativi rispetto alla condizione attuale. In secondo luogo perché il referendum con cui nel 2006 è stata cancellata - devo dire più per ragioni ideologiche che di merito - la riforma federalista dello Stato varata nella precedente legislatura, ha rimosso anche la «blindatura» della nostra autonomia sancita dalla «clausola di salvaguardia» dello statuto, per cui ogni sua possibile modifica era tassativamente subordinata ad un'intesa fra il governo centrale e le auto-

bi nei confronti dei cittadini, dovendo costantemente rendere conto dell'entità della pressione impositiva e quindi del prelievo esercitato, in funzione dell'effettiva congruità ed efficacia dell'azione di governo rispetto non solo alla gestione della «cosa pubblica», ma alla qualità della convivenza e lo sviluppo del nostro sistema economico.

Inoltre, l'opportunità offerta dal federalismo di disporre della leva fiscale, concorrerebbe fortemente a rimettere al centro dell'attenzione gli aspetti peculiari, specifici - culturali, ambientali e

identitari - che storicamente spiegano e motivano l'autonomia della nostra realtà regionale prima ancora di quella delle due province. Sono infatti da sempre convinto che la legittimazione politica dell'autonomia non potrà mai risiedere, esclusivamente, nell'efficiente utilizzo delle competenze e delle relative risorse a livello provinciale, ma in solido ancoraggio a livello regionale. Ciò in quanto è la Regione l'istituzione creata per garantire, alimentare e promuovere, a tutti i livelli, la convivenza fra le comunità che popolano questo territorio. Convivenza

tra gruppi culturali e linguistici diversi che, lungi dal rappresentare soltanto un fenomeno del passato, è in realtà da considerare un dato politico della massima importanza, al punto da costituire un «unicum» se paragonato ad un contesto internazionale lacerato da vecchi e nuovi conflitti etnici e tra i popoli.

### **PREPARARE LA STRADA AL FEDERALISMO FISCALE.**

Queste considerazioni evidenziano l'esigenza che la Provincia inizi a preparare fin d'ora la strada al federalismo fiscale. La modalità apparentemente più «naturale» in questa direzione consisterebbe nell'avvio di un processo di rinnovamento dello Statuto di autonomia. Lo scopo sarebbe duplice: si tratterebbe da una parte di recepire le modifiche della Costituzione che hanno introdotto il principio di sussidiarietà verticale, rafforzando le nostre competenze; dall'altra di ridisegnare l'architettura istituzionale dei rapporti tra le Province e la Regione, affidando a quest'ultima un ruolo nuovo, autorevole e dinamico sia nelle politiche di comune interesse in merito ai principali temi condivisi dai due territori sia, naturalmente, nelle relazioni con l'Unione Europea.

### **TERZO STATUTO: I RISCHI DELLA RIFORMA.**

Senonché sarebbe miope sottovalutare i gravi rischi che in questo momento la decisione di rivisitare lo Statuto potrebbe comportare. Il quadro politico-coistituzionale del Paese in cui questa

fondamentale riforma del nostro sistema verrebbe ad inserirsi non è certo dei più favorevoli. Per tre ragioni. In primo luogo perché mettere mano allo Statuto dopo il pressoché totale svuotamento dell'ente regionale voluto dal centro sinistra in seguito alle modifiche costituzionali del 2001, esporrebbe soprattutto l'autonomia della Provincia di Trento a possibili effetti addirittura peggiorativi rispetto alla condizione attuale. In secondo luogo perché il referendum con cui nel 2006 è stata cancellata - devo dire più per ragioni ideologiche che di merito - la riforma federalista dello Stato varata nella precedente legislatura, ha rimosso anche la «blindatura» della nostra autonomia sancita dalla «clausola di salvaguardia» dello statuto, per cui ogni sua possibile modifica era tassativamente subordinata ad un'intesa fra il governo centrale e le autonomie locali. In terzo luogo perché non sono affatto rassicuranti i ripetuti attacchi sferrati dal governo Prodi - che in teoria avrebbe dovuto essere politicamente «amico» della Giunta provinciale trentina - alle risorse assegnate per statuto alle nostra autonomia. Occorre infatti notare che gli oltre 77 milioni di euro destinati anche quest'anno dal bilancio della nostra Provincia al fondo di solidarietà nazionale e al risanamento della finanza pubblica, non sono stati il frutto di una libera scelta con cui la nostra autonomia ha inteso condividere una delle principali necessità del Paese. Si è invece trattato di una «novità» imposta in modo unilaterale dal governo nazio-

nale «amico» con il quale la nostra Provincia, in virtù della speciale autonomia di cui gode, avrebbe potuto e dovuto confrontarsi, arrivando magari a riservare comunque a questi obiettivi generali una quota delle proprie risorse, da definire tuttavia a partire da una riconfermata intangibilità delle prerogative costituzionalmente garantite al nostro sistema. Credo pertanto che questi fatti consiglino di usare la massima prudenza e cautela nell'avviare il rinnovamento dello statuto di autonomia, perché in assenza di un'imprescindibile clausola d'intesa con Roma, si saprebbe dove si parte, ma non dove si arriverebbe.

### **UN TAVOLO NEGOZIALE CON LO STATO.**

Ciò nonostante, non ritengo che l'unica alternativa praticabile alla riforma del nostro Statuto di autonomia, oggi realisticamente da lasciare in stand-by, sia quella di rimanere fermi. Sono infatti convinto che si possa e si debba individuare una via intermedia, in grado di essere comunque innovativa e propeudeutica all'avvento del federalismo fiscale. In questo senso la mia proposta è di affidare ad un tavolo negoziale fra Regione e Province autonome da una parte, e Stato dall'altra, la modulazio-

ne delle aliquote fiscali. Se infatti già oggi i nove decimi del gettito interno al nostro territorio competono statutariamente alla Provincia, non si vede perché essa non dovrebbe avere la facoltà di intervenire - certo attraverso il confronto - anche sulle aliquote in termini flessibili e realmente «autonomi», vale a dire in funzione delle specifiche istanze di sviluppo economico rilevate in sede locale. Due sarebbero i vantaggi di questo modus operandi: da un lato, evitando temporaneamente di mettere mano allo statuto, non ci esporremmo alle insidie insite in questa soluzione; dall'altro la nostra autonomia inizierebbe - sia pure in termini sperimentali, concordati e «controllati» - ad assumersi in prima persona la responsabilità delle politiche fiscali, e ad esercitarla appunto a sostegno dell'economia e delle priorità del territorio. È chiaro che prendere un'iniziativa del genere richiede un forte investimento politico da parte del governo provinciale.

Ma se oggi ci limitassimo semplicemente ad attendere i mutamenti esterni, finiremmo inevitabilmente per subirli. E soprattutto - come lo stesso presidente Dellai ama ripetere - non sarà «giocando in difesa» che riusciremo a salvare la nostra autonomia.

## Intervento al convegno “la prospettiva federalista: un’autonomia per l’Europa”

(27 maggio 2011 - Atti del convegno Regione Autonoma Trentino Südtirol)

Intervengo volentieri, anche se molto brevemente, sull’argomento proposto perché quella dell’autonomia è una materia che mi ha sempre appassionato e coinvolto nei vari ruoli pubblici che ho ricoperto.

Esiste ormai una vastissima letteratura sulle origini storiche ed il successivo sviluppo della nostra speciale autonomia ma è sempre motivo di arricchimento personale poter riflettere su nuovi contributi estremamente interessanti come quelli che ho avuto modo di ascoltare questa mattina.

Per parte mia vorrei proporre alcune riflessioni e valutazioni di stretta attualità su ciò che la politica locale ha fatto o non ha fatto, in questo ultimo decennio, in difesa e per lo sviluppo della nostra autonomia.

Prima, però, ritengo importante mettere in rilievo una incontestabile verità storica che tutti dovrebbero condividere ed accettare per riconoscere che mai, nella sua storia secolare, l’ambito geografico che corrisponde all’attuale Regione Trentino Alto Adige ha goduto di un’autonomia legislativa e finanziaria come quella concessa dallo Stato italiano nel 1948 con l’approvazione del primo Statuto di Autonomia in attuazione dell’accordo Degasperi-Gruber. E che mai il nostro Trentino avrebbe potuto godere di questo specialissimo assetto autonomistico se Alcide Degasperi non si fosse battuto per far rientrare la tela della nascente autonomia in una cornice regionale che racchiude i territori delle province di Bolzano e Trento.

Quello di Degasperi è stato per l’Alto Adige e per il Trentino un dono di valore veramente inestimabile che in questi ultimi decenni i trentini assieme agli altoatesini hanno saputo valorizzare con intelligenza e lungimiranza occupandosi dell’attuazione dello Statuto e quindi del varo, attraverso la Commissione dei 12, delle norme di attuazione che hanno consentito alle nostre istituzioni di ottenere dallo Stato italiano, sulla base di un trattato internazionale, competenze e risorse finanziarie che hanno reso possibile una forte autonomia politica, legislativa e di governo che trova pochi riscontri al mondo.

A fronte degli innegabili risultati ottenuti, si deve, però, riconoscere quanto ho avuto modo di dichiarare anche in occasione della visita ufficiale al Consiglio Regionale, nell’aprile del 2007, dell’allora Presidente della Commissione Affari

Costituzionali della Camera On. Violante, che l’applicazione delle potenzialità offerte dallo Statuto di Autonomia non può ritenersi opera compiuta se si è costretti a considerare non completamente raggiunto l’obiettivo che dava e da significato politico e ruolo istituzionale ai tre Enti: quello della convivenza solidale fra i diversi gruppi linguistici che vivono in Trentino Alto Adige.

E siamo quindi alle valutazioni di stretta attualità che mi sono proposto di esporre.

Se il processo di convivenza ed integrazione dei diversi gruppi linguistici è ritenuto l’obiettivo fondamentale del nostro sistema autonomistico, il Trentino deve capire che non si tratta di un problema esclusivo della Provincia di Bolzano ma di un problema che dovrebbe spingere il Trentino e l’Alto Adige, uniti nell’entità Regione, a pensare ad un rafforzamento dello Statuto di Autonomia che abbia come obiettivo forte e concreto proprio la convivenza dinamica, solidale e costruttiva. Se invece lo ritiene estraneo ai suoi valori e ai suoi interessi, il Trentino rischia di indebolire anche la giustificazione della sua Autonomia rispetto alle Province o Regioni che lo circondano.

Forte di questa visione del processo di formazione e sviluppo della nostra Autonomia, ho sempre sostenuto, anche dai banchi dei Consigli regionale e provinciale e sulla stampa, che le modifiche costituzionali e del nostro Statuto di Autonomia approvate dal Parlamento nazionale nel 2001 hanno comportato e comportano tuttora un grave rischio per la tenuta del nostro sistema autonomistico. La demolizione dell’originaria configurazione tripolare della nostra Autonomia regionale, secondo la quale era l’Ente Regione la fonte dell’autonomia da irradiare sulle due province, ha introdotto nel sistema normativo un falso assunto storico: quello di un’autonomia riconosciuta in capo alle due Province che unendosi formano la Regione.

Se si vuole pensare seriamente al futuro della Regione Autonoma, credo che non possano e non debbano essere messi in discussione il suo significato politico ed il suo ruolo istituzionale ed è per questo che ho sempre considerato come fuorviante la tendenza di quelle forze politiche e di quei gruppi o movimenti che perseguono obiettivi di separazione e distinzione, di rovesciamento concettuale come l’ha definito il Presidente Dellai, perché assecondando questo processo si finisce per tradire lo spirito ed il significato profondo che ha ispirato e che deve ispirare oggi e sempre la nostra Autonomia Regionale e Provinciale.

Il distacco pressoché totale delle due Province, purtroppo, c’è stato. Ed è stato a mio giudizio un grave errore politico e di prospettiva che ha comportato, come immediata conseguenza, lo svuotamento di fatto dell’Ente Regione con il trasferimento alle Province di quasi tutte le competenze e della quasi totalità delle risorse finanziarie, forzando, a mio giudizio, il significato e il contenuto dell’articolo 18

dello Statuto, secondo il quale “La regione esercita **normalmente** le funzioni amministrative delegandole alle province.....”.

La delega, dunque, non era da considerare un obbligo ma una scelta. Una scelta, va ribadito, fortemente voluta dalla SVP unitamente al processo di separazione delle due Province perché considerata l'unica strada praticabile per assecondare l'aspirazione di sempre: quella di individuare nel territorio della provincia di Bolzano l'ambito geografico destinatario in esclusiva della speciale autonomia prevista dall'accordo di Parigi.

Se, senza dividerli, si possono comprendere gli obiettivi di strategia politica e istituzionale dei partiti di lingua tedesca dell'Alto Adige, riesce veramente difficile, ancora una volta, capire la logica della strategia politica seguita dai partiti di governo del Trentino che hanno puntualmente assecondato iniziative legislative che con tutta evidenza non andavano certamente nella direzione della tutela e della salvaguardia dell'autonomia trentina.

È anche difficile cogliere i motivi per cui, sia a Trento che a Bolzano, non si sia voluto considerare con la dovuta attenzione e con la necessaria lungimiranza l'opportunità, strumentale oltre che politica, di mantenere in capo alla Regione competenze e funzioni da esercitare preferibilmente in ambito regionale con riferimento ad alcuni importanti settori di attività quali l'istruzione, la cultura e la formazione universitaria, la sanità con una struttura ospedaliera regionale, la realizzazione di infrastrutture di comunicazione e la gestione di un aeroporto regionale, l'urbanistica, l'ambiente, la tutela del paesaggio, la collaborazione imprenditoriale, la valorizzazione in ambito internazionale delle notevoli risorse turistiche ecc.

Analogo giudizio posso esprimere anche in relazione ad un altro passaggio legislativo che i partiti di governo del nostro Trentino hanno affrontato in chiave sostanzialmente e paradossalmente antiautonomistica: il referendum confermativo del 2006 sulle modifiche costituzionali approvate dal Parlamento nazionale.

Quelle modifiche costituzionali contenevano la norma riguardante la così detta blindatura del nostro Statuto di Autonomia, ossia la garanzia costituzionale che qualsiasi modifica statutaria sarebbe stata possibile solo con l'intesa fra lo Stato e le autonomie locali Regione e Province Autonome di Trento e Bolzano.

Non è necessario spendere tante parole per evidenziare la vitale importanza che rivestiva una norma che avrebbe ulteriormente rafforzato il concetto di intangibilità del nostro assetto autonomistico, mettendo al sicuro quel dono inestimabile che Degasperis ha voluto fare ai Trentini.

Ebbene, anche in questa occasione i partiti di governo trentini, anziché cogliere un'occasione probabilmente irripetibile di blindare il fortino dell'autonomia, ponendosi al di sopra delle contingenti convenienze di partito, hanno portato avanti una campagna di assoluta contrarietà alla conferma delle modifiche costi-

tuzionali approvate dal Parlamento nazionale, contribuendo così a far decadere, fra le altre, anche quella norma che per i Trentini sarebbe stata oro colato.

Da ultimo, non posso nascondere le mie forti perplessità sull'opportunità e la convenienza per il Trentino dell'ormai famoso “patto di Milano”, da tutti (o quasi) giudicato come un accordo addirittura geniale che dovrebbe rafforzare le nostre prerogative autonomistiche per quanto riguarda la finanza della Regione e delle Province, materia trattata dal titolo VI dello Statuto.

Dei contenuti e del merito dell'accordo do una lettura diversa da quella finora ufficializzata dai vertici provinciali, ma in questa sede mi limito ad osservare che, attivando le procedure previste dall'art. 104 dello Statuto, è stata aperta un'altra breccia nel fortino della nostra autonomia, dal momento che questo articolo è l'unico che consente, su concorde richiesta del Governo, della Regione e delle due Province, di modificare una parte dello Statuto di Autonomia con legge ordinaria dello Stato.

Ho citato volutamente alcuni passaggi critici che hanno interessato il nostro sistema di speciale autonomia in questi ultimi dieci anni, cercando di tenere le mie constatazioni e riflessioni su un livello rigorosamente storico e istituzionale, per ribadire una raccomandazione che ho avuto modo in più occasioni di esprimere, come risulta dagli atti dei Consigli regionale e provinciale: quella di prestare la massima attenzione nel mettere mano al sistema normativo che regola e tutela la nostra autonomia, tenendo conto che, per quanto ci riguarda, la legittimazione politica e storica della nostra autonomia trova la sua ragion d'essere solamente nella Regione.

## La presidenza dell'Assemblea della Comunità della Valle di Sole: il sogno sospeso di una "valle libera e autonoma"

All'elezione del Presidente della Comunità Valle di Sole, Flavio Mosconi è perdente per una manciata di Voti. Ringrazia così gli elettori, affidando il sogno di una valle libera e autonoma al terreno sul quale ha gettato il seme di una proposta ripetuta per tanti anni. (dal giornale L'Adige, 9 novembre 2010)



### ELEZIONE DEL PRESIDENTE E DELL'ASSEMBLEA DELLA COMUNITÀ DELLA VALLE DI SOLE

LO110593

Abbiamo coltivato un sogno che sembrava potersi avverare: quello di una valle libera e autonoma.

Il sogno, per un soffio, non è diventato realtà ma non è assolutamente svanito. Abbiamo gettato un seme e se noi saremo capaci di mantenerci liberi e autonomi lo vedremo crescere, diventare albero, fiorire e dare il frutto tanto desiderato. Si tratta solo di crederci.

Un **GRAZIE** sentito ai candidati che mi hanno sostenuto e a tutti i solandri che ci hanno creduto.

*Flavio Mosconi*

## Considerazioni e riflessioni d'insieme

Quando Flavio Mosconi mi parlò del suo desiderio di raccogliere i materiali della sua esperienza politica, lo fece con il suo solito stile, fatto di chiarezza negli obiettivi, nell'esplicitare le motivazioni e gli interrogativi che la cosa porta con sé. Esprese il desiderio che il lungo cammino fatto in politica, al quale ha dedicato anni di impegno, il desiderio di essere utile alla comunità territoriale dalla quale proviene, si esprimesse in una sintesi con la quale gli amanti dell'autonomia come egli l'ha vissuta politicamente, si potessero confrontare. Mi consegnò un grosso faldone grigio contenente una serie di teche nelle quali, ordinate per grandi tematiche, vi erano articoli pubblicati su quotidiani e periodici, disegni de legge, mozioni presentate in Consiglio Provinciale, lettere, bozze di articoli e altro materiale. Un testo introduttivo tracciava il percorso complessivo e la proposta sul come organizzare il materiale. Ogni teca, aveva un suo indice analitico. Abituato a confrontarsi sui problemi con realismo, egli mi disse: "Valuta se questo materiale può dare vita a una pubblicazione che esprima la traccia della mia esperienza politica. Mi rimetto alla tua valutazione: complessivamente positiva, se sia invece utile limitarsi a una parte, oppure se ritieni che non se ne debba fare niente."

Appena mi fu possibile, cominciai a leggere quel materiale e, man mano che procedevo nella lettura, confesso che dovetti ricorrere a più riprese al presupposto al quale deve essere fedele il sociologo: cercare di prendere le distanze dalle emozioni, dalla spontanea condivisione o avversione rispetto a quanto si osserva e si legge. E non è stato facile, poiché gran parte del percorso politico di Flavio Mosconi mi richiamava le esperienze forti degli anni Sessanta e Settanta, con la nascita e lo sviluppo del grande progetto di Bruno Kessler. Lo stesso vale pure per gli anni successivi, soprattutto per il cammino incompiuto (direi quasi involutivo) dell'autonomia delle comunità.

Prima di dare una risposta agli interrogativi che mi pose nell'incontro iniziale, decisi di scrivere un'introduzione e di abbozzare una traccia secondo la quale organizzare il materiale. Il resto, ovvero come si è deciso di presentare quest'esperienza politica, chi legge lo può verificare scorrendo il volume.

Credo di rispecchiare anche il suo pensiero, dicendo che l'esperienza politica contenuta in questo volume non vuol'essere né un modello da riprodurre né una tipologia ideale di come fare politica. Perché nessuno, in politica, come in ogni altra arte o professione, può pretendere tanto. Al contrario, un'esperienza condotta dedicando una costante attenzione al delicato e dialettico processo nel quale le comunità territoriali si rapportano e si confrontano con i poteri del governo centrale, sente il dovere e la necessità di modificare costantemente l'impegno, l'osservazione e le decisioni da assumere. Pertanto, l'esperienza di Flavio Mosconi, al pari di quella di altri politici che hanno come obiettivo di rendere le comunità capaci di autogoverno e di portarle a interagire con il governo Provinciale perché l'Autonomia generi autonomia, è anzitutto uno stimolo e un imperativo politico, non un insieme di azioni da riprodurre tali e quali. Un'esperienza dunque che intende trasmettere l'intelligenza, la passione e l'invito a chiunque si impegni in politica a costruirsi la propria strada, perché proprio questa è la politica dell'autonomia.



ISBN 978-88-97402-28-2



9 788897 402282